

# La passeggiata con...



## Lidia Storoni Mazzolani

Piazza del Pantheon a Roma

# Da un secolo all'altro attraversando la storia

Passeggiare per le vie di Roma insieme con Lidia Storoni Mazzolani, storica dell'antichità e scrittrice. Non è solo visitare la città: è ripercorrere la storia lontana, rivedere gli eventi di questo secolo, risalire lungo un itinerario biografico fitto di scoperte, suggestioni, incontri, ricordi. Dal Pantheon al Collegio Romano alla Sapienza, una camminata nei luoghi e nei giorni che videro e che restano indelebili nelle vicende drammatiche ed esaltanti.

EUGENIO MANCA

scuno intreccia poi la propria storia personale: via dei Coronari io la ricordo con una donna dietro una enorme padella da cui prende broccoli fritti che dispensa ai passanti; e Mussolini che dà il colpo di piccone al primo palazzo della "spina di Borgo" ce l'ho ancora davanti agli occhi. Quale errore quello sventramento... Una cattedrale che si alza improvvisa e solenne sopra un dedalo di viuzze - come a Orvieto, come a Chartres - è assai più suggestiva di una cupola isolata, quasi un *soffit* che si lascia andare lungo retorici percorsi dove sono in mostra quelli che, con ridicola locuzione, oggi vengono chiamati - lo ha notato? - "articoli di religione"....

Alle spalle del Pantheon, in via della Palombella, c'è tuttora la scuola elementare pubblica che Lidia Mazzolani frequentò dal 1916 al 1920, maestra la signora Ada Rossi. Quattro anni, non cinque: «E ancor oggi non so fare le divisioni. In compenso a nove anni traducevo il *De bello gallico*. Dalle finestre guardavamo ogni giorno quel prodigio di architettura, giunto fino a noi quasi intatto, con quei mattoncini vicini vicini: sa che l'opulenza di un periodo la si può desumere anche dalla vicinanza dei mattoncini? Più è alto lo strato di malta tra un mattone e l'altro, più è evidente il risparmio con cui quella costruzione fu realizzata. Ma il Pantheon è ancora qui. Quante volte ci sono entrata, quante volte ho sostato davanti alla tomba di quel Raffaello *dal quale, vivo, la natura temette d'essere vinta e, morto, di morire*....»

Come era, come ricorda la città d'allora? «Una città silenziosa, quieta, forse un po' triste. Mia ma-

dre era di Laveno, sul Lago Maggiore, ma aveva conosciuto Milano. E spesso soleva dire, con qualche rammarico: "Ma a Milano hanno i tassi...". A Roma c'era la carrozzella, e di quella spesso si serviva mio padre, per accompagnarmi a scuola o andare alla Camera. Avvocato, repubblicano, fu deputato di Ravenna nel parlamento prefascista. Poi, con l'avvento di Mussolini, non volle ripresentarsi.

### L'elefantino del Bernini

Dalla Palombella al Collegio Romano, dalla scuola elementare al liceo ginnasio "Ennio Quirino Visconti". Passando per piazza della Minerva, dinanzi all'elefantino del Bernini che volge le terga al tristo palazzo del Sant'Uffizio. «Se pioveva, o se c'era da impetrate piccole grazie in vista di interrogazioni difficili, ci si infilava lì, nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva. Un pensiero devoto alla tomba del Beato Angelico e s'usciva dalla porticina in fondo, guadagnando un po' d'asciutto».

Al liceo si entrava da due ingressi distinti: i maschi dal portone principale, le femmine da quello laterale, accanto alla biblioteca. Ma le classi erano miste. Sebbene... «Sebbene fosse d'uso darsi del lei, fra maschi e femmine. Nella mia classe, vestito alla marinara, c'era Ludovico Quaroni, che poi sarebbe divenuto famoso urbanista. E c'era Carlo Riparbelli, dileguatosi nel 1930 e rinfacciatosi cinquant'anni più tardi da San Diego di California, ove vive. È da qualche anno appena che ci diamo del tu, e per lettera. Era un tempo, quello, in cui ancora si arrossiva, e le dichiarazioni d'amore le si faceva sedendo al banco di dietro, per non dover abbassare gli



occhi dall'imbarazzo...».

E gli altri amici? «Ricordo Gastone Piperno, che avrebbe sposato mia sorella; e Guido Carli, e Pietro Grifone, tutti di qualche anno più vecchi di me. Ricordo Giorgio Amendola, al quale i fascisti avevano appena ammazzato il padre. Era l'aprile del '26, e non ci fu giornale che ne avesse accettato il necrologio. Lo rivide vestito di un lutto rigorosissimo, da meridionale: abito nero, camicia bianca, un pallore impressionante. Ada, la sorella, era mia compagna ed amica. Abitavano a Porta Pinciana, e io ricordo Giorgio allontanarsi verso via Capo le Case, seguito da poliziotti e non di rado da gruppi di

studenti fascisti, alcuni in camicia nera, che tentavano di provocarlo. Quando veniva in casa mia, le guardie diventavano due, la sua e quella di mio padre; se poi si aggiungevano i fratelli Treves, allora le guardie sotto il portone diventavano quattro, e finalmente potevano fare una partita a scopone... Pur se tra guardie e vigilanti non mancavano momenti di confidenza e persino di comicità: come quando quelle chiedevano a questi di cambiar programma, una volta tanto; di non andare - che so io - al barboresco concerto dell'Augusteo ma piuttosto all'Ambra Jovinelli, a vedere lo spogliarello della Anna Fougez...».

È deserta la grande piazza del Collegio Romano. Deserta e infuocata, di quando in quando attraversata da piccoli gruppi di turisti giapponesi. Ne circolavano di forestieri, allora? «Forestieri, dice? Io non ricordo un solo amico, un solo compagno d'università che fosse straniero. N persone, n libri, n giornali che venissero dall'estero. Noi in casa eravamo abbonati a *Le Monde*, e già questa era circostanza malvista. Una coltre di conformismo avvolgeva tutto. Essere ragazzi antifascisti non era facile, ma molti fra noi potevano attingere quotidianamente ad esempi di coerenza e coraggio. Mio padre non rinunciò mai a manifestare la

sua avversione al regime, mai nell'arco di quei ventidue anni rifiutò di difendere i perseguitati antifascisti. Un giorno venne a prendermi a scuola, e proprio qui, davanti all'ingresso, gli feci conoscere Don Vannutelli, un mio straordinario maestro di latino e greco. E questi, indicando col dito il Vaticano, laggiù, disse amaramente: "Se ne accorgeranno, hanno stretto una mano sporca di sangue".

Da Piazza Sant'Eustachio a Via degli Staderari, ai piedi della Sapienza, austerà sede dell'università di Roma fino al 1935, dal cui magnifico cortile muove la spirale del lanternino di Sant'Ivo, che Borromini volle indirizzare verso il cielo. «Qui, dietro queste mura, in un'aula magna gremita e oscurata, ascoltavamo le lezioni di Adolfo Venturi, il primo in Italia ad esser titolare di una cattedra di storia dell'arte. Ma fuori di qui, in casa di qualcuno di noi, fummo affascinati, avvinti dal carisma di Ernesto Buonaiuti, grande storico del cristianesimo, parlatore finissimo, uno dei dodici che rifiutarono il giuramento di fedeltà al fascismo. Prete modernista e per questo espulso dalla Chiesa, docente antifascista e per questo escluso dal consorzio civile. "Esule in patria", si definì. Andammo a trovarlo, lo pregammo di farci lezione privatamente, ci tassammo per cinque lire a testa... Mi fu possibile una volta visitare con lui le catacombe: lo ricordo pallido, agitato, pauroso d'essere riconosciuto e scacciato».

### Inesausta lettrice

Ecco, le strade ove oggi passeggia una tranquilla signora col bastoncino nero, inesausta lettrice tanto di solenni epigrafi latine quanto di meno nobili graffiti metropolitani, sono le stesse da cui ieri, cinquant'anni fa, vide ritirarsi gli occupanti tedeschi: «Il 3 giugno del '44, giorno precedente la liberazione di Roma, attraversando i giardini di piazza Cavour, vidi un tedesco che s'asciugava il sudore. Poco distante da lui, un uomo e un bambino. E il tedesco si rivolse all'uomo dicendogli: *Anch'io ho un bambino*. L'uomo lo guardò e rispose: *E mo' che torni a casa ne fai un altro*... Li vedemmo andar via coi loro camion sinistri, i loro vestiti lisi, i loro volti pieni di paura e di rabbia. Non s'era ancora diradato il fumo delle Ardeatine. S'è detto in questi giorni che i giornali non ne diedero notizia, ma io ne ho ricordo quasi testuale, tratto dal *Messaggero*: "Nel pomeriggio di ieri alcuni comunisti badogliani hanno posto una bomba in via Rasella e provocato la morte di 32 camerati germanici. Il generale Kesselring ha ordinato che siano fucilati dieci ostaggi italiani per ogni tedesco caduto". La sera, alla radio inglese, riconobbi la voce di Paolo Treves che si chiedeva quanti dei nostri amici fossero stati vittime della rappresaglia...».

Roma visse il giorno della sua liberazione in uno stato di ebbrezza: «Lo sapevamo, lo sentivamo, restammo svegli in attesa, lo con le bambine raggiunti mio marito, Enzo, che ogni notte cambiava letto e girava ormai con lo spazzolino da denti nel taschino. Vidi i soldati americani avanzare sospettosi, coi fucili in pugno. Non capivano che la gente era pazza di gioia. In via delle Converline - lì in fondo, vede? - c'era una pozza di sangue. Segno che qualcuno aveva sparato».

### BOBO di Sergio Staino



**l'Unità**  
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
 Direttore editoriale: Antonio Zollo  
 Vice direttore: Giancarlo Bosetti  
 Marco Demarco  
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
 Pietro Spataro (Unità 2)  
 "L'Area Società Editrice di l'Unità S.p.a."  
 Presidente: Giovanni Laterza  
 Consiglio di Amministrazione:  
 Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,  
 Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
 Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia  
 Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,  
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,  
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo  
 Consiglieri delegati:  
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo  
 Direttore generale:  
 Nedo Antonietti  
 Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
 Quotidiano del Pds  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
 Iscritt. come giornale murale nel registro  
 del tribunale di Roma n. 4555  
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995

## Il Racconto

# Uomini, donne e altri animali

16 agosto 19..

**O**GGI ho avuto una ben triste notizia. Ma devo ricordare i precedenti.

Recandomi ogni pomeriggio a svolgere il mio lavoro mercenario - non posso considerare altrimenti le mansioni di capo archivistica d'una compagnia di assicurazioni - da più di un anno, fra le 13 e 30 e le 16, parcheggio la mia auto accanto al marciapiede d'un viale solitario e alberato, lungo il quale ogni giorno due uomini anziani, di aspetto modesto ma decoroso, certo pensionati di estrazione artigiana o operaia, passeggiano affiancati conversando quieti e tenendo al guinzaglio ognuno il suo cane, due animali non più giovani, anch'essi d'aspetto mansueto ma non servile. Ricordando un punto del poker, che in gioventù ho talvolta giocato con amici, ho mentalmente definito quel quartetto «la doppia coppia». Come si sa la doppia coppia, pur non essendo un punto alto, è inspiegabilmente simpatica. E la definizione mi è venuta spontanea.

Quell'incontro mi elargiva una quotidiana dose di dolcezza. Per alcuni pomeriggi, il quartetto non è comparso. Poi si è trasformato in un terzetto: uno soltanto dei due pensionati con i due cani. Sia l'uomo che i cani appaiono spaesati, avviliti. L'uomo non passeggia, stiede immobile su una panchina, i cani accovacciati ai suoi piedi.

Il mio ufficio ha sede in una zona semipopolare dove quasi tutti si conoscono. Non posso fare a meno di chiedere al portiere se sa qualcosa di quell'assenza.

«Remo se n'è andato, infarto, il secondo. Una settimana fa. Un bravo uomo, ma un peso per la famiglia. Con quel cane poi».

Salgo in fretta le scale addolorato, e irritato col portiere, di cui non m'è piaciuto il tono indifferente, se non ostile. Tuttavia devo di nuovo ricorrere a lui il giorno dopo per sapere qualcosa del superstito, e dei due cani.

«Ah, Riccardo, sì e quello chi l'ammazza? Era fabbro, salute di ferro. Il cane di Remo se l'è preso lui, che già ce n'aveva un altro. Così finisce che la famiglia glieli stratta tutti e due».

Guardando Riccardo, i giorni seguenti, non mi sembra poi così robusto e ferrigno come l'ha descritto il portiere. La morte di Remo l'ha incurvato e come rincechito. Gli occhi spenti si illuminano solo qualche attimo, guardando i cani.

Recandomi ogni pomeriggio a svolgere il mio lavoro mercenario - non posso considerare altrimenti le mansioni di capo archivistica d'una compagnia di assicurazioni - da più di un anno, fra le 13 e 30 e le 16, parcheggio la mia auto accanto al marciapiede d'un viale solitario e alberato, lungo il quale ogni giorno due uomini anziani, di aspetto modesto ma decoroso, certo pensionati di estrazione artigiana o operaia, passeggiano affiancati conversando quieti e tenendo al guinzaglio ognuno il suo cane, due animali non più giovani, anch'essi d'aspetto mansueto ma non servile. Ricordando un punto del poker, che in gioventù ho talvolta giocato con amici, ho mentalmente definito quel quartetto «la doppia coppia». Come si sa la doppia coppia, pur non essendo un punto alto, è inspiegabilmente simpatica. E la definizione mi è venuta spontanea.



**LUCA CANALI**

**D**OPO qualche giorno non vedo più neanche Riccardo, né, ovviamente, i cani. Sono i primi d'agosto e si gronda di sudore. Non posso fare a meno di chiedere al portiere, malgrado mi diventi sempre più antipatico. «Che avevo detto io?» La famiglia doveva partire per le ferie, e non gli andava di lasciare quel vecchio e in più due bestie in casa. Così una mattina il genero, un tipo spiccio, carica i cani sul Transit con cui commercia e li sperde a Torvaianica. Poi partono. Quando Riccardo se ne accorge, non dice niente. Muto. Ma mica solo quel giorno. Sempre. Non parla più. Non esce più. Forse s'è ammattito. Sta a casa solo, non mangia, non risponde se qualcuno tanto per curiosità va a suonare il campanello».

Vado a visitare il canile municipale. Il vice direttore è mio amico. Faccio con lui il giro delle gabbie. Riconosco i due cani. Li hanno accalappiati mentre trottavano insieme sull'Ostiense verso Roma. Non posso prenderli io, né restituirli a Riccardo, forse fuori di senno, e certo senza mezzi per mantenerli. Riesco solo a ottenere la parola d'ordine.

non ce ne saranno gassati prima dell'autunno, e che nessun dipendente del canile municipale li veda di nascosto a qualche proccacciatore di animali per vivisezione. Forse potrò trovare altri due pensionati soli e desiderosi di compagnia che si prendano i cani, naturalmente aiutando io la Protezione animali a versare una somma per il vitto.

La triste notizia che ho avuto oggi - me l'ha data il portiere come ghiotta primizia - è che Riccardo, antico anarchico e «resistente», s'è ucciso con una vecchia pistola di cui nessuno conosceva l'esistenza. 30 agosto 19..

**L**'ESTATE è agli sgoccioli, letteralmente: pioviaggina. A Roma c'è un'afa insopportabile, sciocco, le 20 e 30, e ancora 30 gradi, gli abiti s'incollano addosso. Sto decisamente invecchiando, e perdendo l'indulgenza e la pietà per gli uomini. Non sopporto più un'intera estate in città. Chi dice che mai si sta bene a Roma come a ferragosto, mente, o lo afferma per snobismo.

Passeggio accanto a un parco



Piero Pompili

costeggiato da una strada di solito di gran traffico, ora semideserta. Tutto ha un aspetto squallido, le coppie che escono furtive dal parco - è ora di chiusura -, i due o tre avventori d'un bar stranamente aperto, con qualche tavolino di ferro smaltato e scrostato sui marciapiedi. Degustano «puma», una bevanda a me ignota, o tè freddo in bicchieri che sembrano provette per analisi delle urine. Tornano verso casa due coppie di sposi: patetici i mariti in shorts, loquaci le mogli: la più giovane spinge una carrozzina con un bambino di un paio d'anni ed è di nuovo incinta, il ventre gonfio le pesa visibilmente e l'autorizza a una sgradevole trascuratezza nell'abbigliamento. La strada pullula di africani, indiani, arabi. Alcuni di loro hanno incedendo e aspetto pomposo, sazio, agiato con prole petulante e serviti evidentemente malpagata; altri famelici, guardinghi, persino loschi. Sembra di essere in un quartiere levantino. Neanche un banco di vendita di argurie a fette riesce a rallegrare il paesaggio. Il venditore in canottiera soddisfatta pigramente le richieste. Qualche automobile si ferma, ne scendono uomini grassi scamicciati e donne agghindate che addentano le fette bagnandosi le guance, poi le gettano semidivorate in una sec-

chia di plastica, ma molte finiscono fuori, rischio di scivolate micidiali per i travestiti che passano occhieggiando per incoraggiare qualche amatore timido.

**M**I accorgo che un chiosco, l'anno scorso aperto fino a tarda sera, sembra ora chiuso: è circondato da una rinsecchita siepe di mortella. Fra il chiosco e la siepe due giovani molli, dallo sguardo invitante, adescano anch'essi i passanti, li incoraggiano con vibranti ostensioni della lingua. Fuori della siepe, immobile e torvo, il robusto protettore. Un uomo attempato e corpulento si avvicina. Il protettore oltrepassa con lui la siepe di mortella, aspetta un attimo la scelta fra i due giovani, apre una porticina sul retro del chiosco, fa entrare la coppia all'interno, richiude la porticina, aspetta fuori che l'amplesso si compia. Per ingannare il tempo palpa il giovane non prescelto, che uggiola e ride sguaiato.

Seduto in terra davanti al portone d'un palazzo deserto un clochard massaggia i suoi nudi piedi enfiati. Sivo istintivamente lo sguardo, e sento un'ingiuria alle mie spalle. Sotto un fingere uno smilzo disegnatore ambulante traccia insensati ghirigori su fogli d'un block-

notes. Me ne offre uno. «Solo diecimila lire per l'artista». Mi dispiace, rispondo senza mentire, e non ho quella somma con me». «Va in giro di notte senza neanche una diecimila?», mi irride. Sono tentato di rimbeccare, ma desisto.

**H**O sempre pensato che le donne siano più dure e pragmatiche degli uomini. Oggi ne ho avuto due prove incontestabili. Poco fa, passando davanti al bar, ho scorto due piccoli gatti, di non più di qualche mese, uno rosso, pronto a difendersi e a fuggire, l'altro bianco e nero, trasognato, fiducioso nelle carezze d'un bambino sfuggito al controllo della madre scesa dalla macchina per acquistare del latte. Uno degli avventori del bar guarda sorridente la scena. Di ritorno, la madre si accorge delle carezze al gatto e urla: «Massimiliano, sudicione, lascia quella bestia, che schifo!». Il bambino mortificato lascia il gattino, corre verso la madre che lo spinge brusca nell'abitacolo della superutilitaria tutta lustra.

Non intervengo perché ci sono, per ora, animali da proteggere, semmai soltanto bambini dall'ottusismo igienismo di certe madri.

E stamane ero andato ad acquistare qualcosa al supermarket. Una

gatta avana, adulta, mansueta, con un bel cinturino intorno al collo, regolarmente abbandonata dai suoi padroni in ferie, attraversa placida la strada. Passa un'auto di gran moda. Si ferma. Ne scende un giovane uomo baffuto. La esamina. Gli piace, la solleva da terra con garbo, accenna a introdurla nell'auto. Si accorge che lo guardo - con simpatia -, teme una qualche mia censura, si giustifica ad alta voce: «Nella casa che abbiamo in campagna c'è qualche topo. Così li mangia». Sorrido. Una voce di donna - la intravedo, una signora truccata, d'aspetto fatuo - dall'interno: «Sei pazzo, mica qui vicino a noi». L'uomo si rassegna, fa per chiuderla nel bagagliaio. Intervengo: «Nel bagagliaio no, a meno che non abbia aperture e non sia attrezzato per portare animali».

L'uomo resta interdetto. Fa per rimettere la gatta, docile ma scontenta, in mezzo alla strada.

«Dia a me. Sono solo. Invecchio. Mi farà compagnia». L'uomo ha un sorriso imbarazzato, forse anche umiliato. Mentre l'auto riparte, la donna si volge a guardarmi, con fredda irrisione. La gatta è davvero con me.

2 settembre 19..

Passo di nuovo di sera davanti al bar. Naturalmente il piccolo gatto bianco e nero non c'è più, finito chissà dove, schiacciato da una macchina, ucciso da teppisti per divertimento, troppo mansueti e fiduciosi per sopravvivere. Il rossiccio è invece dentro un cancello insieme a gatti adulti, randagi, spelati, bagnati. Ha piovuto molto in questi ultimi giorni. Ma fa sempre un caldo insopportabile. Il piccolo rossiccio ha ora delle croste fra il pelo, tossisce, immobile fra gli altri randagi, grintoso come loro. Passa un giovane alto, dall'aria inquieta, forse angosciata. Scorge il piccolo gatto. Allunga la mano attraverso le sbarre del cancello, riesce a catturare il rossiccio e si allontana quasi correndo. Lo seguo dubbioso. Fatti cinquanta metri si ferma indeciso. Lo raggiungo.

«Cosa vuol fame?», gli chiedo.

«Portarlo all'ambulatorio veterinario qua dietro, è aperto. Farlo curare. Io non posso tenerlo, ha già due gatti e vivo solo».

«Ma all'ambulatorio non glielo tengono mica», osservo. «Già balbetta. Sembra soffrire molto. Il piccolo gatto comincia a ribellarsi con energia, morde, graffia, tossisce più forte».

«Dia retta a me. Riprovi il gatto dov'era, fra i suoi. Seguirà la sua sorte. Non ci si possono accollare tutti i piccoli e grandi mali del mondo», consiglio al giovane.

«Ha ragione, grazie». Toma mesto e insieme sollevato verso il cancello, depono il rossiccio, che balza fra gli altri randagi, rannicchiandosi sull'erba fradica di pioggia.

15 settembre 19.. Passo davanti al bar. La vita ha ripreso il corso normale. Il venditore di argurie ha sbaraccato il suo esercizio. Africani ne vedo, ma ora sono soltanto preti, d'un vicino istituto ecclesiastico. «Chissà quanti affamati risolvono il loro problema con una buona vocazione religiosa», penso senza malignità. Dentro il cancello ora l'erba è asciutta. Ma non ci sono più gatti. Scorgo in un angolo un vecchio piatto, d'una sporizia secca, traccia forse dell'ultimo loro pasto, offerto senza speranza da qualche mano umana.

**FILOSOFIA.** La risposta tecnologica e quella nichilista alla crisi delle ideologie

## Quelle simulazioni che coprono il vuoto

Bruno Forte, sacerdote e teologo, affronta in un libro uscito per Morcelliana, alcuni dei pensatori più significativi della modernità, per costruire una riflessione su «l'altro» nella crisi delle società occidentali.

**GIUSEPPE CANTARANO**

danti l'epoca moderna, si risponde con un supplemento di potenza derivante dalla tecnica, oppure con gli infiniti giochi di simulazione e dissimulazione propri di un individuo che ormai ha perso ogni passione per la verità. L'aspetto più sconcertante di queste due modalità di esperire l'epoca odierna è che l'individuo, chiuso nel delirio nichilistico della sua onnipotenza tecnologica, risulta essere sempre di più maledettamente solo. Nella comunicazione elettronica del villaggio

globale, o nelle cure narcisistiche delle belle e sensuali apparenze, l'individuo fa incessantemente esperienza della propria insopportabile e vuota solitudine. Fa esperienza, cioè, dell'abisso che si è paurosamente spalancato tra lui e gli altri, tra lui e la comunità, tra la sua esperienza evanescente e la vita.

Diventa pertanto necessario ristabilire i legami sociali tra gli individui, se non si vuol essere inghiottiti in una forma di paralizzante con-

vivenza senza futuro che dell'umano ha ormai solo un lontanissimo e vago ricordo. Questo vuol dire che bisogna pensare nuovamente un futuro, cioè un'etica. Bruno Forte, sacerdote e teologo nella Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, ha provato a delineare alcuni tratti con questo suo ultimo libro, *In ascolto dell'Altro. Filosofia e rivelazione* (Morcelliana, pp. 226, lire 25.000). Confrontandosi con alcuni dei pensatori più significativi del nostro tempo (da Hegel a Schelling, da Karl Barth a Jaspers, da Bultmann a Rahner, da Mounier a Dostoevskij, da Heidegger a Lévinas, da Nietzsche a Bonhoeffer) Bruno Forte ripropone con forza la questione dell'Altro come questione decisiva per poter uscire fuori dalla condizione di disperata insensatezza che contraddistingue l'esperienza dell'uomo contemporaneo.

L'Altro, secondo Forte, è oggi la questione del pensiero. Porsi la domanda sull'altro è infatti la so-

luzione che ci resta per aprirci alla ricerca del senso perduto. Una via certo piena di insidie. Ma una via che deve essere percorsa con coraggio fino in fondo: «Occorre certo essere consapevoli - scrive Forte - che voler dire l'altro, voler portare alla parola, può significare ancora una volta, in forma sottile, imprigionarlo nelle maglie dell'identità non salvaguardandone la differenza: e tuttavia la domanda non può essere elusa, perché il pensiero dell'altro non è indifferente, ma è condizione necessaria su cui si costruisce il valore del nostro vivere e del nostro morire, l'etica del nostro esistere».

Se la questione dell'altro è oggi la questione dell'Occidente, la questione su cui si misura la crisi che esso vive e dove si aprono le possibilità di superamento dello spaesamento nel quale ci troviamo, è perché solo a partire dall'altro diventa effettivamente possibile fondare un nuovo ethos, immaginare escatologicamente

una novità storica. Ma l'altro deve essere inteso veramente come essere altro, come volto che si rivela a noi in tutta la sua irriducibile differenza. L'altro è un evento, una improvvisa irruzione nella nostra muta e agghiacciante identità.

Io, insomma, devo assumere dentro di me il volto dell'altro: solo così sarà possibile dar vita ad una convivenza realmente solidale tra gli uomini, oltre il nichilismo della tecnica e della deresponsabilizzazione individualistica. Dobbiamo finalmente comprendere che l'altro è in noi. Noi possiamo ignorare l'altro perché io sono l'altro, perché io non sono straniero a me stesso, lo posso riconoscere lo straniero in quanto tale perché io lo trovo in me. Questo rapporto di alterità con un altro fuori di me è possibile perché l'altro è il mio socio, colui dal quale non posso separarmi. L'altro, in definitiva, sono io stesso. Ma l'altro non è a nostra di-

sposizione, non è una convivenza pacifica e garantita. L'altro è veramente lo straniero, colui col quale possiamo essere in pace o in conflitto poiché è veramente indipendente e possiede sue autonome ragioni. Il rapporto con lui è arrischiato e non è mai equivalente. Questo rapporto ha sempre un aspetto di gratuità, di dono.

Una nuova etica dunque può fondarsi solo ponendosi in ascolto delle ragioni dell'altro. Solo così si può superare la prigione della totalità individualistica nell'infinito che si rivela nel volto dell'altro. Solo così, secondo Forte, si può superare il delirio della soggettività narcisistica nella responsabilità per l'altro vissuta come esodo da sé senza ritorno. Solo così si può superare l'autismo e l'imperialismo del soggetto moderno e della violenza che necessariamente ne consegue.

Le varie etiche laiche sapranno raccogliere questa sfida religiosa?



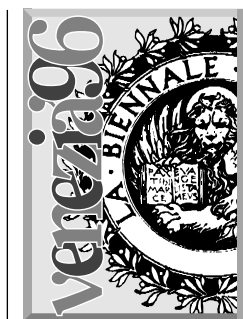


# L'Unità 2



LUNEDÌ 2 SETTEMBRE 1996

«Basquiat» tragico pittore e il terrorista di «La mia generazione» agitano la Mostra



Ogni film  
è un copione  
che divoro

MARCO FERRERI

**L**A SCENEGGIATURA DEL film che sto girando me la porto dietro tutti i giorni. La tengo in una sportina di tela militare molto resistente, che mi accompagna ovunque, sul set, ma anche quando non giro. Ho bisogno di averlo vicino fisicamente, il copione. Chissà, forse proprio per potermene allontanare. Ma c'è una cosa che si ripete puntualmente, ed è questa: il film che giunge alla meta è sempre un film diverso dal film di partenza, quello contenuto nelle parole. Rispetto a questa metamorfosi non ho mai avuto la sensazione di commettere un tradimento o di perpetrare un'infedeltà. Per me le parole hanno soprattutto il compito di custodire il film. A volte mi capita anche di percepire una sceneggiatura come se fosse un uovo e al tempo stesso il luogo di cova di quest'uovo. A un certo punto, però, per poter nascere, il pulcino deve rompere l'uovo. Allo stesso modo il film, per venire alla luce, deve rompere la sceneggiatura, lasciarsela alle spalle. Perciò, io che c'entro?

È così. Io il copione, durante le riprese, me lo porto appresso come se lo covassi. Ce l'ho sempre a portata di mano. Ci tengo le fotografie degli attori, la posta, i soldi, ci faccio le orecchie per appuntarmi i numeri di telefono, ci lascio ditte di qua e di là, perché magari non trovo un kleenex. Ci infilo calzini di lana e berretti se si fanno le notti.

Se ripenso ai copioni dei miei film mi rendo conto che le tracce, i segni che vi ho lasciato durante la lavorazione, più che del film del momento sono le «impronte digitali» di interi spezzoni della mia vita, delle passioni e delle insofferenze che si sono succedute negli anni, perfino delle malattie che ho avuto.

Ad esempio, le prime sceneggiature erano letteralmente sfigurate quasi in ogni pagina da macchiacce di grasso, zampate di unto, briciole e resti di cibo. Era l'epoca degli eccessi alimentari, perciò ogni copione diventava una specie di cestino dell'asilo di un bambino vorace e un po' «vonicione», come si dice a Milano, un cestino zeppo di panini con la mortadella, di sfilatini con la frittata, di rosette ospitanti cotolette alla milanese. Adesso che ho il diabete, fra le pagine è più facile rinvenire semi di mandarini, di uva, una foglia di ravanello, una scorza di mela.

Alla fine delle riprese, una mia sceneggiatura è talmente logora, consunta, «vissuta», smangiata, mangiata, che non esiste più fisicamente. Perduta. Posso quindi tranquillamente affermare, al contrario di ciò che mi si rimprovera, che per fare un film io mi nutro della sceneggiatura. Letteralmente.

Dal libro «Nitratò d'argento» di Marco Ferreri, a cura di Gianni Romoli e David Maria Putorti. Gentilmente concesso da Ubulibri editore.

## Venezia tra i «maledetti»



William Dafoe e Jeffrey Wright in una scena di «Basquiat»

**NEL SALOTTO DI WARHOL.** Un cast da capogiro (David Bowie, Dennis Hopper, William Dafoe, nonché il bravissimo Jeffrey Wright) per il bel film che il pittore, alla sua prima prova di regia, Julian Schnabel ha dedicato a un altro pittore, anzi graffitista, *Basquiat*, scoperto da Andy Warhol e morto giovanissimo dopo una folgorante carriera. Un vero e proprio omaggio alla stagione del pop e a quel circolo di intellettuali «maledetti» che hanno costituito l'ossatura artistica del dopoguerra. Unico nero tra i bianchi Jeffrey Wright, il protagonista, si mostra irriducibile: «Tutto è mercificato e noi neri siamo solo una merce».

**TORNA IL TERRORISMO.** È stato anche il giorno di *La mia generazione* con il quale Wilma Labate affronta gli anni di piombo. Claudio Amendola e Silvio Orlando, rispettivamente terrorista e carabiniere, ripercorrono quel periodo come in un viaggio psicologico. Ressa alla proiezione e folla in conferenza stampa dove non ci sono state le polemiche che generalmente accompagnano questi film. D'altra parte *La mia generazione* non è un'opera che si schiera come *La seconda volta* di Calopresti con Moretti. E Sandro Petraglia, sceneggiatore del film della Labate, polemizza: «Sul terrorismo è Moretti che fa del terrorismo».

**DE OLIVEIRA E LE DONNE.** Il quasi novantenne regista portoghese non si smentisce. Con *Party*, interpretato da Michel Piccoli e Irene Papas, ripropone la sua idea del mondo, visto come un eterno conflitto tra maschile e femminile. Intanto prepara il prossimo film con Mastroianni, che definisce il più grande attore europeo la cui dote ineguagliabile è la semplicità. Al Lido è arrivato anche l'intrigante *Le polygraph* del canadese Robert Lepage, un regista che ama gli incastri, la cinefilia e il giallo.

**VASCO E I MOSTRI.** Accompagnato da una pioggia torrenziale è sbarcato Vasco Rossi. Oggi è la sua giornata. Verrà proiettato il video che Polanski (presidente della giuria della Mostra) gli ha dedicato. E stasera salirà sul palco di Telepiù per la gioia dei rockettari. Delusione, invece, per i terrificanti mostri di *Sospesi nel tempo*, l'ultima produzione della premiata ditta Zemeckis, con la regia di Peter Jackson.

MICHELE ANSELMI ALBERTO CRESPI  
MARIA SERENA PALIERI CRISTIANA PATERNÒ

ALLE PAGINE 2 e 3

**SPORT.** Fantastico record di Komen nei 3.000 metri

## Coppa, il Milan rimedia Hill lascia la Williams

**MILLELIRE  
STAMPA ALTERNATIVA  
TITOLI GUIDA**  
in libreria e in edicola

**PER ABUSO  
DOMESTICO**

Dalla lettura della bolletta alla cronaca:  
che cosa abbiamo pagato  
con l'energia elettrica

GUIDA PER L'UTENTE ILLUMINATO

**MILLELIRE  
STAMPA ALTERNATIVA**

SPENDERE POCO, CAPIRE MOLTO.

Al Milan basta poco per chiudere in Coppa Italia la pratica Empoli complicata dal brutto pareggio in terra toscana. Simone va in gol dopo sei minuti e raddoppia alla fine del primo tempo. Restano però i dubbi sulla squadra di Tabarez che anche ieri ha mostrato incertezze in difesa. Applausi per un accademico Baggio e per l'ingresso in campo di Weah. Baresi, infortunato, rischia un mese. La giornata motoristica non ha premiato ad Imola gli italiani. Brutta la corsa di Max Biaggi turbato dalle polemiche sull'Aprilia. Mentre in F1 sembra ormai certo il divorzio tra Damon Hill e la Williams. Delusioni anche dai mondiali di ciclismo su pista: per Martinello e la Bellutti solo due bronzi. Infine a Rieti fantastico record sui 3.000 metri del keniano Komen.

I SERVIZI ALLE PAGINE 15, 16, 17, 18 e 19



L'INSERTO LIBRI

Così cambia  
il paesaggio  
d'Italia

ALLE PAGINE  
8, 9, 10, 11 e 12

**POLEMICHE.** È già in crisi la politica culturale dell'Ulivo?

## «Caro Vassalli, non gridare alla normalizzazione»

**NICOLA TRANFAGLIA**  
L'ARTICOLO CHE, uno scrittore di cui ho già apprezzato molte prove narrative, come Sebastiano Vassalli ha dedicato sul *Corriere della Sera* di ieri alla Rai e soprattutto ai problemi dei diritti d'autore, contiene, a mio avviso, alcune cose giuste e altre piuttosto arbitrarie e ingiustificate.

Dico subito, per esser chiaro, che sono d'accordo con Vassalli e con molti altri scrittori che in queste settimane hanno affrontato l'argomento, che la recente norma sui diritti d'autore, inclusa nella manovra economica del governo, deve essere modificata: è evidente che in uno Stato come il nostro non ha nessun senso né economico né di altro genere tassare i diritti acquisiti con le opere di ingegno allo stesso modo della vendita di ogni altro bene materiale. Scrivere in Italia, con un mercato asfittico, è un mestiere difficile e per nulla incoraggiato dalle istituzioni e molti scrittori rischiano di finire la propria vita nell'indigenza più assoluta se non riescono ad accumulare i diritti acquisiti nella loro stagione più feconda. Dunque, si tratta di una legge che non ha una seria giustificazione e appare punitiva nei confronti di chi fa, o tenta di fare,

SEGUE A PAGINA 4

**FREDERICK  
FORSYTH**

**ICONA**

Da domani in libreria

**MONDADORI**

# Economia & lavoro

Con il decreto Eurosim tra 6 mesi la Borsa sarà privata  
Aperte le porte a 400 operatori e 4.000 banche estere

## È rivoluzione a Piazza Affari

Entra in vigore questa mattina il cosiddetto decreto Eurosim, destinato a rivoluzionare la Borsa italiana. Esso apre le porte agli operatori stranieri (potenzialmente sono circa 400 gli intermediari interessati, oltre a circa 4.000 banche europee), e avvia il processo di privatizzazione del mercato. Tra circa 6 mesi la Borsa cesserà di essere un ente pubblico per diventare una società per azioni con fini di lucro. Più concorrenza e quindi più selezione tra gli intermediari.

**DARIO VENEGONI**

**MILANO.** Difficilmente il decreto Eurosim, destinato a rivoluzionare alla radice la Borsa italiana, produrrà già oggi dei mutamenti apprezzabili nello svolgimento delle contrattazioni di piazza degli Affari. Apparentemente tutto scorrerà come prima. Ma sotto le apparenze, al contrario, tutto sarà diverso.

### Piazza Affari ai privati

Il decreto Eurosim, come si è detto, porterà nel giro di pochi mesi alla privatizzazione del mercato. La Borsa, considerato un ente pubblico fin dai primi anni di questo secolo, tra 6 mesi se tutto andrà come previsto si trasformerà in una società per azioni a fini di lucro controllata (la legge fissa una soglia minima del 51%) dagli intermediari.

Il decreto stabilisce infatti che entro il prossimo mese di ottobre il Consiglio di Borsa dovrà presentare al ministero del Tesoro un progetto per la costituzione di una o più società per azioni per la gestione della Borsa Valori, del mercato ristretto, dei futures e delle opzioni.

Analogamente entro ottobre dovrà essere messo a punto il progetto per la costituzione di una o più Spa per la gestione del mercato all'ingrosso dei titoli di Stato, per quello dei futures e delle opzioni sugli stessi titoli.

Il decreto segna insomma la fine annunciata della «vecchia» Borsa. Vecchia per modo di dire, se ci si pensa: è di soli 5 anni fa l'abolizione del comitato direttivo degli agenti di cambio (che per decenni aveva coordinato il mercato) e la sua sostituzione con il Consiglio di Borsa, nel quale per la prima volta entrarono i rappresentanti delle banche, e cioè dei nuovi padroni di piazza degli Affari.

Sembrava allora una rivoluzione epocale, e forse lo era. Non era però destinata a durare, contrariamente alle ipotesi formulate allora: la globalizzazione del mercato finanziario mondiale ha finito per travolgere ogni artificiale steccato nazionale.

Se anche avesse dovuto essere confermato l'anacronistico divieto

agli operatori esteri ad agire direttamente in Italia, sarebbero stati gli affari italiani ad emigrare, come in buona misura è già avvenuto con il fortunato avvio del circuito telematico londinese.

E questa è la seconda importante novità che diventa operativa a partire da oggi. Le circa 400 società di intermediazione londinese che nei mesi scorsi hanno chiesto l'autorizzazione ad operare in Italia, da oggi potranno farlo. In palio c'è il ricco mercato del risparmio nazionale, notoriamente uno dei più elevati al mondo.

A contenderselo potrebbero arrivare, almeno sulla carta, anche le

### Entremont investe ancora sul Parmigiano Reggiano

**Il gruppo francese Entremont (leader nel mondo nella commercializzazione di formaggi tipici) ha deciso di puntare sul Parmigiano Reggiano. Dopo aver rilevato un paio di mesi fa l'85% del pacchetto azionario della società Parmareggio (gli altri soci sono il Credito Emiliano al 10% e il fondatore e attuale presidente Iori con il 5%) ha varato un piano di sviluppo con investimenti per oltre 10 miliardi. Lo ha detto Philippe Gounel, direttore generale di Parmareggio Alimentari Spa, a margine di un convegno alla Fieragricola di Campagnola. Tra qualche mese a Montecavolo di Quattrocastella, nel reggiano, sarà operativo un nuovo stabilimento abbinato a un magazzino capace di 240 mila forme, dove verranno lavorate 10 mila tonnellate di Parmigiano Reggiano, (circa il 10% della produzione annua nel comprensorio). Parmareggio Spa (38 miliardi di fatturato nel '95 che saliranno a 60 quest'anno) controllerà il 30% della produzione di parmigiano reggiano confezionato. L'obiettivo è il raddoppio della quota di export (ora al 15%, puntando sull'alta qualità.**

circa 4.000 banche europee che ancora non sono presenti nel nostro paese.

Sono cifre che parlano da sole. Se già oggi è opinione corrente che gli intermediari siano troppo numerosi, in rapporto al mercato dei capitali italiani, cosa potrebbe accadere domani, quando potrebbero sbarcare senza alcuna formalità grandi e piccoli operatori esteri?

### In arrivo 400 operatori esteri

Le Sim (società di intermediazione mobiliare) italiane sono oggi 228. TROPPE si dice senza tanti giri di parole in piazza degli Affari. Gli operatori temono per il proprio futuro; si può immaginare cosa potrebbe accadere se dovesse aver successo lo sbarco in forze nel nostro paese di qualcuno dei grandi operatori internazionali.

Il Tesoro sa che esiste un rischio serio per la sopravvivenza di molti intermediari. Ma ritiene che di una più accesa concorrenza, alla fine, potranno beneficiare gli investitori. La prospettiva selezione degli operatori, però, interferisce con la prospettiva della privatizzazione: in questo quadro quali saranno le Sim che si prenderanno la briga di acquistare quote della Spa che dovrà controllare il mercato? E poi, con quali prospettive di redditività una società potrebbe investire in questa costituenda Borsa Spa?

Nell'ambiente si ricorda il virtuoso precedente della privatizzazione del mercato svedese. Da che la gestione del mercato è passata ai privati, la Borsa di Stoccolma ha sempre prodotto utili (rispettivamente 12, 18 e 21 miliardi nei tre anni dal '93 al '95) e distribuito dividendi. Accadrà la stessa cosa anche da noi?

### Scambi e sistema telematico

Il decreto Eurosim, infine, segna anche la fine dell'obbligo della concentrazione degli affari in Borsa.

In teoria da oggi tutti gli scambi potrebbero avvenire direttamente tra gli intermediari, saltando il sistema telematico.

In pratica non dovrebbe accadere nulla di tutto ciò. Il sistema telematico ha dato in questi anni buona prova, dimostrandosi alla fine dei conti il mezzo più economico e trasparente. Ed è interesse degli stessi operatori incrementare il peso del mercato italiano, per garantirne la liquidità (in una parola, la garanzia di poter sempre realizzare senza inconvenienti, qualsiasi ordine di acquisto o di vendita). Ma anche su questo aspetto quella che conta sarà l'esperienza pratica. Già fin da questa mattina.



La borsa telematica di Milano

Roby Schirer

### Visco: «Con la Finanziaria cambia la tassa sui capitali»

Un riordino «organico» dell'imposizione fiscale sulle rendite da capitale, ma senza «aumenti di tassazione né aumenti di aliquota», e un piano che consenta la vendita dei beni demaniali attraverso il meccanismo dei fondi immobiliari. Sono due delle novità che il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha annunciato in un'intervista al «Sole 24 Ore», in cui è stato affrontato anche il tema dei condoni, dei parametri per i lavoratori autonomi, dell'accorpamento delle varie dichiarazioni fiscali, quindi dell'introduzione dell'Irpef, la futura imposta regionale sul reddito prodotto che sostituirà i contributi sanitari, la tassa salute, l'Iciap, l'Ilor e probabilmente l'imposta sul patrimonio netto delle imprese. Le «prime grandi riforme», spiega Visco, saranno collegate alla Finanziaria con la «presentazione contestuale di proposte di delega per la semplificazione, il decentramento, la riforma delle sanzioni e il settore non profit». Sui contenuti fiscali della Finanziaria, il ministro, che si dice «contrario ai condoni», «non esclude nulla» ma si augura «di non dover aumentare le grandi imposte» e cercherà di evitare interventi che possano pesare sui prezzi.

**L'INTERVISTA** Il leader della Cgil interviene su Finanziaria e crisi economica

## Cofferati: «Recessione? È un rischio»

«Non siamo in recessione, ma la situazione economica è preoccupante» dice Sergio Cofferati dalla festa de l'Unità di Modena. Per questo «bisogna rilanciare consumi e investimenti». A Ciampi il leader della Cgil chiede una Finanziaria «rigorosa» ma «riequilibrata» tra tagli ed entrate. «In ogni caso non si possono toccare prestazioni sanitarie e pensioni». Secca risposta a Cipolletta che invita il governo ad atti di rottura con il sindacato.

e sanità non potrà esserci ripresa dello sviluppo. Cosa risponde?

Che non sono affatto d'accordo con questa indicazione. Credo che la Finanziaria si possa e si debba fare per i valori annunciati, ma che allo stesso tempo sia possibile riequilibrare il rapporto interno tra tagli ed entrate. Si tratta di quantificare obiettivi credibili di lotta all'evasione e all'elusione, riducendo invece i tagli di spesa. Peraltro, bisogna dire che la spesa sanitaria in Italia è già tra le più basse in Europa. Quanto alla riforma delle pensioni, sta dando risultati importanti. I risparmi saranno superiori alle stesse previsioni, come confermano i dati sia del Tesoro che degli enti previdenziali. Quindi non mi pare proprio il caso di rimetterla in discussione.

Ma sempre il direttore di Confindustria ritiene che il governo dovrebbe mettere mano a sanità e previdenza, anche perché sarebbe in grado di reggere uno strappo con il sindacato. Compreso uno sciopero generale.

È una ipotesi che trovo inusitata oltre che sbagliata. E trovo incomprensibile la ragione per la quale un autorevole esponente di Confindustria solleciti il governo ad atti di rottura verso il sindacato, che porterebbero allo sciopero dei lavoratori. È giusto che il governo decida. E dovrà essere così anche per la Fi-

nanziaria, che verrà presentata alle parti sociali per una discussione. Immagino che il governo cercherà di avvicinare il più possibile le posizioni, ma ad una certa punto dovrà procedere. Così noi, se le soluzioni non ci convinceranno, cercheremo di ottenere dei cambiamenti. E lo sciopero è uno degli strumenti che il sindacato ha e che, ovviamente, non accantona. Certo, dare per scontato che uno sciopero sia inevitabile, o addirittura sollecitare il governo a decisioni sbagliate e impopolari, non è un modo produttivo di avviare un confronto tra le parti. Comunque, gli scioperi quando si fanno non lasciano mai indenni le imprese. Su questo il dottor Cipolletta dovrebbe riflettere.

A proposito di lotta all'evasione, ieri il ministro delle Finanze Visco, ha dichiarato che i conti si possono fare solo a consuntivo. Come replica?

È una opinione che rispetto, ma che non condivido affatto. Credo che la lotta all'evasione e all'elusione debba essere fatta senza proclami, in questo ha ragione il ministro. Però, obiettivi realistici possono essere quantificati nella Finanziaria e rappresentare un banco di prova e di impegno per lo stesso governo. Non quantificarlo in Finanziaria rende meno forte e meno credibile la stessa voglia nel governo di combattere questo fenomeno.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**WALTER DONDI**

**MODENA.** Allora Cofferati, recessione sì o recessione no? La appassiona il dibattito che si è acceso in questi giorni? Ed eventualmente da che parte sta?

Più che il dibattito in corso, mi preoccupa la situazione che si è determinata. Non si può dire che siamo in una fase di esplicita recessione, non ci sono elementi di valutazione che possano portare a questa conclusione. Però il calo della produzione industriale e il calo dei consumi sono due fenomeni negativi che sommati possono portare rapidamente ad una situazione pre-recessiva.

E quindi cosa è necessario fare?

Da un lato è utile continuare ad adottare politiche per fare diminuire l'inflazione, agendo però sui prezzi e le tariffe e non sui consumi. Anzi, si tratta di recuperare consumi attraverso la ripresa del potere

d'acquisto delle retribuzioni, e questo è compito primario dei contratti. Dall'altro lato, bisogna che siano adottate politiche di investimento per tenere alta la domanda interna. Consumi e investimenti possono evitare che questo paese entri in una spirale recessiva.

Questo chiama direttamente in causa la politica del governo. Il ministro del tesoro Ciampi, tra l'altro, non verrà alla Festa perché deve lavorare alla Finanziaria. Cosa spera che faccia?

Spero che lavori bene. Ciampi ha un compito ingrato, deve fare una Finanziaria importante, spero trovi il coraggio di scegliere delle voci per risparmiare sui tagli di spesa, che non comprendano né le pensioni né l'assistenza sanitaria.

Però il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, sostiene che senza tagli a pensioni

**L'INTERVENTO**

## Contratto metalmeccanici: le regole del gioco

**IL RINNOVO DEL CONTRATTO** dei metalmeccanici continua a suscitare aspre discussioni. Sarà per il forte valore simbolico tradizionalmente attribuito alle vicende di questa categoria nel nostro panorama sindacale; sarà per il difficile contesto economico: fatto è che la ripresa del negoziato pare destinata a svilupparsi in un clima di forte contrapposizione sociale.

Non sembra inutile, dunque, richiamare quelle che potrebbero essere definite le regole del gioco: quei criteri, fissati dall'accordo del luglio '93, nei quali è dato ravvisare l'aspetto di innovazione più rilevante nella storia recente delle nostre relazioni industriali e che, fra l'altro, dovrebbero offrire indicazioni essenziali anche ai fini della definizione degli accordi collettivi di carattere retributivo.

La novità più significativa dell'accordo del luglio '93, oggetto di larghissimo apprezzamento per il suo contributo determinante al contenimento della dinamica inflazionisti-

**MASSIMO ROCCELLA**

ca, è certamente riconoscibile nella previsione di un raccordo fra i due livelli (nazionale e aziendale) della contrattazione collettiva, basato su un principio di ripartizione di competenze. Alla contrattazione aziendale è stata riconosciuta la possibilità di definire erogazioni retributive correlate a parametri di produttività e/o redditività aziendale; ai contratti nazionali di categoria la funzione di concordare aumenti salariali commisurati ai tassi d'inflazione programmata, con l'obiettivo di assicurare il mantenimento del valore reale delle retribuzioni.

L'obiettivo in parola è più volte ribadito nel testo dell'accordo del luglio '93. Né può ritenersi che si tratti di un'enfaticizzazione puramente verbale o dell'espressione di un generico impegno, priva di ricadute pratiche.

Non a caso, infatti, per evitare che la funzione di garanzia del potere d'acquisto dei salari assegnata ai

contratti nazionali si riduca ad una formula vuota, è stato previsto che in sede di rinnovo dei minimi contrattuali si tenga conto dell'eventuale scarto fra l'inflazione programmata e quella effettiva intervenuta nel precedente biennio.

Ciò non vuol dire che il sistema negoziale disegnato dall'accordo del luglio '93 si presti ad applicazioni meccaniche od elementari: come se la determinazione dei livelli retributivi potesse ormai essere affidata a qualche contabile, anziché dar vita ad una vera e propria trattativa sindacale. Quel sistema, viceversa, si presenta dotato di apprezzabili margini di elasticità, tali da consentire un negoziato nel senso proprio del termine. Non va trascurato, ad esempio, che la comparazione fra inflazione reale e programmata potrà essere effettuata tenendo conto anche delle «eventuali variazioni delle ragioni di scambio del Paese»: il che potrebbe portare ad un recupero sa-

lariale non integrale. Si può rammentare, d'altra parte, che l'accordo tripartito non assegna al contratto nazionale una funzione di mera salvaguardia rispetto all'erosione inflazionistica: vi è espressamente previsto, infatti, che le erogazioni salariali aziendali potranno essere concordate utilizzando quei margini di produttività «eccedente quella eventualmente già utilizzata per riconoscere gli aumenti retributivi a livello di contratto nazionale».

La ragione di simile previsione è facilmente spiegabile in base alla circostanza che, in mancanza di essa, in quell'ampia fascia di imprese dove non si svolge alcuna contrattazione aziendale i lavoratori si vedrebbero privati di qualsiasi possibilità di beneficiare degli incrementi di produttività: il che non vuol dire, naturalmente, che a questa possibilità non si possa rinunciare consapevolmente, per un periodo dato, ad esempio per stimolare, come proposto qualche tempo addietro dal segretario della Cgil, una politica degli

orari funzionale ad obiettivi occupazionali.

**QUANTO ALL'ESSENZIALE** ruolo di tutela del valore reale dei salari proprio del contratto nazionale, i contenuti dell'accordo del luglio '93 vanno interpretati individuando correttamente i termini di raffronto ed evitando di sovrapporre confusamente le funzioni proprie della contrattazione nazionale e di quella aziendale. Nello spirito (e anche nella lettera) di quell'accordo, a livello aziendale possono negoziarsi soltanto erogazioni retributive «diverse e non ripetitive» rispetto a quelle proprie del contratto nazionale.

Sia, dunque, perché la contrattazione aziendale costituisce, come si è ricordato, un'esperienza da cui continuano ad essere escluse moltissime imprese, di medie e piccole dimensioni, ed intere aree del paese; sia in ragione della peculiare caratterizzazione delle attribuzioni salariali aziendali, dovrebbe essere evidente che di queste ultime non può

tenersi conto al momento di misurare, in sede di rinnovo dei contratti nazionali, l'andamento reale delle retribuzioni. Il problema del recupero salariale, conseguente all'eventuale scarto fra inflazione programmata ed effettiva, s'ipone, invero, con riguardo ai soli minimi contrattuali: vale a dire a quei livelli retributivi, definiti in maniera uniforme con riguardo all'intero territorio nazionale per le diverse qualifiche professionali, rispetto ai quali si esercita la funzione di controllo delle dinamiche retributive propria del contratto collettivo di categoria.

Per le stesse ragioni sembra fuori di luogo enfatizzare, come pure da qualche parte si tende a fare, il peso del cosiddetto salario di fatto, includendo nella base di computo voci retributive individuali (come aumenti di merito e compensi per lavoro straordinario). Una volta definite le coordinate di riferimento, gli spazi per un'intesa nel merito potrebbero essere trovati, superando tensioni e lacerazioni che paiono ampiamente

circoscrittibili. Gli industriali, in particolare, potrebbero evitare di inasprire i toni dello scontro, riconoscendo che una caduta del potere d'acquisto dei salari vi è stata e che essa pone un problema serio di recupero dall'erosione inflazionistica, nel rispetto dei termini dell'accordo del luglio '93.

I sindacati, per parte loro, anche alla luce degli indicatori economici più recenti, potrebbero mostrarsi meno diffidenti nei confronti delle indicazioni del governo in tema d'inflazione programmata per il '97, rimodellando in qualche misura, all'uopo della trattativa, il profilo delle loro richieste salariali per la parte proiettata verso il futuro.

Nonostante le apparenze, in definitiva, le possibilità di un accordo sembrano esservi tutte: purché si resti sul piano di una vicenda sindacale e non si voglia, invece, trasformarla piuttosto in un'arma (impropria) di pressione politica.

*(Ordinario di Diritto del Lavoro Università di Torino)*



## SI MUOVE SADDAM



La sfida continua. Dopo la conquista di Arbil, nel Kurdistan iracheno, la macchina da guerra di Saddam Hussein non si è arrestata, contrariamente a quanto era stato annunciato a Baghdad. I cannoni del «rais» hanno continuato a martellare altre località della regione, accompagnati da una raffica di proclami roboanti, stile-invasione del Kuwait: «Il popolo iracheno, e in prima linea i curdi iracheni, sono pronti a fornire un esempio che inevitabilmente ricorderebbe agli americani i loro complessi sul Vietnam», tuona in prima pagina il quotidiano «Al Jumhourya».

### Saddam non si ferma

Saddam va avanti, incurante delle condanne piovutegli addosso da ogni parte del mondo. Va avanti e ordina alle sue truppe scelte di conquistare Sulaimaniya, ultima roccaforte della fazione di guerriglieri curdi dell'Unione patriottica curda (Puk) di Jalal Talabani, in rotta già da l'altro ieri. Gli aerei di Saddam sarebbero inoltre entrati nella «no fly zone» per bombardare due centri vicino ad Arbil, Kifri e Bustaneh. Va avanti, ma poi si ferma. O fa finta di farlo, ingaggiando l'ennesimo duello di nervi con la Comunità internazionale, a cominciare dal «satana americano». E così, dopo una giornata di esaltati bollettini di guerra, di minacciosi avvertimenti agli americani, Saddam avrebbe ordinato - annuncia la Tv irachena - il ritiro delle sue truppe dal Kurdistan. Ma quando si tratta del rais di Baghdad il condizionale è d'obbligo. Tanto più che questo (eventuale) ordine non ha ancora raggiunto la prima linea, dove si continua a sparare. E dove è nato il «giallo» di Sulaimaniya. Alcune fonti hanno detto che la città è stata sottoposta sin dalle prime ore del mattino ad un pesante bombardamento e che nel pomeriggio è caduta. Una conferma in tal senso è venuta dall'agenzia iraniana «Ira» che nel dare la notizia della caduta della città ha aggiunto che fonti locali non sono state in grado di confermare la fuga dei sostenitori del Puk. Talabani, che del Puk è il capo, ha confermato l'attacco contro la città, ma ha smentito che sia stata conquistata dagli iracheni. Alla guerra sul campo, si aggiunge quella dei comunicati, delle smentite incrociate. Di certo, c'è solo il dramma di migliaia di civili curdi costretti a fuggire da quelle città che l'Onu ha dichiarato «zone protette», salvo poi lasciarle in balia delle «guardie repubblicane» irachene. Fuggono sotto l'incalzare dei combattimenti, sottoposti al fuoco incrociato delle fazioni in guerra, senza meta, accompagnati solo dalla disperazione. È difficile stilare un bilancio certo delle vittime: secondo le ultime stime di fonte Onu, i morti in questi due giorni di combattimento sarebbero almeno trecento, un migliaio i feriti, in maggioranza civili inermi. Ma le informazioni raccolte sono ben più angoscianti e suffragate, non solo da testimoni sul campo, ma anche dall'impressionante volume di fuoco scatenato dagli iracheni

## Sulaimaniya la roccaforte del curdo Talabani

La città di Sulaimaniya - maggior obiettivo dell'offensiva irachena contro i curdi - si trova nel nord-est dell'Irak, ad appena 50 chilometri dal confine con l'Iran. Ad analoga distanza a nord della città passa il 36° parallelo, che segna l'inizio della zona di sicurezza stabilita dall'Onu, con la risoluzione 688 del 1991, per proteggere le popolazioni curde contro le forze di Saddam Hussein. A Sulaimaniya, capoluogo dell'omonima regione, abitano circa 280.000 persone che formano il più grande centro del Kurdistan iracheno dopo Arbil, caduta ieri sotto il controllo delle truppe di Baghdad. L'industria alimentare e quella del cemento costituiscono le principali attività economiche del capoluogo, ormai da anni considerato città dissidente dal regime di Saddam e roccaforte dell'Unione patriottica del Kurdistan (Upk) di Talabani.



Rifugiati curdi lasciano le montagne nel nord dell'Irak

Robine/Ansa

# Kurdistan sotto le bombe

## Assalto alla seconda città: «Ora ci ritiriamo»

La sfida continua. A colpi di artiglieria, di raid aerei e di proclami roboanti. La macchina da guerra di Saddam Hussein non si è ancora arrestata nel Kurdistan. Dopo Arbil, le truppe scelte di Baghdad e dei miliziani curdi del Pdk assediano la città di Sulaimaniya. In serata, la tv irachena annuncia il ritiro delle truppe dal Kurdistan. Ma il Pentagono reagisce sordo scetticismo e Boutros-Ghali «congela» lo scambio del cibo con il petrolio iracheno.

### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

contro le città curde: nella sola giornata di sabato, i bombardamenti si sono protratti per ore a 12 colpi di obice al minuto. Ma cosa accade a Sulaimaniya? Fonti Onu a Baghdad, che prima lo avevano confermato, hanno in seguito smentito del tutto l'attacco contro la città. Preziosa è la testimonianza diretta del dottor Gino Strada, unico italiano del team «Emergency» - organizzazione umanitaria di supporto alle vittime civili della guerra - presente a Sulaimaniya. «Dal primo pomeriggio di oggi (ieri, ndr.) - racconta - 60 carri armati iracheni sono schierati sulla collina di Chamchamal, a circa 30 chilometri dalla città». Gli assediati di Sulaimaniya hanno potuto ascoltare la voce minacciosa di Saddam Hussein «In un'intervista a Radio Dubai - è ancora il dottor Scala a riferirlo - Saddam ha dichiarato di essere pronto a invadere Sulaimaniya e che

se le forze Onu interverranno sarà un altro Vietnam».

### Pronti al ritiro?

Intanto, ad Arbil, nel cuore della «zona di protezione», la situazione sembra completamente in mano ai soldati iracheni e al partito del Kurdistan (Pdk) di Massud Barzani, che aveva chiesto aiuto a Baghdad in risposta ad un presunto sostegno militare dato dall'Iran al Puk. I nostri «occhi» dal fronte sono quelli, preziosi, del dottor Strada: «Fonti locali - dice - affermano che ad Arbil tutte le case sono state saccheggiate e che le vittime vengono stimate in 3-4 mila. Le stesse fonti riferiscono che nel pomeriggio un gruppo di militari del Pdk ha catturato la moglie di Jalal Talabani che si era rifugiata presso la sede Onu di Arbil». In serata è lo stesso Talabani a confermare il sequestro: «Mia moglie è stata fatta pri-

gioniera ad Arbil», da guerriglieri del Pdk. Arbil è nel cuore della «zona di protezione». Ma nessuno se ne è accorto. Perché nessuno ha pensato di proteggere la popolazione curda dai carri armati di Saddam. Ed ora ad Arbil la situazione sembra completamente in mano ai soldati iracheni e alle milizie di Massud Barzani. «Sul Parlamento curdo - dichiara trionfalmente Fayk Nerwey, portavoce del Pdk ad Ankara - sventola la nostra bandiera. Entro martedì riuniremo tutti i parlamentari per realizzare quella che riteniamo essere la priorità fondamentale: garantire la normalità democratica». Nerwey giura che ad entrare ad Arbil sono stati solo gli uomini del Pdk e annuncia: «La calma è ritornata nel Kurdistan». Una calma che sa di morte.

### La decisione di Ghali

Da Baghdad, gli uomini del rais fanno a gara per rassicurare che l'operazione è conclusa, «poiché la leadership politica non ha deciso di ristabilire l'amministrazione governativa nelle regioni autonome» del Kurdistan. Ma sono in pochi a dar loro credito. «Vogliamo fatti, non chiacchiere», fa sapere, dopo un lungo silenzio, il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros-Ghali.

In attesa dei fatti, Ghali ha sospeso l'applicazione della risoluzione 986, quella che regola l'applicazione dello scambio di cibo contro petrolio.



## Dopo le proteste Arafat e Bibi Pronto il summit?

NOSTRO SERVIZIO

■ GERUSALEMME. Conclusasi nei Territori una serie di proteste popolari contro la politica annessionistica del governo di Benjamin Netanyahu pronto a soddisfare le richieste dei coloni, i dirigenti israeliani e palestinesi sono ora impegnati in fitti contatti per organizzare in tempi brevi un incontro fra il premier israeliano e il presidente dell'Anp Yasser Arafat al termine del quale le due parti dovrebbero annunciare un pacchetto di intese. Le proteste palestinesi - giovedì uno sciopero generale di quattro ore, venerdì una preghiera alla spianata delle Moschee di Gerusalemme e ieri mattina una preghiera di protesta al Santo Sepolcro - non hanno fatto grande impressione su Netanyahu.

«L'importante - ha detto - è abbandonare adesso la retorica e lavorare per portare avanti il processo di pace». Sia Netanyahu sia il ministro della difesa Yitzhak Mordechai sia il ministro degli esteri David Levy hanno lasciato intendere che un summit israelo-palestinese è imminente.

Il «Jerusalem Post» e la radio dei coloni Canale 7 hanno rivelato che fra l'ufficio di Netanyahu e quello di Arafat è stato istituito un canale discreto di comunicazione, con i buoni uffici del Coordinatore delle Nazioni Unite nei Territori, il norvegese Terje Larsen, e della moglie Mona Juul.

Le due parti, secondo il filo-governativo Jerusalem Post, stanno lavorando a un pacchetto di intese. Israele, ha precisato il giornale, è disposto ad allentare la chiusura dei Territori (elevando a 50 mila il numero complessivo dei manovali palestinesi ammessi nel suo territorio) e ad approvare l'apertura del primo aeroporto palestinese a Dahanya (Gaza).

In cambio Arafat acconsentirebbe a una parziale revisione degli accordi sul ridispiegamento dell'esercito israeliano fuori da Hebron (Cisgiordania).

Sui piatti della bilancia diplomatica ci sarebbe anche la liberazione dello sceicco Ahmed Yassin, il capo carismatico di Hamas che sconta un ergastolo nel carcere di Ramla (Tel Aviv), le cui condizioni di salute, già precarie, si sono deteriorate. «Ormai Yassin muove solo la testa», ha detto Ahmed Tibi, un consigliere di Arafat che ieri lo ha visitato in carcere. Tibi ha confermato che intensi contatti sono in corso in queste ore fra gli emissari di Arafat (a quanto pare il suo vice, Mahmud Abbas) e di Netanyahu (il consigliere politico Dore Gold).

«Hanno parlato per tutta la notte scorsa in una città sulla costa israeliana», ha precisato Tibi. «Ma l'ottimismo creato dai portavoce israeliani è esagerato. Su certi punti gli emissari di Netanyahu hanno fatto passi indietro». «L'idea di un incontro al vertice non è più un problema per gli israeliani» ha detto Tibi.

## «L'Onu non vieta la presenza delle truppe irachene»

Un portavoce del ministero degli Esteri francese ha dichiarato ieri pomeriggio a Parigi che «sul piano giuridico, le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non vietano la presenza militare delle forze irachene nelle province a nord dell'Irak». Rispondendo a una domanda sulla presenza militare irachena a nord del 36° parallelo, il portavoce ha aggiunto: «Chiediamo a Baghdad, conformemente alla risoluzione 688 (del 1991) del Consiglio di sicurezza di vigilare affinché le popolazioni civili non siano coinvolte nei combattimenti e di adottare tutte le misure destinate ad evitare ciò che potrebbe mettere in pericolo la loro sicurezza».

Al Quai d'Orsay si sottolinea che la risoluzione 688 non vieta la presenza militare irachena nel nord dell'Irak.

Il portavoce del ministero degli Esteri ha poi ricordato

«l'importanza che la Francia attribuisce alla stabilità regionale.

Per Teheran il blitz iracheno è stato compiuto con la luce verde di Washington

## L'Iran punta il dito sugli Usa

Per l'Iran, l'attacco iracheno alle forze curde dell'Upk «è stato certamente compiuto in coordinamento e con la luce verde di Washington». Per ora giungono commenti piuttosto prudenti da Teheran. Il regime degli ayatollah cerca di evitare una rottura troppo drastica con l'Irak di Saddam, che pregiudicherebbe i faticosi tentativi di distensione successivi al cessate-il-fuoco del 1988 che pose fine alla lunga guerra tra i due paesi.

NOSTRO SERVIZIO

■ TEHERAN. Gli iracheni si avvicinano alle frontiere iraniane, ma la cosa non sembra creare particolare allarme tra la popolazione, e i dirigenti di Teheran da parte loro appaiono intenzionati a mantenere un basso profilo, evitando di aumentare la tensione. Il regime iraniano non è particolarmente desideroso di identificare la propria posizione con quella degli Usa, che considerano unicamente interessanti a preservare una politica egemonica nella regione. Ieri il presidente

del Parlamento iraniano Ali Akbar Nateq-Nouri - l'unica autorità che abbia finora commentato la crisi in Kurdistan - ha addirittura accusato gli Stati Uniti di complicità con le truppe di Saddam Hussein, affermando che l'attacco contro Arbil «è stato certamente compiuto in coordinamento e con la luce verde di Washington».

Parlando ieri mattina davanti all'assemblea legislativa, il presidente del Parlamento - che tra l'altro è candidato a succedere il prossimo

anno a Rafsanjani alla Presidenza della Repubblica - ha aggiunto che «gli Usa e il regime baathista (iracheno, ndr) hanno privato il popolo iracheno del diritto di decidere il suo destino e lo hanno tenuto oppresso». Per Nateq-Nouri, l'atteggiamento degli Usa nei confronti del regime di Saddam Hussein è il «segno della confusione della diplomazia americana».

L'Iran dunque si sente l'obiettivo, insieme con l'Irak, della politica americana del «doppio contenimento» nella regione, e appare preoccupato di non mettere a repentaglio l'azione diplomatica portata avanti negli ultimi anni per cercare una soluzione a una serie di contenziosi ancora aperti con Baghdad. Problemi che hanno finora impedito la firma di un trattato di pace dopo il cessate il fuoco che nel 1988 mise fine a otto anni di guerra tra i due Paesi.

Fonti iraniane sottolineano che a Teheran stanno particolarmente a cuore tre questioni: il rilascio di mi-

gliaia di prigionieri di guerra, che secondo la Repubblica islamica sarebbero ancora detenuti in Irak; la neutralizzazione dei «mujaheddin del popolo», l'organizzazione dell'opposizione iraniana che in territorio iracheno mantiene un piccolo esercito di migliaia di uomini; infine, l'apertura di un corridoio di sicurezza che permetta ai pellegrini iraniani di recarsi a Kerbala, la città santa sciita situata oltre confine.

Teheran mantiene aperti canali di comunicazione con il regime di Saddam, e solo pochi giorni fa il ministro della sanità Ali Reza Marandi ha compiuto una visita di quattro giorni a Baghdad. Le reazioni più polemiche all'operazione irachena e alle accuse rivolte da Baghdad alla Repubblica islamica di sostenere la guerriglia curda anti-irachena sono venute quindi ieri più dalla stampa, che dagli ambienti ufficiali. Il quotidiano «Iran News», vicino al governo del presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, ha affermato che tutto questo «sembra il prelu-

dio ad un'altra delle avventure caratteristiche» di Saddam Hussein, che non vuole rinunciare alle sue «malate ambizioni». Per il giornale Saddam ha «giocato un gioco macabro», tentando di convincere l'Onu a revocare l'embargo per poi «ricostituire» l'apparato

militare iracheno». Intanto, dalla zona di confine non giungono per ora notizie di rafforzamenti della presenza militare, già particolarmente nutrita per far fronte a frequenti tentativi di infiltrazione di elementi di opposizione curdi o di mujaheddin.



I magistrati chiedono misure per difendere il pentito al quale recentemente è stata tolta la protezione

## Piano per uccidere il boss Maniero

La mafia vuole eliminare Felice Maniero? Chissà. Lo scorso giugno si era notata la presenza in Veneto di «personaggi non rassicuranti», in contatto coi superstiti della banda del Brenta. Potevano esser qui per ricostruire un'organizzazione. Oppure per preparare un attentato. Anche gli ex compagni del boss ce l'hanno con lui, i giudici veneziani continuano a ripetere che Maniero sta correndo grossi rischi. E forse la protezione verrà ripristinata.

DAL NOSTRO INVIATO

**MICHELE SARTORI**

■ VENEZIA. In castigo per qualche giorno, il pierino dei «pentiti», ma alla fine perdonato. Andrà a finire così la vicenda Maniero? Da Roma salgono agli orecchi dell'ex boss anticipazioni rassicuranti. Chissà, dopo tante proteste la Commissione centrale per la protezione dei collaboratori di giustizia pare disposta a rivedere il suo caso, a sottoscrivere un nuovo contratto di tutela: per lui, di conseguenza anche per la mamma e per il figlio che avevano rinunciato ad ogni protezione all'insegna del tutti per uno.

### L'ansia dell'ex boss

Dev'essere la prima volta nella sua carriera che l'ex boss aspetta con ansia il ritorno dei poliziotti. Si è detto contrito. Ha promesso che non darà più interviste, che cercherà di limitare le scappatelle nei ristoranti di lusso. Fino ad un certo punto, beninteso, perché «nessuna legge vieta ai pentiti di mangiare aragoste». E d'altra parte c'è stata una sollevazione generale dei giudici antimafia: un Maniero

sguamito corerebbe ancora fortissimi pericoli di vita.

### Il complotto di Cosa Nostra

L'ultimo rischio è stato svelato ieri. Con l'ex boss ce l'avrebbe anche Cosa nostra. Un allarme-attentato lo avevano lanciato tre mesi fa, quando Maniero abitava ancora nel trevigiano, i poliziotti veneziani ed i giudici della procura antimafia.

Uno di loro, Antonio Fojadelli, in realtà è molto cauto. «No, non abbiamo avuto alcuna notizia esplicita, tutta questa vicenda non ha contorni nitidi. C'erano segnali di probabilità di rischio, diciamo così; e noi abbiamo rappresentato questo rischio alla Commissione centrale, dicendo: badate che non è il caso di rallentare la guardia».

Segnali di che genere? «Era stata notata la presenza di certi personaggi non rassicuranti. Avevano avuto contatti con qualche membro in libertà dell'organizzazione di Maniero... Certe cose, quando si conosce bene il contesto, a volte si avvertono d'istinto, si annusano

nell'aria».

Potevano essere mafiosi saliti a cercar di ricreare un'organizzazione in Veneto dopo le centinaia di arresti dovuti alle confessioni di Maniero, oppure gente che preparava davvero l'attentato - così, almeno, avrebbe interpretato qualche malavitoso locale «pentitosuccessivamente» - o ancora entrambe le cose assieme.

### Un'auto lo seguiva

I «siciliani» si davano da fare per scongiurare il rifugio di Maniero? «No, questo no», nega Fojadelli. «Però lo faccio un esempio. Una volta, mentre Maniero veniva accompagnato ad un'udienza dalla Criminalpol, è stato notato che un'auto seguiva l'autovettura dove si riteneva ci fosse il nostro - che invece aveva seguito altre strade, i poliziotti non sono fessi». Naturalmente i tallonatori sono stati identificati. Mafiosi? «No, erano dei locali».

E questo ci riporta al più attuale dei rischi per il boss collaborante: esser fatto fuori dai suoi.

Fra i pochi ancora latitanti ce n'è due-tre svelti di mano e incattiviti. Contro la casa di un «pentito» minore, Zampieri di Campolongo, c'è già stato un attentato pochi giorni fa. Ma Fojadelli pensa anche ad uno che è in carcere, Antonio Pandolfo, l'irriducibile braccio destro di Maniero, evaso con lui da Padova, ripreso, ora sepolto dalle accuse del capo: «Pandolfo non fa mistero di avergliela giurata. È in regime di massimo isolamento, però uno come lui può



Felice Maniero, il boss della mala del Brenta

Ansa

sempre trovar modo di mandare ordini all'esterno».

### Un pericolo

D'altra parte che pericolo rappresenta Maniero per la mafia? Da tutto quello che ha raccontato finora risultano solo intensi ma «normali» rapporti d'affari per droga coi clan dei Duca e dei Fidanzati. Fojadelli riflette: «Certo, sulla mafia Maniero non ha detto nulla che possa avere più importanza di quello che hanno riferito tanti altri.

Lui non è organico alla mafia. Ha avuto rapporti importanti, con Cosa nostra e la camorra, peraltro non altissimi... Però non sappiamo ancora dove ci porteranno le investigazioni che prendono spunto dalle sue dichiarazioni».

Sia come sia, visto che una pallottola vale l'altra, il magistrato veneziano insiste per il ripristino della protezione: «Secondo me non ha fatto nulla per perderla e ci sono tutti i presupposti per mantenerla».

Interrogato oggi il nipote di Ferone

## Si pente il killer del cimitero?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**WALTER RIZZO**

■ CATANIA. Oggi sarà il giorno della verità per il caso Ferone. Nel carcere romano di Rebibbia infatti il sostituto procuratore distrettuale Mario Amato interrogherà Giuseppe Ravalli, il nipote del pentito accusato di essere il regista dell'assassinio della moglie di Nitto Santapaola e della strage nel cimitero di Acquicella. Il ragazzo, che ha compiuto 18 anni nello scorso marzo, rischia l'ergastolo. È accusato di essere il killer che in un viale del cimitero di Catania uccise Santa Puglisi, la figlia ventiduenne del boss della Savasta, Nino Puglisi, e il nipote di appena 14 anni, massacrato a colpi di pistola dopo essere stato inseguito e preso a calci. Nel precedente interrogatorio, due giorni fa, il giovane si era rifiutato di rispondere. Come lo zio aveva nominato l'avvocato Enzo Guamera legale di fiducia: «Risponderò alle domande - disse - solo dopo aver parlato con l'avvocato Guamera». Questa mattina a Rebibbia ci sarà anche Guamera che assisterà all'interrogatorio. «L'unica cosa che dirò a Ravalli - afferma Guamera - è di dire tutta la verità. Se è colpevole deve collaborare con la giustizia e raccontare come sono andate le cose. Io lo difenderò solo in questo caso, oppure naturalmente nel caso che mi convinca della sua innocenza». Dopo l'interrogatorio di Ravalli il legale si incontrerà probabilmente anche con Giuseppe Ferone che, nel corso del suo interrogatorio, ha respinto le accuse e ha ribadito di essere un collaboratore di giustizia, riconfermando il mandato all'avvocato Guamera che, prima intende però ascoltarlo.

Se Ferone respinge ogni accusa, dal carcere di Catania arrivano invece le prime mezze ammissioni. L'altro ieri sono stati interrogati Maurizio Russo, Francesco Ferrari e Benedet-

to Privitera. I tre sono accusati di concorso nell'assassinio di Carmela Minniti. La ricostruzione fatta dai due testimoni troverebbe «parziali conferme» nelle deposizioni dei tre giovani interrogati in carcere. Il comando si sarebbe recato in via de Chirico a bordo di due Fiat Uno. La prima era quella dei due coniugi, che con la loro testimonianza hanno fatto finire il pentito sotto accusa, l'altra era la Fiat Uno diesel di Russo, che ha però negato di essere stato presente Francesco Ferrari ha invece ammesso alcuni fatti che indicherebbero proprio Ferone come l'autore del delitto. Poco chiaro invece cosa sia avvenuto dell'arma usata per uccidere la moglie di Santapaola: un revolver calibro 38, caricato con un particolare proiettile cavo, del tipo usato nei poligoni per il tiro a segno. Secondo una prima testimonianza - disse - solo dopo aver parlato con l'avvocato Guamera che l'avrebbe poi gettata dal traghetto nelle acque dello Stretto. Secondo un'altra versione, invece, la rivoltella sarebbe stata consegnata ad un altro «picciotto», Carmelo Pillera, che l'avrebbe distrutta.

Gli investigatori avrebbero ricostruito anche la motivazione che avrebbe spinto Benedetto Privitera a prendere parte al duplice omicidio del cimitero di Catania. Il giovane si sarebbe offerto di far parte del comando per vendicare la morte del padre Francesco. Un delitto che, secondo il giovane, sarebbe stato ordinato dal clan Savasta, guidato dal padre della ragazza assassinata.

Intanto l'arcivescovo di Catania, Luigi Bommarito, «assolve» la città per la scarsa partecipazione alla veglia contro la violenza. Nessun tenennamento nella condanna della violenza, secondo il vescovo. «La verità è che molti sono ancora in ferie».

Il pm palermitano: «Niente trionfalismi». Inquirenti perplessi su alcuni aspetti dell'autodifesa di Brusca

## Ingroia: «La mafia non è in rotta»

Giovanni Brusca ha studiato a tavolino una strategia per minimizzare le sue responsabilità nei crimini commessi da Cosa Nostra negli ultimi anni. Dopo i primi interrogatori i magistrati non nascondono il loro scetticismo. E già a partire da domani - nel prossimo incontro - i pm cercheranno di capire se Brusca ha deciso di raccontare tutto, senza reticenze. Solo in quel caso i dubbi sulla sua affidabilità potranno essere dissipati.

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Il boss di San Giuseppe Jato, Giovanni Brusca, che a partire da domani riprenderà a rendere dichiarazioni ai magistrati delle procure, Palermo, Caltanissetta e Firenze, potrebbe avere studiato a tavolino una strategia difensiva di minimizzazione delle accuse a suo carico leggendo attentamente le carte processuali che lo riguardano. I ma-

gistrati di Palermo avrebbero le prove che il boss, definito dai giudici dichiarante, conosceva minuziosamente le carte delle inchieste contro di lui, le rivelazioni degli altri pentiti, e soprattutto i punti di forza e di debolezza delle accuse in relazione a vari episodi criminosi. Proprio in base a questa conoscenza avrebbe studiato la sua linea difensiva.

Nei casi in cui Brusca è accusato da più pentiti e con numerosi riscontri già trovati, sarebbe stato in sostanza quasi costretto ad ammettere la sua responsabilità, in altri casi in cui contro di lui vi sono le dichiarazioni di un solo pentito, o quelle di più collaboratori che però conoscono soltanto una fetta dell'azione delittuosa, avrebbe completato il racconto escludendo o minimizzando la sua responsabilità.

Per questa ragione i magistrati attendono di risentire il boss a partire da domani per verificare se intende modificare la sua originaria impostazione, ritenuta più vicina ad una difesa legittima da accuse gravissime piuttosto che ad una collaborazione con la Giustizia. Insomma, c'è da capire se Brusca ha deciso di raccontare veramente tutto quello che sa, o se ha deciso di parlare solo degli argomenti che meno sono per lui scomodi.

In questo secondo caso, le ragioni per diffidare del suo pentimento ci sarebbero tutte.

Nell'aula bunker dell'Ucciardone, intanto, riprende oggi il processo «Agrigento», nel quale Giovanni Brusca è imputato insieme con il padre Bernardo, cinque familiari che portano il suo stesso cognome e altri cinquanta presunti boss. Il capomafia di San Giuseppe Jato non comparirà ovviamente nelle gabbie del bunker ma non è escluso che qualcuna delle parti, il pm o più probabilmente i legali della difesa, chiedano alla corte la sua citazione in aula.

Intanto il pm palermitano Francesco Ingroia ha messo in guardia da facili ottimismo: «Danno l'apparenza di essere finiti, di essere un esercito in rotta per riorganizzarsi e riassorbire colpi e presentarsi ancora più forti e più pericolosi dopo qualche anno. Cosa nostra - ha aggiunto - ha la ca-

pacità di riorganizzarsi anche al vertice. Può anche essersi sostituito alla dittatura di Totò Riina un regime chiamiamolo così oligarchico. Questo però non significa che Cosa nostra sia debole, sia finita. Questo è già avvenuto in passato. È già avvenuto dopo la ventata repressiva del Prefetto Mori, è già avvenuta dopo la crisi di Cosa Nostra negli anni '60. Cosa nostra si è sempre presentata dopo anni di silenzio ancora più forte con ennesimi tragici salti di qualità nella sua attività aggressiva contro lo stato». Rispondendo infine alla domanda se la gestione a più mani del potere mafioso renda più facile o più difficile la lotta alla mafia, Ingroia ha detto: «Non credo che dipenda da questo la maggiore o minore difficoltà. Ci sarebbe una maggiore difficoltà se ci si illudesse di essere ad un passo dalla definitiva sconfitta di cosa nostra».

### Bimba di 6 anni schiacciata da un cancello a Orvieto

Tragico incidente ieri pomeriggio in un paesino vicino a Orvieto. Una bambina di cinque anni, Marzia Cherubini, è morta schiacciata da una delle colonne che sorreggevano un cancello nella sua abitazione. L'incidente è successo in località La Svolta, a pochi chilometri dalla nota località umbra. Non è stata ancora accertata la dinamica dell'incidente, presumibilmente, secondo le prime informazioni della polizia, la colonna in muratura è improvvisamente crollata, travolgendo la piccola che forse stava giocando poco distante, provocandole gravi ferite alla testa ed in altre parti del corpo. I genitori si sono accorti subito della gravità delle condizioni di Marzia. L'hanno soccorsa trasportandola in ospedale dove però i medici hanno solo potuto constatare il decesso. Marzia è morta poco dopo il ricovero. Le indagini sono condotte dagli agenti del commissariato di polizia di Orvieto, che stanno ancora compiendo accertamenti su quanto accaduto per verificare eventuali responsabilità.

Cercavano lo sbalzo con i semi di stramonio, 4 ragazzi altoatesini finiscono in ospedale

## Intossicati dall'«erba» di casa

**VALERIA MANNA**

■ BOLZANO. Cercavano lo «sbalzo» a buon mercato, sono finiti all'ospedale correndo il rischio di pagare molto cara la loro esperienza allucinogena. È accaduto l'altra sera a quattro ragazzi altoatesini, tre minorenni e un ventenne, che hanno voluto fare un «viaggio» coi semi dello stramonio. Si tratta di un arbusto alto circa un metro e mezzo, che produce fiori bianchi un po' a forma di tubo, dai potenti effetti stupefacenti: se assunto in dosi massicce, lo stramonio può anche provocare la morte.

Le proprietà di questa pianta sono note, ma ogni tanto capita che qualcuno non resista alla tentazione di provare l'estasi con quella che un tempo era conosciuta come «erba del diavolo» o «erba delle streghe» che, rispetto ad altre droghe, ha il vantaggio di essere di facile reperibilità, senza spesa e senza la necessità di con-

pille dilatate, perdita della percezione della realtà, vertigini. Due dei quattro ragazzi si sono sentiti così male che sono corsi in ospedale. Quando sono arrivati al pronto soccorso di Bolzano deliravano, ma sono riusciti a far capire ai medici che fino a poco prima si trovavano in compagnia di altri due amici. È scattato così l'allarme per rintracciare il resto del gruppo. I sanitari infatti si sono subito resi conto della gravità delle condizioni dei primi - sottoposti a lavanda gastrica e poi ricoverati in rianimazione - e hanno temuto per quello che sarebbe potuto accadere se anche gli altri non fossero stati subito curati.

Salvi per miracolo

In breve, per fortuna, la polizia è riuscita a trovarli: «Quando li abbiamo fermati, straparlavano, pretendevano di leggere parole inesistenti su un foglio bianco, si rivolgevano ai fantasmi», hanno poi raccontato gli agenti.

Il trattamento per questi due intossicati è stato lo stesso riservato ai primi e nel giro di 24 ore per tutti e quattro è stata sciolta la prognosi. Il pericolo corso, però, è stato grande: lo stramonio, spiegano i medici, ha effetti crescenti in base alle dosi assunte e a quanta sostanza è stata assorbita dall'organismo prima della lavanda gastrica. Se non si interviene in tempo, la sostanza contenuta nei semi può avere serie conseguenze sul sistema cardiocircolatorio.

In passato questa pianta è già stata al centro di altri casi di gravi intossicazioni: nell'agosto di quattro anni fa, cinque giovani toscani si trovarono in fin di vita dopo aver provato l'identico «sbalzo» e lo stesso accadde a un ragazzo veronese, pure lui salvato all'ultimo istante. L'allarme fu tale che il Comune di Verona decise immediatamente di far tagliare gli arbusti dai bei fiori bianchi che ornavano le aiuole della centralissima piazza Bra.



MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

### ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)

IN COLLABORAZIONE CON



Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)  
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

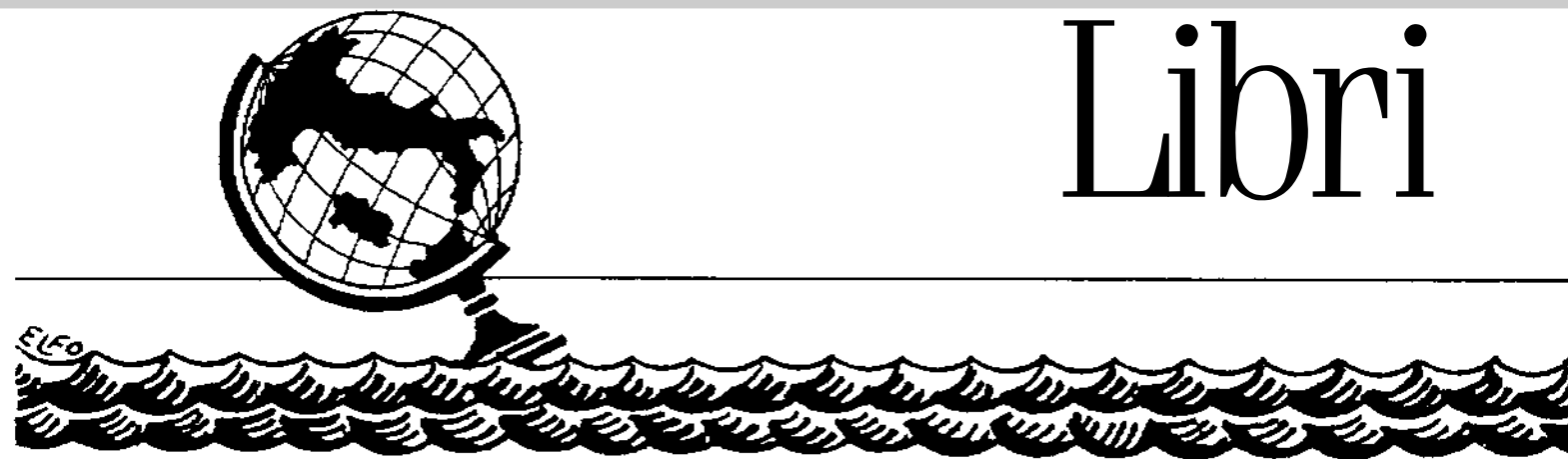
## ASSAGGIATELA GRATIS!



IN REGALO MERCOLEDÌ CON REPUBBLICA LA CASSETTA-ASSAGGIO DI UNA NUOVA COLLANA: "SOUL MUSIC, LA GRANDE STORIA DELLA MUSICA NERA"

### la Repubblica





FINE DEL VIAGGIO...e si conclude così anche il nostro viaggio in Italia, cinque settimane in compagnia di trenta scrittori che ci hanno accompagnato dalle Alpi alla Sicilia in luoghi più o meno dimenticati, visitati o rivisitati, con racconti scritti appositamente per le nostre pagine. Questa settimana il percorso attraverso il paesaggio italiano tocca la Sicilia di Vincenzo Consolo, il Piave con Gianfranco Bettin, il lago di Como con Marisa Bulgheroni, Pesaro con Antonio Faeti, Venezia con Alfonso Berardinelli, Pietrasanta con Beppe Sebaste. Infine la consueta antologia di classici con autori come Giovanni Comisso e Anna Maria Ortese.

## INTERVISTA. Remo Guidieri sul paesaggio italiano «parvenu»

### Remo Guidieri: l'antropologo flaneur ama Chatwin

Remo Guidieri insegna Antropologia ed Estetica all' università di Paris X, Nanterre, e alla Cooper Union School of Architecture di New York. Oltre a numerosi articoli

pubblicati su riviste specializzate, tra le sue opere, che sono tutte un elogio dell' «inquietudine e del «depaysement» e un incessante errare tra le soglie e i confini disciplinari, vanno ricordate «L'abondance des pauvres» (Parigi 1983) e «Cargaison» (Parigi 1987). Tra quelle tradotte in italiano oltre a «Voci da Babele» e «Cargo», apparsi entrambi da Guida, la sua opera più importante è «Il cammino dei morti», uscita da Adelphi. Si tratta di un libro pubblicato dopo anni di ricerche in Melanesia e Polinesia che analizza profondamente, minuziosamente un singolo rito degli indigeni Fataleka nelle Isole Salomone. Un libro dove Guidieri spiega dall'interno il culto dei morti rivelando l'impalcatura della metafisica arcaica che lo sostiene. Si tratta di un saggio che avvicina Guidieri più a Bateson che a Lévy-Strauss, proprio per il modo in cui l'autore mescola la propria immediata esperienza di ricercatore a una raffinata analisi formale. In questo saggio infatti l'autore analizza il culto degli antenati, che come gli antropologi occidentali notarono fin dall'inizio, ha in questi luoghi il valore di qualcosa di cifrato e inaccessibile, oltre che di mostruoso. Il suo prossimo libro, annunciato per il prossimo ottobre, uscirà a New York con un titolo e un sottotitolo più che eloquenti: «Argonautics. Philosophical Fragments and Flaneries».

#### MARINO NIOLA

«Il viaggio non è ressa, non è bulimia, almeno se penso a ciò che fu un Bildungsroman fino a quelli che Pasolini chiamò gli anni della «scomparsa delle luciole»: i soliti, inevitabili, anni Sessanta. Il viaggio ora è una virtualità faticosa, uno zapping fisico di fusi orari. L'iniziazione richiede invece tempi lunghi e fertile innocenza. Anche noia, ma quella che a loro modo, Goethe e Malinowski avevano, e che aveva l'ultimo grande viaggiatore di questo tempo. Sibarita, snob, paziente, ostinato e scrittore».

Questo scrittore era Bruce Chatwin, nato in Inghilterra verso il 1943 (ha sempre nascosto la sua data di nascita e il suo luogo di residenza) e scomparso qualche anno fa, che con il suo primo libro *In Patagonia*, pubblicato in Italia da Adelphi, impose un genere completamente diverso dai cosiddetti diari di viaggio, anche se di viaggio si trattava, alla ricerca di un parente e di un mostro preistorico.

Il fascino della descrizione nasceva non soltanto dall'uso incantato della parola ma soprattutto da una selvaggia forza interiore e da un angoscioso rapporto con il paesaggio che fa diventare questo fedele resoconto di viaggio una sorta di luogo mitico, anche se ancorato a una precisa zona geografica.

Il nome dell'autore de *Le vie dei canti* - di cui è uscito per Adelphi di recente *Anatomia dell'irrequietezza*, raccolta di inediti che comprende scritti dispersi, saggi, abbozzi di racconto, insomma una manciata di purissime perle finito in classifica assieme ai best seller alla vigilia dell'estate - apre, come un distico ideale, il viaggio in Italia di Remo Guidieri il cui sguardo inquieto riflette una lontananza che non è solo quella dell'antropologo ma anche quella dell'esule disincantato e del flaneur.

**E ancora possibile un viaggio in Italia e cosa rivela, trent'anni dopo la «scomparsa delle luciole», il suo paesaggio antropologico?**

In Italia ritrovo insieme epoche che in meno di cinquanta anni appaiono ormai remote, con forme e corrispondenze che sono a volte sconosciute e a volte rare, imprevedibili: una falsa - e vera - dolcezza che rimanda all'antico, un po' funebre, come certi salotti «buoni» che sono probabilmente ancora quelli dei tempi del fascismo.

E nonostante gli scempi, le mummificazioni culturali, a sprazzi affiora un orizzonte ancora arcadico, pagano, con quella ferocia smorzata dai luoghi, dalle fattezze di chi vive tutto questo a sua insaputa, da quella commissione sotterranea che irrorà l'individuo, il paesaggio, e finanche il modo con cui esso viene ordinato, o lasciato brado: nel Sud stravolto da una urbanizzazione «metastatica» come, e soprattutto, nel Nord-est dove col turismo si è insediato un certo modo di vita «austriaco» riscoprendo quel che il luogo fu per più di un secolo. È quel che ritrovo per esempio leggendo Comisso, Parise, Piovene.

**Resta dunque un fondo ancora «comune»?**

Sì. In questi pur diversissimi luoghi quel che resta comune è proprio un fondo eterogeneo, percepibile nella qualità evocative di tutto ciò che «appare» forme per lo più sconosciute - come sono scontati un accento, una tonalità di luce, l'appezzamento dei campi, gli alberi e i paesi - ma anche, per esempio, i diversi modi in cui s'imbruttiscono le città. Le sole autostrade e le loro propaggini, i vari divertimentifici, che siano



Etna

# Il luogo che avanza

«Eppure, questo «nuovo» a tutti i costi non rinuncia - e forse non può - a vezzi e ad abitudini «ruspanti»

«E nonostante gli scempi le mummificazioni culturali a sprazzi affiora un orizzonte ancora arcaico, pagano...»

urbani o extraurbani, sfuggono a questo «remoto-che-rimane» e partecipano ad un clonismo diverso e recente alimentato da un *éidos* singolarmente «strapaesano», seppur omologato su moduli bassi diffusi ormai dappertutto, dove prevale fortissimo il bisogno di «dimenticare». Si tratta di una ostilità verso il passato-recente che è passiva ma feroce comune e anonima. Non dunque una forma di radicalismo ma piuttosto un adeguarsi a compromessi, a mio avviso zoppicanti, tra «nuova gioventù» e forme eterne di mummismo, di parassitismo, di fatalismo, di «rodomontate» fatte di simboli ormai scollati dai loro autentici referenti o di slogan pubblicitari adoperati come versi poetici o enunciati filosofici.

A tutto, l'imperativo edonistico «giovanile» impone radicalmente di non essere altro che «nuovo». Ciò vale per la massa e per coloro

che ne ideologizzano la natura e le aspirazioni.

**Ma il «nuovo» dell'Italia è veramente tutto nuovo?**

Questo «nuovo» a tutti i costi non rinuncia - e forse non può - a vezzi e ad abitudini «ruspanti». Tutto questo scorrazza nell'inedito rivela antiche goffaggini da *parvenu*, spontaneamente surreali e patafisiche: sulla costa romagnola come nelle «rifondazioni» del mondo politico.

In questo l'Italia è simile ad altri *métissages* europei a parte, forse, la Germania.

**Chi ha attraversato e testimoniato più profondamente le mutazioni antropologiche del paesaggio italiano?**

In modi diversi non vedo che poeti e politici: entrambi, soprattutto i migliori, quindi rari, sanno cogliere i segni del tempo - il suo suono - per dirla con Mandelstam - l'inedito che appare, sempre enigmatico,

ciò multiplo, pervaso di timore e gravido di opportunità. Chi cerca di trascriverlo e s'accontenta di ritrovarlo, tenue, sfuggente e vero, e chi cerca di circuirlo e poi di aggredirlo. Per restare nell'ultimo mezzo secolo, riassumerei in due blocchi le testimonianze sull'anamorfose Italia. Sono separati dallo scisma che si chiamò «disgelo», metafora meteorologica che svela, ironicamente e crucialmente che la storia non è «consecutiva» ma ciclica, inevitabile ma incontrollabile. Il disgelo segnò l'inizio di ciò che oggi chiamiamo globalizzazione.

L'Italia di prima è strapaesana nonostante l'internazionalismo comunista, o semplicemente accademico (cosmopolita). Lo testimoniano la cifra pascoliana delle prime poesie di Pasolini e di Saba, quella a volte ancora dannunziana di Montale, la vivacità crepuscolare di molta narrativa «provinciale», da Alvaro a Delfini, e soprattutto il ci-

nema di quel periodo: ingenuo e acuto. Slugge Rossellini, precocemente, genialmente, europeo: *Paissà* è già un «Viaggio in Italia», vista da dentro e da fuori, ed è inevitabile che lo sguardo diventi in pochi anni aperto a una crisi che coinvolgerà figure e luoghi non italiani.

Forse perché l'America restava simbolo di esotismo, tra il metafisico e il mitico, polarità che soverchiava le antitesi classiche ma narrativamente, prosaicamente magico. Ne eravamo attratti come a Napoli lo si è dal lotto. Uno sfondo, immenso e operistico, per alcuni un'operetta da manuale marxista.

L'Oltreoceano aveva ancora il senso antico che designa la musica che non c'è più: tempo e spazio «congrui». Lontananza che fa rima con *eranza*, *hypnos* con *mythos*, e velleità con *avvenire*. Quel tempo preservò l'Italia. Ne

preservò una sua idiosincrasia antropologica che si ritrovava a Benevento come a Rovigo, oltre i dialetti, le miserie, i ruderi, e le speranze. Il disgelo infranse quel reticolo. Già Piovene lo sentì. Avvennero bradisismi e scomposizioni. In politica, Craxi ne resta il sintomo più eloquente.

**E dopo il disgelo che cosa accade?**

Il disgelo apre la strada alla globalizzazione che si incarna nell'egemonia statunitense. In Italia, come altrove, il suo impatto supera ostilità e mimetismo, forse perché corrisponde a qualcosa di basilico, di trans-culturale che è recepito «stregonicamente» come una fatalità, efficace anche se negativa, feroce «ma positiva», iperpragmatica eppur sconvolta dallo spreco, che stringe politici e «politici» in un comune «*je suis bien mais quand même*». Tutto sembra muoversi in un'empatia inarrestabile verso questa polarità «estremo-occidentale».

**E le derive etniche che sembrano voler riscrivere il paesaggio italiano ritraendo antichi confini pretesamente tradizionali, sono in realtà del tutto interni a questa omologazione estremo-occidentale...**

... perfino la secessione federalista,

### Antonio Biasucci: obiettivo vulcano

Antonio Biasucci, autore delle foto che pubblichiamo in questo numero, è nato a Dragoni (Caserta) il 24 luglio 1961. Nel 1980 si trasferisce a Napoli dove frequenta la facoltà di Scienze Politiche. I suoi primi interessi vanno alla fotografia antropologica e al mondo contadino campano, al quale dedica numerose ricerche. Nel 1984 inizia a collaborare con l'Osservatorio Vesuviano svolgendo un ampio lavoro di documentazione dei vulcani attivi in Italia. Nel 1992 vince a Arles il premio «European Kodak Panorama». Fin dall'inizio della sua attività di fotografo affianca al lavoro professionale una ricerca artistica che si radica nei temi della cultura del sud e dell'Italia e si trasforma in anni recenti in un viaggio dentro gli elementi primari dell'esistenza e della memoria.

le nuove facciate politiche, con rimpasti e manovre che hanno lessici antichi, le arguzie, più o meno fini, di chi comanda e di chi vuole comandare, il calo pauroso della creatività sempre più ridotta a mega-festa, ad alessandrinismo nelle lettere e nel pensiero - critico -, a ferrea omogeneità nel sentire e nel dire, sono altrettante varianti dello stesso modello.

Che in questo l'Italia non sia, c'è poco da rallegrarsi.

**Che rapporto c'è tra questa omologazione e le diverse varianti locali cui essa dà vita in Europa?**

L'omologazione s'innesta su moduli che ne orientano le norme. Slacciata, pop, tribalmente mediatica, essa è adottata con vezzi pretestuosamente cosmopoliti in Italia.

In Francia l'adozione si fa invece ipocrita ricorrendo ad alibi nazionalistici che cercano di mascherare la portata, producendo caricature ma senza ironia alcuna. La Francia è forse oggi il paese meno spiritoso che conosca.

La Russia, «giovane» o meno, si abbandona a una utopia carnevalesca e tragica dove l'apparenza effimera s'intontisce nell'imitazione, tra gli applausi di chi, in Occidente, ha interesse a terzomondizzarla nonché dei pilferai che suonano la partitura liberal come i tifosi allo stadio.

La Spagna con una disoccupazione oltre il 30%, sembra ora credere meno di qualche anno fa ai vantaggi della «sprovvincializzazione» del paese ma lo slancio continua, pur ipotizzato da regionalismi ed etnicismi di vario genere.

Forse solo la Germania, singolarmente, sembra meno incline a seguire il processo, implicata con scadenze interne, e fortemente tributaria di retaggi che risalgono ai tempi di Erhardt: ricostruzione e boom precoci, omogeneità già di per sé forte nonostante la divisione ora riassorbita. Così pure l'Italia va pensata divisa: due metà, due euristiche, due destini, in parte e solo politicamente, uniti: Nord e Sud.

**Quella tra Nord e Sud è una differenza pretestuosamente ammantata di «eticità» o non pensa piuttosto derivi da una diseguaglianza e potenzialmente un conflitto?**

È un contrasto che mi sembra più forte, più gravido di imprevisti rispetto a diversi Nord/Sud europei. Forse è proprio in tale contrasto irrisolto che possono conservarsi, seppure a un costo sociale che temo piuttosto alto, delle particolarità, delle differenze che appaiono irriducibili alla globalizzazione. La dicotomia illuminista tradizione/modernità rimane diffusa in varie forme e in misura estremamente squilibrata in tutti i paesi.

Ma non è più pensabile come inevitabile aut/aut, come un prima e un dopo. Il ricorso all'inedito è anche una delle cifre enigmatiche della storia italiana.

Dopo l'appello di Borrelli: «Mani pulite continui»

# Napolitano e Flick rispondono al Pool

## «Nessun ostacolo ai processi»

■ MILANO. È al settimo giorno della nuova serie del tormentone su «come uscire da Tangentopoli» ben due ministri decidono di troncare una polemica alimentata quotidianamente con uno stillicidio di dichiarazioni commentate da ogni angolo della cittadella politica. Un vociferante da convincere anche il procuratore capo di Milano a far sentire la sua voce dal palco letterario di Viareggio.

Ieri sera, è stato il ministro di Grazia e giustizia Giovanni Maria Flick, il primo interessato dalla querelle di fine estate, a pronunciarsi davanti alle telecamere del Tg3 per ribadire la sua posizione sulla ventilata ipotesi di una soluzione politica per le mafie della Tangentopoli: «Il mio ministero non ha mai studiato, né sta studiando un'ipotesi di questo genere - ha scandito il Guardasigilli - che sarebbe in controtendenza rispetto agli obiettivi di trasparenza dell'economia che sono fondamentali. Sono d'accordo con chi dice che si esce da Tangentopoli avendo maggiore efficienza nella pubblica amministrazione, maggiore trasparenza nell'economia in modo da evitare quel sistema di collusione, di ambiguità e di inefficienza che alimenta il sistema della corruzione - precisa il ministro Flick - a valle si esce da Mani Pulite facendo i processi e, da parte del potere politico, fornendo strutture efficienti alla magistratura per fare quei processi. Se quando avremo raggiunto questi due obiettivi rimarranno dei problemi di emergenza, solo allora ci si potrà domandare se siano necessari interventi di emergenza». Ma per tagliare la testa al toro delle polemiche, e ribadire che la materia è e rimane ancora giudiziaria, Flick aggiunge: «la politica deve dare alla giustizia gli strumenti di efficienza che consentano alla magistratura di dare legalità».

E se la parola di un ministro può sembrare poco, sempre ieri anche il titolare del dicastero degli Interni, Giorgio Napolitano, ha risposto alla domanda-tormentone dei cronisti che lo attendevano alla Festa di l'Unità di Modena: «Mi pare molto giusto - ha detto Napolitano - sottolineare, come ha fatto Borrelli, che l'impegno a radicare la corruzione non può che proiettarsi nel futuro. Naturalmente ci auguriamo che attraverso le politiche che si sono adottate e si porteranno avanti si radichino il più possibile il fenomeno stesso della corruzione». Anche Anna Finocchiaro, ministro per le pari opportunità e ex magistrata, ha escluso che in Italia si sia creato un clima favorevole a un «colpo di spugna». Finocchiaro ha parlato semmai di singoli provvedimenti specifici, comela revisione del reato di abuso di ufficio, che espone troppo «gli amministratori alla discrezionalità dei magistrati». Il delicatissimo tema era già stato

Dopo una settimana di tormentone il ministro di Grazia e giustizia Flick ribadisce la linea del governo sull'uscita da Tangentopoli: «Non abbiamo allo studio nessuna soluzione politica, intendiamo offrire efficienza al paese e alla magistratura. Ma i processi andranno avanti». Da Modena anche il ministro degli Interni Napolitano accoglie la tesi esposta da Borrelli sabato notte: «L'impegno a radicare la corruzione non può che essere permanente».

### GIAMPIERO ROSSI

affrontato, poco meno di ventiquattrore prima, dallo stesso procuratore capo della repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, dopo essersi trovato sotto l'occhio delle telecamere del premio letterario Viareggio, con un microfono sotto il naso e un cronista che gli rilanciava il quesito tardo-estivo su «come uscire da Tangentopoli» dopo aver ottenuto il no commento di Ilda Boccassini («Mi avvalgo della facoltà di non rispondere, in sala c'è il mio capo, fatto salire e chiedetelo a lui»). Ha mostrato sorpresa, perfino un po' di imbarazzo, il capo del pool Mani pulite nel trovarsi di fronte a quella domanda in quella sede: «Questa è una trappola», ha scherzato Borrelli. Ma subito dopo ha deciso di dire la sua, dopo aver letto e ascoltato, la raffica di opinioni e ricette di decine di altri: «Da Tangentopoli si può anche uscire, ma da Mani pulite non si uscirà né oggi né mai» è stata la battuta secca di Borrelli. Che poi ha voluto pre-

cisare meglio il suo pensiero rispetto all'ipotesi di una soluzione cosiddetta politica: «Come magistrato non posso che ribadire che il Parlamento è sovrano e che rispetteremo quello che deciderà di fare. Come cittadino, però, rispondo che uscire da Tangentopoli non significa uscire da Mani pulite, la ricerca e la punizione della corruzione non può finire e non finirà mai». E già che c'è, il procuratore capo ne approfitta per offrire un tributo pubblico a Ilda Boccassini, sostituto procuratore con la quale in passato i rapporti non erano stati sempre idilliaci ma che da oltre un anno lavora a pieno ritmo con il pool Mani pulite: «Vorrei ringraziare qui pubblicamente Ilda Boccassini, per il lavoro che ha svolto in vent'anni alla procura della repubblica di Milano, per l'impegno e il significato della sua opera». Un abbraccio alla collega ed ecco che la squadra giudiziaria più temuta d'Italia è ancora lì a raccogliere applausi.



Francesco Borrelli e Ilda Boccassini al premio Viareggio

Umicini/Ansa

Il capo dello Stato a un convegno con l'Abbè Pierre e Nyerere

## Scalfaro: «Lo Stato deve riconoscere chi fa volontariato»



«Bisogna che lo Stato non solo vi conosca, ma vi riconosca». Ieri il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha invocato una legge sul volontariato nel corso del conferimento dei premi «Artigiani della pace». Il capo dello Stato ha anche sottolineato il valore fortissimo della «convivenza», che è «ben diverso da tollerare». Poi, con una battuta, ha fatto sapere che guarda la tv «tanto di rado, e se è un peccato me ne scuso...».

### NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Un riconoscimento giuridico, da parte dello Stato, del volontariato. Lo ha chiesto ieri il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, intervenuto a Castelnuovo di Porto, vicino Roma, al conferimento dei premi «Artigiani della Pace» all'ex presidente della Tanzania Julius Nyerere, all'Abbè Pierre, alla memoria del vescovo di Orano monsignor Clavery, assassinato dai fondamentalisti islamici, e alla «Fondazione Giovanni Paolo Secondo». «Bisogna - ha detto Scalfaro nell'ambito del forum «Convivere con la diversità» - che lo Stato non solo vi conosca ma che vi riconosca, e c'è ancora molta strada da compiere. Bisogna, con l'aiuto di tutti, che questa strada si compia senza mai turbare lo status di volontariato e il concetto di volontariato, senza inquinarlo mai».

### «La Tv? La guardo poco»

Parlando di «diversità», il presidente della Repubblica - che ha confessato di guardare «la Tv di tanto in tanto, e se è un peccato me ne scuso» - ha fatto l'esempio di un ricchissimo sultano dei paesi arabi arrivato in questi giorni sulle coste italiane «con una di quelle che oggi comunemente si chiamano barche e che quando ero ragazzo io si chiamavano transatlantici». E questo sultano, ha commentato con ironia Scalfaro, «viene da paesi lontani, da dove vengono quelli che noi chiamiamo immigrati, viene dagli stessi colori di pelle, dalle stesse lingue, dalle stesse tradizioni, dalle stesse civiltà», però «non so perché, non è «diverso» come quello «dello stesso continente, della stessa terra, che arriva e bussa alla porta». Poi, il presidente della Repubblica è tornato sul valore del volontariato e sull'attività dei volontari che lo ascoltano. «Non è arrivato per voi un ordine dall'esterno - ha detto - non c'è stato un appello o una disposizione di legge, ma «una di dentro, e voi avete risposto con una frase semplice: «L'altro mi chiama». Il volontario è quello che a questo altro che chiama ha aperto la porta anche quando era sul margine perché non ci stava più nessuno».

### «Verso la convivenza»

Scalfaro si è anche soffermato sul valore della convivenza. «Convivere - ha detto il capo dello Stato - è ben diverso da tollerare». E ha fatto un esempio: «Una volta il culto cattolico era religione dello Stato, definizione da brivido, poi i culti sono stati «tollerati», e ci sono

terminologie di questa assonanza che inducono a ricordi diversi, meno nobili». Convivere, per Scalfaro, significa riconoscere «la pienezza dei diritti e dei doveri della persona. E quanto spazio - si è chiesto - do io a colui che attende di avere la pienezza dei diritti che ho io, quale spazio gli do perché partecipi a questa pienezza?».

Dopo Scalfaro, molti dei partecipanti alla cerimonia sono intervenuti. Tra gli altri, il cardinale Roger Elchegaray, presidente del Pontificio istituto Justitia et Pax. «La convivenza non può ridursi - ha detto il prelato - a semplice coesistenza in cui ognuno di noi si rassegna alla tolleranza come ad una prova inevitabile. Il rispetto dell'altro - ha aggiunto il cardinale - va più lontano, fino ad aprirsi alla verità dell'altro salvaguardando la propria». Oggi, ha aggiunto, «tutto è radicalizzato, concepito in termini di opposizione e non più di sintesi, come se il bene fosse da una sola parte ed il male dall'altra». L'Abbè Pierre, da parte sua, ha osservato che occorre «servire il più piccolo, il più debole, il più emarginato tra le società e nelle società». Ed anche la collega, ha aggiunto, che «diventa un male se provocata da cose banali», se nasce perché si è affamati o si è senza lavoro, «non è un vizio ma una sana virtù».

### «Far fiorire la pace»

«I popoli in posizione di leadership - ha detto invece l'ex presidente della Tanzania, Julius Nyerere - hanno la responsabilità di creare un ambiente in cui la pace possa fiorire, devono lavorare per seminare la comprensione delle diversità umane e favorire soluzioni basate su giustizia e reciproco rispetto: compromesso e concessioni non sono parole sporche, ma componenti essenziali del vivere in pace». E, ha ricordato Nyerere, se è vero che «la prima responsabilità per la pace in Africa è degli africani», è anche vero che pure «la comunità internazionale è coinvolta: il conflitto è contagioso, la pace indivisibile».

Il premio, raffigurante «spighe di grano che crescono solo al riparo dell'ulivo della rappacificazione», sono stati consegnati da Scalfaro a Nyerere («Capita di rado - ha detto il nostro presidente della Repubblica - che un capo dello Stato venga chiamato «padre della Patria» mentre è ancora vivo»), all'Abbè Pierre, al vicario di Orano monsignor Thierry Becker, e al vescovo di Koupela Ruamba Sarephin.

### L'INTERVISTA

D'Ambrosio apprezza Flick. Tabacci? «È la fisiologia dei processi»

## «Perché quella frase di Prodi?»

■ MILANO. «Io non mai detto niente di diverso da questo: la strada per uscire da Tangentopoli è sempre quella di fare i processi. E ha ragione Borrelli a dire che Mani pulite non finirà mai, perché fino a quando ci saranno reati noi dovremo aprire le inchieste, se non altro perché la nostra legge prevede l'obbligatorietà dell'azione penale». Per una settimana il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio era il solo magistrato che dalla procura numero uno in fatto di lotta alla corruzione ha fatto di lotta alla corruzione sul tema della soluzione politica per Tangentopoli. Dal tono della voce si capisce che ormai comincia a essere stupefatto di sentire sempre gli stessi discorsi, anche se ieri a dargli manforte sulle stesse identiche posizioni si è fatto sentire anche il suo capo, Francesco Saverio Borrelli, che in settimana

rientrerà a Milano dalle vacanze estive.

**Dunque, dottor D'Ambrosio, al di là dell'ennesimo dibattito estivo sulla via d'uscita da Tangentopoli voi del pool mani pulite rimanete convinti che non c'è alternativa ai processi penali?**

Certamente, ma d'altra parte mi pare che anche il ministro Flick da giorni stia dicendo esattamente la stessa cosa, quindi non capisco perché si sia sollevato tutto questo dibattito. Forse per quella mezza frase del presidente del consiglio...

**Lei ha colto nelle parole i Prodi il significato di un colpo di spugna in arrivo?**

Io non mi azzardo a formulare giudizi politici, proprio ora che stanno arrivando numerose dichiarazioni ufficiali, anche se mi pare di cogliere una contraddizione tra le poche parole di Prodi e la netta posizione

espressa più volte da Flick, che invece ha detto che la strada da percorrere è quella dei processi. Credo però che proprio quel vago accenno al tema da parte del presidente del consiglio abbia scatenato questa nuova tornata di polemiche e discussioni sulla soluzione politica per Tangentopoli, altrimenti non mi spiego perché se ne parli tanto proprio adesso.

**Una critica che viene fatta alla macchina giudiziaria riguarda la lentezza dei processi, le lunghe attese.**

Io non sono per niente d'accordo. Dati alla mano, se andiamo a guardare il lavoro degli ultimi anni scopriamo che in realtà di processi ne sono stati fatti tanti: molti casi sono stati risolti grazie ai riti alternativi, e su questo devo di re che il nuovo codice ha funzionato, e poi abbiamo numerosi altri processi già passati in giudicato, in appello o in corso davanti al tribunale. Insomma,

vista da Milano la linea di Flick appare esatta, e meglio ancora sarebbe se ci fosse un ulteriore incremento dei riti alternativi.

**Al termine di qualche processo, però, capita che l'imputato di corruzione venga assolto e, come è accaduto in questi giorni con l'ex presidente della Regione Lombardia Tabacci, si definisca vittima della giustizia...**

Ma scusate, questi sono fatti che rientrano nella fisiologia del processo penale, altrimenti le condanne le scriverebbero direttamente i pubblici ministeri e questo non sarebbe giusto. Può capitare che alla prova dibattimentale del processo gli elementi dell'accusa vengano ritenuti insufficienti e non reggano l'esame dei giudici anche se in precedenza erano stati ritenuti sufficienti per un rinvio a giudizio: ma i processi si fanno proprio per questo.

□ Gp.R.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Perdonismo italiano

provocazione, sto semplicemente cercando di proseguire sulla strada intrapresa con la proposta di condonare i falsi in bilancio delle società coinvolte (fino ad ora o da domani mattina) in «angentopoli». A sostegno di questo ennesimo condono vi è un ragionamento di non poco conto: il condono servirebbe a portare nelle casse dello Stato circa 20-30 miliardi (l'equivalente della prossima manovra finanziaria a quanto è dato capire) quale pagamento della depenalizzazione del reato (più o meno come si usava fare - con successo - nel Medio Evo, quando si facevano pagare le indulgenze per andare in paradiso). In più si eviterebbero le lungaggini della giustizia penale che già tanto ha fatto nei confronti della politica (e che quindi è bene che si riposi, a lungo, prima di prendere di mira anche il mondo economico). La Borsa vivrebbe un improvviso stato di ebbrezza e di effervescenza. E gli imprenditori potrebbero serenamente rimettersi al lavoro. Sì, è vero, ci sarebbe anche qualche conseguenza spiacevole per questo o quel responsabile di

impresa: non potrebbe ricoprire per qualche anno nessuna carica sociale in imprese. Ma anche qui, volendo guardare bene, questo aspetto può essere tradotto in positivo: basta avere una famiglia numerosa.

Certo, ci può anche essere un altro modo di considerare l'ipotesi condono (fantasma? reale? e chi lo sa; l'importante è che se ne parli) ma può apparire forse «moralistica». Ad ogni buon conto, per rispettare il principio che bisogna sempre prendere in considerazione le varie ipotesi, mi permetto di dedicare poche righe anche a questo sentiero secondario e certamente molto più imperativo dell'autostrada del condono.

Si potrebbe cioè pensare, anche sulla scorta della storia del «condonismo» italiano, che in realtà gli effetti economici non saranno così significativi come si vuole sostenere: è forse utile ricordare che dalle decine di condoni (urbanistici, fiscali, ecc.) varati dai governi del passato sono entrate nelle casse dello Stato solo somme pari al 25-30% del previsto e del pubblicizzato al momento del varo del condono stesso. Si potreb-

be anche sostenere che, «condonando» per l'ennesima volta chi ha frodato il fisco (non importa con quale degnissima finalità), non è semplice introdurre una nuova «cultura» dello Stato e della democrazia, risanare moralmente la pubblica amministrazione. Si potrebbe persino aggiungere che il condono scombussola il mercato economico e il sistema delle imprese; nel senso che chi ha pagato il dovuto, chi non ha falsificato (e forse non sono pochi gli imprenditori in questa situazione) si troverebbe penalizzato come capacità di investimenti degli utili per far marciare l'economia italiana (oltre che la propria ditta). Si potrebbe persino aggiungere (ma qui siamo nel moralismo più bieco) che tutto ciò (il «condono» nuovo, buono) manda a gambe all'aria ogni idea di giustizia, di diritto, di uguaglianza, di pari opportunità.

Due strade, in breve, diverse sia sul piano dei valori, sia sul piano degli effetti concreti (se la storia ci insegna qualcosa, senza revisionismi). Entrambe certamente legittime. Ma quanto diverse come significato politico: l'una che fonda le scelte sul valore denaro, l'altra che non trascura i valori fondanti di questa nostra Costituzione. Auguri a tutti noi.

[Franco Cazzola]

## Congresso Ppi Marini: «Non mi candido»

■ TELESE. «Se esistesse un Santo Graal della politica questo sarebbe certamente il centro». L'impegnativa definizione è di Clemente Mastella. Il presidente del Ccd ha ieri inaugurato, a Telese Terme, vicino Benevento, l'annuale festa della Vela. «In questo senso - ha aggiunto - quella che io ho chiamato ereticamente «la morte del Polo», è la premessa che legittima la ricerca, da parte di tutti i moderati, del Santo Graal, ovvero del «centro». Per Mastella, comunque, «se il Polo è morto, l'Ulivo non cresce né mette radici».

Da Prizzi, vicino Palermo, si fa vivo invece Rocco Buttiglione. Il segretario del Cdu ha ammonito ad evitare «pasticci o gli inciuci ispirati da Prodi». Ai due esponenti della ex-dici risponde Giovanni Bianchi, presidente del Ppi, schierato però

con l'Ulivo. «C'è uno shock che si aggira per l'Italia: quello di chi ha vinto le elezioni, che si sta lentamente riprendendo dalla sorpresa di non aver perso, e quello di chi ha perso, che si sta lentamente riavendo dalla sorpresa di non aver vinto».

Anche nei partiti dell'Ulivo, in effetti, ci sono mosse di riassetto interno. Nel Ppi è emersa una competizione per la segreteria in vista del congresso. Ieri Franco Marini era ospite della festa dell'Unità di Modena, ed è stato naturalmente interpellato sullo scontro tra Giancarlo Lombardi e Gerardo Bianco. «Dobbiamo fare il congresso - è stata la risposta - Riorganizzeremo noi il partito».

Lombardi mi pare una candidatura improbabile. C'è Bianco, poi vediamo... Io non corro, non sono candidato».

+

+





## L'ANGUILLA D'ORO



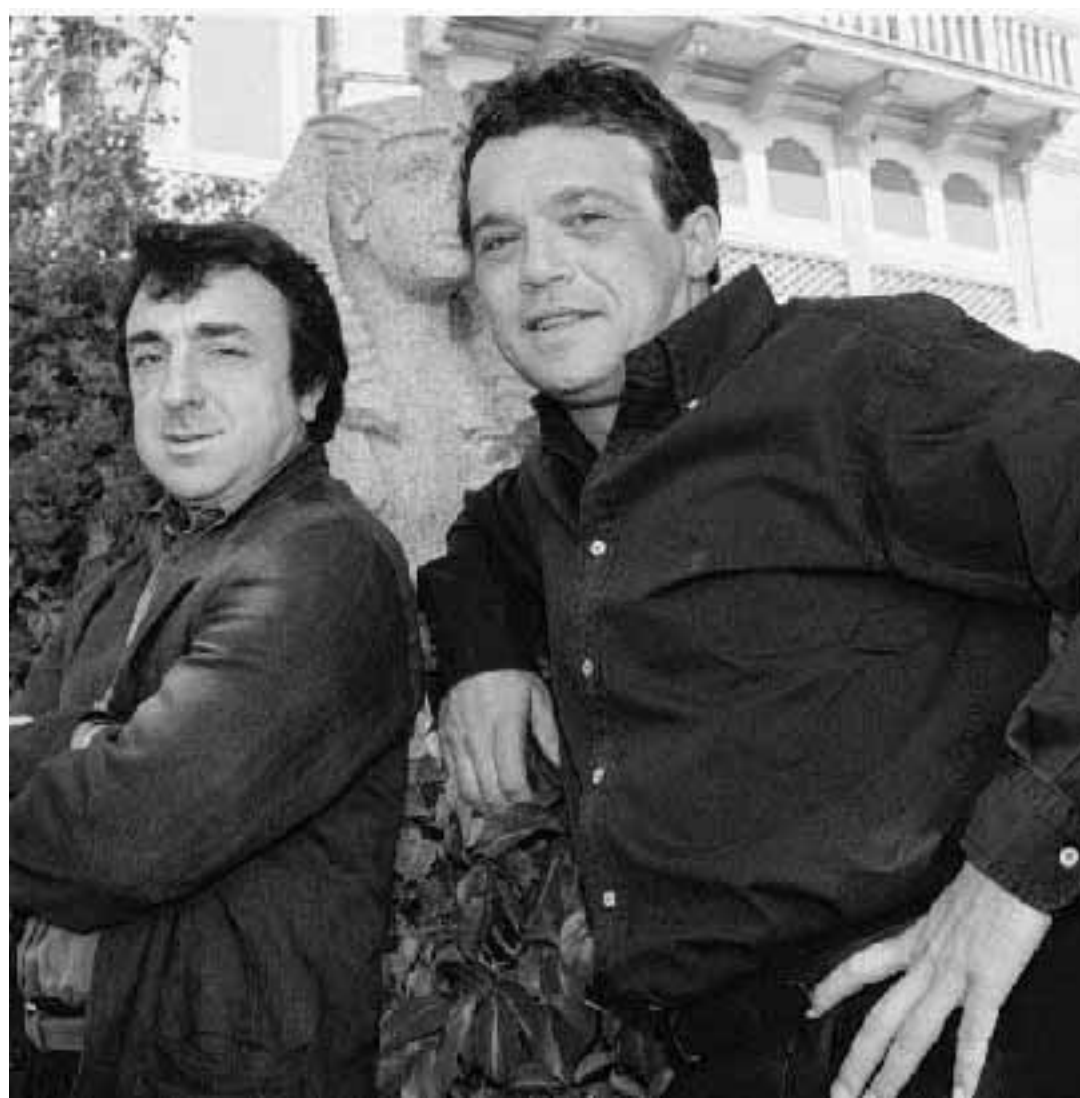
■ L'animale di oggi è rigorosamente in tema con la laguna. Ma non come pensate voi, lettori erotomani. L'Anguilla d'oro non è Valeria Marini e non viene da Comacchio. L'Anguilla d'oro è assegnata alla famiglia di turisti veneti che ieri, davanti al Casinò, hanno abbordato uno dei vostri cronisti. Visto il nostro accredito, ci hanno chiesto: «Lei che ne pratico, dove se possono veder gli artisti?». La domanda ha suscitato in noi un uragano di ricordi: era nostro nonno, e qualche volta anche nostro papà, a chiamare gli attori «artisti». Tutto questo che c'entra con le anguilla?

le? C'entra. Perché la nostra risposta è stata sconcertante: qui gli artisti non si vedono, dovrete andare all'Excelsior. «Bón. Ma xe possibile entrà a l'Excelsior, senza acredito?». No, effettivamente non è possibile. Però c'è un trucco. «Ce lo insegnà?». Ma certo che ve lo insegnamo, un tale amore per gli «artisti» va premiato. Bisogna fare come le anguille. Infrufolarsi via mare. Ovvero, superare l'Excelsior di poche centinaia di metri, scendere sulla spiaggia libera, camminare sulla battigia e da lì, senza che nessuno vi fermi, arriverete alla terrazza dell'Excelsior e vedrete tutti gli artisti, o sedicenti tali, che volete. La «dritta» vale anche per voi lettori. Andate all'Excelsior, via spiaggia, o in gondola o col moscone. Vedrete gli artisti. Forse vedrete anche la Marini e Bigas Luna con le loro anguille.

«La mia generazione» sugli anni di piombo. E Petraglia attacca il regista

## «Non faccio terrorismo alla Moretti»

Stavolta nessuna protesta per la collocazione nella Settimana. *La mia generazione* di Wilma Labate ha fatto il tutto esaurito in Sala Grande. E nel dibattito seguito alla proiezione si è parlato di terrorismo, indulto e «fine dell'emergenza». Il film, interpretato dalla coppia Amendola-Orlando, racconta il che si crea durante un viaggio dalla Sicilia a Milano tra un terrorista condannato e uno scaltro carabinieri incaricato di scortarlo.



Silvio Orlando e Claudio Amendola interpreti del film «La mia generazione», regia di Wilma Labate. Claudio Onorati/Ansa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Per fortuna Scalone non s'è fatto vivo, anche perché avrebbe corso il rischio d'essere arrestato. E così, tra solidali applausi e qualche fischio, *La mia generazione* è planato sulla Settimana senza strascichi polemici. Non che fossero obbligatori, ma certo la sciagurata stagione del terrorismo è uno di quei temi che al cinema - e non solo - provoca reazioni a nervi scoperti. Perché la ricostruzione d'ambiente dei cosiddetti anni di piombo è sempre problematica, ancorché rischiosa; mentre il «dopo», laddove non si abbia il rigore del tandem Calopresti-Moretti, porta con sé le insidie della chiacchiera «reducista».

Sulla scorta di un copione di Paolo Lapponi e Andrea Leoni (due che il carcere l'hanno conosciuto davvero, sotto l'accusa di «associazione per banda armata»), Wilma Labate ha optato per una scelta mediana: pur trasportata nel 1983, la vicenda è lo spunto per una sorta di *kammerspiel* sulla strada che usa il fenomeno terroristico come traccia per un confronto psicologico. Nessuno spara e nessuno uccide, nel corso di *La mia generazione*.

A ritrovarsi on the road, su un cellulare, sono un brigatista condannato e un capitano dei carabinieri: c'è da percorrere tutto lo Stivale, dal carcere siciliano dove Braccio sconta 30 anni di pena a San Vittore. Un anno prima il terrorista aveva chiesto un mese di colloqui con la fidanzata Giulia

che vive a Milano e ora, finalmente, è arrivato il via libera; ma sotto c'è la fregatura, come scopriremo a dieci minuti dalla fine.

Il lungo viaggio attraverso l'Italia offre naturalmente l'occasione ai due «nemici» di conoscersi meglio: e così assistiamo allo svilupparsi di una specie d'amicizia tra il militante rivoluzionario e il rappresentante dello Stato. Braccio è un uomo stanco, finito dentro per un omicidio non commesso, consapevole della sconfitta politica subita dal suo gruppo; il capitano è un carabiniere acuto, spiritoso, non insensibile all'intelligenza dell'uomo che si trova a scortare. Ai due, per un tratto di strada, s'aggiunge un bandituolo napoletano che medita d'evadere una volta arrivato al carcere di Bologna. E intanto il viaggio è punteggiato da una serie di intoppi: come quando il motore si guasta obbligando il convoglio a fare tappa in un paesino che sta piangendo la morte di un carabiniere ucciso dai terroristi (la folla inferocita sarà placata da una processione religiosa). A fare da contrappunto femminile c'è la confusione sentimentale di Giulia, che nel frattempo passa le notti a casa di un altro uomo temendo il rinvio con Braccio, quasi un fantasma che torna dal suo passato di «fiancheggiatrice».

«La rivoluzione prima era un desiderio, ora è diventato un rimorso. E la democrazia ha vinto». A parlare così non è Braccio, bensì il capitano: e siccome la frase risulta po-

co credibile in bocca a un carabiniere, per quanto moderno, viene da pensare che riassume un po', con una impercettibile sottolineatura ironica, la posizione degli autori del film. Il problema, s'intende, non sta tanto nel definire se *La mia generazione* sia politicamente corretto o no. Ma certo l'amaro caso di Braccio (un'assonanza con Curcio?) serve alla Labate per spezzare una lancia a favore di quell'indulto da molti ritenuto un veicolo onorevole per uscire dall'«emergenza» legislativa introdotta per reagire alla criminalità terroristica.

Poi - o prima? - c'è il film. E se la cupa fotografia di Alessandro Pesci si intona alla dolente prova offerta dal terzetto di interpreti Silvio Orlando, Claudio Amendola, Francesca Neri, v'è da dire che il copione incaspa qua e là nelle frasi ad effetto («In Italia c'è la gente, e la gente non sta con nessuno»), nell'invenzione spiazzante (la prostituzione in sottofilo), nell'allusione polemica alla carognaggine dello Stato.

«Non sono il portavoce della mia generazione», ha assicurato Wilma Labate al folto pubblico rimasto in sala al termine della proiezione per il consueto dibattito pilotato da Claudio Trionfera. E su quel titolo, oggettivamente ambiguo, anche Silvio Orlando ha avuto da ridire, ricordando che sul terrorismo non tutti la pensano nello stesso modo. «È vero, però», ha aggiunto l'attore, «che parecchia gente è stata condannata a pene spropositate rispetto alle proprie responsabilità». La pensa così anche il co-sceneggiatore Sandro Petraglia, il quale, lamentando «un certo terrorismo culturale che Nanni Moretti propaga» dopo *La seconda volta*, ha ammesso di aver dovuto lavorare sodo per sfuggire alle «trappole ideologiche» connesse all'argomento.

La mia generazione  
Regia: Wilma Labate  
Con: Claudio Amendola, Silvio Orlando, Francesca Neri  
Italia, 1996  
Settimana italiana



«Le polygraphe» di Robert Lepage

IL PERSONAGGIO. Incontro con il regista canadese, cinefilo accanito e amante degli incastri

## Lepage, vita e cinema come una matrioska

■ VENEZIA. C'è un simpatico riferimento al cinema italiano in *Le polygraphe*, che purtroppo andrà perduto in un'eventuale versione doppiata. Due persone giocano a *Trivial Pursuit*. La domanda è: «Qual è il film di Antonioni in cui c'è un reporter che indaga su un omicidio?». Il tizio non lo sa. Allora la sua avversaria, per aiutarlo, gli dice: «Comincia per Blow». E lui: «Ah, Blow Job!» (che, in inglese, vuole dire *fellatio*).

È una delle tante chiavi possibili per entrare in quel labirinto che è l'opera seconda di Robert Lepage, raffinato regista canadese capace di passare con disinvoltura dal teatro alla macchina da presa, dal rock a Shakespeare.

Anche qui, infatti, come in *Blow up*, c'è un cadavere. Ma il giallo è solo un pretesto narrativo per parlare d'altro. La Storia con

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
CRISTIANA PATERNO

la esse maiuscola, per esempio, visto che siamo nell'89 e a Berlino sta succedendo l'ira di Dio. Ma anche il cinema - c'è un film nel film, girato da una regista forse implicata nel delitto.

Uno scambio continuo tra realtà e finzione, di cui il *polygraphe*, la macchina della verità usata per testare il principale sospettato, è un simbolo perfetto. Ma Lepage ha voluto soprattutto fare un film a scatole cinesi o, se volete, un film-matrioska. Ed è proprio una matrioska che un altro personaggio conserva come ricordo di uno scomodo passato oltrecortina.

La definizione gli piace. «Anche la vita è come una matrioska. Ti aspetti che sia finita lì, invece c'è dell'altro, a sorpresa. Gli eventi e le persone hanno tra loro

connessioni che non vediamo, di cui non siamo coscienti. Siamo tutti un po' come investigatori che indirizzano le indagini verso il principale sospettato, che tendono a classificare i delitti in base all'esperienza precedente. E così ci lasciamo scappare il vero colpevole».

L'arte serve appunto a scardinare questa «pigrizia morale e mentale». A mostrare la realtà in uno specchio deformato. «In generale, il cinema rafforza i cliché. Per questo oggi è in crisi. Qui a Venezia si chiedono come sarà nel terzo millennio. Io dico che sarà sempre peggio, se non esce dal circolo vizioso del mercato che chiede cose riconoscibili».

Cinefilo incallito, come sa chi ha visto *Il confessionale* (passato

l'anno scorso al Festival di Cannes) che era (anche) un omaggio a Hitchcock, Lepage lavora con budget irrisori per un cinema nordamericano. Anche se il Canada è un po' un mondo a parte.

«Per noi, 4 miliardi (tanto è costato *Le polygraphe*, ndr) sono una cifra enorme, che ha richiesto una coproduzione con francesi e tedeschi. Per Spielberg non sono niente». Del cinema gli piace la capacità di sperimentare, di moltiplicare i punti di vista. Come in un romanzo. «Trovo che un film sia molto vicino alla letteratura, più del teatro. Anche perché un film in videocassetta si legge come un libro, saltando i capitoli, cominciando dalla fine. Per esempio, *I soliti sospetti* era perfetto per questo tipo di fruizione...». È quest'idea «larga» dell'o-

pera che l'ha convinto, insieme alla sua attrice-sceneggiatrice Marie Brassard, a trasferire *Le polygraphe* dalla scena allo schermo. «La pièce era decisamente più surreale, ma abbiamo mantenuto una certa qualità teatrale improvvisando molto sul set: non amo il cinema troppo scritto». Eppure il film sembra calcolato all'estremo, persino troppo cerebrale. «Non è detto, ci sono tante cose, anche nel meccanismo giallo, che neppure noi autori sappiamo. Lasciamo libero lo spettatore di immaginare i collegamenti che vuole». Una cosa sola è certa: la storia si scrive col sangue. Ieri come oggi. «Crediamo di vivere in un'era di trattati e vertici internazionali, ma il sangue continua a scorrere a fiumi. Nel Terzo Mondo, in Bosnia... E non solo: quante sono le vittime dell'Aids o del razzismo?».



Vasco Rossi è ospite stasera del palco di Telepiù, davanti al Palazzo del Cinema, per un concerto di Brazilian Love Affair e Funky Company. La rockstar è a Venezia per la proiezione del videoclip girato da Polanski. A dividerlo con lui gli onori di scena anche Luis Bacalov, compositore premio Oscar 1995 per le musiche del «Postino», che a Venezia è presente come autore della colonna sonora del film «Ilona arriva con la pioggia» di Sergio Cabrera, tratto liberamente da una novella di Alvaro Mutis. All'omaggio a Mutis parteciperà anche David Riondino e forse Fabrizio De André, che alle sue poesie si è ispirato per la canzone «Smisurata preghiera».

## La banda Zemeckis produce nuovi mostri. Ma stavolta fa cilecca

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Stavolta il marchio Zemeckis ha fatto cilecca. Dopo 5 settimane di programmazione, *Sospesi nel tempo* ha incassato in patria poco più di 16 milioni di dollari: pochi, pochissimi, per un film tutto effetti speciali interpretato dall'ex *golden boy* Michael J. Fox. Ma il produttore Zemeckis e il regista Peter Jackson, qui al Lido, non sembrano preoccupati: aver realizzato tutto in Nuova Zelanda ha permesso di abbattere i costi a 10 milioni di dollari. Ora, per rifarsi, li aspettano la polizia sta investigando venga dalla stessa mano. Non fosse altro perché ogni vittima porta impresso sulla fronte, come un marchio a fuoco, un numero progressivo...

Eppure *Sospesi nel tempo* mantiene quel che promette: una commedia horror popolata di spiritelli allegri e presenze malefiche. Complici gli strabilianti trucchi visivi, il film trasporta subito lo spettatore in quella zona che potremmo definire di stupore permanente. «Ma come diavolo faranno?», ci si chiede vedendo la prima, terrificante sequenza: con il Male che gonfia le pareti come

fossero di gomma e serpenteggia sotto i tappeti. A indagare su quei fenomeni paranormali è chiamato un *esoteric-detective* che campa facendo terrorizzare i suoi possibili clienti da un trio di fantasmi ingaggiati come soci. Anni prima, la tranquilla cittadina di Fairwater fu scossa da un massacro perpetrato in ospedale da un portantino pro fritto sulla sedia elettrica; eppure qualcosa suggerisce all'intristito medium Frank Bannister che la sospetta epidemia di infarti sulla quale la polizia sta investigando venga dalla stessa mano. Non fosse altro perché ogni vittima porta impresso sulla fronte, come un marchio a fuoco, un numero progressivo...

Fa davvero paura, come suggerisce il titolo originale *The Frighteners*, questo film tutt'altro che per bambini. Anche se il tono è tra il beffardo e lo scanzonato, il neozelandese Peter Jackson (due anni fa in concorso al Lido con il più personale *Heavenly Creatures*) distilla in *Sospesi nel tempo* un cupo senso mortuario che aggrava la lezione di titoli come *Ghost* e *La morte ti fa bella*. «La morte non è un bel modo di campare», protesta infatti uno dei fantasmi che danno da vivere a Bannister spaventando la gente. Ma naturalmente queste putrescenti masse ectoplasmatiche che interagiscono con i personaggi in carne ed ossa finiscono con i conquistarsi la simpatia del pubblico: c'è il balordo nero anni Settanta modello Shaft, l'incartapeccato giudice Roy Bean venuto direttamente dal lontano West, perfino il sergentaccio dal turpiloquio facile di *Full Metal Jacket*. Mammollette in confronto alla incappucciata Grande Mietitrice (svolazza minacciosa strappando il cuore alla gente) attraverso la quale l'incenerito serial killer dell'ospedale continua a uccidere per superare il famoso cannibale russo che ha rubato il record all'America. Come si permette, quel comunista? □ *Mi.Ara.*

Sospesi nel tempo  
Regia: Peter Jackson  
Con: Michael J. Fox, Trini Alvarado, Peter Dinklage  
Usa, 1996  
Notte veneziane

## Nessun taglio per «Bambola» Anche Dionisi nella polemica

«Bigas non farà alcun «taglio» e, come tutti i registi, sceglierà le inquadrature che gli sembreranno più efficaci». Sul caso Marini-Bigas Luna, vero o presunto che sia, interviene Stefano Dionisi, che in «Bambola» è il fratello omosessuale della protagonista. Dionisi ci tiene a dire la sua sulla questione dei «tagli»: «I registi sono tutti uguali: sul set mettono più macchine da presa e poi scelgono l'inquadratura preferita. Valeria è un'attrice alle prime armi, non si è tutelata e probabilmente Bigas ci ha marciato. Secondo me non farà alcun taglio». Ma Dionisi è critico anche sulla scelta di doppiare il film: «Bigas non conosce bene l'italiano e non si rende conto che senza la presa diretta il film perderà efficacia. Valeria ha accettato di doppiare tutti i suoi dialoghi; io ho discusso per tre giorni e alla fine ho ottenuto di doppiarli a metà».

Sospesi nel tempo  
Regia: Peter Jackson  
Con: Michael J. Fox, Trini Alvarado, Peter Dinklage  
Usa, 1996  
Notte veneziane



# Sport

**ATLETICA.** Al meeting sabino fantastico record del keniano nei 3000 metri

**Michael Johnson sarà escluso dalla finale del Grand Prix?**

La gara dei 400 metri è stata la causa di un piccolo giallo. Il successo è andato all'ugandese Kamoga (44" 57). In questa specialità, Michael Johnson, assente ieri, ha perso punti preziosi per la classifica del Grand Prix, rimanendo fuori, in teoria, dalla finale di Milano. In teoria solamente, perché l'ugandese Kamoga, dopo la gara, ha dichiarato: «Mi sono fatto male, a Milano non posso gareggiare». Come d'incanto si è liberata la corsia nella finale per Johnson. Per gli azzurri, a Rieti, momenti di gloria sono arrivati dalla pedana del lancio del peso. Paolo Dal Soglio e Corrado Fantini sono arrivati rispettivamente primo e secondo con 21 metri e 20,78, nuovo primato personale per entrambi, misure di tutto rispetto in campo internazionale. Nel salto in lungo era impegnata la campionessa mondiale e argento olimpico Fiona May. Ma l'azzurra ha sbagliato s'è fermata a 6,73 metri, quarta nella gara vinta dall'ucraina Inessa Kravets (6,99).



Il keniano Daniel Komen indica il tempo del proprio primato mondiale dei 3000 metri, conseguito vincendo la gara del meeting di Rieti. Alessandro Bianchi/Ansa

## Rieti incorona re Komen

**Il neoprimitista «Mi aspettavo una gara così»**

«Sapevo di avere il record nelle gambe, qui a Rieti ho trovato le condizioni ideali: clima giusto e lepri che hanno tirato bene la gara. È stato quasi facile...». Daniel Komen così subito dopo l'arrivo ha commentato la sua impresa. «Il bis nei 5000? Non lo so, adesso voglio riposarmi un attimo. A Milano, alla finale del Grand Prix voglio vincere, l'avversario da battere sarà il marocchino Hissou». Ma il record ripaga la delusione per la mancata partecipazione alle Olimpiadi? «No. Il primato è una grandissima soddisfazione, ma i Giochi per me erano molto importanti. Ma per fortuna ho vent'anni, di tempo davanti a me ne ho davvero tanto. Adesso sono contentissimo. Ma non posso deconcentrarmi, devo aspettare la fine della stagione per festeggiare». Anche Wilson Kipketer a fine gara era soddisfatto, pur avendo fallito il primato degli 800 di pochi centesimi: «Non pensavo di poter andare così forte, perché le ultime settimane sono state molto stressanti, ho viaggiato tantissimo. Ma ora so con sicurezza che posso fare il record del mondo. Sebastian Coe non è più così lontano da me».

Nuovo record del mondo dei 3.000 metri: 7'20"67. Lo ha stabilito il keniano Daniel Komen, abbassando di cinque secondi il precedente limite. E il danese Kipketer è arrivato a un solo decimo dal record degli 800 metri.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO FOSCHI**

RIETI. Daniel Komen è il nuovo primatista mondiale dei 3000. Dopo essere andato in giro per tutti i grandi meeting europei a caccia di record, ma senza successo, ieri il ventenne atleta keniano ha raggiunto il suo obiettivo nel palcoscenico di un po' dimesso di uno stadio di Rieti insolitamente con troppe poltrone vuote e snobbato da molti grandi campioni. Komen, comunque, qui sulla pista sabina ha trovato le condizioni ideali per correre la distanza in un fantastico 7'20"67, quasi cinque secondi in meno rispetto al vecchio primato (7'25"11) dell'algerino Noureddine Morceli. E in questo meeting organizzato in fretta e furia fra mille problemi economici, per poco non ci scappava anche un altro record. Wilson Kipketer, infatti, ha sfiorato il primato più vecchio dell'atletica, quello degli 800 di Coe,

che resiste dal 1981. Il mezzofondista danese (ma keniano di nascita) ha corso il doppio giro di pista in 1'41"83, a un decimo di secondo dal limite dell'inglese. Insomma, nonostante campioni come Michael Johnson, Frankie Fredericks e Svetlana Masterkova avessero deciso che non valeva la pena di venire qui a Rieti, il consueto meeting sabino - classificato nel secondo gruppo del circuito del Grand Prix - ha offerto una delle riunioni più interessanti della stagione. Quasi a voler confermare che Rieti è una pista da record. Del resto, in passato qui hanno corso a ritmo di primato atleti come Steve Ovett (ricordate? 3'30"77 nei 1500 nel 1983) e, in tempi più recenti, Morceli. E a proposito di quest'ultimo, l'algerino ieri ha vinto un buon 1500 in 3'29"98. Poi, Morceli, molto sporti-

vamente è andato a premiare Komen, che gli aveva appena tolto il primato sui 3000.

Il giovane keniano, che trascorre molti mesi dell'anno a Londra per allenarsi, ha condotto una gara a ritmo forsennato, come testimoniano i passaggi: 2'26" ai mille, 3'38" ai 1500, 4'53"18 ai 2000 (Morceli a questo intermedio transitò in 5'01"1). Il copione è stato quello già visto tante volte: due "lepri", o "pacemaker" nel moderno gergo atletico, a fare l'andatura (nell'occasione i keniani Kisang e Kosgei) per i primi due chilometri, e poi via da solo per gli ultimi due giri e mezzo. E stavolta a Komen è andata bene. Eccome. Nelle ultime settimane, a Montecarlo prima e a Zurigo poi, aveva sfiorato i primati di 3000 e 5000 metri, mandandoli per pochissimo. Ieri sera invece le gambe di questo corridore hanno girato alla perfezione, macinando falcate agili. Il bello è che il keniano ha dato addirittura l'impressione di non faticare poi nemmeno troppo. Ed è arrivato il primato. Per la cronaca, il secondo classificato è giunto al traguardo dopo 23", mentre Genny Di Napoli (7'46"39), uomo di punta del mezzofondo azzurro, s'è beccato un distacco di quasi 200 metri! Per Komen, rimasto fuori dalle Olimpiadi perché eliminato ai Trials keniani, una bella soddisfazione.

Che gli frutterà fra sponsor e prossimi ingaggi un bel mucchio di dollari. Ma non solo. Col record di ieri ha fatto un bel balzo in avanti nella classifica del Grand Prix, la cui finale è in programma sabato prossimo a Milano. E qualora in quella sede dovesse ripetersi realizzando il primato dei 5000, fra premi vari intascherebbe qualcosa come 400mila dollari. Niente male per un ragazzo di vent'anni, proveniente da una povera e numerosissima famiglia (Daniel ha otto fratelli e 4 sorelle) di contadini keniani del villaggio Eldored, tribù keyio. E vista la facilità con cui Komen ha corso i tremila, be' allora anche il record dei 5000 dovrebbe essere senz'altro alla sua portata.

Kipketer è stato invece sfortunato. Anche per lui solito canovaccio: una lepre davanti per 500 metri, passaggio a metà gara in 49"3. Poi, però, il danese-keniano (che per questa sua doppia cittadinanza non ha partecipato ai Giochi), s'è trovato un forte vento contrario fino ai 600, rallentando un po' troppo. Il buon finale di gara è risultato inutile per il record. Gli resta la soddisfazione di aver portato il suo personale da 1'42"51 a 1'41"83. Ora nelle liste all time, oltre Coe, ha davanti solo il brasiliano Joaquim Cruz (1'41"77 nell'84).

**FORMULA 1.** Nel '97 arriverà Frenzen?

## Williams-Hill divorzio amaro

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Damon Hill lascia la Williams, o meglio, la scuderia anglo-francese ha deciso di scaricare il pilota inglese attuale leader del mondiale. Lo ha reso noto l'avvocato del vicecampione del Mondo, Michael Breen, affermando che la scuderia dominatrice della stagione ha deciso di interrompere le trattative per il rinnovo del contratto del suo pilota più anziano. In un'affollata conferenza stampa l'avvocato di Damon Hill, Michael Breen, ha ribadito che la trattativa è stata interrotta da Frank Williams, «con decisione unilaterale». Precisando che Hill «è rimasto molto male per la conclusione di questa vicenda», il legale ha affermato che il suo assistito aveva chiesto un aumento di tre milioni di sterline (circa 7 miliardi e mezzo di lire) per il rinnovo del contratto. «Hill voleva rimanere alla Williams - ha detto Breen -. Ha lavorato con loro per sei anni, perché avrebbe dovuto andarsene? Ma non c'è stata disponibilità dalla controparte, che del resto aveva già mandato segnali negativi decidendo di occuparsi della questione soltanto a metà agosto, e non prima come invece sarebbe stato logico. Ora Damon andrà in un'altra scuderia, del resto le offerte non gli mancano». L'avvocato ha anche confermato i contatti di Hill con Jordan, McLaren e Stewart. Le schermaglie polemiche da parte dell'avvocato hanno peraltro trovato preciso riscontro nella definitiva dichiarazione del patron della Williams, Frankie Williams, che ha confermato il divorzio dal pilota inglese anche in caso riuscisse a portare a termine la conquista del mondiale. «Confermo che la scuderia Williams Renault - ha detto - non conterà su Damon Hill nel 1997. Il nome del suo sostituto sarà reso noto a tempo debito». Si parla però

di Harold Frenzen. Intanto Jackie Stewart sembra intenzionato «anche ad andare in rovina» pur di ingaggiare Hill, nel caso che questi vinca il Mondiale. Stewart vorrebbe infatti che la sua scuderia esordisse in formula uno schierando la vettura con il numero 1. Il divorzio tra Williams e Hill era peraltro un divorzio annunciato: l'addio del motore Renault aveva già fatto dire al pilota inglese di avere dubbi sulla sua permanenza, ma se ne sarebbe parlato alla fine del '97, anno ultimo dell'esperienza in Formula 1 della casa motoristica francese. Ma l'inglese ha fatto i classici conti senza l'oste, anzi gli osti: il primo, Frankie Williams, già poco propenso a tenersi l'inglese per questa stagione, il secondo l'arrivo dello scatenato Jacques Villeneuve, pilota dalla grande grinta, che alla sua prima stagione è in corsa per il titolo. Anche e soprattutto lo stile di guida deve aver condizionato la scelta del patron della Williams che ha sempre amato i piloti decisi, tant'è che nella sua squadra non esistono prime guida. Hill è un gran bel pilota, ma per rendere al meglio deve avere una monoposto vincente, diversamente, quando si trova ad inseguire, non ha quel carattere proprio dei fuoriclasse, come appunto Villeneuve. Si tratta ora di vedere come la notizia della separazione possa influire sul finale di stagione. Hill mantiene tredici punti di vantaggio su Villeneuve, e per questo deve dire grazie a Schumacher. Domenica a Monza ha l'occasione per chiudere il Mondiale, ma dovrà stare molto attento, oltre all'amico-rivale, anche alla «rossa» di Maranello, che in casa cerca una vittoria prestigiosa. I giochi iniziano venerdì prossimo con le prove libere: la telenovela di questa fine di stagione è ancora tutta da scrivere.



**Al Nurburgring trionfo di Nannini e l'Alfa 155 nel campionato Itc**

Alessandro Nannini, su Alfa Romeo 155 V6 Tc ha conquistato due vittorie nelle due gare valide per l'Irc, il campionato mondiale Turismo, disputate sul circuito tedesco del Nurburgring. Nannini si è imposto mantenendo il comando dall'inizio alla fine, precedendo in entrambe le manches nell'ordine il tedesco Bernd Schneider e lo scozzese Dario Franchitti, entrambi su Mercedes. In gara 1 il successo Alfa Romeo è stato completato dal quinto posto di Giancarlo Fisichella e dal sesto di Nicola Larini. In gara 2 Fisichella ha invece ottenuto il quarto posto. La cronaca della prima gara registra l'avvio deciso di Nannini, che nei primi giri accumula un buon margine di vantaggio su Franchitti, Schneider e Fisichella. In gara 2 Nannini ripete l'ottima partenza e stacca gli avversari. A metà gara Fisichella supera Reuter e si porta in quarta posizione. Il prossimo appuntamento dell'Irc è fissato il 15 settembre, in Francia, sul circuito Magny-Cours.

**MOTOMONDIALE.** A Imola vincono Waldmann, Doohan e Tokudome. Deludono gli italiani

## Max cade e rischia il titolo. Con l'Aprilia è lite

IMOLA. Max Biaggi sull'orlo della crisi. I trentamila spettatori dell'Enzo e Dino Ferrari attendevano un suo acuto per festeggiare al meglio il ritorno del motomondiale a Imola dopo otto anni. Invece nulla: il campione del mondo della 250, attanagliato dal nervosismo per il recupero della Honda e per l'estenuante tira e molla sul contratto, va incontro a un clamoroso fuoripista che lo toglie di gara, mette a repentaglio il primato in classifica e accende mille perplessità su presente e futuro. Succede tutto al tredicesimo giro di una gara nata male. Max, nervoso e impreciso ha già commesso un paio di svarioni nella disperata rincorsa ai battistrada Waldmann e Jacque, dopo una partenza lentissima. Arriva male alla curva della Piratella: si trova senza l'appoggio dell'anteriore e quando la gomma riprende grip ha già allargato troppo la traiettoria. Il tentativo di frenata serve a poco. Finisce lungo sul prato poi a

terra. Gara conclusa e via libera al tedesco e a quattro Honda. Per avere un commento del pilota romano bisogna attendere quasi due ore. «Ora l'avete visto tutti. La moto non va. O per lo meno la Honda sta andando molto meglio. Ma è un concetto che ripeto dall'inizio di stagione. Le ultime gare hanno mostrato in maniera clamorosa che i giapponesi vanno più veloci. Ma non mi hanno ascoltato. Oggi la moto era proprio inguidabile e per stare in pista ho dovuto faticare alla grande. Sono caduto perché sono un generoso e non sono capace di risparmiarmi. Sono stato costretto ad andare oltre le mie possibilità e quelle del mezzo. Perché ci tenevo a far bella figura davanti al mio pubblico». Poi affronta la sua vicenda personale collegata alla polemica per il contratto: «Un pilota come me va gestito in una certa maniera. In un certo senso posso

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER GUAGNELI**

risultare anche scomodo. Ma con tutto quello che muovo dovrei essere trattato in maniera migliore. Invece vedo che in alcune occasioni si va avanti allo sbaraglio. Certo, il discorso coi dirigenti Aprilia resta aperto. Ma chiedo chiarezza e soprattutto non voglio imposizioni o diktat. Ieri mattina Biaggi s'è incontrato coi rappresentanti della Marlboro che la prossima stagione appoggerà l'Aprilia. La discussione a quanto pare è risultata proficua. Potrebbe essersi aperto uno spiraglio, anche se Biaggi ha fatto sapere che non incontrerà nei prossimi giorni i responsabili della casa di Noale. Si cerca un accordo. Le parti al momento sono distanti. Biaggi chiede un contratto di una sola stagione di 7,5 miliardi. L'Aprilia è scandalizzata per la sparata e propone un contratto biennale da 3 miliardi l'anno, più l'opzione per la terza stagione. Il rinvio

dell'incontro con l'Aprilia forse è stato deciso da Biaggi per attendere il risultato della prossima gara (Barcellona, tra due settimane), augurandosi che le cose vadano meglio, e quindi presentarsi alla trattativa in posizione di maggior forza.

Nella gara delle 250 di ieri vittoria in scioltezza del tedesco Waldmann con la Honda che ora si porta a soli 12 punti da Biaggi nella classifica del mondiale, ottimo quinto posto per il collaudatore Aprilia Marcelino Lucchi che nella vita di tutti i giorni fa l'operatore ecologico al comune di Cesena.

Sfortunata per i colori italiani anche nella classe 125. Valentino Rossi ha lottato fino a due giri dalla fine per la vittoria ingaggiando uno spettacolare duello a colpi di staccate con Martinez, Tokudome e Alzamora, per la gioia del pubblico che si è acceso in un tifo da stadio. Poi però il motore dell'A-

prilia del diciassettenne pesarese ha ceduto improvvisamente facendolo precipitare al quinto posto. Il ragazzino non se la prende: «Mi sono divertito a lottare coi primi. Per ora mi basta. Poi c'è la soddisfazione del giro veloce». Vince il giapponese sempre targato Aprilia. Ma in testa alla classifica di cilindrata resta l'altro nipponico dell'Honda Aoki, anche se il suo vantaggio è ormai ridotto a soli tre punti, complice problemi meccanici che hanno costretto al ritiro il leader del mondiale.

Poca gloria per gli italiani anche nella classe 500. Cadorla parte malissimo e solo con una generosa rincorsa riesce a risalire fino al sesto posto. Domina la coppia delle Honda con alla guida Doohan e Criville. A pochi giri dal termine inizia a piovere. Bandiera rossa e gara dichiarata chiusa con le posizioni del sedicesimo giro. Vince l'australiano Doohan che rafforza la sua leadership nella classifica del mondiale piloti.

### TOTOCALCIO

ALESSANDRIA-COMO **1**  
MONTEVARCHI-PRATO **X**  
MONZA-CARPI **X**

SARONNO-PISTOIESE **X**  
SPAL-FIORENZUOLA **X**  
SPEZIA-SIENA **2**

TREVISO-CARRARESE **X**  
ASCOLI-ISCHIA **1**  
ATL. CATANIA-SAVOIA **X**

AVEZZANO-AVELLINO **2**  
CASARANO-ANCONA **X**  
GUALDO-TRAPANI **1**  
J. STABIA-GIULIANOVA **1**

**MONTEPREMI:** (non pervenuto)

**QUOTE:**  
Ai «13» L. 161.268.000  
Ai «12» L. 6.525.000

### TOTOGOL

Combinazione vincente del secondo concorso stagionale:  
1 - 3 - 15 - 21 - 22 - 23 - 25 - 30  
QUOTE: nessun «otto»  
ai 180 «sette»: L. 5.971.000  
ai 9.041 «sei»: L. 118.000





«I paesi che entrano dopo, non dovranno svalutare»

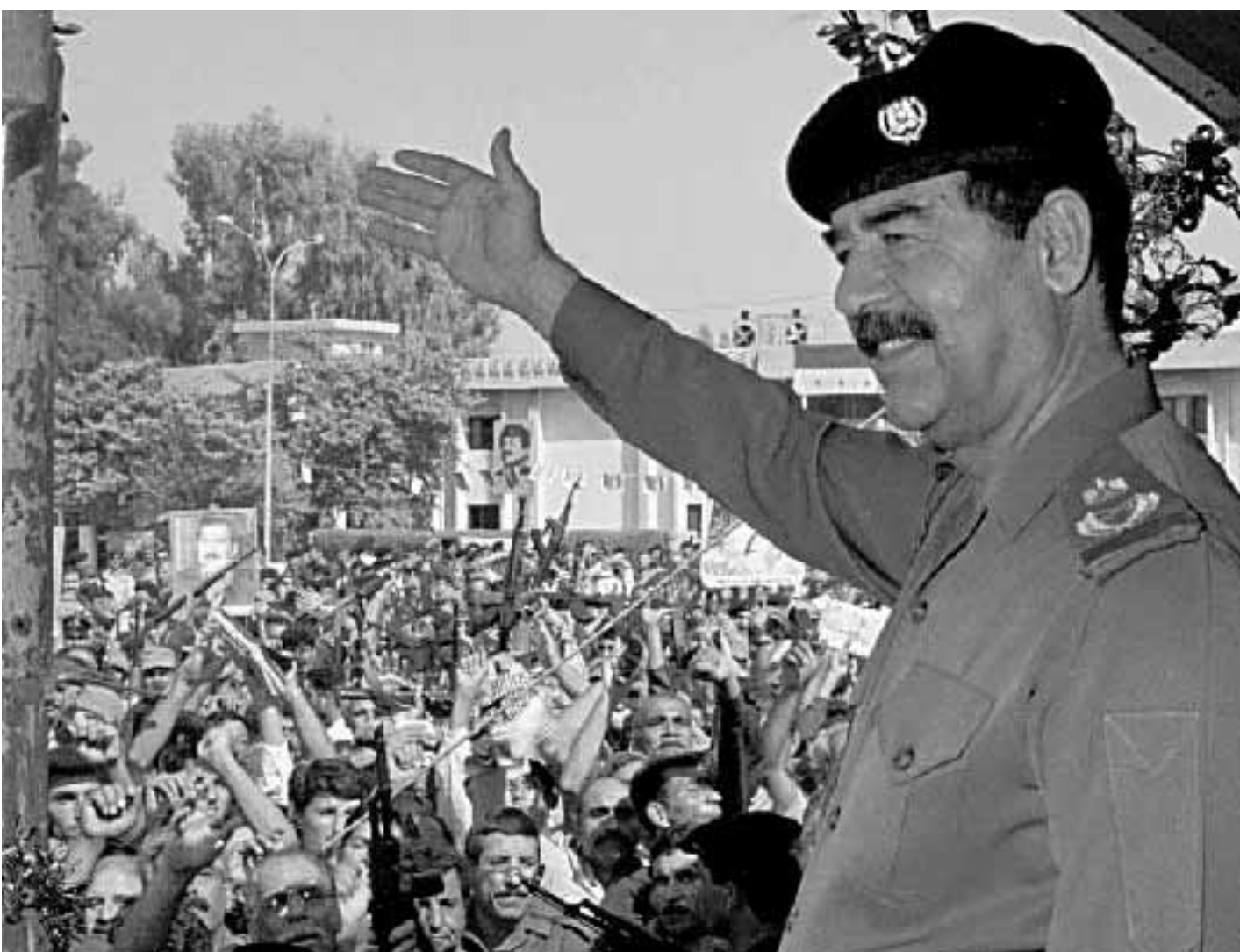
## Asse Kohl-Chirac per la moneta unica

«Per Maastricht, niente rinvii»

■ BONN. Jacques Chirac ed Helmut Kohl ribadiscono: non ci sarà alcun rinvio per il varo della moneta unica europea, e non ci saranno nemmeno ammorbidimenti degli stringenti parametri economici e finanziari stabiliti nel trattato di Maastricht. Al termine di un summit al vertice, Francia e Germania come previsto riaffermano il loro impegno per il decollo dell'Euro secondo il calendario prestabilito e senza concessioni verso i paesi che - come è il caso dell'Italia - quasi sicuramente non saranno in grado di partire con il gruppo di testa. Il presidente francese e il cancelliere tedesco, alle prese con un rallentamento della congiuntura economica e con crescenti squilibri di finanza pubblica, cercano così di far piazza pulita dei dubbi e delle incertezze fiorite nelle ultime settimane. Dubbi rafforzati dall'andamento assai negativo del deficit pubblico, che rischia di mettere fuori gioco sia Francia che Ger-

mania. «La Germania e la Francia sono fermamente determinate a soddisfare i criteri di Maastricht senza esitazioni. È un nostro obiettivo comune, vogliamo raggiungerlo insieme», ha detto Kohl. Per Chirac, tra i paesi del gruppo di testa e i ritardatari, che «arriveranno quando la situazione economica glielo permetterà, ma nel frattempo non svalutino a fini commerciali». Il cancelliere tedesco boccia seccamente l'ipotesi di uno slittamento dal 1997 al 1998 della base di riferimento per decidere chi parteciperà da subito alla moneta unica. «Sarebbe un grave errore - ha detto Helmut Kohl - Se ci mettessimo adesso a parlarne, indeboliremmo le forze che in tutti i paesi, compresa l'Italia, stanno cercando di rimettere in ordine le finanze pubbliche. In Italia, così come in Germania, c'è molto da fare nel campo della politica di bilancio. Dei compiti si parla dopo averli fatti».

PAOLO SOLDINI SIEGMUND GINZBERG  
A PAGINA 5



## Massacro in Kurdistan

### Saddam: e ora possiamo ritirarci

■ La sfida continua. A colpi di artiglieria, di raid aerei e di proclami roboanti. Dopo la conquista di Arbil, nel cuore della «zona protetta» del Kurdistan iracheno, l'esercito di Saddam Hussein, affiancato dalle milizie curde del Pdk, ha scatenato l'offensiva contro la città di

Sulaimaniya, ultima roccaforte della fazione dei guerriglieri dell'Unione patriottica curda (Puk) di Jalal Talabani. Migliaia di civili in fuga, centinaia di morti. Le dramma-

tiche testimonianze raccolte dall'«Unità»: «Gli iracheni hanno saccheggiato e distrutto Arbil, i morti sono oltre tremila». Agli esaltati bollettini di guerra fa seguito l'an-

nuncio della tv irachena: «Il presidente Saddam Hussein ha ordinato il ritiro delle nostre truppe dalle regioni autonome» del Kurdistan. Ma il Pentagono resta scettico e si dichiara pronto a reagire con durezza: «Saddam ci ha abituato alle chiacchiere, vogliamo i fatti».

MASSIMO CAVALLINI UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
ALLE PAGINE 3 e 4

### SCALFARO

«Riconosciamo il volontariato»

■ ROMA. Il presidente della Repubblica si schiera al fianco delle associazioni di volontariato. Parlando durante la cerimonia per il conferimento dei premi «Artigiani della pace», il capo dello Stato invoca: «Bisogna che lo Stato non solo vi conosca, ma vi riconosca». Scalfaro ha voluto anche sottolineare il valore della «convivenza» che è «ben diverso dal tollerare».



A PAGINA 7

### LEGA

Bossi: il 15 sul Po cabine elettorali

■ MILANO. Ci saranno anche le cabine elettorali in riva al Po. Parola di Umberto Bossi che annuncia: «Si voterà per il governo della Padania». An che si chiede al governo di bloccare l'iniziativa del 15 settembre mentre il sindaco leghista di Varese sconfessa Bossi: «Sono contrario alla soluzione cecoslovacca...» E per quella data l'Italia si annuncia percorsa da cortei.

I SERVIZI  
A PAGINA 9

Napolitano: impegno permanente contro la corruzione. D'Ambrosio: i processi vanno avanti

## Flick rassicura Borrelli

«Nessun salvagente per Tangentopoli»

### IL COMMENTO

#### Condonismo italiano

FRANCO CAZZOLA

SI POTREBBE COMINCIARE con il ritornello di una canzone «cacciamo finta che ...», oppure, andando più sul classico, riproporre le pagine di Swift scritte per risolvere il problema della fame in Irlanda, oppure più seriamente parlare del metodo, usato da tanti, di inviare messaggi più o meno trasversali ben sapendo che il polverone che nascerà servirà solo ad allontanare la verità, la giustizia, la civiltà democratica.

Stando più sul versante Swift-canzonetta vorrei lanciare alcune «piccole proposte»: aboliamo in Italia ogni forma di controllo finanziario, ogni tipo di organizzazione deputata a scoprire evasori, fiscali, nullatenenti di fronte al fisco e all'Iva, riduciamo gli organici dei magistrati titolari o collaboratori di indagini in tema di frode allo Stato, di falsi in bilancio ecc. ecc. Non so quanto si risparmierebbe, la cifra finale credo farebbe impallidire i sostenitori del risanamento del bilancio dello Stato mediante la riduzione dei telefonini, delle auto blu, dell'aumento di benzina o dei ticket sui medicinali o sulle visite specialistiche.

Forse non ci sarebbe più bisogno di ridurre lo «stato sociale», e si pensi, come effetto secondario, ma da non trascurare, ai benefici effetti sull'economia che deriverebbero da un totale annullamento dei controlli sul rispetto delle leggi sul lavoro o dei contratti collettivi di lavoro (che, a margine, perderebbero anch'essi tutto il loro significato e quindi potrebbero essere aboliti con notevole risparmio di tempo e di denaro: il costo dei sindacati, dell'energia elettrica consumata nelle lunghe ore notturne di trattativa, di panini, di acqua minerale, di tranquillanti o di stimolanti consumati per reggere alla fatica del confronto-scontro ecc.)

Attenzione: non vorrei che questo inizio apparisse una

SEGUE A PAGINA 7

■ MILANO. Il ministro rassicura il procuratore capo di Milano: non ci sono state e non ci sono allo studio misure legislative per uscire da Tangentopoli. A Borrelli che aveva detto che Mani pulite non si ferma, Flick risponde che compito della politica è dare alla giustizia gli strumenti che consentano alla magistratura di dare legalità. Napolitano: l'impegno a radicare la corruzione non può che essere permanente.

GIANPIERO ROSSI  
A PAGINA 7



SABATO 7 SETTEMBRE  
PALOMBELLA ROSSA

## Occhio a quella notte napoletana

ZAINETTO, FREZZA decolorata di fresco, tatuaggio (vero o impermanente) e un biglietto di treno per Napoli Centrale. La mia Woodstock me la scelgo io. E se i giornali faranno capire che è un po' volgare che tutto questo pandemonio («epocale» si è scritto) avvenga in occasione della finale del Festivalbar, insomma che sia un po' energia spreca, e se fanno notare che non c'era un Jimi Hendrix, un Dylan e neppure De Gregori, chisseneffrega? Tanto cosa ne hanno mai capito di quello che ci piace? Si possono pure indignare: i vent'anni sono nostri e dove li spendiamo è affar nostro. Anche se ci sono le telecamere di Italia1 (che è la tv che guardiamo perché Videomusic è finita e Mtv

STEFANO PISTOLINI

quaggiù neppure arriva) e anche se ci avvisano che così non passeremo alla Storia. E poi la Storia interessava a quelli della generazione precedente, noi vogliamo sentire - e soprattutto vedere - i personaggi che cantano le canzoni che ci fanno da colonna sonora. Come diceva il poeta beat? Ecco: questo è il nostro «luogo della mente». Vogliamo vederli più da vicino perché di spiarli in tv siamo stufi, perché i soldi per dischi e concerti non ci va di spenderli. In un certo senso, dischi e concerti erano roba per la generazione prima, loro mettevano i soldi da parte e pagavano volentieri. La sensazione che abbiamo

noi, invece, è che per quello che si vede sempre in televisione non si debba pagare troppi soldi. Insomma: sono cose che è come se facessero parte della vita normale. I soldi li spendiamo in cose diverse, di cui magari parliamo un'altra volta. Che volete farci, le cose cambiano. Che, per caso, vi scoccia?

A Napoli, a piazza del Plebiscito, ci saranno tutti, verranno tanti ragazzi del Sud, della città, delle provincie e dei paesi, perché è una festa, una festa della nostra generazione ed è tutto gratis, perché è giusto così, perché c'è di mezzo la televisione. A proposito: non c'è sempre di mezzo la televisione? Ma allora perché ci chiedono se non crediamo che gli eroi del rock

SEGUE A PAGINA 10

FIORINI PERUGINI e RICCIO  
ALLE PAGINE 10 e 11

La conferma dei giudici riapre il problema della protezione

## Spunta un piano dei boss per uccidere Maniero

■ VENEZIA. La mafia vuole eliminare Felice Maniero? L'ultimo rischio è stato svelato ieri: con l'ex boss ce l'avrebbe anche Cosa Nostra che aveva organizzato un attentato per toglierlo di mezzo. Lo scorso giugno si era notata la presenza in Veneto di «personaggi poco rassicuranti», in contatto con i superstiti della banda del Brenta. Potevano essere mafiosi saliti a cercar di ricreare un'organizzazione in Veneto, oppure gente che preparava davvero l'attentato, o entrambe le cose assieme. Ma gli investigatori sono cauti: «Non abbiamo ricevuto alcuna notizia esplicita, c'erano segnali di probabilità di rischio e abbiamo rappresentato questo rischio alla Com-

Approvata la legge  
Il Papa contro la Polonia sull'aborto

ALCESTE SANTINI  
A PAGINA 6

missione centrale». Anche gli ex compagni del boss ce l'hanno con lui e i giudici veneziani continuano a ripetere che Maniero sta correndo grossi rischi. Anche per questo, forse, la protezione verrà ripristinata. Dopo tante proteste la Commissione centrale per la tutela dei collaboratori di giustizia pare disposta a rivedere il caso del boss del Brenta e a sottoscrivere un nuovo contratto per «Faccia d'Angelo», e di conseguenza anche per la mamma e per il figlio che avevano rinunciato ad ogni protezione.

MICHELE SARTORI  
A PAGINA 13

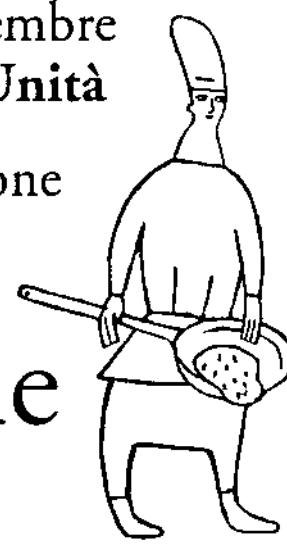
Mercoledì 4 settembre in edicola con l'Unità

Roberto De Simone

## Fiabe campane



con testo originale a fronte



**LA MOSTRA.** A Nizza le opere raccontano le loro differenze

## Matisse-Bonnard arte e emozioni di due cari amici

È una passeggiata nella grande pittura della prima metà del Novecento, la mostra di Nizza su «L'amicizia fra Matisse e Bonnard». Il legame fra i due grandi pittori, la storia dei loro incontri e, soprattutto, le differenze artistiche esistenti fra loro vengono raccontate dalle loro opere. Il primo «favista», il secondo attratto dal simbolismo. L'esposizione resterà aperta sino al 28 di ottobre. Poi i quadri di Matisse arriveranno a Firenze per una personale.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO FERRARI**

■ NIZZA. Un'amicizia nel segno della luce, quella tra l'ultimo degli impressionisti, Pierre Bonnard, e il primo dei pittori moderni, Henri Matisse, sulle tracce della «impudenza necessaria». C'è una finestra ad unirla, una finestra che si apre sulla Costa Azzurra: attorno nature morte, figure di donna, bouquet, giardini e pesci rossi, il silenzio delle cose, i singulti dell'anima. Tre anni appena li separavano, eppure una generazione li distingueva: Bonnard (1867-1947), ancorato alla fine secolo, all'età dei simbolisti, alla corrente dei «Nabis», Matisse (1869-1954) immerso nell'«avismo». Distanti e vicini nelle connessioni, nelle affinità e nelle parentele sino a formare un parallelo continuo, anche quando il loro pennello si è spento per sempre. Adesso che i colori sono irrimediabilmente seccati la loro distanza si riduce ad un sospiro di tele. Eccoli insieme, finalmente. A fare gli onori di casa è Matisse, - che dal 20 settembre sarà in mostra a Palazzo Medici Riccardi di Firenze - nel suo museo di Cimiez, a due passi dalla vecchia residenza dell'Hotel Régina. Niente è più come un tempo tra le terme e le arene della collina nizzarda. Resta la luce di riviera, restano gli ulivi e le case d'ocra nella costante modifica del paesaggio, nei rumori che salgono dalla città e nel traffico che non risparmia neppure questo elegante quartiere.

«Matisse-Bonnard, un'amicizia», esposizione aperta sino al 27 ottobre, è qualcosa di più di un percorso pittorico, è un viaggio nella prima metà del nostro secolo. Una

carta d'invito della galleria Vollard porta la data del 15 aprile 1906. Matisse strinse per la prima volta la mano a Bonnard, l'artista ospite con quadri, libri illustrati, sculture e tavole in bronzo. I due si guardano a distanza, poi i loro sguardi si incrociano e si penetrano. Si spezza piano piano la rigidità dei ruoli e la proverbiale indifferenza che esiste tra uomini di cultura: da una parte il maestro affermato dall'altro l'astro nascente della pittura francese. Qualche anno dopo, nel 1909, in compagnia di Hans Purmann, Bonnard ricambia la visita recandosi nello studio di Matisse a Issy-les-Moulineaux. C'era già stato il Potemkin, l'Austria si era annessa la Bosnia-Erzegovina e Marconi aveva già ritirato il Nobel per il telegrafo senza fili. Matisse è lì, davanti alla sua «Danza» con le ballerine nude che intracciano le mani. Sta trattando la forma, sta cercando di fissare il movimento. È un maledetto gioco quello che sta avviando con la tela. Bonnard si convince che il suo amico sta semplificando l'impressionismo. Matisse non perde di vista l'ultimo alfiere dell'Ottocento e l'anno successivo acquista per 1.200 franchi una tavola di Bonnard, «La Soirée au Salon». Bonnard, invece, conserva «La Fenêtre ouverte» dell'amico pittore. Si guardano a distanza, adesso. Matisse ha fatto esplodere i colori, Bonnard è stanziale sul grigio. Salone dopo salone, esposizione dopo esposizione, collezionista dopo collezionista si stanno inseguendo. Insieme espongono al salone degli Indipendenti e poi al salone d'Autunno del

1910, dove Bonnard presenta il famoso ciclo di quattro pannelli e Matisse «La danse II» e «La Musique». Hanno gli stessi amici, gli stessi gusti, persino gli stessi galleristi. E fanno gli stessi sogni pittorici: la natura morta, le scene arcaiche e soprattutto i temi delle finestre aperte, degli specchi e dei bouquet.

La prima lettera è del 1925. Comincia con un invitante «Viva la pittura!» di Matisse. Lenin non c'era più, Eizenstein aveva ripreso la Potemkin, le dittature incombevano sull'Europa fragile. Non trapela niente dalle lettere smilze dei due interlocutori. «C'è una sorta di riserva» nota Jean Clair nella prefazione a «Correspondence 1925-1946», edito da Gallimard. Si danno sempre del «voi» come dei vecchi maestri di scuola. E si raccontano i loro viaggi, come anziani commilitoni in pensione: Matisse, che già dal 1918 ha scoperto la Costa Azzurra, è andato in America e poi si è spinto a Tahiti. Bonnard, che ha attraversato l'Europa e l'Africa già nel primo decennio del secolo nuovo, si accontenta di lidi nazionali. Eppure questi viaggiatori sedentari sembrano percorrere gli stessi sentieri europei, africani e americani. L'arte è la volontà suprema per entrambi. «Il disegno è la possessione» scrive Matisse. E l'altro conferma di voler entrare a forza nello «spazio plastico», nello «spazio luminoso». Si stanno riconoscendo l'un l'altro anche se gli incontri restano sparuti e lo scambio epistolare breve e irregolare. Il loro ultimo «rencontre» porta la data nel 1940. La guerra, stranamente, gonfierà la loro corrispondenza. Era iniziata con lettere portate da corrieri a cavallo, si fermerà con gli autobus blu della posta. Bonnard si è chiuso nella villa di



«Le piume bianche» di Henri Matisse

Bosquet, alle spalle di Cannes; Matisse ha ormai la sua libreria e i suoi archivi all'Hotel Régina di Nizza, ma è costretto nel '43 a trasferirsi a Venecia. Vorrebbero vedersi, ma non possono, nonostante una breve distanza chilometrica li separi. Hanno orrore di osservare dove sta andando il mondo. La guerra è vista da entrambi come «un disordine permanente» che cerca di interrompere, senza riuscirci, la continuità della creazione. La pittura diventa così un esercizio ostinato contro la follia degli uomini. Usciranno dal conflitto segnati, soprattutto Matisse, colpito dall'arresto della moglie e dalla condanna alla deportazione della figlia Marguerite. Il loro passo si divide: Matisse scava nella semplicità unitaria e monocromatica, Bonnard si scompone nella luce e nel movimento. Le loro ultime lettere sono del maggio '46. Bonnard si spegnerà nel gennaio del '47 e Matisse più tardi, nel '54.

Lettere, parole, punti e virgole hanno un riferimento preciso nella parallela ricerca. Per esempio «La petite fenêtre» di Bonnard si accosta alla «Fenêtre ouverte à Tanger» di Matisse; i giardini di Cannel non si distaccano molto da quelli di Ci-

miez; i cieli di Cannes hanno la stessa luce del Midi osservata da Matisse. Nell'esposizione il confronto diventa stringente: Bonnard parte da «Les Jonquilles» del 1887, passa per il famoso «Le Plaisir», uno dei pannelli eseguiti per Misia Godebski e quindi si invola nel suo stile naturalistico e intimista sino alle ultime opere del dopoguerra. Matisse contrappone la purezza delle figure piene e delle linee rintracciabile nei paesaggi e nelle nature morte, sino all'autoritratto del '44. Prima dell'avvio della loro corrispondenza, nel 1924, si erano ci-

mentati in due opere quasi simili: Bonnard con «Le compotier» e Matisse con «Intérieur au photographe». È il loro punto di partenza verso un viaggio che li porterà, in tempi diversi, verso Assy. Lì, nella chiesa di Notre Dame de Toute Grace, si troveranno idealmente faccia a faccia, il primo elaborando l'altare a San Francesco di Sales, il secondo quello di San Domenico. Gli studi preparatori, esposti a Nizza, definiscono la parentela delle opere: il mistero di Bonnard e l'unità superiore di Matisse di fronte al silenzio dell'eternità.

DALLA PRIMA PAGINA

### Caro Vassalli

Sulle nomine che i presidenti delle due Camere, espressione dell'Ulivo, hanno fatto qualche tempo fa, le critiche sono così legittime da essere condivise da più di un sostenitore della coalizione di centrosinistra. Ma credo che sia giusto vedere prima all'opera il consiglio di amministrazione della Rai e poi dare un giudizio quando ci saranno gli elementi necessari per formularlo. Oggi, al di là di espressioni generali sull'uno o sull'altro tra i nominati, non si hanno ancora quegli elementi. I critici è bene dunque che aspettino almeno qualche tempo prima di esprimere condanne definitive. Posso dire da parte mia che le ultime nomine giornalistiche mi sono apparse attente ed equilibrate e non mi pare che ci sia stato, in questo settore, la normalizzazione di cui parla Vassalli, dopo due anni in cui, al contrario, direttori come Paolo Francia o Piero Vigorelli avevano segnato una svolta brutale e forzata a favore del centrodestra. Ma quel che mi è parso del tutto arbitraria e non giustificata da alcun elemento di fatto, è la rievocazione dello stalinismo, dello scontro storico tra Gramsci e Togliatti, della teoria dell'intellettuale collettivo per inquadrare e spiegare dal punto di vista politico e culturale le scelte compiute fino a questo momento dall'Ulivo.

Di fronte a scelte discutibili, magari anche ad errori come di sicuro quello che riguarda la norma sui diritti d'autore, la risposta è ancora una volta quella del vecchio anticomunismo rispolverato da uno stimato scrittore sul più diffuso quotidiano italiano? Ed è il caso, di fronte a problemi come questi, di tirare in ballo addirittura il «guai a chi pensa» di infesta memoria? A me pare proprio di no.

Se così fosse, non ci troveremmo soltanto di fronte a una polemica come le altre, ma a uno spiacevole passo indietro che non serve a nessuno. O forse, soltanto, alla destra più ottusa e illiberale.

[Nicola Tranfaglia]

**IL LIBRO.** «Ordine e disordine» di De Crescenzo

## Quando ridere è filosofia dell'amarezza

**SOSSIO GIAMETTA**

■ Su De Crescenzo, Ordine & Disordine, Mondadori, pagine 154, lire 25.000 piovonno le critiche. Tende infatti a far partecipi i suoi «dicotomi milioni di telespettatori» dei fatti più minuti della sua vita privata (e di figlia, genero e nipotino).

Le critiche piovonno anche su quest'ultimo suo libro. Non infondatamente. In vari capitoli (Nietzsche, Apollo e Dioniso, il gioco dell'Ordine e del Disordine, il venditore di maniglie) si notano, insieme con cose buone, insufficienze, stanchezza, ripetizione e artificio. Un certo compiacimento circola anche nei capitoli buoni. Ma se il libro ha superato già le 200.000 copie, la ragione c'è. Ed è che la «macchina» di De Crescenzo è, nonostante tutto, sempre efficiente e ben oleata. Il libro, come evidentemente il pubblico giudica - il pubblico che è tanto più giusto e intelligente di quanto si crede - è divertente e tutt'altro che scarso di contenuti.

Dalla farsa al dramma metafisico, fino alle canzoni satiriche, la scuola comica napoletana è senza pari per ampiezza di ventaglio e ricchezza di contenuti, e di questa scuola De Crescenzo rimane uno degli esponenti di spicco. Essa è poi anche, come Napoli stessa (città criticatissima ma anche amatissima), il simbolo del vero

grande apporto del Sud: la sua antica fresca larga libera profonda civiltà e umanità, di cui la stessa parte negativa e più appariscente, anzi macroscopica, testimonia per contrasto, perché a essa, come più ampia oscillazione negativa del pendolo, ne corrisponde una altrettanto ampia in positivo. Che cosa fanno questa umanità e civiltà? Perché sono importanti? Perché non si limitano alla correttezza e seriosità del ragunat che è l'ideale di Bossi (a sua volta gran caratteristica del teatro politico italiano), ma mediano, con quelle risorse accumulate che sono appunto frutto di antica educazione e sedimentazione (inventiva, fantasia, tolleranza, pazienza, adattamento ecc.), la ferinità e insensatezza della vita, cioè rendono umano o umanamente accettabile ciò che è disumano e inaccettabile, la ferocia delle cose e la spietatezza della natura.

I napoletani fanno tutto questo col magistero della comicità, della satira, dello scetticismo e della grazia. Una grazia quasi mozartiana avvolgeva lo scetticismo sorridente di Pazzaglia, l'altro dioscuro napoletano, sulle eterne baruffe coniugali di Separati in casa; il garbo e la grazia avvolgono parimenti i discorsi di Bellavista, che non sono soltanto raccontini sui mille modi di arrangiarsi, ma la risposta

filosofica all'unilateralità tragica e lacerata di Zarathustra da parte di chi non può permettersi il lusso della grandiosità. Anche nel presente libro si colgono toni di calda, scettica e sorridente umanità che potrebbero essere di Menandro, e sotto lo schema rigido di Ordine e Disordine, assunto a criterio generale del libro, non mancano punte di scienza e sapienza, cioè di vera passione filosofica. Per rendersi conto di quanto i «fatterelli» di De Crescenzo siano nutriti di realtà drammatica, basta pensare (a parte il bel capitolo La doccia del Disordine) che l'episodio riportato a pagina 126, della moglie che, stufa del marito metodico, sogna di essere presa con ispirata violenza da uno che la trascini sul letto «senza nemmeno togliersi le scarpe», è preso tale e quale da una recente puntata del Costanzo Show (molti ricorderanno la bella ragazza che così a gran voce protestava).

La dura realtà fa capolino anche dagli episodi che sembrano narrati per puro spasso. In essi i problemi della vita sono affrontati sempre con spirito, adattamento e una gioia di vivere che ha deciso di non arrendersi. Insomma c'è in De Crescenzo un'esperienza, una maturità, un garbo, una saggezza e talvolta una grazia, che se non creano proprio capolavori, meritano tuttavia l'attenzione e l'affezione del pubblico.

### A Cervara ritrovata lapide ai Colonna

Una lapide in marmo del 1577, inneggiante in un italiano molto approssimativo alla famiglia Colonna, è venuta alla luce a Cervara di Roma, sul portone di una abitazione dell'antico rione Borgo nel corso di una ricerca condotta dallo storico Artemio Tacchia sui castelli della valle dell'Aniene. Rimasta per oltre quattro secoli coperta da una patina scura, nella lapide sono scolpiti la colonna dominata dalla corona, stemma della famiglia nobile, l'anno, appunto il 1577, il nome e cognome della persona (Matteo Greco) che la commissionò, nella parte inferiore infine otto righe di testo. Al tempo della lapide, Cervara di Roma era uno dei tanti castelli dell'abbazia di Subiaco, governata dall'abate commendatario Marcontonio Colonna.

Sotto la sua gestione furono numerose le opere realizzate a Subiaco e negli altri centri della valle dell'Aniene e le iniziative a carattere sociale prese per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni. Per cui il contenuto dell'epigrafe potrebbe considerarsi, secondo Artemio Tacchia, un elogio a quanto fatto dal Colonna nel territorio. L'interpretazione data da Tacchia al testo originale, è tra l'altro scritto: «E viva la colonna che sempre sta in piedi / nonostante ad essa mai la sofferenza è mancata / ella va valorosa a cavallo ed a piedi con la spada in mano e con la mazza ferrata sopra / il destriero con l'armatura in dosso / la paura non la nuoce anche se le si fa un torto.»

Z I P P !  
**ANSA TESSILE** IL MODO PIÙ VELOCE  
PER ACCENDERE IL TUO PC  
SULL'INDUSTRIA TESSILE.

**ANSA TESSILE**  
È il primo servizio quotidiano sull'industria del tessile e dell'abbigliamento nazionale, con dati e informazioni economiche e finanziarie sulle joint-venture del settore, sugli andamenti delle vendite, dell'export e sul mercato fieristico, con aggiornamenti costanti sui titoli azionari e le commodities. Il nuovo servizio dà un quadro completo anche dei problemi previdenziali, legislativi e delle politiche nazionali e comunitarie. Le informazioni arrivano ogni giorno on-line sul proprio Personal Computer con la possibilità di preselezionare ed archiviare solo ciò che è utile all'attività professionale.

**E' VERO, E' ANSA**

Per maggiori informazioni:  
ROMA - tel. (06)6774650/607/609 - fax (06)6774655  
MILANO - tel. (02)76987228/227 - fax (02)76987244



SI MUOVE  
SADDAMIl generale Shalikashvili a Riad  
Le forze Usa in allarme rosso

Il capo di stato maggiore interarmi americano, generale John Shalikashvili, è giunto ieri a Riad (Arabia Saudita), principale alleato degli Stati Uniti nella regione, per consultazioni sull'offensiva irachena in atto contro le regioni curde. Lo hanno reso noto fonti diplomatiche occidentali.

Le forze americane nel Golfo, che il presidente Bill Clinton ha posto in stato di massima allerta dopo l'intervento iracheno nel Kurdistan, contano circa 23.000 uomini. Ecco una descrizione del loro equipaggiamento, secondo fonti militari Usa.

Personale militare: oltre 23.000 uomini di forze navali, aeree e terrestri, di cui circa 6.000 di stanza in Arabia Saudita. Aerei da combattimento e navi da guerra: 23 navi da guerra incrociano nel Golfo e nel Mar Rosso.

Centocinquanta aerei da combattimento e 60-70 caccia sulle portaerei. 20 elicotteri su altre navi per il trasporto di marines. Inoltre, decine di caccia-bombardieri, elicotteri e aerei Awacs sono pronti nelle basi in Turchia.

Equipaggiamento: carri armati, veicoli blindati e altre attrezzature militari per una brigata (circa 4.000 uomini) preposizioni in Kuwait.

Attrezzature necessarie per una brigata sono in via di preposizionamento in Qatar. Circa 12 navi da guerra incrociano nel Golfo con a bordo equipaggiamenti per 17.000 marines e 2.500 soldati.

Ogni anno, dalla fine della Guerra del Golfo (1991), vengono inoltre organizzate un centinaio di diverse esercitazioni con le forze armate della regione. Qatar, Bahrein, Kuwait, Emirati Arabi Uniti hanno accordi militari con gli Usa.



Curdisalutano e fanno segni di vittoria dopo la notizia del ritiro delle truppe irachene dalla città di Arbil. In basso preparativi sulla portaerei Enterprise

Karim Sahib/Ansa

re i ribelli. E solo più tardi, quando Saddam già aveva riconsolidato la sua presa, gli accordi di pace definirono la zona di salvaguardia al nord del 36esimo parallelo.

## Provide Comfort

Solo allora, quando le telecamere già avevano rivelato ineludibili immagini di miseria e di morte, la comunità si decise ad avviare un'operazione umanitaria dal nome innocentemente turistico: Provide Comfort.

Da allora le cose sono soltanto peggiorate. Perché ad arte sollecitate dai paesi circostanti, o perché prigioniere di storiche divisioni interne, le fazioni della resistenza curda hanno, con intensità crescente, cominciato a combattersi tra di loro. Al punto che proprio questa è stata la ragione (o meglio, il pretesto) dell'ultimo intervento iracheno: difendere il Partito Democratico del Kurdistan (pro-Irak) dagli attacchi della Unione Patriottica del Kurdistan (sostenuta dall'Iran). E molti sono i rapporti diplomatici che hanno, in questi anni, testimoniato come i fondi stanziati dall'operazione Provide Comfort siano in gran parte finiti, in realtà, nelle mani delle organizzazioni in armi.

## L'azione della Turchia

Come non di rado accade, anche quella curda è, di fatto, una tragedia che si autoalimenta nella violenza. Una tragedia a molte facce che coinvolge ben più delle mai assopite smanie di dominio di Saddam Hussein. Tra i paesi che occupano l'ipotetico territorio del Kurdistan (Iran, Siria, Iraq, Turchia ed Irak, proprio quest'ultimo era anzi stato, in passato, l'unico che ai curdi avesse concesso qualche limitato margine di autonomia. Ed il vero fronte della guerra, ammesso che questa guerra abbia un fronte, non corre a sud, ma a nord, dove si estendono i confini d'uno dei più solidi alleati militari degli Stati Uniti: la Turchia. Quella stessa Turchia che, nell'ottobre del '92 e, di nuovo, nel marzo del '93, invase in forze l'area di salvaguardia per dar battaglia al PKK (il Partito del Lavoratori Curdi) che quell'area sistematically usava per azioni di guerriglia. Le cronache definiranno quell'attacco «la più grande offensiva turca dei tempi moderni». E contarono, tra le sue conseguenze, non meno di duemila morti e 15mila nuovi profughi. I curdi della fazione irachena collaborarono al massacro. Le potenze occidentali guardarono e tacquero.

La battaglia di Arbil non è, in fondo, che l'ultimo capitolo di questo dramma senza fine. Un dramma che continuerà ben oltre gli esiti di questa nuova sfida tra gli Usa e Saddam. E ben oltre i risultati delle presidenziali americane di novembre. Clinton ha più d'una buona ragione per scegliere la prudenza.

## «Il blitz avrà conseguenze»

## Gli Usa alzano la voce ma prendono tempo



Conquistata Arbil, l'offensiva irachena nel Kurdistan continua. Clinton conferma lo stato di massima allerta delle truppe Usa nel Golfo e apre consultazioni con gli alleati. Il presidente ha passato venti minuti al telefono con Major. «È ancora prematuro, ribadisce il presidente Usa, ipotizzare qualunque forma di risposta». Comprensibile la sua prudenza. La questione curda, da molti definita «irrisolvibile», va ben al di là dello storico duello con Saddam.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. «Ammonire Saddam» è da tempo, per la presidenza Usa, il più facile e consueto tra i molti possibili esercizi in leadership internazionale. Ed in queste ore, appresa la notizia dell'attacco iracheno contro le due città del nord del Kurdistan, Bill Clinton non ha prevedibilmente mancato di ribadire, con la dovuta solennità, un tanto collaudato ritornello.

Le truppe Usa, ha detto e ripetuto il presidente, momentaneamente abbandonando il suo assai domestico copione di campagna, sono state poste in stato di massima allerta. E sono una volta di più pronte a rimettere in riga il leader iracheno. Anche

se nulla, ha immediatamente aggiunto riabbandando l'autobus elettorale, autorizza ad anticipare se, quando e come questa nuova lezione gli verrà impartita.

## La cautela del Pentagono

«Abbiamo avvertito Saddam che una sua azione militare avrebbe avuto conseguenze», ha fatto eco ieri, ancor più implacabile, il capo del personale della Casa Bianca, Leon Panetta. E conseguenze ci saranno. Ma, a sua volta, si è rifiutato di precisare se, a conti fatti, tali «conseguenze» saranno di natura diplomatica o militare.

La durezza delle parole clintoniane non sorprende. Ed ancor meno sorprende l'assoluta genericità di propositi in cui il presidente ed i suoi collaboratori hanno all'istante sapientemente diluito la risaputa fievolezza della propria retorica. Muovere le truppe nel pieno d'una campagna elettorale è sempre una mossa rischiosa. Ed ancor più rischioso, considerata la natura del confronto, è lasciare che i «problemi del mondo» conquistino la ribalta. Soprattutto se il problema in questione è quello tragico e da molti ritenuto «irrisolvibile» della «nazione curda».

Assai difficile è, allo stato delle cose, fare previsioni. È possibile, ovviamente, che, reiterando i suoi attacchi oltre il 36esimo parallelo, Saddam renda una volta di più inservibili gli strumenti della diplomazia. E che, già nelle prossime ore, gli Usa siano in qualche modo costretti all'uso della forza. Ma nessuno, al momento, si spinge fino ad immaginare risposte che vadano oltre l'impiego delle forze aeree. Gli Stati Uniti, insomma, faranno tanto quanto basta per «fermare Saddam» e per riaffermare, di fronte all'elettorato americano ed al mondo, le doti di leadership internazionale del «commander in chief» William Jefferson Clinton. Ma nulla più di questo. Nulla, in ogni caso, che lo faccia scivolare verso le sabbie mobili del Kurdistan. Ovvero: verso un paese che non esiste. E che nessuno, tranne ovviamente i curdi, davvero desidera che esista.

Molti ricorderanno. Agli albori del '91, allorché la manovra «Hail Mary» del generale Schwarzkopf mise in poche ore in ginocchio le armate di Saddam, furono paradossalmente proprio i curdi a «salvare» il dittatore iracheno. Le ragioni per le quali gli alleati non «chiusero una volta per tutte i conti» con il «grande cattivo del Golfo» furono, allora, molte ed intricate. Ma, tra esse, una ebbe certo un ruolo predominante: il timore che la caduta del regime baassista si risolvesse, come la ribellione curda al nord e quella shiita al sud lasciavano presagire, in una «incontrollabile» frantumazione del paese, nella creazione di un nuovo e permanente focolaio di crisi nel cuore del Medio Oriente. I resti della Guardia Nazionale irachena vennero per molte settimane, cioè fino a quando lo scandalo internazionale superò i livelli di guardia, lasciati liberi di massacra-

re i curdi. E solo più tardi, quando Saddam già aveva riconsolidato la sua presa, gli accordi di pace definirono la zona di salvaguardia al nord del 36esimo parallelo.

re i curdi. E solo più tardi, quando Saddam già aveva riconsolidato la sua presa, gli accordi di pace definirono la zona di salvaguardia al nord del 36esimo parallelo.

L'INTERVISTA Per Furio Colombo improbabile un'azione militare americana

## «Lo spettro Golfo ferma Clinton»

«Non credo che gli americani scatenarono un'azione militare a tempi brevi contro Saddam Hussein. L'incubo di Bill Clinton si chiama George Bush, lo spettro è quello della Guerra del Golfo, che segnò la vittoria militare Usa e la sconfitta politica dell'allora presidente». A sostenerlo è Furio Colombo, profondo conoscitore del pianeta americano e della realtà mediorientale. «Saddam vuole la leadership dell'alleanza anti-curda». L'enigma-Turchia.

## UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ ROMA. «Di fronte alla nuova sfida lanciata da Saddam Hussein, l'incubo di Bill Clinton non si chiama Jimmy Carter ma George Bush. Lo spettro che si aggira alla Casa Bianca è quello della guerra del Golfo, che segnò la vittoria americana e la sconfitta dell'allora presidente. D'altro canto, non c'è dubbio che la grande maggioranza dell'opinione pubblica Usa è lontanissima dall'idea di occupare risorse per eventi che percepisce come «misteriosi» e lontani. Ed è soprattutto per questa ragione che ritengo sia molto improbabile che vi sia a tempi brevi e comunque in campagna elettorale un intervento armato americano contro Saddam». Inizia così il nostro colloquio con Furio Colombo, giornalista

e scrittore, che alla guerra del Golfo dedicò un libro che fece molto discutere. Sei anni dopo l'invasione del Kuwait, i venti di guerra tornano a spirare nel Golfo Persico. «Stavolta - sottolinea Colombo - non parleremo di sfida all'Occidente da parte del dittatore iracheno, quanto di un brutale tentativo di reimporre la sua volontà assoluta nell'area, cercando di sfruttare il fatto che i suoi nemici di sempre, i curdi, sono in una situazione di guerra con almeno altri tre Paesi: l'Iran, la Siria e, soprattutto, la Turchia».

Di fronte alla massiccia offensiva militare ordinata da Saddam Hussein nel Kurdistan, un'area sotto protezione Onu, c'è chi sottolinea le incertezze dimostrate dagli Sta-



ti Uniti, dal presidente Clinton, nell'approntare un'immediata risposta. Condividi questa valutazione e cosa c'è alla base delle tubanze della Casa Bianca?

Le difficoltà di Bill Clinton sono di ca-

attere oggettivo e soggettivo. Oggettivamente, è proprio l'immensità della potenza militare americana che ne rende difficile un uso agile e limitato nello spazio e nel tempo e dunque rende poco credibili le pure e semplici intimidazioni verbali. C'è poi la difficoltà soggettiva. Che per Clinton non ha il volto di Jimmy Carter - che alla fine del suo mandato presidenziale incassò una serie di distacche da parte del fondamentalismo iraniano - ma quello di George Bush. Lo spettro che si aggira oggi alla Casa Bianca è quello della Guerra del Golfo, che si concluse con la vittoria militare americana ma anche con la sconfitta elettorale dell'allora presidente repubblicano. Certo, una costante nella storia degli Stati Uniti è che gli americani si stringono sempre attorno al loro Presidente quando avvertono una minaccia esterna. Clinton sa bene che non può esporsi alle critiche repubblicane di arrendevolezza nei confronti dell'odiato Saddam Hussein, ma al contempo è consapevole che il Paese è lontanissimo dall'idea di occupare risorse, umane e materiali, per eventi «misteriosi» e lontani. E questo secondo elemento di valutazione ha più peso del primo. Per questo ritengo altamente improbabile che ci sia davve-

ro a tempi brevi e comunque in campagna elettorale un intervento armato americano».

Dato ormai in ginocchio, Saddam Hussein è tornato a mostrare gli artigli. Quali sono le ragioni che l'hanno spinto a questa nuova prova di forza?

Allo stato delle cose, è possibile avanzare due ipotesi. La prima, quella che potremmo definire «minimale»: Saddam Hussein è certamente in pericolo e in questo frangente reagisce come tutti i dittatori, giocando la carta della guerra. Detto questo, non guarderei alla provocazione in atto nel Kurdistan come una nuova sfida all'Occidente, o comunque non è certo questo l'obiettivo primario che Saddam Hussein si è prefisso scatenando le sue armate in un territorio protetto dall'Onu. Ritengo invece che il suo sia un tentativo estremo di reimporre la propria volontà di dominio nell'area, approfittando del fatto che i suoi nemici di sempre, i curdi, sono in una situazione di guerra con almeno altri tre Paesi: l'Iran, la Siria e la Turchia. In altri termini, con questa prova di forza Saddam si aspetta un rafforzamento del suo potere, brutale e assoluto, che si fonda sulle armi e il terrore e non certo sulla politica. In questo scenario, Ba-

ghdad potrebbe pensare di subire la condanna formale, ma priva di conseguenze sostanziali, dell'Occidente, incassando però i favori, ben più concreti, degli altri nemici dei curdi, Turchia in testa. Se questa ipotesi si rivelasse fondata, Saddam combatterebbe quanto basta per lasciare il suo marchio di sangue in Kurdistan, dimostrare ai suoi potenziali alleati di essere un partner affidabile, per poi ritirarsi, come scelta propria e non per imposizione dell'Occidente. Vi è poi una seconda ipotesi, quella più inquietante...

## Quale?

È l'ipotesi che in queste ore circola con maggiore insistenza alle Nazioni Unite, un po' meno alla Casa Bianca. Un'ipotesi basata sul timore che, a fronte delle incertezze americane e della lentezza di reazione europea, si stia determinando nei fatti un patto di azione anti-curdo tra alcuni Paesi del Medio Oriente. L'ipotesi che si fa strada è che il nuovo governo turco, a maggioranza fondamentalista, possa dar vita ad una coalizione fortemente aggressiva, che sarebbe stata improponibile prima dell'avvento dei fondamentalisti alla guida della Turchia. In questa coalizione, Ankara avrebbe l'egemonia e guiderebbe un progetto di «soluzio-

ne finale» per i curdi di tutta l'area, con gravi conseguenze destabilizzanti in tutta la regione.

In questa «soluzione finale» che ruolo giocherebbe Saddam Hussein?

È il vero interrogativo del momento: Saddam potrebbe agire per «conto terzi», rompendo così l'isolamento internazionale, ma la sua azione di forza nel Kurdistan potrebbe anche significare la volontà del rais iracheno di strappare sul campo alla Turchia la guida di questa nascente coalizione anti-curda.

## Resta l'inazione dell'Occidente

Che ha dietro di sé non il giudizio, di irrecuperabilità, del regime iracheno quanto la difficoltà a definire una politica comune nei confronti del nuovo governo turco. Ciò che è avvenuto in Turchia pone all'Occidente, e in particolare ai Paesi della Nato, un problema nuovo: può un Paese come la Turchia, retto oggi da un governo a maggioranza fondamentalista, collaborare davvero con i tradizionali alleati dell'Occidente? Oppure questa lunghissima collaborazione è destinata a frantumarsi nei fatti? La questione-curda è il banco di prova per sciogliere questi interrogativi. E la posta in gioco va ben oltre la resa dei conti con Saddam.



Il ministro: «Non intendevo riproporre il vecchio insegnamento»

# Berlinguer: «Il latino? Alle medie la letteratura»

Oggi il rientro degli insegnanti il 9 tocca ai primi studenti

Tutte le scuole riprendono oggi l'attività con il rientro degli insegnanti. L'inizio effettivo delle lezioni per i 4.800.000 alunni della scuola dell'obbligo e per i 2.750.000 studenti delle superiori, è scaglionato in date diverse - secondo le regioni - a partire dalla settimana prossima. Ecco il calendario. Scuola dell'obbligo (elementari e medie): 12 settembre in Valle d'Aosta, Lombardia, Bolzano e provincia, Toscana, Lazio; 16 settembre in Piemonte, Trento e provincia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Umbria (solo elementari perché le medie riapriranno l'11), Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria; 17 settembre in Sardegna; 18 settembre in Liguria; 19 settembre in Sicilia.

Secondarie superiori: 9 settembre in Emilia-Romagna; 10 settembre in Sardegna; 11 settembre in Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise; 12 settembre in Valle d'Aosta, Lombardia, Bolzano e provincia, Liguria, Toscana; 16 settembre in provincia di Trento, Marche, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia.

I docenti impegnati nell'anno scolastico che sta per aprirsi sono circa 740mila fra quelli di ruolo e non. Di essi, 280mila sono gli insegnanti elementari, 240mila quelli delle medie e 320mila quelle delle secondarie superiori. Professori e personale, ha annunciato il ministro Berlinguer avranno nella busta paga di settembre gli aumenti retributivi con gli arretrati dallo scorso primo gennaio.

È durato poche ore il giallo sulle affermazioni del ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer al festival dell'Unità di Firenze. Ai giornali erano sembrate una proposta per ripristinare lo studio del latino nelle scuole medie inferiori. Ma il ministro ha precisato di aver fatto riferimento al recupero della «cultura latina» nel momento in cui la scuola dell'obbligo si allunga di due anni e non allo studio della grammatica. E ha aggiunto: «Serve una scuola più severa».

## SIMONE TREVES

ROMA. S'è arrabbiato il ministro Luigi Berlinguer. Considera quella dei giornali, che hanno titolato che il ministro voleva ripristinare il latino nelle medie inferiori, una forzatura del suo pensiero e delle sue opinioni, anzi una cosa che non ha mai detto. Una semplificazione distorta di un discorso molto più complesso in cui ha parlato di «un'altra cosa».

### Una «balla clamorosa»

Sulla sua presunta volontà di rifare studiare il latino ai ragazzini, perché non nascono nuovi gialli o equivoci di conferme e smentite, ha tagliato corto: «È una balla clamorosa». Difficile lanciare un messaggio più chiaro. E perché proprio non ci fosse alcun dubbio, al Tg1 che l'ha intervistato, ha usato anche un tono netto.

I giornali, con riferimento all'istituzione della scuola media unica e obbligatoria (fatta nel 1961 con l'abolizione del latino e della scuola dell'avviamento e della modifica dei programmi con l'inserimento di educazione musicale, materie tecniche, scienze, elementi di fisica e chimica, educazione artistica), avevano fatto dire sul latino al ministro che «abolirlo nel 1961 fu un errore, la cultura umanistica è importante per tutti. Ma è importante anche che la scuola si apra al nuovo, alla cultura scientifica moderna, e al mondo del lavoro e della produzione».

Berlinguer, a proposito di quel che ha detto parlando sabato sera al festival di Firenze dell'Unità, dove Maurizio Costanzo l'aveva intervistato sui problemi della scuola, ha precisato: «È stato giusto abolire l'avviamento professionale nel 1961, unificare la scuola media e quindi togliere quel modo di insegnare il latino che era discriminatorio a quell'età».

### Il mondo classico

Ma i tempi sono cambiati e ora ci si trova di fronte a una realtà diversa: «Essendo unificata la scuola media e dovendo addirittura estendere la cultura di base per altri due anni a Berlinguer sembra «sia giusto che tutti i ragazzi italiani possano godere della bellezza del mondo classico e della grande cultura umanistica». «Ma non la grammatica latina a quell'età», ha ribadito.

Insomma, Berlinguer sembra ritenere che assieme all'abolizione del latino, con la riforma del 1961, si sia commesso l'errore di «abolire l'approccio al mondo classico» annullando nella scuola dell'obbligo il rapporto con la cultura umanistica e ripropone il problema di procedere a una qualche forma di recupero di un patrimonio che considera di importanza decisiva e da coinvolgere nel processo formativo di tutti i ragazzi (e non solo dei privilegiati come accadeva nella vecchia media fino al

1961). Il ministro ha spiegato al nostro giornale: «Sono anche certo, e non da ora, che c'è poca cultura umanistica nel nostro paese. Quella cultura che serve a tutti, qualsiasi professione o lavoro decidiamo di intraprendere». Una carenza che per Berlinguer è l'altra faccia della povertà linguistica e scientifica di chi sceglie un indirizzo di studi classico.

### Scuola più severa

Il ministro non ha perduto l'occasione, a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico, per ritornare sui temi della riforma della scuola che, ha insistito, deve diventare «più severa, ma anche più giusta, dove si studi di più e si abbandonino l'idea che è lì, all'orizzonte, e cioè che si debba fare più attività di socializzazione e meno attività di studio». Per Berlinguer ci vogliono l'una e l'altra. Ma lo studio è la componente principale della scuola.

### Le famiglie scelgono il liceo

E mentre questa mattina si riapriranno le scuole per gli insegnanti, che tornano a scuola per avviare il lavoro in attesa dell'arrivo degli studenti nella seconda decina di settembre, i dati Istat ricordano che la preferenza di alunni e famiglie si indirizza con sempre più determinazione verso i licei. Tra il 1991 e il 1995 (non sono ancora disponibili i dati dell'anno scolastico 95/96) gli studenti del liceo classico sono aumentati di settemila unità e quelli dello scientifico di ventimila.

Cifre consistenti se si tiene conto che ormai anche le medie superiori sono investite dalla contrazione della natalità. Di contro, nello stesso periodo gli alunni degli istituti tecnici hanno avuto una flessione di 130mila unità e quelli dei professionali di 32mila.



Il «Bucintoro» in testa al corteo storico oggi nel Canal Grande

Andrea Merola/Ansa

Venezia, è la prima volta dopo 600 anni. Vincono i Vignotto

## Pioggia sulla regata

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA. Tuoni, fulmini e pioggia scrosciante, come da almeno 600 anni - giurano i veneziani - non era mai successo nel giorno della Regata storica, hanno accolto al traguardo della «Machina» il «gondolino» marron di Rudi e Igor Vignotto, vincitori della regata di quest'anno. Al secondo posto si sono classificati Franco Dei Rossi «Strigheta» e Giampaolo D'Este, alla guida del viola, e al terzo il rosso di Stefano Tagliapietra e Andrea Dei Rossi «Strigheta». La gara è stata molto combattuta, con un contatto tra scafi nella prima metà del percorso, quando i gondolini verde e viola si sono toccati. L'episodio sa-

rà visionato con attenzione dai giudici di gara nella registrazione video e potrà dar luogo oggi stesso a contestazioni da parte dei regatanti. «In regata non ha mai piovuto - ha detto Roberto Ferrara, il consigliere comunale delegato alle regate - e questo da almeno 600 anni. Qualche spruzzata si ma questo diluvio non si era mai visto. La gente a Venezia si sposa il giorno della regata per avere la certezza che non pioverà. Quest'anno invece...». Rudi e Igor Vignotto, rispettivamente di 27 e 26 anni, erano già i campioni in carica, e provengono dall'isola di Sant'Erasmo. Nel corso della competizione hanno mantenuto il

primo posto dall'inizio alla fine della gara. Altrettanto bagnata è stata la gara delle «Caorline» che ha visto al primo posto la barca bianca di Burano, condotta da Giuseppe Rossi, seguita dalla rosa di Murano e dalla marron del Lido. Per le donne su «Mascarete» il primo posto è andato al «canarin» (giallo) di Gloria Rogliani e Raffaella Memo, il secondo al bianco di Marta Signorelli e Luisella Schavon, il terzo al verde di Orietta Bellemo e Giovanna Della Toffola. Tra i giovani ha vinto il «pupparin» marron dei favoriti Giacomo Palmarin e Willer Trevisanato, secondo posto al bianco di Jacopo Lachin e Marco Gottardo, terzo al verde di Rudy Gregolin e Marco Lazzarini.

Diciotto ore per la linea Palermo-Napoli. Cronaca di un viaggio insolito ma non troppo

## Odissea sulla nave Tirrenia

ROMA. Dove si arriva con diciotto ore di viaggio? Via terra, con una macchina modesta e avendo un certo terrore dei sorpassi, si attraversa la penisola, da Courmayeur allo Stretto di Messina. Via aria, con un volo di linea, si può arrivare in Corea del Nord con scalo a Pechino e visita-lampo alla Città Proibita. Via mare diciotto ore ci vogliono per attraversare un breve braccio di Mediterraneo e arrivare da un porto del Sud d'Italia a un altro porto dello stesso Sud: da Palermo a Napoli. La garanzia di un viaggio così, svagato, indetermiato, quasi concentrico, lento come ai tempi delle galere, ma «come si dice» carico di emozioni, ce la offre la Tirrenia. Questa è la cronaca del ritorno da Palermo a Napoli a bordo della motonave «Boccaccio» sperimentata dalla cronista assieme ad altri 1049 passeggeri.

27 agosto ore 19,15: davanti al molo dov'è ancorata la «Boccaccio» si sta formando la prima fila di macchine. L'imbarco è previsto dalle 20 in poi. Però chi sta già qui ha uno scopo: le cabine sono esaurite da giugno, speriamo di evitare la notte sul ponte o in poltrona mettendoci in lista d'attesa.

Ore 20,15: cosa succede? I primi curiosi sciamano, ancora individualmente, verso i marinai fermi davanti al grande portellone aperto della nave. Fanno domande. La risposta per tutti arriva da un megafono: il comandante informa che la partenza prevista per le ore 22 è rimandata alle 2. I più sordi non ci credono e chiedono conferma a quelli che ci sentono. Il capitano informa utenti e non utenti che il ritardo è dovuto, naturalmente, a «problemi tecnici».

Ore 21: in nome dei «bambini che hanno bisogno di dormire» (questo dei piccoli sarà un leit-motiv del viaggio), i passeggeri con cabina (invidiatissimi) ottengono che si comincino comunque a caricare le macchine. Si sparge la voce che la Tirrenia, negli uffici di fronte, ancora illuminati, rimborsi il biglietto a chi ri-

MARIA SERENA PALIERI



Riccardo De Luca

nuncia. Ma con penale: meno 25 per cento. Rinunciano in pochi.

Ore 22: siamo tutti a bordo, si cena al bar, al self-service, nell'addobbatissimo ristorante di prima classe o coi panini portati da casa. La voce del comandante (pover'uomo) informa che comincia la visione di «French kiss», «garbata e divertente come dia con Meg Ryan e Kevin Kline». Gratis? No, si pagano 5.000 lire. Civanno in pochi.

Ore 2: per ponti e corridoi girano ormai quelli che hanno a disposizione solo le panche all'aperto o le poltrone di seconda classe. Poltrone ampie e verde mela, ma studiate, quanto a comfort, da un designer ubriaco: consentono solo la posizione di Tutankhamen, dritti dritti, senza si scivola. Già, però si parte! Dai motori, silenzio. L'addetto alle informazioni turistiche è gentilissimo: spiega l'arcano a tutti noi morti di sonno che, ciondolanti, uno dopo l'altro arriviamo al suo sportello. Il

mattino s'è rotto un pistone. La Gmt, società che gestisce nei porti motori e macchinari, l'ha riparato: per farlo ci vogliono dodici ore. Alle sette di sera è iniziato il collaudo e il pistone si è rotto di nuovo. Ecco perché la partenza è stata rimandata. Ora stanno ancora lavorando. Ma perché non ci hanno avvertito dell'ulteriore ritardo? Perché dopo le 23,30 è vietato dare annunci con l'interfono. Quando si parte? Il prima possibile. Perché almeno non aprono un bar per farci prendere un latte caldo? La Tirrenia non ha dato disposizioni in merito. Lì per lì nessuno viene in mente che, se per cambiare un pistone ci vogliono dodici ore, prima di domattina di sicuro non si staccheranno gli ormecci. E che, quando alle 21 ha cominciato a far caricare le macchine, di fatto la società ci ha sequestrati a bordo.

Ore 3: apre il bar di prima classe. Noi svegli ormai abbiamo capito che all'alba staremo ancora qui.

Ore 5,50: due cose buone. La prima: Palermo non è mai così bella come ora col sole che nasce, è nera, lucida e sinuosa sotto la luce rosa. La seconda: i motori cigolano e piano piano si parte.

Ore 6,30: alcuni passeggeri con cabina, i più mattinieri, dopo la notte di sonno arrivano sul ponte. «Guarda Napoli» si dicono. Li informiamo che no, quella è Palermo. Immaginate le reazioni.

Ore 10,30: in mezzo al mare grigio la «Boccaccio» arranca. Tra i passeggeri si registrano rissosità, litigi coniugali, risate isteriche. Il comandante sa come prenderci: avverte che dalle 11,30, in dodici turni, verrà distribuito un pasto gratis a tutti. Per primi saranno serviti i bambini, con genitori al seguito. Incontriamo sulle scale il cuoco: è in crisi di nervi, deve riciclare gli avanzi della sera prima e ripete «Ma come faccio a portargli a tavola una cosa così?». Corsa ai buoni pasto, un padre in ritardo grida «Ho una bambina di sette mesi!». Ottiene il primo turno, mentre molti si chiedono: alla lattante intende dare per pranzo i calamari fritti?

Ore 13: i più sfortunati (tra cui noi) hanno ottenuto di mangiare col turno delle 16 e 30. L'arrivo ufficiale a questo punto è però previsto per le 16. Ma, siccome il pasto è teoricamente fornito dal self-service, i bar non vendono più panini. La cronista, con determinazione, ottiene che vengano preparati cento sandwich.

Ore 16,20: terra, terra! Dovrebbe essere prima mattina, è pomeriggio. Dovremmo essere relativamente freschi, siamo tutti a pezzi. C'è chi si è dovuto spendere un giorno di ferie e chi ha annullato appuntamenti di lavoro. Però eccoci a Napoli. Qual è la prima cosa che vogliamo fare nei prossimi giorni? Denunciare la Tirrenia e chiedere il risarcimento danni. Anche se a bordo il personale, scrollando il capo, con gran garbo ci ha avvertito: «Secondo il diritto internazionale di navigazione, avete poche probabilità di vincere la vertenza».



## Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 66ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 5 al 20 ottobre 1996

L'Unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 5 al 20 ottobre 1996 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo.

I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 6 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocheranno un'antica sfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieratori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica disfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etti, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa.

Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 30 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada. Se decidete di organizzare una gita saranno ad accoglierli la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

### Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562  
giorni feriali: ore 15-19  
sabato mattina: ore 10-12  
oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GIRAUDI 4/B - 12051 ALBA (CN)  
È INDISPENSABILE PRENOTARE

### Menù per la Festa de l'Unità

£. 29.000 nei giorni feriali  
£. 32.000 sabato e festivi

#### ANTIPASTI

peperoni con bagna caïda, carne cruda tartufata, vol au vent alla boscaiola, frittatine del contadino

#### PRIMO (a scelta)

ravioli al sugo di arrosto  
tagliatelle ai fegatini di pollo  
tagliatelle burro e salvia  
con grattata di tartufo a convenirsi

#### SECONDO (a scelta)

brasato al Barolo  
fesa di tacchino alla crema e funghi

#### CONTORNO

patatine fritte

#### DOLCE

torta di nocciolo

1/4 di vino Dolcetto a persona

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)



## VIAGGIO IN ITALIA. Mostri di stagione e sogni di fine estate

## VENEZIA

## Quando passa l'uomo palla

Qui posso vedere: l'uomo-palla, l'escursionista-dandy, il pittore maledetto e la transessuale-bodybuilding. Basta aspettare un po' e passa qualcuno di loro, almeno uno o due. Se si resta per un paio d'ore è possibile perfino vederli sfilare a turno uno dopo l'altro ed avere così in rapida successione la collezione completa. L'uomo-palla è sicuramente un alcolista o lo è stato. Quest'anno le sue dimensioni sono impercettibilmente ridotte e il suo colorito è meno acceso. Forse prova a disintossicarsi. Lo capisco da questo: se entra taciturno e ingrignato in un caffè senza dire una parola e si appressa al banco, non avviene più quello che avveniva sempre. Non gli servono immediatamente la sua mattutina dose di alcol. Saluta le vecchie vedove sedute fuori. Le conosce tutte. Le chiama per nome e le tratta con spirito giovialmente proiettivo, direi filiale. Quanti anni lui abbia non è chiaro. L'età dell'uomo-palla è indefinibile: direi fra i quaranta e i settanta. Ma la sua forma sferica lo farebbe collocare in una zona più originaria, in un angolo senza tempo della primissima età: in un limbo dell'infanzia.

L'escursionista-dandy è stato coerente e tenace. È un soldato della passeggiata decisa e senza meta. È un milite del non far niente. Dieci anni fa era un robusto trentenne con denti e capelli a posto, che in pieno inverno si metteva seminudo davanti a una fontanella cittadina e si lavava abbondantemente, con innumerevoli risciacciqui gelidi sulla faccia, sul collo, sul petto. Consumava rapidamente il suo blocchetto di sapone di Marsiglia. Per tenersi in forma faceva poi di corsa per tre o quattro volte il giro della piazza. Poi si rivestiva. Lo si vede in giro nelle diverse stagioni sempre vestito con estrema cura, con una pignolesca attenzione all'incongruo o all'eccessivo. A maggio indossava un voluminoso montone con spesso pelo interno e dei pesanti stivali da neve. Ora, in agosto, è avvolto da sciarpe e panni candidi. Una camicia bianca sull'altra, si direbbe, pantaloni doppi, ugualmente bianchi, calzini color neve. Il viso cotto, lucido come una pelle conciata e lustrata. Ha perso i capelli. Non ha più denti in bocca. Si è metodicamente autodistrutto. Ma il suo vigore e la sua fierezza sono intatti. Anzi, crescono.

Il pittore maledetto si è molto ingrassato e incurvato negli ultimi tempi. A forza di restare tutti i giorni all'aperto, per farsi vedere da passanti e turisti con davanti a sé una tela quasi completamente eseguita, si è rovinato la salute. Somiglia a Céline. Ma ora il collo gli si è piegato in basso e in avanti, la sua schiena è curva. In sandali, con la camicetta fuori dai pantaloni, noto a tutti i negozianti e a tutti i fruttivendoli,

ALFONSO BERARDINELLI

occupa il suo posto accanto al pozzo chiuso in mezzo al campo e recita indefessamente la sua parte. I suoi quadri sono completamente pieni fino all'estremo margine della tela. Non spreca spazio. Qualcosa di suo è esposto in qualche ristorante o trattoria della zona. Soffre di artrosi. Esce di casa sempre meno.

La trans-sessuale body building è molto abbronzata. Non so neppure se la transizione verso il virile stia procedendo o si sia arrestata. Siamo al momento nei dintorni di un'androgina un poco brutale ma non priva di un certo (brutale) appeal. Le spalle larghe e scoperte sono dorate e lisce, potenti e ben tornite. Le gambe sono virilmente statuarie, ma perfettamente depilate e abbronzate. Il passo è deciso e spavaldo, compiaciuto, dondolante. Uomo o donna? Forza o grazia? Salute o insania?

Io sono qui. Ma sono veramente qui? Che luogo è questo? Beati coloro che sanno credere di trovarsi dove si trovano. Beati quelli che sanno che posto è quello in cui sono. Da anni sono qui. E poi, dopo poco, sono altrove. Potrei ancora dire di aver passato la vita

qui o lì? Sto seduto a fare colazione con cappuccino e croissant. Ma questa è già la seconda colazione, sono già le dieci.

Passa il sindaco Cacciari (mi pare di riconoscerlo) con la sua magnifica corona o maschera carismatica di capelli e di barba. Passa Mutterle, magro e un po' assonnato stamattina, che sta rileggendo il suo Pavese ed è indignato con quella ambigua eroina dell'antifascismo torinese che lo ha preso in giro. Dice che forse avrebbe dovuto restare a Vicenza, dove è nato. Forse Padova e Venezia hanno seminato un disordine irrimediabile nel suo destino. Ma pensa di trasferirsi, chissà, in Toscana o nelle Marche, in campagna, in un «luogo separato» (come l'Alceste di Molière nell'ultima scena).

Passa Agamben, allegro, eccitato, che quest'anno ha pubblicato tre libri, che stasera partirà per Parigi dove ha una casa. Ma si lamenta: la casa è bella, solo che non c'è vista. Davanti alla finestra si alza il muro di un altro edificio. Sarebbe meglio andare in Messico invece che a Parigi.

## Alfonso Berardinelli: la poesia del critico e del poeta

Alfonso Berardinelli, critico letterario e poeta è nato a Roma nel 1943. Ha insegnato storia della letteratura italiana contemporanea all'Università di Venezia, città dove risiede per la maggior parte del tempo. I suoi interventi di critica letteraria, in parte nati da collaborazioni a riviste (dai «Quaderni piacentini», della cui direzione è stato membro dal '75 all'84 fino a «Linea d'Ombra» e alle pagine Libri de l'Unità) comprendono monografie, come quella su Franco Fortini, raccolte di saggi («Il critico senza mestiere. Scritti sulla letteratura d'oggi», uscito da Il Saggiatore «L'esteta e il politico. Sulla nuova piccola borghesia», Einaudi e per Bollati Boringhieri «Tra il libro e la vita» e «La poesia verso la prosa», uscito due anni fa). La sua produzione in versi, che ha preso le mosse dalla poesia di Fortini, è raccolta in «Lezione all'aperto» (Mondadori). Assieme a Pier Giorgio Bellocchio redige la rivista letteraria e di intervento culturale «Diario».



Etna

## PIETRASANTA

## Amici miei dei marmi

...un luogo in cui sono sradicato e residente, dove questa congiunzione «e» incarna il paradosso che in fondo ho sempre desiderato, essere e insieme non essere da qualche parte...

BEPPE SEBASTE

un luogo in cui sono sradicato e residente, e dove questa congiunzione e incarna il paradosso che in fondo ho sempre desiderato, essere e insieme non essere da qualche parte, essere straniero e dimorare, sentirmi in viaggio senza lasciare Itaca. Sono principalmente scultori i miei amici sradicati-residenti di questo luogo, con cui condivido l'esserci. L'integrazione coi nativi da loro introdotta è basata su un fare che ha creato una comunità che si estende dai cavaletti ai maestri scarpellini, agli scultori stessi, ai semplici

estimatori, e che ruota intorno ad una delle attività più complesse tra quelle che appartengono all'arte. Amo la scultura, questa opera plastica che si può e si deve toccare e percorrere con le mani, cui ci si può e deve girare intorno, e che ci pone interrogativi che riguardano lo spazio e la nostra stessa postura di persone che si accorgono di trovarsi nel mondo. Amo questi miracolosi pezzi di mondo naturali e artefatti organici e inorganici, fruttodi una molteplicità di gesti collettivi sempre meno immaginabile dalla co-

siddetta gente comune, la quale sempre di più crede, come ha detto Giò Pomodoro, che le sculture si comprimevano già belle e fatte come i frigoriferi, e ignorano la società e le pratiche millenarie, oggi in via di estinzione, che sono dietro di esse. Forse la fama di questo luogo si è sparsa troppo, e gli amministratori incautamente stanno addirittura codificando: «Pietrasanta città dell'arte». È questo l'unico modo per uccidere un luogo ricco di vita, ma già minacciato e corroso da equivochi che rivestono, non ultime, le forme di ingombranti Mercedes, malamente parcheggiate dai turisti che dalle discoteche e ristoranti di Forte dei Marmi si spostano per visitare il paese degli «artisti».

C'è un bar, nella piazza di Pietrasanta, che all'inizio chiamavo scherzosamente *café des ratés*. È frequentato da persone che degli artisti hanno l'aspetto e il comportamento, ma anche molto tempo libero. Essendo il mio me-

## Beppe Sebaste: caffè e piazze di un appartato cosmopolita

Beppe Sebaste è nato a Parma il 3 giugno 1959. Ha fatto studi dottorali in Filosofia (Estetica) e ha abitato in vari luoghi, in Italia e all'estero. Ha pubblicato, tra l'altro, alcuni libri di racconti: «Café Suisse e altri luoghi di sosta» (Feltrinelli, 1992), «Niente di tutto questo mi appartiene» (Feltrinelli 1994). Traduttore, ha curato di recente una nuova versione de «Le passeggiate del sognatore solitario» di Jean Jacques Rousseau nei Classici Feltrinelli. Sta preparando un libro sul concetto di maestro e di trasmissione (di prossima pubblicazione per Feltrinelli) e un romanzo. Ha scritto per anni sui luoghi, con amici fotografi e ora collabora a videofilm con il regista Mario Agostinelli. Ha collaborato all'Unità. Come narratore si definisce un «appartato». In questo momento sta cercando un editore per la pubblicazione di una sua raccolta di poesie, scritte in questi ultimi vent'anni. Titolo: «Come un cinghiale in una macchia d'inchostro».

stiere uno di quelli che più manifestamente rivendicano la necessità di un «lavoro invisibile», mi capita sempre più spesso di condividere il loro bar e il loro tempo, e con essi sempre di più io mi confondo. Da lì vedo sempre più gente che passa senza fermarsi, che ha l'aria di dover andare da qualche parte e di doverlo dare a vedere. Io passo invece lunghi momenti silenziosi col mio amico Giovanni, che sembra un vecchio hippie, e che d'inverno fa il contadino, d'estate il bagnino. Ma anche lui, che lo voglia o no, ha molto tempo libero. Abita a Capriglia, sopra Pietrasanta, in una casa rifatta da lui, cui si arriva per un sentiero in un bosco di castagni. Una volta a casa sua, dall'aria si gode la vista delle valli che arriva fino a Montemarcello e Portovenere. Ho passato sere silenziose a godere il tramonto, a fumare insieme, a bere vino rosso fatto in casa, a cucinare insieme. E di recente, una sera, sono stato mira-

colato di un bellissimo sogno. Sappiamo che i luoghi non sono soltanto ciò che vediamo e percepiamo coi sensi, ma anche quello che ci fanno immaginare, vettori dei nostri sogni. Così, tra gli ultimi trilli e canti di uccelli, mentre Giovanni cucinava bistecche e sfornava il pane, con una coperta sulle spalle e un bicchiere di vino in mano, mi sono addormentato. E ho sognato la Creazione del mondo.

Quando Dio creò il Mondo egli lo divise in tre parti, impiegando tre giorni. Creò dapprima *Tutte le cose che finiscono in polvere*: i corpi, le cose, le erbe, i sassi, le case, e anche l'aria e i liquidi. E la bellezza, che finisce anch'essa in polvere. Poi creò *Tutte le cose che Luccicano*: le stelle, le luciole, i brillanti, i fuochi, le lampadine e i fanali. E le illusioni, i desideri, i miti, i valori e altre cose luccicanti. Creò infine *Tutte le cose che Trillano*: i grilli, le cicale, i telefonini, i campanelli, gli uccel-

li, le idee e frasi magniloquenti, e i nobili sentimenti. Il mondo era fatto, ma Dio passò alcuni giorni a pensare senza pensare, nell'ampiezza senza confini della sua conoscenza, che *Tutte le cose* dei tre regni si mutano continuamente l'una nell'altra, e *Tutte le cose che Trillano* e *Tutte le cose che Luccicano* finiscono anch'esse in *Polvere*, ma esse sempre si ricreano e continuano a Trillare e Luccicare. *Polvere di Stelle*, pensò (con un sorriso) senza pensare. Il resto dei giorni, Dio si rese conto di avere creato l'Impermanenza. «Tutto si muta in tutto, pensò Dio senza pensare. È questa la Vita, e si chiamerà così, *la Vita Stessa, e...*» Il sogno si interruppe, e mi svegliai con la sensazione che una verità fondamentale (una Polvere Trillante e Luccicante), si fosse volatilizzata in un invisibile, immemorabile Silenzio. Silenzio che è propriamente, se esiste, la Voce di Dio. Le bistecche di Giovanni erano comunque pronte e sfrigolanti, e anche il pane.

P.S. Il 19 giugno un'alluvione ha provocato in questo luogo lutti e sofferenze. Negli stessi giorni, a Camaiore, Maestri provenienti da tutto il mondo partecipavano a un meeting sull'amore universale. Non credo che l'amore sia scindibile dall'idea di impermanenza. In quei giorni ero lontano, e seguì le vicende con commozione e tristezza. Ora il compito è quello di ricostruire dalla polvere, o dal fango. Dedico il sogno a coloro che sono stati colpiti e afflitti dall'alluvione, con tutta la compassione di cui sono capace.

## Primi risultati a Modena In due giorni 760 milioni

Primi due giorni di Festa, primo bilancio. E le cifre, nonostante il tempo non sia stato clemente, sono molto incoraggianti. Tra venerdì e sabato sono stati incassati 760 milioni. La gran parte dei proventi deriva, com'è ovvio, dai ristoranti e dai vari bar e punti di ristoro. Chi viene alla Festa alla fine del circuito, tra una curiosità e l'altra, non rinuncia a ristorarsi. Cibi tradizionali o specialità di altre regioni, fino alla cucina francese o araba, poco importa. Il visitatore della festa si nutre. E non pensa solo al corpo ma anche alla mente. Ecco, allora, che la mostra con le opere pittoriche di Antonio Ligabue è stata nei primi due giorni visitata da mille persone. E, sempre dati fermi a sabato, i libri venduti nella mega-libreria sono stati ben 3.964. Ma anche chi non si è mosso da casa alla Festa non ha rinunciato. Con Internet tutto è possibile. I contatti «virtuali», in due giorni, sono stati 1.300.



Luciano Lama. In basso da sinistra Mauro Zani, Giuseppe Chiarante e Gino Giugni

Vezi Sabatini

# Lama, la festa si commuove

## Un giorno per ricordarlo con i suoi amici

Il primo ministro del Pds arriva alla festa di Modena. È toccato a Giorgio Napolitano che qui è arrivato per una ragione speciale. Per ricordare un amico e un compagno da poco scomparso: Luciano Lama. Con lui Sergio Cofferati, Franco Marini e la moglie del leader scomparso. Applausi, tanta commozione, la platea in piedi per un omaggio affettuoso ad un uomo che ha creduto fino alla fine alla possibilità di portare la sinistra al governo. Aveva ragione.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCELLA CIARNELLI**

MODENA. «E' lui, si è lui». «E' il nostro ministro». L'applauso timido all'inizio, alla fine diventerà affettuoso e caldissimo. Giorgio Napolitano arriva alla Festa di Modena mentre il grigio di un temporale di fine estate lascia il posto ad un beneaugurante cielo azzurro solcato da un incredibile arcobaleno.

E il popolo pidessino applaude questo "suo" ministro che è venuto alla Festa per ricordare un amico che non c'è più. Ma che è nella memoria di tutti. La serata dedicata a Luciano Lama diventa così un intreccio di concretezza e sentimento. Questa è la prima festa di governo per il Pds. Ed è giusto, quindi, assecondando le ragioni

del cuore ma anche quelle del cervello, che si ricordi uno dei leader che più di altri si è battuto per portare la sinistra al governo del Paese.

«Luciano ci manca...»

«Luciano ci manca. A lui essere qui oggi sarebbe piaciuto. Ha speso tutta la vita perché si raggiungesse questo risultato». Giorgio Napolitano, mentre continua il suo giro per la festa, ricorda l'amico e il compagno. Anche il pensiero di Sergio Cofferati, segretario della Cgil va al maestro. Ricorda come Lama «le ultime forze le abbia spese proprio per far conoscere la sua soddisfazione per il risultato elettorale e per vedere, final-

mente, al governo una coalizione in cui quella del suo partito era una presenza sostanziale». Con Napolitano e Cofferati, sul palco centrale della festa per la presentazione del video "Cari compagni" di cui è regista Furio Angioliella con Pasquale Casella che è anche autore dell'omonimo libro, c'è Franco Marini che con Lama ha diviso un lungo itinerario di lotte sindacali. Nella serata del ricordo è commosso anche lui.

Ma l'applauso vero, forte, liberatorio che saluta le immagini di piazza San Giovanni gremita per l'ultimo saluto a Luciano e non per uno dei tanti comizi sindacali, è per la moglie del leader scomparso, Lora.

Applauso per Lora

Sono tutti in piedi le migliaia che si affollano sotto la tenda. E la commozione è evidente anche sul palco. Il ricordo di un amico, dunque. La memoria di un grande dirigente che è stato capace di guardare molto avanti. E di auspicare, anche in anni difficili, in cui sembrava quasi un'utopia, un futuro di governo per la sinistra. E non è una caso che proprio lui, la notte del 22 aprile, Walter Veltroni ab-

bia dedicato la vittoria elettorale.

Una vittoria che qui si tocca con mano. Giorgio Napolitano, il ministro dell'Interno, aspettando la sera, ha fatto un lungo giro. Emozione per questo primo impatto con la base che ha così sostanzialmente contribuito alla realizzazione di una sogno? «Alle feste dell'Unità ci ero venuto anche da presidente della Camera» ricorda. «Ed anche quelle furono occasioni in cui io, uomo delle istituzioni, incontravo la gente del mio partito» con tanta emozione. Napolitano non si è perso quello che è uno punto di forza di questa festa, la mostra antologica di Antonio Ligabue. Duecento opere del maestro "ordinate in ordine cronologico" come ha chiesto Napolitano a chi ne ha curato l'allestimento. Si inseguono gli animali, le case, le facce di questa campagna che il grande autodidatta produsse nel corso della sua vita segnata dalla follia. Lì, in alto, c'è la moto rossa con cui lui girava per le campagne di questa terra emiliana che l'accoglieva tanti anni fa. Domande, riflessioni su questo personaggio eccezionale. Il tempo non è molto. Il ministro rinvia ad altre occasioni le residue curiosità e si avvia di buon passo,

facendo un atletico slalom tra le pozzanghere, verso il ristorante "Sassuolo", il regno del tortellino. Gli applausi si fanno più forti. «Giorgio, Giorgio...». E Napolitano si lascia andare a calorose strette di mano con i cuochi che ogni giorno compiono il miracolo di mettere a tavola, e con soddisfazione, centinaia di persone. I volontari si avvicinano al ministro. Salutano con calore anche Sergio Cofferati. La gente all'esterno preme, ma ormai, per questa sera posta al ristorante "Sassuolo" non ce n'è più.

«Seminato non invano...»

E, ormai, neanche nella «sala blu». Molti sono rimasti in piedi mentre scorrono le immagini della vita di Luciano Lama, sindacalista e uomo politico. A guardare i volti degli anziani rigati dalle lacrime e quelli dei giovani che con curiosità cercano di capire il perché di tanta commozione, a sentire le parole di chi qui ha voluto ricordarlo, com'è giusto, in un giorno di festa, viene da pensare che aveva proprio ragione Luciano Lama quando affermava, sul finire dei suoi giorni, «non abbiamo seminato invano».

Dopo le «provocazioni» di Occhetto, a confronto le opinioni di Gino Giugni, Chiarante, Petruccioli e Zani

## Tre mozioni? Pds, prove di congresso

Nel Pds prime mosse del dibattito congressuale. Forse ci saranno più mozioni (tre), ma è tutto incerto. Molto dipenderà dal documento di D'Alema. Petruccioli: «Non è ancora deciso, ma sarebbe sbagliato tornare ad un congresso monolitico». Chiarante: «D'accordo con Occhetto quando dice che il nuovo partito non può essere la somma di ex...». Zani: «Il confronto deve essere più ampio». Giugni: «Quella di Occhetto? Penso sia una battuta».

DAL NOSTRO INVIATO  
**RAFFAELE CAPITANI**

MODENA. Al congresso del Pds si andrà con tre mozioni? Non è ancora certo, ma esistono segnali che lascerebbero intendere di sì. Tuttavia i critici di D'Alema non sono ancora usciti allo scoperto, né hanno formalizzato la loro opposizione. Oltre al documento che la segreteria sta mettendo a punto, anche Occhetto si è messo in movimento. L'area degli ex comunisti democratici ha avviato una riflessione. Che vi fossero posizioni diverse lo si era già capito a luglio quando c'è stato un primo confronto in direzione. Ad ottobre se ne discuterà in consiglio nazionale. Occhetto, intervenendo alla festa de «l'Unità» ha fatto intendere che darà battaglia. Non condivide il modo in cui D'Alema intende dar vita ad una nuova forza di sinistra che si collochi nel solco delle socialdemocrazie europee. «Non si può fare un partito che sia la somma di ex comunisti ed ex craxiani», ha detto Occhetto raccogliendo gli applausi del

pubblico. Il senatore Claudio Petruccioli, vicino al leader della svolta della Bolognina, però non se la sente di mettere il carro davanti ai buoi. «Una mozione? Non vedo e non sento Occhetto tutti i giorni come quando era segretario. Non so se ci sono decisioni di questo tipo. Non escludo che si possa andare ad una mozione. Posso dire che condivido i due concetti espressi da Occhetto. Il primo quando sgombra il campo dalla questione della leadership e cioè che ogni volta che parla è contro D'Alema. Questo non è il problema. Le questioni aperte sono invece i punti politici. Più che parlare di mozione io sarei per trovare il modo per manifestare la ricchezza del pluralismo del Pds a maggior ragione oggi se si vuole rilanciare l'idea di un soggetto politico più ampio».

L'altro punto che Petruccioli sottolinea è il passaggio con cui Occhetto critica i primi passi fatti da D'Alema verso l'area socialista. «So-



no d'accordo quando dice che non si fa una sinistra più ampia e nuova mettendo insieme gli ex Pci e gli ex socialisti. L'idea di fondo della svolta ha un orizzonte più ampio e richiede un processo di grande rinnovamento. Ripeto però che non conosco decisioni formali sulla presentazione di una mozione. Penso che dopo i congressi laceranti che abbiamo fatto se dovessimo tornare ad un congresso tradizionale e unanime, un congresso tendenzialmente monolitico, tradiremmo non soltanto il Pds così come è adesso, ma anche lo spirito della costruzione di una nuova forza».

Giuseppe Chiarante, esponente degli ex comunisti democratici, spiega che in quest'area si è già avviata la «piattaforma di una discussione, non una mozione». «Ci interessa un confronto non bloccato solo sulla contingenza, ma una valutazione strategica più ampia». Quali saranno poi gli strumenti possibili

per esprimere questo confronto secondo Chiarante «dipenderà da quali saranno gli altri documenti». Ci tiene a sottolineare che per ora non c'è nessuna mozione e, a suo parere, «non è nemmeno così sicuro che ci sarà quella di Occhetto e Petruccioli». «Molto - osserva - dipenderà dalle cose che il segretario proporrà nel suo documento. Però non vedo nulla di drammatico se verranno presentati più documenti. Per quanto ci riguarda non pensiamo di caratterizzarci con posizioni nostalgiche». Chiarante è d'accordo con Occhetto quando dice che non si può fare un partito che sia la somma di ex comunisti ed ex socialisti. «Vogliamo una forza più ampia del Pds che non sia la raccolta dei gruppetti, dei vecchi cespugli, delle vecchie famiglie. Va evitata un'impostazione che è tutta incentrata esclusivamente sugli stati maggiori. Bisogna partire da una piattaforma che si rivolga alle forze della società civile che sono più am-

pie di quelle che si riconoscono nei vertici».

Mauro Zani, coordinatore della segreteria del Pds, è molto netto. «Sono passati cinque anni e credo che sia ora di fare un congresso a tutto campo che esca da una discussione tutta incentrata sulla forma partito. Per due anni ho lavorato a questi problemi e onestamente la mia conclusione è che un partito è quello che è, quello che la gente percepisce. Credo che se il congresso vuole distinguersi deve parlare di questioni di grande respiro, il lavoro, l'Europa. Il nucleo importate della riflessione congressuale è contenuto nella relazione che D'Alema ha fatto a Pontignano». E pensando all'ipotesi di una mozione di Occhetto afferma: «Onestamente mi pare un pò poco fare una mozione congressuale imperniata sulla forma partito».

Gino Giugni, uno dei padri nobili dell'area socialista, obietta: «Ho visto che Occhetto ha delle perplessità sulla possibilità di costruire una forza socialdemocratica. Dice che non si può fare un partito che metta insieme ex comunisti ed ex socialisti. E' una battuta che forse può riscuotere applausi, ma non risolve il problema. Ci sono una cultura, un'eredità socialista che possono essere spesi in un progetto più ampio. Nessuno pensa di costruire una nuova forza di sinistra, socialista, con bastimenti di naufraghi. Il problema è come i post comunisti si possono ricomporre con la socialdemocrazia».

## Festa nazionale de l'Unità Modena PROGRAMMA

### Oggi 2 settembre

Sala Blu	21.00	Lo sviluppo del paese tra ambiente e lavoro. Partecipano: Antonio Di Pietro, Antonio Bassolino, Ermeter Realacci, Edo Ronchi e Fulvia Bandoli. Conduce: Lamberto Sposini
Arena Spettacoli - S.G.	21.30	Nomadi in concerto
El Baile	21.30	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Sabina

### Domani 3 settembre

El Baile	20.30	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Sala Gialla	21.00	«I sondaggi d'opinione e la politica: armi sottili o strumenti ciechi?». Partecipano: Roberto Weber, Gianni Pilo e Giovanna Melandri
Caffè Letterario	22.00	Presentazione del libro «Tutte le scuse sono buone a morire» di Bruno Gambarotta
Arci Turismo e Ctm	21.30	Mezzaluna Egea. Cornovaglia, tra leggenda e realtà - immagini e commento Sandro Pezzi
Arena Spettacoli - S.G.	21.30	Ustmamò in concerto
Arci's Bar	22.00	Stefano Trotta Quartet. Concerto Jazz a cura del circolo Villa D'oro
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con «Montorsi»



**I'ARCI CACCIA**  
su TELEVIDEO  
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

### A PECHINO PER LA MARATONA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)  
Partenza da Roma il 16 ottobre  
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione	lire 2.240.000
Visto Consolare	lire 30.000
Supplemento camera singola	lire 395.000

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia o l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 1° settembre salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino.

Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**

Numero Verde  
**IME 167-341143**

# Novecento

La musica del secolo

In edicola

## Incontro con la musica popolare

Bartók, Copland, de Falla  
Janáček, Khačaturian  
Ravel, Sibelius

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000

l'Unità Magazine





# Multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

**MULTIMEDIA.** Il computer diventa universale: scrive, fa di conto e adesso fa anche musica

■ Progettate e nate essenzialmente per scrivere e far di conto in ufficio, le macchine da calcolo personali (i personal computer, insomma) sono state costrette ad iniziare una metamorfosi che, lungi dall'essere conclusa, le fa sempre più chiaramente apparire come complesse e raffinate centrali elettroniche del divertimento casalingo multimediale.

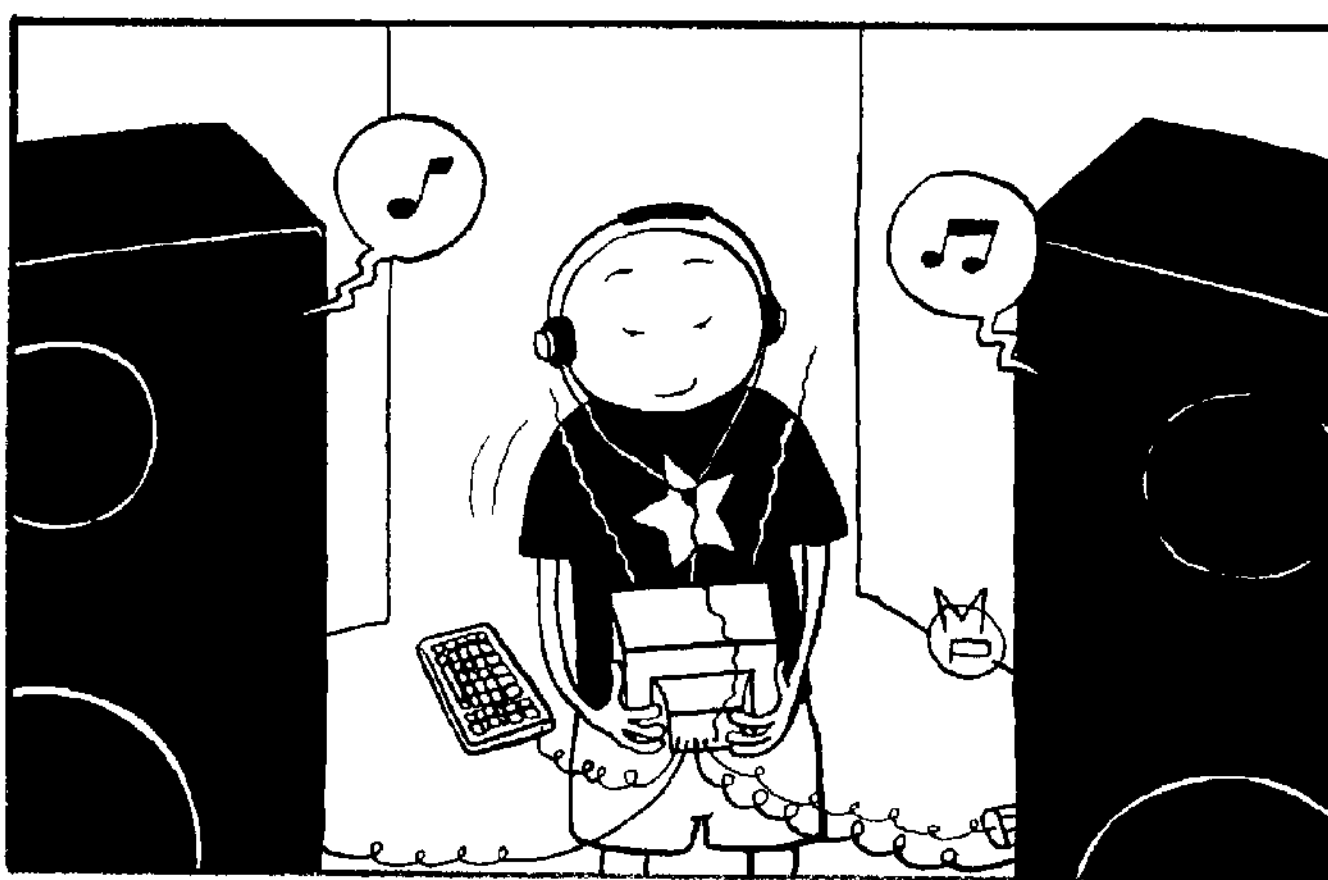
Animate da potentissimi motori di calcolo, dotate di memorie sempre più ampie, e soprattutto sempre più capaci di interagire in modo immediato, intuitivo e coinvolgente con l'utilizzatore.

L'avvento delle tecnologie digitali in tutti i campi dell'home entertainment le spinge poi decisamente verso una «convergenza di interessi» che dovrebbe alla fine risultare vantaggiosa per l'utente-consumatore: nei nostri salotti, infatti, sono oggi presenti, sotto mentite spoglie, macchine apparentemente assai diverse ma in ultima analisi assai simili ai calcolatori propriamente detti, dal momento che tutte (il lettore CD come la console dedicata ai videogiochi) devono maneggiare segnali convertiti in sequenze di numeri. In attesa che i bit possano essere dati in pasto ad un unico terminale domestico, indipendentemente dal contenuto che trasportano (musica, film, TV, giochi ecc.), come auspicato nel suo best seller *Essere Digitali* dal professor Negroponte - animatore del Media Lab al Massachusetts Institute of Technology, dove si sperimentano le nuove frontiere della multimedialità - già oggi possiamo godere i frutti della crescente integrazione fra i vari segmenti del mercato dell'intrattenimento domestico.

Con i Video-CD, ad esempio, dischetti in tutto simili ad un normale CD audio, che possono contenere un'ora di video con relativa colonna sonora, eventualmente codificata in Dolby Surround per l'ascolto «come al cinema» con appositi impianti hi-fi multicanale, e riproducibili con un lettore dedicato Video-CD. L'unico modello attualmente disponibile sul mercato è targato Marantz ed capace di riprodurre anche i CD audio.

Oppure con un lettore CD-I completo di scheda aggiuntiva Digital Video, capace di riprodurre anche i CD-Interattivi appositamente realizzati a scopo educativo o ludico per questa piattaforma, oltre ai CD audio.

I CD-Interattivi possono essere letti sia con sistemi dedicati che un personal computer opportunamente equipaggiato. Particolarmente adatti allo scopo i nuovi modelli Apple della serie Performa, come il 6300 o il 5300, che racchiude in un unico chassis unità centrale, monitor e altoparlanti. I computer devono essere configurati con una scheda di decodifica MPEG perché, per sfruttare al massimo lo spazio a disposizione sul supporto CD, il segnale numerico del Video-CD è «compreso» mediante un proce-



Disegno di Marco Petrella

## Suonami il computer

In attesa della futura integrazione in un'unica macchina dei sistemi di intrattenimento domestico, dal televisore allo stereo, una varietà di formati e di supporti diversi, per il momento ancora tutti incompatibili tra loro, possono essere utilizzati già oggi indifferentemente sul vostro lettore di Cd audio per ascoltare musica, oppure sul Cd Rom collegato al computer per vedere in più brevi spezzoni filmati, leggere i testi delle canzoni, scorrere la biografia degli artisti.

PAOLO ARDUINI

dimento matematico e deve essere «decompresso» in fase di riproduzione per poter essere utilizzato.

Un altro formato, da tempo disponibile ma poco diffuso dalle nostre parti, mentre è molto popolare invece in Giappone, dove è utilizzato per il famigerato karaoke, è il CD+G, dove G sta per «Graphics». Unisce alla musica digitale dei normali CD audio schermate grafiche visibili su un TVColor collegato alle uscite video di un lettore Video-CD o CD-I, o sul monitor di un PC con lettore di CD-Rom e apposito software.

Di più recente introduzione, e con tutta probabilità destinato a ben più grande popolarità, è il formato CD Extra (noto anche con i nomi di «Enhanced CD» o «CD Plus» e definito come standard da Sony e Philips con la collaborazione di Apple), anch'esso una variante del normale CD audio cui aggiunge un'appendice

audio-video interattiva fruibile con un personal computer dotato di lettore CD-Rom e scheda sonora. Inserito in un lettore CD audio, il CD Extra si comporterà esattamente come un normale CD musicale, permettendoci di ascoltare i brani senza le piccole idiosincrasie e i fastidiosi rumori che caratterizzavano i primi esperimenti ibridi CD audio+CD-Rom, mentre nel lettore CD-Rom del computer la porzione multimediale contenuta nel CD Extra consentirà di godersi un videoclip, di scorrere la discografia del nostro artista preferito o di seguirne le tracce in un ambiente virtuale tridimensionale. Per poter vedere il CD Rom è però necessario avere un computer adeguato. I Macintosh delle ultime generazioni sono di serie capaci di trattare segnali audio di qualità CD, mentre i PC compatibili hanno in generale il bisogno dell'aggiunta di un'apposita scheda, ad esempio l'ultima incarnazione della celebre fa-

miglia Soundblaster

Sono già disponibili una quindicina di titoli CD Extra, da *Best Line* di James Taylor a *Greatest Hits Vol.3* di Bob Dylan, ed altri sono annunciati di prossima uscita. In tutti i casi citati, così come accade per il software multimediale più tradizionale (per esempio Laserdisc e videocassette) e per alcuni dei migliori programmi multimediali disponibili su CD-Rom il livello di coinvolgimento emotivo ottenibile tra le pareti domestiche dipende comunque in larghissima misura dalla qualità della riproduzione audio, spesso ingiustamente trascurata da costruttori e utilizzatori. È per questo che i formati e gli standard prossimi venturi tengono in gran conto l'aspetto audio. Ad esempio il DVD, alias *Digital Versatile Disc*, capace di contenere video digitale di elevata qualità, lascia spazio a colonne sonore multicanale in grado di ricreare un fronte sonoro tridimensionale di straordinario realismo. E' dall'audio, insomma, che cominciano le strade multimediali verso l'home entertainment del futuro. Strade che dovrebbero portarci verso una sorta di «nuovo ordine» merceologico fatto di pochi formati. Le possiamo già percorrere oggi, con soddisfazione, a patto di mettere insieme, oltre ai migliori personal computer domestici e il più sofisticato software oggi disponibile, degli altoparlanti degni di questo nome.



In attesa di poter collegare il terminale multimediale domestico all'impianto hi fi di casa (potremmo farlo oggi con il computer, ma i problemi pratici e logistici sono ancora troppi) la soluzione si offre sotto forma di piccoli ma fedeli sistemi di altoparlanti amplificati che oggi sono disponibili anche in configurazione sdoppiata, con il modulo per i bassi separato per aumentare l'effetto.

Ce ne sono parecchi in commercio, e alcuni sono presenti nei cataloghi dei più quotati costruttori audio, da Bose a JBL, da Altec Lansing a Yamaha.

## Ancora baruffe tra Leo Kirch e Bertelsmann

LICIA ADAMI

■ È durata meno di un mese la pace tra Bertelsmann e Kirch, i due giganti tedeschi della televisione digitale via satellite. Dopo aver firmato un accordo di collaborazione che sembrava dovesse aprire la strada alla creazione del più grande broadcaster satellitare digitale europeo, venerdì scorso i due gruppi si sono reciprocamente citati in giudizio. Kirch accusa Bertelsmann di concorrenza sleale perché afferma che il suo canale Premiere ha l'esclusiva per la proiezione di alcuni film che sono invece presenti anche su DFL. Kirch a sua volta è accusato dal suo concorrente di dichiarare il falso quando afferma che la sua DFL ha cento canali digitali. «Ne ho al massimo 12 o 13» dice Nikolaus Formanek, portavoce della Ufa Film-und Fernseh GmbH, del gruppo Bertelsmann.

Il nuovo contrasto tra i due gruppi avviene mentre sono ancora in corso le trattative per la partecipazione del gruppo di Leo Kirch al canale tv satellitare Premiere e per la realizzazione del nuovo decoder comune per le trasmissioni digitali.

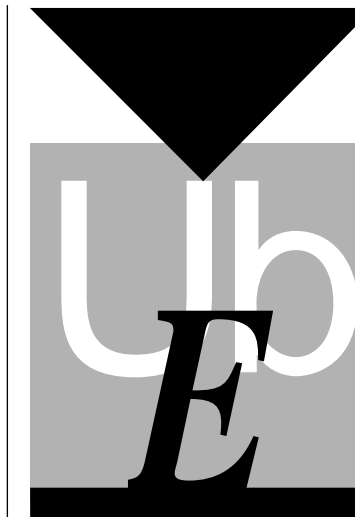
Premiere fino ad un mese fa era la sola pay-tv tedesca. Le sue quote sono divise tra Bertelsmann, la pay tv francese Canal Plus (ciascuno con il 37,5 per cento) e Kirch, che ha una partecipazione minoritaria del 25 per cento.

L'arrivo sul mercato tedesco della tv digitale DFL ha scombinato gli assetti riaprendo i giochi per il controllo del lucroso mercato tedesco della tv a pagamento, forte già di oltre un milione e duecentomila abbonati.

La notizia dello scontro tra i due tycoon televisivi tedeschi arriva proprio mentre la Disney e il gruppo di Leo Kirch annunciano un accordo strategico di distribuzione per i prossimi dieci anni. DFL trasmetterà in esclusiva i film di avventura prodotti dalla Buena Vista (la casa di produzione della Disney), mentre lo stesso DFL ospiterà dall'autunno il Disney Channel.

La posta in gioco è alta e Kirch sa di avere, al momento, un certo vantaggio sulla concorrenza. Bertelsmann, infatti, si prepara a lanciare assieme a Deutsche Telekom e al gruppo francese CTL, Super Television, un canale digitale che trasmetterà un pacchetto di programmi privo di film di prima visione.

Il confronto con DFL e il suo pacchetto di film del valore di centinaia di miliardi che include tutta la più recente produzione cinematografica è evidentemente impari. Anche se a Kirch manca un elemento fondamentale per una televisione senza rivali: lo sport, ed in particolare il calcio di cui Bertelsmann detiene al momento i diritti. La partita sembra dunque ancora del tutto aperta, con i due rivali che, nonostante le liti, hanno un evidente interesse a raggiungere un accordo.



#264 Se siete appassionati di giochi elettronici, al punto da cercare altri come voi per scambiarsi idee, suggerimenti, strategie, oppure se volete trovare tutto quello che si dice su un certo gioco per il computer o sulle ultime novità della vostra console preferita, Arcadium è il (cyber)posto che fa per voi. Un sacco di link con altri siti e risorse in rete, un'area di chat per scambiare opinioni dal vivo e una zona per i messaggi.

<http://www.arcadium.com/>

#265 Se state leggendo questa colonna c'è una buona probabilità che Internet vi interessi al di là della semplice navigazione distratta qualche sera a settimana. In questo caso, non vi dispiacerà sapere che potete sapere tutto quello che c'è da sapere su conferenze, mostre convegni e quant'altro dedicati a Internet & dintorni. Potete cercarli per titolo, argomento, luogo di svolgimento, per data.

<http://conferences.calendar.com/>

#266 Si chiama The Bandwidth Conservation Society, che vuol dire società per la conservazione della larghezza di banda. Cosa sarà? vi domanderete. È semplicemente il sito di un gruppo di professionisti della rete che vogliono dare consigli su come creare pagine web che «pesino» poco, che consumino cioè poca banda quando vengono scaricate. La banda, per chi non lo sapesse ancora, è la quantità di «spazio» di un canale di comunicazione occupata durante la trasmissione di un documento. Meno spazio si usa, più veloci si va. Elementare, Watson.

<http://www.infolow.com/faster/index.html>

#267 C'è una domanda che tutti ci facciamo, quando stiamo in rete: quanti siamo? Ebbene, nessuno lo sa. Neppure grossomodo. Si dice quaranta milioni, ma altri parlano di trenta. In Italia i pessimisti pensano a ventimila navigatori, gli agnostici a ottantamila. L'unica certezza è che gli «host», cioè i siti ai quali ci si collega per ricevere le informazioni raddoppiano ogni anno. Secondo Network Wizards, nel luglio di quest'anno c'erano 12.881.000 «host», contro i 9.472.000 di gennaio e i 4.852.000 di inizio 1995. <http://www.nw.com/zone/WWW/top.html>



Ma il principe di Condé dormì prima di Rocroi?

■ Per chi è appassionato, per chi studia, o per chi è solo curioso arriva la *Storia Universale* della Mondadori New Media (Pc, 149.000). A metà strada tra un manuale e un'enciclopedia, l'opera è tratta proprio da una enciclopedia cartacea per la gioventù. Ma non c'è dubbio che la trasposizione su Cd - con tutto quel che ne consegue quanto a multimedialità audio e video - conferisca tutto un altro aspetto e una ben diversa fruibilità.

Merito anche di un'interfaccia di navigazione di livello assoluto, quanto a semplicità di utilizzo, assai curata anche dal punto di vista grafico. Cliccando su un mappamondo si apre l'atlante storico (che prende le mosse dalla preistoria per giungere alla nostra epoca); agendo sulla clessidra si arriva alla «linea del tempo», con cui si può saltare liberamente da un'epoca all'altra;

con il libro, si attiva il dizionario storico con le biografie dei grandi personaggi. Nella scuola nozionistica la storia si apprende imparacchiando a memoria qualche data e i nomi delle principali battaglie. Naturalmente la storia è molto di più, ma resta il fatto che le grandi giornate campali hanno segnato, talvolta in modo decisivo, lo sviluppo degli eventi, le sorti di civiltà, culture, nazioni, uomini e donne. *Le grandi battaglie* (Pc, E.M.M.E. Interactive-Acta, 129.000) è dunque un doppio Cd che tenta questa non semplice operazione. Ogni disco «racconta» cinque grandi battaglie del passato - da quella di Issos, che consegnò ad Alessandro il Macedone le chiavi dell'Asia Minore, per arrivare allo sbarco di Normandia del 6 giugno del 1944 - e mostra l'evoluzione della strategia militare, della tecnica, dell'equipaggiamento e delle uniformi,

leggendo attraverso la dimensione del conflitto vicende e personaggi. *Le grandi battaglie* piacerà senz'altro ai molti wargamisti in circolazione, nonostante qualche limite. Quello più clamoroso, a nostro avviso, è che «avendo a disposizione» soltanto dieci grandi battaglie se ne sono scelte ben sette con protagonisti eserciti inglesi o francesi. Popoli gloriosissimi, ma a dire il vero, non si capisce perché per illustrare il Seicento si parli della semiconosciuta battaglia di Naseby (1645) o di Culloden (1746) per il Settecento. È tragicamente assodato ormai che la tecnologia del Cd Rom è arrivata alla frutta: i 650 mega disponibili in un disco non bastano più a far nulla. In attesa di un sistema per impacchettare più dati, i programmatori e i designer dovrebbero saper selezionare meglio.

[Roberto Giovannini]

## L'edutainment va alla Festa de l'Unità

Si chiama Medialab lo spazio-laboratorio sul multimedia educativo allestito all'interno dell'area tecnologica City Rom della Festa nazionale dell'Unità di Modena. Curato da Carlo Infante per il gruppo Entasis in collaborazione con Poliedra, il Medialab è molte cose insieme: un laboratorio ludico didattico dove usare prodotti multimediali, uno spazio per la presentazione di sperimentazioni didattiche degli insegnanti impegnati sul multimediale, un osservatorio per analizzare le esperienze di editoria elettronica indirizzate all'edutainment, il divertimento educativo, e un'iperteca, cioè il prototipo di una libreria dei nuovi media educativi.

## Un fondo per gli analfabeti informatici

La Washington Software Foundation è probabilmente la prima società filantropica il cui obiettivo è aiutare i meno favoriti a diventare padroni delle nuove tecnologie informatiche. L'importanza crescente del computer e delle reti nel lavoro e nella scuola rischia di creare una nuova classe di analfabeti informatici. La Fondazione si propone di aiutare chi ha meno strumenti a superare questo gap. Non a caso nasce nello stato di Washington, dove esiste una delle più alte concentrazioni di aziende informatiche del mondo che hanno un fatturato annuo complessivo di 9,5 miliardi di dollari, oltre 15 miliardi di lire. Nello stato di Washington ha sede la Microsoft.

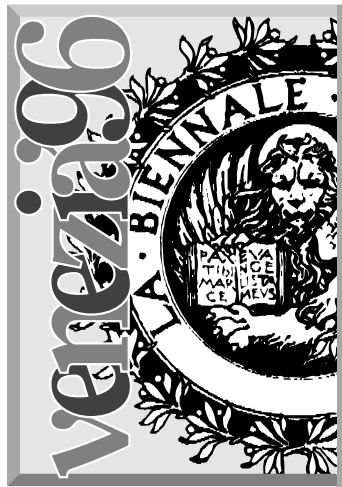
## Amd sfida Intel il Pentium ora ha un rivale

Il dominio incontrastato dei microprocessori Intel nei computer utilizzando il sistema operativo Windows è per la prima volta messo in discussione dalla AMD, una società californiana il cui processore K-5 è capace di prestazioni superiori agli analoghi processori della serie Pentium. Attualmente disponibile a 75 e 90 Mhz (mentre il Pentium arriva anche a 200 Mhz), è un diretto concorrente del microchip Intel per personal computer di fascia bassa. Secondo quanto riporta la stampa specializzata americana, molti costruttori di Pc hanno deciso di equipaggiare i loro prodotti con il K-5 soprattutto per il suo costo nettamente inferiore rispetto al Pentium.

Lunedì 2 settembre 1996

il Fatto

l'Unità2 pagina 3



## Il programma di oggi

<b>11.00</b> SALA VOLPI	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> <b>Kerouac</b> (1984) di John Antonelli; <b>Gregory Corso</b> (1988) di Michel Auder
<b>11.30</b> SALA GRANDE	<i>Cortometraggi Aiace</i> <b>Il fratello minore</b> di Stefano Gigli; a seguire, <i>Settimana del cinema italiano</i> ; <b>Acquario</b> di Michele Sordillo
PALAGALILEO	<i>Finestra sulle immagini</i> : <b>A Close Shave</b> di Nick Park; <b>Forgotten Silver</b> di Peter Jackson e Costa Botes
<b>15.00</b> SALA GRANDE	<i>Finestra sulle immagini</i> <b>Guy</b> di Michael Lindsay-Hogg
SALA VOLPI	<i>Iniziativa speciali</i> : <b>Long Fliv the King</b> (1926) di Leo McCarey; <b>Flaming Fathers</b> (1927) di Leo McCarey; <i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> : <b>The Beat Generation: an American Dream</b> (1986) di Janet Forman
PALAGALILEO	
<b>17.00</b>	<i>Iniziativa speciali</i>

SALA GRANDE	<b>Nitrato d'argento</b> di Marco Ferreri
<b>17.30</b> SALA GRANDE	<i>Corsia di sorpasso</i> <b>Lea</b> di Ivan Fila
SALA VOLPI	<i>Finestra sulle immagini</i> : <b>Intolerance (Sguardi del cinema sull'intolleranza)</b> di Daniele Cini, Cinzia Torrini, Paolo De Vita; <b>Bophana</b> di Rithy Panh
<b>18.45</b> SALA GRANDE	<i>Concorso</i> <b>Ponette</b> di Jacques Doillon
<b>20.30</b> SALA GRANDE	<i>Concorso</i> <b>Ponette</b> di Jacques Doillon; <b>Carla's Song</b> di Ken Loach
SALA VOLPI	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> : <b>Funnyman</b> (1967) di John Korty
<b>21.00</b> SALA GRANDE	<i>Concorso</i> <b>Carla's Song</b> di Ken Loach
<b>22.30</b> SALA GRANDE	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> <b>The Crazy Quilt</b> (1966) di John Korty; <b>The Third Mind</b> (1966) di William Tyler Smith
<b>23.30</b> SALA GRANDE	<i>Notte veneziane - Finestra sulle immagini</i> <b>Gli angeli</b> di R. Polanski; <b>Szamanka</b> di A. Zulawski

## Alba Parietti arriva al Lido senza Bonaga né Lambert



■ VENEZIA. Sarà l'aria veneziana a portarle consiglio, magari per una scelta (definitiva?) tra Lambert, l'attore, e Bonaga, il filosofo? Alba Parietti è arrivata a Venezia, ma, per ora, non ancora al Lido. «Sono a casa di amici - racconta la soubrette, sulle cui piste si sono sguaizagliati i fotografi - e per ora non mi muovo da Venezia. Farò un salto al Lido ma non so ancora quando. In ogni caso, non ci sarò per il 5, il giorno in cui sarà presentato *Bambola* con la mia amica Valeria Marini. Per quella data sarò già ripartita, perché devo fare la madrina di Miss Italia». Alla mostra è attenta anche l'attrice lombiana Lorena Forteza. Vent'anni, un metro e ottanta, carnagione scura e labbra pronunciate, è la protagonista del prossimo film di Leonardo Pieraccioni, *Il ciclone*.

## IL CONCORSO

# La meteora Basquiat conquista il Lido

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Dopo un guerriero, un pittore: le biografie spopolano a Venezia. I due film migliori della Mostra, almeno finora, appartengono a un genere che il cinema frequenta da sempre con risultati alterni.

Raccontare le vite di uomini illustri è affascinante e rischioso, ma in questi ultimi anni la moda impazzita: basti pensare a *Nixon*, a *Malcolm X*, a *The Doors* (sulla vita di Jim Morrison), a *Gandhi*, a *Chaplin*, ma anche alle polemiche che hanno accompagnato in Italia il *Polso* di Giordana e il *Nerolio* di Grimaldi. E a Venezia '96, in rapida successione, ecco *Michael Collins* di Jordan e *Basquiat*, opera prima del noto pittore Julian Schnabel (e a proposito di pittori, è in arrivo un *Picasso* con Anthony Hopkins).

La storia di Jean-Michel Basquiat, raccontata da un artista che gli è stato amico, si distingue dal mucchio proprio perché è un'opera vissuta «dall'interno»: un pittore che parla di un pittore, non può che farlo in termini visivi, e da questo punto di vista *Basquiat* è un film notevole.

Lo è perché forza i limiti del racconto cinematografico, ma con discrezione, senza sconvolgerli: era difficile fare un film che contenesse «germi» di avanguardia, di sperimentazione, e rispettasse nel contempo i codici del genere biografico. Schnabel ci è riuscito.

Jean-Michel Basquiat era un ragazzo creolo (padre haitiano, di qui il nome francese) che nella New York dei primi anni '80 si trovò all'improvviso catapultato sulla ribalta della celebrità. Nel giro di pochi mesi, da oscuro autore di graffiti metropolitani che dormiva nei cartoni a Central Park, divenne un artista che tutte le gallerie si contendevano.

Su di lui si scrissero un sacco di scemenze, dovute a due fatti, uno strumentale, l'altro tragico. Il primo: non c'era mai stato un ragazzo di colore che fosse un pittore celebre (e quindi lo chiamavano l'Eddie Murphy della pittura, cosa che non gli andava molto a genio). Il secondo: Jean-Michel morì a 27 anni, nell'88, per overdose di eroina, dopo aver sempre teorizzato lo stretto legame fra droga e creatività. Non a caso idolatrava Jimi Hendrix e Charlie Parker, forse i due più grandi artisti neri mai esistiti.

*Basquiat* è quindi una parabola sul talento artistico, narrata con scelte visive e inserti di video e di computer-graphic che ne fanno un film pop nel senso più puro del termine. Ed è anche una ricostruzione della New York anni '80, molto sentita, con comparsate di lusso (Willem Dafoe, Gary Oldman, Courtney Love, Paul Bartel, Christopher Walken) e soprattutto con un toccante David Bowie che interpreta Andy Warhol, restituendone tutta la tenerezza e la stralunata originalità. Lou Reed ha detto che per la prima volta si vede Warhol sullo schermo in modo credibile, e se lo dice lui...  
*Basquiat* è un esordiente bravissimo, Jeffrey Wright (premio Tony per lo spettacolo teatrale *Angels in America*). Splendida la colonna sonora: quando sullo schermo risuonano *Waltzing Matilda* di Tom Waits, o *Waiting on a Friend* degli Stones, o *Hallelujah* di Leonard Cohen rifatta da John Cale, non si può (e non si deve) reprimere un brivido.

Totale freddezza, invece (almeno per quanto ci riguarda), di fronte a *Party* del venerabile maestro portoghese Manoel de Oliveira. Un purissimo esercizio di stile girato e

ambientato nelle Azzorre, imperniato su un quartetto che si incontra due volte a distanza di cinque anni. I giovani Leonor e Rogério festeggiano dieci anni di matrimonio. Al loro party sono invitati la bella signora Irene, una matura attrice greca, e il suo amante Michel, una specie di vecchio dandy che vanta irresistibili qualità di seduttore (li interpretano, con spirito, i divi Pappas e Piccoli). Sia al primo party, che in una seconda visita cinque anni dopo, Michel corteggia Leonor mentre Rogério e Irene assistono, un po' indispettiti un po' divertiti, alla tresca.

*Party* ha un tono ironico che lo rende superiore al precedente *Il convento*, ma è anche una rasse-



Jeffrey Wright, protagonista del film di Schnabel, denuncia il razzismo del sistema Usa

# Noi neri, eterni sfruttati



■ VENEZIA. Jeffrey Wright è un giovane dai capelli corti, i baffi rigorosamente disegnati, i pantaloni candidi. Si definisce «meticcio». Fuma sigarette non light. Al collo porta un ciondolo africano. Racconta: «Quest'anno sono uscito per la prima volta dal Nord America. Prima sono voluto andare in Africa. Sono stato nell'isola davanti al Senegal da dove è partita la mia famiglia: ho visto un'antica fortezza che è stata contesa per secoli da spagnoli, portoghesi e francesi e dove venivano imprigionati gli schiavi prima di essere deportati. Erano rinchiusi in stanze non più grandi della cuccia di un cane. Io, che sono sempre al-

la ricerca della mia identità, con la gente di quell'isola ho sentito un legame insituito. Ho ritrovato ciò che in America non mi concedono: il senso dell'onore». Dall'Africa ha deciso di arrivare in Europa con una nave presa a Tangeri, «come gli antichi Mori». Eccolo al Lido, protagonista del film che Julian Schnabel, bianco e affermato artista d'avanguardia newyorchese all'esordio nella regia, ha dedicato al primo osannato pittore nero d'America: l'haitiano Jean-Michel Basquiat, morto a 27 anni nell'88 per overdose di eroina, dopo una parabola durata sei anni, da oscuro graffitista a neo-espressionista strapagato e

amico intimo di Andy Warhol.

Sullo schermo Wright compie una notevole metamorfosi: trecca rasta, recita i tic e le movenze susultorie dell'artista - quale era Basquiat - dedito a tutte le droghe, giovanilmente, disperatamente devoto al culto dell'esistenza «maledetta». Giovane attore nero, di formazione teatrale (ha recitato Shakespeare e *Angels in America*) protagonista in mezzo a un cast di pezzi da novanta tutti bianchi, da David Bowie a Tatum O'Neil a Dennis Hopper, Jeffrey Wright ha trovato delle consonanze con questo alter ego in apparenza così fragile e diverso. «Ho capito il peso che provava mentre cercava di affermarsi nonostante l'età e il colore della pelle. Nel cinema e in televisione è solo in apparenza un problema superato: le vengono in mente attori neri che interpretano ruoli che non siano di gangster o poliziotto, oppure comici?», ci chiede. E prosegue: «La prova di quello che dico è nei cinque anni che ci sono voluti per trovare i soldi necessari per fare questo film. Ho capito anche l'ossessione che Basquiat aveva

di essere sfruttato: musicisti, pittori o attori, noi artisti siamo tutti merci per il mercato». Ed è più che mai vero se, non ottenendo gli originali per motivi di copyright, Schnabel per questo film ha dovuto ridipingere da solo copie dei quadri di Basquiat e di Warhol. «Ma noi neri siamo sfruttati il doppio: ci rubano cultura, musica come hanno fatto i Rolling Stones o i Led Zeppelin, ma l'onore depredata non ce lo restituiscono», insiste Wright. Insomma ha ragioni sue per considerare *Basquiat* qualcosa di più di un bel film che gli ha offerto finalmente un ruolo di prim'attore. Ama l'arte ma, dice, «credo di essere troppo marxista per frequentare l'ambiente di mercanti e galleristi». E questo lascia un chilometro tra lui e gli altri coinvolti in un'opera di cui tutti, però, hanno il vezzo di parlare comunque come di una «missione».

Il film cui più assomiglia *Basquiat* è l'affresco, *Pret-à-porter*, che Altman ha dedicato al successivo star-system miliardario della moda. Nell'uno e nell'altro alcuni personaggi recitano se

stessi. Però Schnabel non ha l'occhio implacabile, solo funereo e caustico, di Altman: lui, del mondo che racconta, fa parte. Ha addosso le tracce esteriori di quel vecchio pianeta disordinato: è grasso come Peter Ustinov e porta un camicione verde slacciato e impatacato. Smentisce di essere stato amico di Basquiat, come è stato scritto: «L'ho ammirato da collega, ma lui colpito la sua vita. Per questo ho voluto dedicargli un film», spiega. È in omaggio all'energia e al talento di Schnabel, che Dennis Hopper, anche lui presente, e anche lui a tempo perso pittore e collezionista di arte moderna, racconta di avere recitato il ruolo di mercante per un compenso netto di 990 dollari. Praticamente gratis, come gli altri attori. Come Bowie, certo irretito anche dalla possibilità di trasferirsi sullo schermo in un Warhol iperale proprio come le zuppe Campbell che Warhol disegnava. *Basquiat* è stata una «missione». Per Wright, nero tra i bianchi, una missione in proprio. Che, insiste qui al Lido, non ha potuto né voluto condividere.

L'attore Dennis Hopper, il regista esordiente Julian Schnabel e l'attore Jeffrey Wright. A sinistra il regista Manoel De Oliveira  
Claudio Onorati/Ansa

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

MARIA SERENA PALIERI

■ VENEZIA. Jeffrey Wright è un giovane dai capelli corti, i baffi rigorosamente disegnati, i pantaloni candidi. Si definisce «meticcio». Fuma sigarette non light. Al collo porta un ciondolo africano. Racconta: «Quest'anno sono uscito per la prima volta dal Nord America. Prima sono voluto andare in Africa. Sono stato nell'isola davanti al Senegal da dove è partita la mia famiglia: ho visto un'antica fortezza che è stata contesa per secoli da spagnoli, portoghesi e francesi e dove venivano imprigionati gli schiavi prima di essere deportati. Erano rinchiusi in stanze non più grandi della cuccia di un cane. Io, che sono sempre al-

L'INTERVISTA. Manoel De Oliveira racconta le sue ossessioni erotiche

## «La donna? Solo un seno che nutre»

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

CRISTIANA PATERNO

■ VENEZIA. «Ho fretta: devo ancora fare un sacco di film», dice Manoel De Oliveira. E non sta scherzando. A 88 anni non sta fermo un attimo. Un film l'anno, media guardevole che per cineasta portoghese resenta il miracolo. Ha appena finito *Party*, portato qui alla Mostra in concorso, e già sta girando *Viagem ao principio do mundo*: un viaggio verso le origini, intese come radici e come principio. E ancora una volta un confronto tra le età della vita. Il vecchio regista - dopo Piccoli tocca a Mastroianni incarnare l'alter ego dell'autore - e i suoi due giovani attori. «Il ragazzo è figlio di un portoghese emigrato durante la guerra di Spagna, non parla

che il francese, non conosce la famiglia d'origine. Attrice e regista lo accompagneranno al nord del Portogallo alla ricerca di una vecchia zia mai incontrata». È un film sulla memoria, *Viagem*, ma anche - inevitabilmente - sulla seduzione. Lo lascia intendere l'attrice-feticcio del maestro, Leonor Silveira. Un visino remissivo e antico che nasconde chissà quali fremiti di rivolta. In *Party* è una donna giovane, bella e annoiata, con dieci anni di matrimonio alle spalle e una villa *de-modé* alle Azzorre, nella periferia più estrema del già periferico Portogallo. Facile preda delle arti insinuanti del *viveur* Michel Piccoli. Ma nella schermaglia tra i sessi

non è detto che sia la donna a soccombere. «Conosciamo meglio degli uomini le armi della malizia. Sappiamo difenderci per istinto», sussurra Leonor. Perfettamente in sintonia col suo Pigmaleone. A lui deve tutto. Il mestiere di attrice. Quello che sa del cinema. Quello che sa della vita. «Mi scopri quando ancora ero una liceale. Feci un provino per *I cannibali*: il mio volto, in coda alla videocassetta riservata alle bionde, lo folgorò».

Sette film insieme compreso *La valle del peccato*, dove Leonor è una Bovary quasi metafisica. «Due volte non mi ha chiamato, ma aveva i suoi buoni motivi. So che un giorno tutto questo finirà perché la natura farà il suo lavoro...». Allora forse le tornerà utile la laurea in scienze politiche. «Difficilmente gli altri registi mi chiamano: per tutti sono l'attrice di Manoel». «Leonor - dice Rogério Samora, che in *Party* è il giovane marito - incarna la donna ideale di Manoel. Angelo e prostituta. Tra loro c'è amore, è questo che rende magico l'incontro». Amore e un pizzico di cannibalismo. «Sul set non si discute, Manoel ci domina totalmente. Certo, con le star come Irene Pappas o Michel Piccoli, è un po' diverso, ma i suoi attori sono nelle sue mani», confessa lei. Un padre-padrone, insomma. Anche se lui ti dà un'altra versione: «Ho imparato dal documentario a rispettare la verità delle cose e delle persone, sono gli attori a creare il personaggio».

Anche *Party* è un film d'attori. E il titolo, dice il regista, rinvia alla «partizione» in due dell'universo. Al conflitto tra maschile e femminile. «Senza non ci sarebbe la vita, ma solo morte perché nell'armonia e nella fusione totale c'è solo morte». Per questo ha orre dell'assessuata realtà virtuale. O dei figli in provetta, che distruggono il mistero della maternità: «La donna la vedo così, un seno che nutre e protegge. So bene che le donne sono anche altro, come ha dimostrato il femminismo. Ma neppure il femminismo potrà mai cancellare la natura delle cose». Chissà. Dice solo che quando non ce la fa più, si chiude in camera e fuma una sigaretta. È la sua ribellione, confida.





■ **BOGLIASCO** (Genova). La bomboniera verde di Bogliasco è il posto ideale per scoprire se stessi. Ed è qui, a pochi passi da Genova, in questa conca che il grande traffico risparmiava, che la Sampdoria cerca se stessa. Si dirà: è un luogo comune; di questi tempi, non c'è squadra che si possa permettere il lusso di non farlo. Però per la squadra di Eriksson è un imperativo, dopo che nella scorsa stagione tra il suo Paradiso mancato (un posto in coppa Uefa) e l'anonimato sono corsi appena due punti. Vuoi per la rivoluzione a senso unico (quelle delle partenze) che, cominciata a fine maggio, è continuata anche a fine agosto con la cessione di Maniero al Verona. Un po' come se all'indirizzo civico della società il presidente Alberto Mantovani avesse disposto l'apertura di uno sportello di cassa corrente come quello in uso all'esterno delle banche. Non sarà disdicevole (sicuramente non per il bilancio), ma fin qui i saluti alla secolare Lanterna, da quelli di Chiesa, Seedorf e Zenga ai Pagotto, Bertarelli e Ferri, si sono sprecati. A garrirne sono rimaste le bandiere. Mancini, il "cuore", il capitano perennemente in lotta con i fantasmi arbitrali, e Mannini, il simbolo dell'attaccamento ad un ideale sportivo, di cui si potrà discutere tutto, in campo e fuori, meno il gusto della Ferrari (carrozzeria Pininfarina) che al "Mugnaini" di Bogliasco, impone ancora le leggi dell'ammirazione.

E vuoi per una strana congiura di appuntamenti saltati e rinviati che hanno dato alla preparazione un imprevisto ritmo sincopato e costretto la Samp a fare anticamera in Coppa Italia, mentre il torneo ha già offerto severi verdetti. Insomma, come misurare la potenza di un motore di F1 al banco o assemblarne il telaio in officina: se ne possono ricavare dettagliati diagrammi e grafici, ma con i quali non si vincerà mai un Gran Premio. Fatto sta che se chiedi a Sven Goran Eriksson la quotazione della nuova Sampdoria alla Borsa del campionato, ci si ritrova con un altro punto interrogativo da mettere in fila al già nutrito numero che affolla il taccuino.

Ma, la responsabilità dello svedese è minima. Al suo quinto anno consecutivo sulla panchina doriana e al decimo di esperienza (inframmezzata da una "sosta" nel Benfica di Lisbona) italiana che rimane un raro spirito di franchezza nel panorama nostrano. Ché sul valore della squadra è come scervellarsi su quello dei singoli, cioè un rebus nei rebus. Una provocazione? A luglio, nel ritiro di Cogne in Valle d'Aosta, chi voleva mettere il tecnico alle corde, lo scopriva "ostaggio" dell'incognita Veron, il giovane sudamericano prelevato dal Boca Junior. Dixit Eriksson: «Vedremo se è il campione che noi pensiamo. Prima di sbilanciarci sul nostro futuro devo verificare le qualità». Quando? Nell'ultimo mese, l'argentino si è distinto più come studioso sul "jet lag" (il disagio provocato dal cambio di fuso orario) per i suoi frequenti trasferimenti da un continente all'altro, che per le... ve-

**17/SAMPDORIA.** Montella, Veron, Laigle: sogno Uefa nel segno dei giovani



L'allenatore della Sampdoria, Eriksson. In basso Mihajlovic

## Calcio a dimensione uomo Eriksson ci prova ancora

Sampdoria nel segno di Montella, del misterioso argentino Veron, di Laigle. Un occhio al bilancio, un altro al campo: la filosofia della squadra genovese non cambia. Eriksson deve comporre un puzzle. Obiettivo, un posto Uefa.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE RUGGIERO**

roniche in campo. Di lui il notiziario corre parallelo a quello sulla nazionale biancoceleste. Ed oggi anche Eriksson, quasi riparato dietro gli occhiali dorati, comincia ad intuire che un insistente richiamo ad entità astratta potrebbe essere equivocato come un'inopportuna richiesta di alibi.

In realtà, l'assenza di Veron chiama in causa Vincenzo Montella, l'uomo della discordia strappato tra una scia di polemiche al Genoa e chiamato a dirimere il diverbio con il gol aperto dalla partenza di Chiesa. La coppia è il vero nervo scoperto dell'impianto blucerchiato. E per l'ex genoano Eriksson è perfino disposto a scoprire le sue carte: «Ha tutte le potenzialità per esplodere in serie A. E nelle gambe la classe per segnare almeno quin-

dici reti». Veron e Montella, Montella e Veron, i due sono strettamente interdipendenti. «Se non c'è l'uno, si vanifica lo spessore dell'altro e viceversa». Una sorta di collo di bottiglia in cui il club si è infilato, forse per caso, forse per superficialità o, ci piace crederlo, per una deliberata sfida all'imponderabile che, da sempre, fa di questo collettivo il più vicino alla dimensione-uomo nel pianeta calcio. In fondo, il volto della «Doria» non è granché cambiato; è diventato soltanto più asciutto e scavato proprio nelle sue linee «aggressive», dove la prima ed unica scelta alle punte Mancini e Montella è un altro Vincenzo che di cognome fa Iacopino ed ha vent'anni. Il sacrificio di Maniero? «Inevitabile. Per essere sereno mentalmente, è

un giocatore che deve aver la certezza di partire titolare. Altrimenti è un personaggio controproducente per sé e l'ambiente. Ed io, quella garanzia, non ero in grado di offrirla». Ugualmente a se stessa è rimasta la difesa (unica novità se in assoluto la si può considerare tale, è il portiere Ferron) la cui lingua di riferimento, incredibile in questo puzzle di nazionalità e idiomi, è ancora l'italiano: Balleri, Mannini, Mihajlovic ed Evani, con Franceschetti, Pesaresi e Sacchetti di rincalzo. A centrocampo, inamovibile Karembeu, e nell'attesa di scoprire all'orizzonte Veron, sta salendo in quota un altro francese di colore, Dieng. Secco e dinoccolato, una sorta di Angloma con parecchi centimetri in più d'altezza, «può giocare indifferentemente centrale o sulla fascia», conferma la panchina il tecnico che ad una settimana dallo «start» del campionato profila una concorrenza tutta francofona con Laigle che per l'Italia ha rinunciato alla passerella in Uefa conquistata con il Lens. Un non sacrificio, obietta Eriksson, innamorato prima che un estimatore del campionato italiano, l'unico, ci dice, «che può permettersi di perdere stelle di prima grandezza, senza mai perdere la sua straordinaria forza di attrazione».

L'OPINIONE

### Cercasi equilibrio

■ Da Chiesa a Montella. Per la Samp non si tratta di una semplice sostituzione d'uso. Le caratteristiche, così nettamente diverse tra i due «bomber», impongono una sostanziale revisione tattica. In sintesi si potrebbe definire il passaggio dal contropiede al gioco manovrato, dove per manovra si intende la capacità della Samp di spostare il baricentro offensivo del suo gioco fino a ridosso dell'area avversaria. Con il trasferimento di Chiesa al Parma, infatti, è venuto meno oltre che un'eccezionale voce solista, un giocatore in grado di fare la differenza su azione isolata o sfruttando il gioco di rimessa. Ora, con Montella, attaccante veloce, a suo agio negli spazi intasati, è evidente che la rapidità degli scambi nei venti metri finali diventa l'arma principale dell'attacco doriano. Del resto, Montella è un goleador di rapina ed appartiene a quella genia di attaccanti, da Pierino Prati e Paolo Rossi, definiti «opportunisti», prima che il termine venisse messo all'indice per rispetto alla purezza linguistica. Ovvio che per ottenere il massimo,

rischiando il minimo, la Samp dovrà combinare la sua naturale predisposizione offensiva, senza sbilanciarsi. Un bel rompicapo partendo dal presupposto che già la difesa per tendenza e mentalità, da Mihajlovic ad Evani, è portata più ad aggredire che a contenere. A dimostrazione, vi è la serie di incredibili rovesci e tracolli patiti dalla squadra nello scorso campionato, dopo essere passata più volte in vantaggio. Effetti negativi che non sono andati a detrimento del calcio spettacolo, ma della zona Uefa che rimane anche per questa stagione l'obiettivo prioritario da conquistare. Dunque, Eriksson è ad un bivio: non snaturare la squadra, ma ad un tempo riequilibrare il peso specifico tra i reparti. In proposito, toccherà al rinnovato centrocampo offrire quel filtro a lungo cercato. Un'impresa tutt'altro che realizzabile se, ad esempio, Laigle non riuscirà a assicurare l'interdizione che Eriksson si aspetta da un giocatore del suo passo e se, soprattutto, Karembeu non rinuncerà alla sua vocazione offensiva. □ *Mi.R.*

IL PERSONAGGIO

## Mihajlovic, finalmente libero

■ La maglia dalla quale ha tratto un senso di appartenza insospettabile sarà sua fino al 2001. Sinisa Mihajlovic, l'«incompreso», il serbo-croato di Vukovar, a Genova ha trovato l'ambiente ideale per ripetersi come ai tempi della Stella Rossa, campione d'Europa. Ma, all'epoca, la Jugoslavia non era ancora «ex». Un dolore che Sinisa ha coraggiosamente manifestato durante la «sporca guerra», rimontando la corrente di pregiudizi e delle posizioni di rendita ideologiche e dando uno scossone all'ipocrisia e al qualunquismo. Atteggiamenti coerenti che non gli hanno risparmiato certo critiche e un «taglio» giornalistico con lui nel ruolo del serbo aggressore, dimenticando la madre croata, la sua città distrutta da bombe non «intelligenti» che non risparmiavano vite umane, la casa distrutta e saccheggiata da quello che era il suo migliore amico... da quel suo sentirsi serbo, ad di là e al di sopra delle diversità etniche. Anche a costo di offrire l'immagine del giocatore serbo letteralmente isolato, osteggiato (sempre respinta dal diretto interessato) dal resto della comunità di calciatori croati in Italia, da Jami a Boksic e Boban. Passato. Come appartengono al passato le due stagioni romane, in cui Sinisa visse da protagonista le allegre folle ciarrapichiane. Tanto amato dal tifo giallorosso, quanto poco redditizio in campo. Protetto da Boskov, non amato da Mazzone, che pure cercò di riportarlo a quei livelli che lo avevano fatto diventare un calciatore di fama internazionale. Un «bello» di notte, come Boniek, ma non per gli splendori nelle gare di coppa: piuttosto, per le doti da ballerino e da animatore delle notti romane, tra night e piano-bar. Passato anche questo. Ora, Mihajlovic si appresta a vivere la sua terza stagione in blucerchiato.

**Oltre ad essere un pilastro della difesa, ruolo con cui Eriksson l'ha definitivamente rilanciata, è entrato nel cuore dei tifosi doriani. Per diventare un simbolo il passo è breve?**

No, è decisamente lungo. Né credo che sia una questione di tempo, anche se due anni sono decisamente pochi per diventare un riferimento importante tra i tifosi. Semmai, mi chiedo quanto la società abbia assunto un ruolo importantissimo per la mia carriera.

Se lo chieda...

La risposta è semplice: dal giorno in cui il presidente Mantovani mi ha offerto un contratto, la parabola della mia carriera calcistica è ritornata progressivamente in alto. Mi pare più che sufficiente per sentire un debito di gratitudine verso i dirigenti ed il tecnico.

**A voi giocatori è richiesto un compito non facile: conservare gli stessi stimoli ed ambizioni privi di Chiesa e Seedorf, due pezzi da novanta della formazione passata. Quante probabilità avete di riuscirci nell'impresa?**

Sulla carta il 100 per cento. La Samp non è nuova alle sorprese. Lo so quello che comunemente si dice: vi sono almeno sette squadre a noi superiori... Se confermeranno il pronostico e se noi, all'opposto, confermeremo le ingenuità passate. Ma non lo credo. Abbiamo già pagato anche in termini di sfortuna. Adesso, tocca a noi raccogliere. E chi pensa che siamo più deboli si dovrà ricredere. Non dico che vinceremo lo scudetto, sarebbe da folli, ma sono ottimista. Questa squadra può lottare per un posto in Coppa Uefa. Non è guasconeria: tra il nostro potenziale e quello di alcune squadre il confine è sottile. E poi, non dimentichiamolo, c'è la Coppa Italia, dove questa società si è sempre comportata bene.

**Ma lei riuscirà a ripetersi?**

Spero. Ho ancora grossi margini di miglioramento come centrale in difesa. Difetto in pazienza. Cioè mi faccio ancora prendere dall'ansia nel disimpegno, spinto dalla vecchia logica del centrocampista. Forse, succede a chi, come me, del ruolo di libero ha soltanto il cervello, ma certamente non ancora il cuore. □ *Mi.R.*



**In diretta via satellite**  
due grandi eventi politici alla Festa nazionale de l'Unità

Satellite INTELSAT 705  
342° EST (18° OVEST) TXP 75/75  
frequenza di ricezione:  
11680 MHz  
polarizzazione Y (verticale)

Domenica 8/9 ore 21 incontro con

Romano  
**Prodi**

Domenica 22/9 ore 17 manifestazione di chiusura con

Massimo  
**D'Alema**

Festa nazionale  
l'Unità

MODENA  
30 agosto 23 settembre 1996

## Marcegaglia: «Rinvia l'Ume? Sì, ma l'Italia non resti sola»

Emma Marcegaglia, presidente dei giovani industriali, è favorevole a un rinvio della partenza di Maastricht purché «l'Italia non ne resti fuori da sola». Intervistata dal «Tg3», Marcegaglia ha affermato che «il trattato di Maastricht è nato in un momento in cui l'Europa viveva una fase economica positiva. Oggi non c'è dubbio che tutt'ora l'Europa stia vivendo invece una fase economica negativa: è in atto un ampio dibattito, è anche possibile che tutti i Paesi, in particolare Germania e Francia, decidano di tener conto della recessione e quindi rinviare la partenza di Maastricht. Forse potrebbe essere una buona cosa - ha aggiunto - ma è importante che l'Italia non rimanga da sola fuori Maastricht». Per Marcegaglia «l'Italia, al di là di Maastricht, deve continuare a perseguire la politica di risanamento della finanza pubblica e deve mirare a un mercato unico europeo liberalizzato e più flessibile». Quanto alla Finanziaria, Marcegaglia ha osservato che a suo giudizio non si tratta di una «finanziaria strutturale soprattutto per quanto riguarda i tagli. Sarebbe importante privatizzare in fretta, vendere il patrimonio dello Stato e - ha concluso - sarebbe importante seppur gradualmente mettere mano alla sanità, al pubblico impiego, alle pensioni».



Il presidente francese Jacques Chirac. A lato Helmut Kohl centrato da un uovo lanciato durante la visita al centro di ricerche di fisica nucleare a Juelich.

# «Maastricht non si tocca» Kohl e Chirac escludono una revisione

Helmut Kohl e Jacques Chirac ribadiscono l'intenzione di Bonn e di Parigi di andare all'Unione monetaria europea nei tempi previsti e rispettando pienamente i criteri di convergenza indicati nel Trattato. Come da copione il vertice di ieri sera tra il presidente francese e il cancelliere: ma dopo tante «iniziative comuni» franco-tedesche si avverte chiaramente la mancanza di una risposta ai grandi problemi sulla strada di Maastricht.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

■ BERLINO. Per Parigi e Bonn non è cambiato nulla e tedeschi e francesi sono fermamente intenzionati a dar vita alla Unione monetaria nei tempi previsti e con le garanzie di rigore indicate dal Trattato di Maastricht. È una classica non-notizia, ma è l'unica che è uscita, almeno per quanto riguarda i temi europei, dall'incontro di ieri sera tra Jacques Chirac e Helmut Kohl. La «piena identità di vedute» che il presidente francese e il cancelliere tedesco hanno segnalato nella conferenza stampa tenuta, piuttosto tardi, durante la pausa che ha separato la parte «europea» dei colloqui da quella dedicata alle altre questioni internazionali, in particolare Irak e Cecenia, era largamente scontata. E però, nella situazione particolare che si sta creando intorno alle prospettive della adozione nel '99 della moneta unica europea, i toni di

routine che si sono sentiti alla cancelleria hanno lasciato trapelare un preoccupante vuoto di iniziativa, che non è riempito dalla promessa fatta da Kohl che i due paesi continueranno a «collaborare strettamente» e «eventualmente» presenteranno qualche proposta comune.

Insomma, oggi come oggi i capi dei due stati più importanti della Unione europea, quelli che in passato hanno fatto da «motore» trascinandosi i partners, non hanno alcunché da proporre per risolvere i problemi sulla strada di Maastricht. Non hanno ricette contro le difficoltà del deficit di bilancio, in tutti e due i paesi oltre il fatidico 3% indicato dal Trattato, né in materia di indebitamento pubblico, dove Parigi e Bonn viaggiano abbondantemente fuori carreggiata. Né, soprattutto, hanno la minima idea di co-

me curare il grande, complicatissimo problema che riassume tutti gli altri: come si fa a proseguire su una strada di rigore assoluto, ancor più accentuato di quanto si era pensato perché nel giro di pochi mesi si tratta di abbattere le spese pubbliche per miliardi di marchi e decine di miliardi di franchi, senza precipitare dalla stagnazione economica alla recessione e senza provocare ingovernabili proteste sociali? Il Grande Dilemma sta lì come un macigno sul percorso verso l'Unione e a richiamarne l'esistenza, d'altronde, è stato Valéry Giscard d'Estaing, uno dei predecessori di Chirac che certo nessuno può sospettare di civettare con gli euroscettici, e già la bellezza di otto mesi fa: il Trattato sull'Unione economica e monetaria fu negoziato e concluso in una stagione di crescita economica che, si pensava, sarebbe durata con ritmi stabili. Ora che si viaggia fra stagnazione e recessione bisognerebbe almeno «depurare» i parametri dagli effetti della minore crescita.

La proposta di Giscard si può discutere, viene discussa e, in Germania, ha incontrato una serie di obiezioni, la più solida delle quali è quella che ricorda come i criteri di Maastricht indicano un rigore che deve valere non solo per l'ingresso nella Unione monetaria, ma anche, e soprattutto, dopo. Il rigore, in-

somma, dev'essere tale sia in tempi di vacche grasse che in tempi di vacche magre: se si comincia a «depurare» perché i tempi sono duri fin dall'inizio, il meccanismo non funzionerà mai. I tedeschi hanno le loro buone ragioni, insomma, a tener duro sul principio della severità (e a insistere proprio sul «dopo» come fa il ministro delle Finanze Waigel con il suo «patto di stabilità»), fino a prospettare semmai, come ha fatto anche il capo della Bundesbank, uno scivolamento dei tempi. È una ipotesi quest'ultima che indirettamente è stata evocata ieri anche dal cancelliere, il quale ha detto che sarebbe «un errore» discutere l'eventualità di un rinvio «prima del momento in cui si dovrà concretamente decidere». I dirigenti francesi, a loro volta, non possono prospettare «annacquiamenti» dei criteri in nome dei quali hanno sfidato, l'inverno scorso, una durissima contestazione sociale.

Tutto bloccato, dunque, in attesa di «eventuali» proposte che verranno. Dopo decenni di iniziative comuni franco-tedesche, una volta che davvero se ne sentirebbe il bisogno, in una situazione in cui richiamo di arrivare all'appuntamento storico tutti in ritardo e con una disoccupazione che nessuno riesce a frenare, il ricorso alle rassicurazioni banali e alle frasi rituali appare sconsolante.

## Francia i sans papier contestano giudici e polizia

1210 africani senza permesso di soggiorno che il 23 agosto erano stati evacuati dalla chiesa di Saint Bernard a Parigi continuano la loro battaglia contro il governo. Ieri «sans papiers» hanno annunciato il rifiuto a far esaminare i loro casi dai tribunali amministrativi e che sono intenzionati a negoziare direttamente con le autorità qualsiasi soluzione. «Parodia di giustizia», hanno definito in un comunicato le procedure adoperate finora, che impedirebbero ai loro avvocati difensori di operare nei tempi e nei modi necessari. Essi hanno inoltre accusato la prefettura di polizia, tacciandola di utilizzare «spesso dei falsi» o di rifiutare «di presentare documenti autentici degli stranieri». Dei 210 «sans papiers» di Saint Bernard, 49 sono stati regolarizzati, a 64 è stata confermata l'espulsione e nove sono stati già espulsi. Gli altri sono stati condannati per aver violato le norme sul diritto di soggiorno. I «sans papiers», nei giorni scorsi, avevano attuato uno sciopero della fame in tutto il paese.

Dura requisitoria del leader socialista

## Jospin attacca «Governo fallito»

Jospin tira fuori la grinta alla vigilia dell'autunno di fuoco francese. Con una durissima requisitoria contro Chirac e Juppé, il leader socialista getta in campo stavolta, a differenza dell'anno scorso, tutto il peso della sinistra politica a fianco dell'ondata di malcontento che si profila all'orizzonte. «Se questo governo non vuol cambiare, e i francesi non ne vogliono sapere della sua politica, è il momento di cambiare governo», dice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SIEGMUND GINZBERG**

■ PARIGI. Nel terremoto sociale dello scorso inverno, che aveva finito per paralizzare per oltre un mese tutta la Francia, il grande assente era stato l'opposizione politica. Appena usciti da una campagna presidenziale in cui Jospin era stato battuto da Chirac pur avendo raccolto il 47% dei voti, il partito socialista aveva esitato a cavalcare fino alle estreme conseguenze il movimento degli scioperi, non si era mai spinto nemmeno vicino ad una richiesta di dimissioni del governo Juppé, aveva continuato a ricordare che una resa dei conti politica era rinviata al '98, cioè alle prossime elezioni parlamentari. Stavolta invece, alla vigilia di un autunno che comincia già a profilarsi come uno dei più incandescenti della storia francese del dopoguerra, la sinistra si presenta in ordine di battaglia, guidata da un Jospin che tira fuori gli artigli come non si era mai visto prima, prende di petto Chirac, gli chiede per la prima volta esplicitamente di cambiare governo se questo governo non cambia politica. E, di fronte a quello che considera un «fallimento patente», gli lancia la sfida di un'alternativa che comincia adesso».

«Tutti sanno che le cose vanno male. Compreso il presidente della Repubblica. L'altro giorno Chirac ha dichiarato che "coloro che minano il morale del Paese si assumono una pesante responsabilità"... Ebbene, chi mina il morale dei Francesi, se non coloro che, dopo averli abbeverati di promesse durante la campagna presidenziale, ora li deludono crudelmente e restano sordi alle loro richieste?». Così, concludendo ieri l'università d'estate del Ps a La Rochelle, Lionel Jospin ha esordito una durissima, implacabile requisitoria. Che ha sorpreso chi si era abituato a vederlo tirare sinora di fioretto, a vederlo eternamente impegnato a «preparare» il suo partito a scadenze a lungo termine, chi sulla stampa ancora in piena estate si poneva l'interrogativo: «Ma dov'è Jospin?».

Implacabile la diagnosi della «morsità», l'umor tetro dei francesi: «La Francia sta attraversando una crisi di fiducia senza precedenti in tempi recenti. Le cose vanno male perché c'è una crisi di fiducia e a causa di un evidente fallimento delle politiche economiche e sociali. Alla depressione si aggiungono paura e disagio. Ovunque emergono ansie e collera. Licenziamenti massicci, disoccupazione che non arretra, crescita congelata, tasse record, deficit esplosivo della sicurez-

za sociale, il franco scosso dagli speculatori...». Implacabile il dito puntato sulle responsabilità: «La realtà si vendica. L'attuale potere è nato da una menzogna (le allegre promesse elettorali di Chirac), si mantiene su un fallimento, vede innanzi a sé la crisi... E il governo a spezzare crescita economica e fiducia, non rendendosi conto che la fiducia non si decreta, non si comanda, bisogna meritarsela e guadagnarsela».

Implacabile la prognosi: «cambiar politica o cambiar governo. Il presidente Chirac e il governo dicono: «le cose non vanno bene, manteniamo la rotta». Io dico: «le cose non vanno bene, bisogna cambiar politica. E allora? Se il governo non vuole cambiare politica, e i Francesi non ne possono più di questa politica, finiranno per porsi la questione: non è venuto il momento di cambiar governo? Ebbene, noi entriamo in campo, a fianco di coloro che vogliono cambiare».

Il segretario socialista non è entrato nel merito delle politiche alternative da seguire, ha evitato con cura di impegnarsi nella diatriba scadenze di Maastricht sì, Maastricht no, franco forte sì o no, si è guardato bene dallo sposare quella che correntemente viene definita l'«altra politica», cioè le tesi di chi contrappone una politica di rilancio monetario costi quel che costi («Non so cosa voglia dire l'«altra politica». Ma so cos'è la politica di questo governo e non mi va. Quindi voglio una politica diversa»). Sa bene che gli stessi sondaggi di opinione che mostrano la delusione su Juppé e Chirac non mostrano però fiducia nella capacità della sinistra di uscire dal marasma economico. Ma il messaggio non era mai stato così chiaro: «L'alternativa comincia adesso».

L'alternativa ovviamente non si pone per l'Eliseo, da dove Chirac non potrà essere sgobbato fino al 2002. Riguarda il governo. Ma per la prima volta viene fuori l'ipotesi che per realizzarla non sia più necessario, anzi nell'interesse di un paese in fibrillazione non sia forse più possibile aspettare i 16 mesi che mancano alle elezioni politiche dell'88. Accelerazione che tiene probabilmente conto della novità rappresentata in Italia dal governo dell'Ulivo e da quella che si affaccia in Inghilterra con un governo Blair quando il veterano tra 8 mesi, cioè di nuove inedite concertazioni su scala continentale di una politica anti-depressione ed europeista al tempo stesso.



INAUGURAZIONE  
sabato 31 agosto  
ore 20.45



# Festa nazionale l'Unità

## Mostre fotografiche

### Fotoreporter italiani nell'ex Jugoslavia

Cento immagini scattate da fotoreporter italiani che hanno seguito l'evolversi della situazione politica nell'ex Jugoslavia dal 1961 al 1996.

A cura di Uliano Lucis  
Mostra prodotta dalla Festa nazionale de l'Unità  
Catalogo con testi di Paolo Rumiz e Carlo Cerchioli

### Fotografia di una giovane repubblica Italia 1946-1966

Monografie di Pubblifoto, Luxardo, De Biasi, Berengo Gardin, Scacchiavoli

A cura di Giuliana Scimé  
Mostra prodotta dalla Fondazione Mazzotta di Milano  
Catalogo con prefazione di Susanna Agnelli e introduzione di Alberto Arbasino

### Retroguarda

La costruzione della Festa di Paolo Lorenzi

Una rassegna di scatti che documentano e interpretano la nascita di una Festa nazionale de l'Unità

### Mostra del Concorso fotografico

Esposizione delle opere ammesse al concorso fotografico "Festa Nazionale de l'Unità" Modena 96  
Le opere possono essere inviate alla segreteria del concorso entro e non oltre il 31 agosto

Per informazioni: PDS Federazione di Modena 059/582811 - <http://www.modena.pds.it/festa96/>

**MODENA 30 agosto 23 settembre 1996**



## Ultimo giorno di controsodo Traffico e morti sulle strade

Tutti a casa. Anche ieri, ultimo giorno di controsodo estivo di massa, sulle strade e autostrade d'Italia si sono verificati rallentamenti, traffico intenso, qualche coda e incidenti. Nel pomeriggio, improvvisi temporali hanno colpito alcune regioni del nord, creando numerosi disagi soprattutto in Lombardia. Circa 9 chilometri di coda sull'autostrada Milano-Bergamo e al casello di uscita del capoluogo lombardo. Rallentamenti anche sull'autostrada dei Laghi. Traffico intenso, con numerosi rallentamenti per tutta la giornata sull'Autosole, in particolare all'altezza dell'allacciamento della A1 con la A14, nell'area modenese, nell'area fiorentina verso nord, e tra Orte e l'allacciamento Roma-nord. Non sono mancate le vittime di incidenti: nel Veneto tre morti e due feriti per lo scontro frontale tra due auto; in Umbria madre e figlia sono morte vicino Gubbio, dopo che l'auto sulla quale viaggiavano è precipitata da un ponte. Altre due persone sono morte in un incidente sull'autostrada Roma-Napoli. Oltre dodici i tamponamenti segnalati sull'A1 nel tratto toscano. Code in molti tratti dell'Adriatica: tra Faenza e l'allacciamento con la A1; tra Cattolica e Riccione; tra Pescara e Cattolica. Rallentamenti anche sulla A9, alla dogana Como-Brogeda e Como-Grandate, con code di 1-2 chilometri.



Dal Zennaro/Ansa

Lecco, scarcerata per decorrenza termini. È accusata di aver progettato una strage

## «Io torno libera ma sono morta»

### Esplosione in un palazzo a Roma Cinque feriti

Una fuga di gas metano, probabilmente da una caldaia autonoma o da una cucina, ha causato ieri mattina un'esplosione che ha quasi distrutto cinque appartamenti e danneggiato in molti punti uno stabile di sei piani nel quartiere Portuense, a Roma. Nello scoppio, avvenuto al primo piano del palazzo di vicolo della Serpe, sono rimaste ferite cinque persone, tra queste due donne che sono state ricoverate in due ospedali della capitale con prognosi riservata per ustioni di primo e secondo grado in varie parti del corpo. I tecnici dei vigili del fuoco nel dare una prima valutazione escludono altre cause oltre la fuga di gas, anche perché la deflagrazione è stata molto forte: pezzi di vetro ed altri detriti sono stati trovati fino a trenta metri dal palazzo. Lo stabile è stato sgomberato per controllare i 26 appartamenti e se dai sopralluoghi risulterà che non ci sono altri danni a muri o balconi, gli inquilini che hanno gli appartamenti dal terzo al sesto piano potranno tornare nelle loro case.

Scarcerata Raimonda Usai, la donna di Malgrate accusata di aver organizzato il triplice omicidio dell'ex amante e della sua famiglia. Da ieri è tornata ad abitare proprio nell'appartamento sottostante quello delle sue presunte vittime, insieme al marito che si trova agli arresti domiciliari. «Sono una donna morta, ho paura di tutto ma voglio ricominciare con mio marito e mio figlio», dice fuori dal carcere. E le accuse? «Un complotto, ho fatto un patto col diavolo».

#### GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Gli inquirenti l'accusano di aver organizzato un triplice omicidio: Raimonda Usai avrebbe ingaggiato un killer per eliminare il suo amante, la moglie e il figlio. Ma da ieri la quarantenne bidella di Malgrate (in provincia di Lecco) è di nuovo libera ed è tornata ad abitare proprio nell'appartamento al piano sottostante quello delle sue presunte vittime. «Sono finita», dice Raimonda Usai appena uscita dal carcere a come mi guarderà la gente? Ma non voglio scappare, voglio tornare da mio marito e mio figlio». È un giallo intricato e ancora poco chiaro nella sua stessa trama, quello vede Raimonda Usai nella parte della protagonista. Alla fine di luglio la donna viene arrestata perché un presunto killer, alle prese con problemi di coscienza, si presenta dai carabinieri e racconta di essere stato ingaggiato e pagato dalla Usai per

fare strage dei tre vicini del piano di sopra, cioè la famiglia di Antonio La Morte. Su questa base scattano gli arresti di Raimonda Usai e del marito Pietro Salvatore di 52 anni, entrambi accusati di tentato triplice omicidio. A complicare le cose ci sono i rapporti tra le due famiglie. Per circa dieci anni si fanno a guerra a suon di minacce, litigi e querele. Poi accade che Raimonda Usai e Antonio La Morte intrecciano una relazione sentimentale che sfocia nella decisione di andare a vivere insieme abbandonando le rispettive famiglie. Nel racconto della donna, però, quel periodo viene descritto come un incubo: l'amante l'avrebbe picchiata, maltrattata, le avrebbe fatto proposte irripetibili. E in quella situazione sarebbe maturata la decisione, secondo l'accusa, quella di eliminare Antonio La Morte, sua moglie e suo figlio: gli inquilini del piano di sopra.

È Salvatore Parisi, il presunto killer assolto da Raimonda Usai, a raccontare tutto questo ai carabinieri prima e al sostituto procuratore Claudia Caramanna poi. Per la bidella e per il marito Pietro Salvatore scattano le manette; nel giro di poche settimane all'uomo vengono però concessi gli arresti domiciliari con il permesso di continuare a svolgere il suo lavoro di operaio, mentre la moglie rimane detenuta nel carcere di Como. Su di lei grava anche l'accusa di minacce nei confronti delle presunte vittime designate. Il suo legale ricorre però al tribunale della libertà che, nei giorni scorsi, ha ritenuto insufficienti a prolungare la carcerazione preventiva gli elementi d'accusa per tentato omicidio. A trattare detenuta Raimonda Usai rimaneva così soltanto l'accusa di minacce ma anche per questo capo d'imputazione scatta la decorrenza dei tre mesi di carcerazione preventiva. Sabato sera, quindi, le porte del carcere si sono riaperte e adesso, in attesa delle prossime mosse del pm Caramanna che rientra oggi dalla ferie, Raimonda Usai è completamente libera, mentre suo marito è agli arresti domiciliari.

La situazione che si è venuta creando, però, è ancora paradossale. Da ieri, infatti, le due famiglie si trovano di nuovo ad abitare l'una sopra l'altra nel condominio di Malgrate. Antonio La Morte evita qualsiasi commento e spiega solo che sta attendendo la imminente conclusione dell'inchiesta. Raimonda Usai, invece, appena uscita dal carcere comasco trova la voglia di farsi accompagnare dal figlio fino alla redazione leccese del quotidiano *La Provincia* e, dopo essersi fermata dal parucchiere chiede di essere ricevuta per raccontare la sua versione dei fatti e per sfogarsi. «Sono una donna morta, sono passata attraverso l'inferno dopo aver stretto un patto con il diavolo - dice - sono stata piaggiata dal mio ex amante e dai suoi amici che dicono che avrei assolto un killer per far fuori l'intera famiglia. Incredibile, assurdo, sono vittima di un complotto. Faccio forse paura?». Un complotto? E quei soldi che sarebbero arrivati al killer? «Prestiti, solo prestiti - spiega Raimonda Usai - fra loro erano tutti amici e non vi pare strano che io vada ad ingaggiare come killer proprio un amico della vittima predestinata?». In anche questa circostanza viene negata categoricamente da Antonio La Morte che ai giudici ha detto di non conoscere affatto il «pentito» Salvatore Parisi. Ma la signora Usai insiste e assicura che l'ex amante le ha scritto anche mentre lei si trovava in carcere: «Mi diceva: non so cosa farei per tirarti fuori di lì. Però la sera stessa che sono stata arrestata lui è tornato a casa dalla moglie...».

In duecento imbrattano i muri della chiesa e assaltano un'auto. Cinque ore di scontri con la polizia, 2 denunce

## Anarchici assediano piazza Maggiore

BOLOGNA. A volte ritornano. Duecento anarchici hanno messo a soqquadro il centro di Bologna, la notte scorsa, trasformando poi i viali di circoscrizione in una sorta di scenario urbano per wargames. Da una parte i manifestanti, immobili e berccianti insulti. Dall'altra un centinaio di agenti. In assetto da guerriglia ma decisi a non intervenire, se non attaccati. Intorno, una folla montante di curiosi. Fino alle tre di notte. A «tifare» perché l'ordine fosse ristabilito. Tutto era cominciato verso le 22 in piazza Maggiore, cuore di Bologna, dominata dalla mole rosa-rossastra della basso-medievale basilica di San Petronio. Sul marciapiede centrale una cinquantina di persone, e con loro un fantoccio vestito da una divisa militare. Dato fuoco al quale, i manifestanti avevano cominciato a graffiare i muri della chiesa e del palazzo comunale con scritte antimilitariste, antipenitenziarie e di rivendicazione: «Libertà per Marzio». Cioè per un loro compagno associato alle

carceri di San Giovanni in Monte. All'arrivo della polizia e dei carabinieri, gli anarchici si erano dispersi per i viali del centro storico, salvo ricomparsi a ranghi rafforzati - circa una cinquantina - davanti alla loro sede di porta Santo Stefano, a trecento metri dalla piazza. Qui il via a un aggressivo show nei confronti di passanti, auto pubbliche e infine dei malcapitati occupanti di una «Polo», fermi al semaforo. Una decina di giovani, tra i quali due ragazze, si erano accaniti con molestie nei confronti del conducente - un medico - e di due donne che erano con lui. Prima la richiesta di denaro, che le persone a bordo avevano cercato di placare con qualche migliaio di lire. Poi l'irruzione all'interno della vettura, le missicette gettate sull'asfalto, l'autoradio danneggiata, il furto di una borsa. Mentre dall'esterno una sedia veniva issata a mo' di bandiera sul tetto dell'auto. Infine le minacce. Uno degli anarchici, visibilmente ubriaco, aveva afferrato una delle passeggere per il collo ur-

landole: «Potrei anche ucciderti». Molti gli uomini impegnati. Dapprima una trentina di carabinieri. Poi un'altra quarantina di militari dell'Arma e una ventina di poliziotti. Rimasti a osservare il fronte opposto - infine arrivato a quota 200 persone - senza intervenire, mentre altre centinaia di tifosi supportavano vocalmente gli agenti, incitandoli a intervenire con decisione nei confronti di quelli che consideravano disturbatori. Obiettivi politici a parte. Alla fine, la montagna di tensione partoriva un topolino di conseguenze penali. Solo due denunce: la prima nei confronti di una milanese di 26 anni, riconosciuta dal medico come colei che aveva trafugato il borsone, la seconda per un bolognese ventottenne accusato di resistenza. I tempi del '77 sono lontani, il rapporto causa-effetto tra estremisti e disordini anche. Lo sgombero del centro sociale auogestito Prateo, avvenuto come tradizione a Ferragosto, si risolse tutto sommato senza incidenti di rilievo. □ L.B.

### «Abbiamo rapito un ragazzo»

Genova, allarme per uno scherzo

Agenti mobilitati, carabinieri in allarme, blocchi stradali e controlli ai caselli autostradali e all'aeroporto, stazioni e treni al setaccio: dalle 2,30 alle 4 di domenica notte a Genova si è tenuto un rapimento. Invece era uno scherzo di pessimo gusto. Vittima inconsapevole un ragazzo di diciotto anni, Paolo, figlio di una coppia facoltosa. È stata proprio la madre del giovane ad avvertire il pronto intervento della Questura genovese dicendo, nell'eccitazione, di aver ricevuto una telefonata del figlio in lacrime che raccontava di essere stato rapito. L'allarme è subito stato trasmesso alle pattuglie in perlustrazione nella città. Gli agenti hanno anche individuato il motorino di Paolo, parcheggiato nei giardini di Quinto. Alle 3,45 è giunta alla famiglia una seconda telefonata. «Tuo figlio non lo vedrai mai più» diceva una voce di uomo. Gli agenti che erano all'ascolto dell'apparecchio hanno però individuato un sottofondo di labili e sommesse risate e di note musicali. Il clima di apprensione si è subito stemperato. La svolta è arrivata un quarto d'ora dopo. Paolo, ignaro di quanto accaduto, si è recato a riprendersi il motorino per rientrare a casa. Ha visto gli agenti ed ha pensato ad una contravvenzione. Quindi è venuto a conoscenza del macabro scherzo che qualche amico ha voluto inscenare, innocente del grande trambusto creato nell'intera città. Quanto a Paolo aveva passato un tranquillo e piacevole serata.

È deceduto il compagno

#### BRUNO TAMBURINI

I compagni della Federazione di Genova, dell'Unione regionale ligure e dell'U.d.B. Biscuola del Pds, addolorati, pongono alla moglie Edda, ai figli Tiziana e Alessandro, al fratello Giuseppe le più sentite condoglianze. I funerali avranno luogo martedì 3 settembre alle ore 9,30 partendo dall'abitazione di via Berghini 40/2.

Genova, 2 settembre 1996

Carlo, Vittoria-Aldo, Carmen, Nadia e Marco piangono con dolore la scomparsa del caro compagno e amico

#### PIETRO TAMBURINI (Bruno)

Genova, 2 settembre 1996

La famiglia Pincheri ricorda

#### GIANCARLO

Roma, 2 settembre 1996

Abbonatevi a

**l'Unità**



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844



20124 MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

**l'Unità  
Vacanze**

### ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI della Provincia di BOLOGNA

AVVISO D'ASTA

Per la vendita dell'area edificabile ubicata in Comune di Bologna, via Murri, denominata "ex Accademia dell'Agricoltura"  
- Conc. edilizia P.G. n. 56121/91 - P.U.T. n. 12423/IV/91  
- S.U. consentita mq 3000  
- Prezzo base d'asta L. 7.100.000.000 (settemiladuecentomilioni)  
- Termine presentazione offerte ore 12.00 del 31/10/1996  
- Per informazioni tel. 051/292570-292560

IL PRESIDENTE  
dr. Marco Giardini

### CITTÀ DI POMIGLIANO D'ARCO (Provincia di Napoli)

Piazza Municipio - Cap. 80038  
Tel. 081/5217215-5217223 - Fax 081/5217206

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Procedura ristretta accelerata

Oggetto dell'appalto: Fornitura di medicinali preparati galenici D.M. 9/5/83, medicinali uso veterinario, prodotti omeopatici e parafarmaci  
Durata dell'appalto: 1/10/1996 - 21/12/1997  
Modalità di aggiudicazione: art. 16 comma 1 lett. a) D. Lgs. 24/7/92 n. 358  
Termine ultimo di ricezione delle domande di partecipazione: 15 gg. dalla data di pubblicazione del Bando sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (n. 205 del 2 Sett. 1996)  
Le domande, redatte in bollo e in lingua italiana, dovranno pervenire all'indirizzo di cui sopra corredate della documentazione indicata nel bando di gara la cui copia può essere richiesta all'Ufficio Ecologia Ambiente e Farmacia  
Il bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali C.E.E. il 23 Ago. 1996  
IL SINDACO Michele Calzavazzo

### COMUNE DI MILANO

ESTRATTO AVVISO DI GARA

È indetto pubblico incanto, con le modalità previste dall'art. 73 - lett. c) - del R.D. 23.5.1924 n. 827, per l'esecuzione, durante il periodo 1/11/1996 - 31/10/1999, del servizio di noleggio biancheria presso la Casa Albergo di via Corridoni n. 22  
Prezzi a base d'asta:  
L. 1.100, oltre Iva, lenzuolo sotto  
L. 1.100, oltre Iva, lenzuolo sopra  
L. 450, oltre Iva, federe  
L. 1.100, oltre Iva, telo doccia  
L. 500, oltre Iva, asciugamano bagno (cm. 60x110).  
Importo globale presunto: L. 289.916.000, oltre Iva. Modalità di aggiudica: art. 76 R.D. 23.5.1924 n. 827. L'avviso di gara integrale verrà pubblicato sulla G.U.R.I. (foglio delle inserzioni), sul B.U.R. della Lombardia ed all'Albo Pretorio del Comune. La gara si terrà il giorno 29 settembre 1996, con apertura delle offerte alle ore 16.00  
Le offerte, redatte in lingua italiana su carta da bollo da Lire 20.000, corredate dai documenti indicati nel bando di gara e dal deposito cauzionale, dovranno pervenire al Comune di Milano Settore Economato - Ufficio Protocollo - Via Friuli n. 30, 20135 Milano, entro le ore 16.00 del 19.9.1996, se inviate per posta o sino al momento in cui si inizia l'apertura delle buste contenenti le offerte, se recapitate direttamente.  
L'avviso, unitamente al Capitolato Speciale, è disponibile gratuitamente presso il Settore Economato - Ufficio Servizi in Appalto - Via Friuli 30, MILANO - Tel. 54197/287/288/403. In atti municipali nn. 225967.400/PG/96-1890/EC/96  
p. IL DIRETTORE DI SETTORE  
(Rag. Renzani Alfredo)

### A.M.I.U. - MODENA

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Questa Azienda rende noto che sarà indetta licitazione privata per la fornitura di n. 3 autotela IVECO 190 e 30, passo 4400 + 1340 mm, con opzione per n. 3 ulteriori entro un anno dalla prima fornitura, atti all'allestimento con attrezzatura per raccolta R.S.U. ad operatore unico. La gara sarà aggiudicata al prezzo più basso, ai sensi dell'art. 16 comma 1 punto a) del D.Lgs 358 del 24 luglio 1992.  
Le domande di partecipazione corredate dalla documentazione richiesta, dovranno pervenire a: A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - 41100 Modena, entro le ore 12.00 del 21.09.96 con le modalità previste nel bando di gara integrale.  
Copia del bando integrale potrà essere richiesta o ritirata presso gli uffici dell'A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - 41100 Modena (Tel. 059/585711 - Fax 059/585756).  
Le domande di partecipazione non vincolano la Stazione Appaltante.

Modena, 21.8.96  
Prot. n. 6804

IL DIRETTORE  
dr. Adelfio Peroni



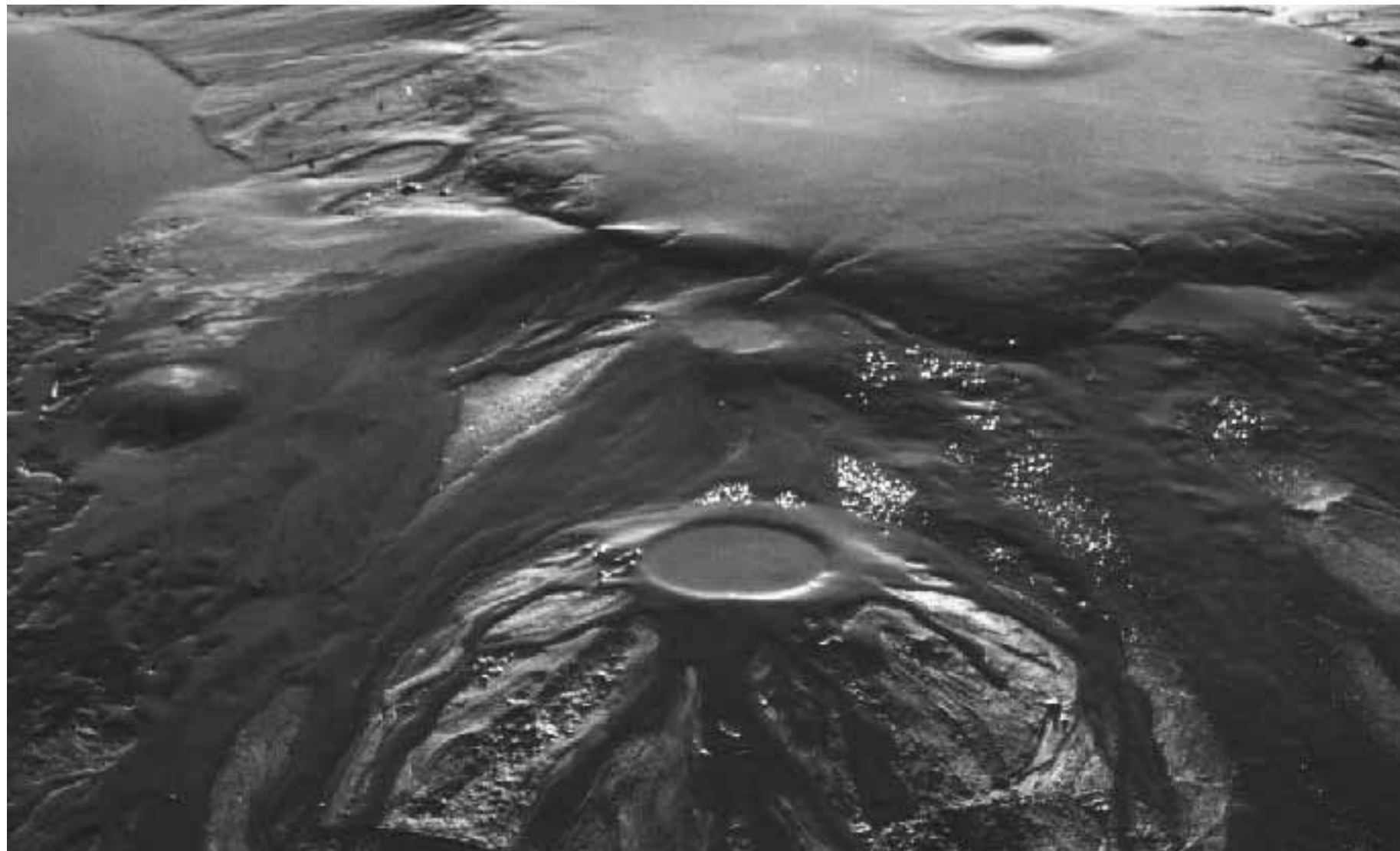
VIAGGIO IN ITALIA. Scandali veneti e cerimonie siciliane

## IL FIUME

## Chi di Piave ferisce...

Un giorno limpido d'inizio estate, col mio amico Meme ne abbiamo sceso un tratto in kayak, prima dell'uscita in pianura dove appunto in certe zone scompare

GIANFRANCO BETTIN



Bocche della Malvizia (Avellino)

Scendendo il Piave in canoa capita, d'improvviso, di trovarsi senz'acqua. Il grande fiume scompare e si resta lì sul greto con la canoa da trascinare sui sassi e sulle sabbie fino a chissà dove. È accaduto ad alcuni miei amici, tempo fa. Sono scesi baldanzosi e poi, a un'ansa, la secca, la sparizione del Piave, risucchiato, rubato. Se avete fortuna e se studiate meglio il percorso, potrete però regalarvi una lunga e fresca giornata di viaggio sull'acqua verdeazzurra che sbalza dalle Dolomiti orientali fino al mare Adriatico, via che è stata impervio ostacolo a invasioni e attacchi, ma anche tramite di commerci, di traffici. Un giorno limpido d'inizio estate, col mio amico Meme ne abbiamo sceso un tratto in kayak, tra la Val Belluna e il Montello, prima dell'uscita in pianura, dove appunto in certe zone scompare. È forse il tratto più ricco di acque e più scorrevole, senza avere però l'aggressiva forza del tratto superiore che scende torrenzioso dal Cadore, dove sgorga tra la Val Visede e il monte Peralba, alimentandosi poi delle vene impetuose che si precipitano a irrobustirlo dal Comelico, dall'Ampezzano, dalla Val Zoldana e dall'Agordino. La bellezza del fiume in quel tratto è selvaggia e poetica, sembra dovuta sia al libero esprimersi della natura sia alle suggestioni depositate come un'aura sulle acque da secoli di sguardi e di viaggi. Per chilometri, in realtà, il fiume si nasconde infossato o protetto da boscaglie di arbusti e alberi che crescono sulle rive. Non vi si incontra nessuno. Si scende tra piccole rapide, tra improvvisi slarghi di corrente o drastici incuneamenti tra roccioni e selve, tra accelerazioni del flusso e salti temibili tra sassi e rami e tronchi travolti e repentine pacificazioni della corrente, che sembra sostare in piccoli laghi segreti, irraggiungibili se non dai pesci o dai fiori e dagli arbusti che il fiume trascina, o appunto da piccole agili e resistenti imbarcazioni come le nostre. Chissà come facevano, al tempo, a superare queste anse guizzanti, questi canyon minuscoli e vertiginosi e queste rapide, gli «zattieri» che dal Cadore trascinavano il legname delle foreste dolomitiche fino alla Serenissima.

Meme era già stato fregato, in un'altra estate, e aveva dovuto trascinare la canoa sotto il sole sul greto secco e sassoso del fiume scomparso. Il nostro percorso l'abbiamo perciò studiato bene, questa volta, e non è stato allora che un lungo e divertito vogare tra il fresco di rive verdissime e di spruzzi e correnti ininterrotte, passando paesi affacciati sul fiume come sulla loro risorsa e sul loro monumento che del fiume sembrano invece solo registrare la presenza, o sfruttarla senza remora alcuna. Nell'insieme,

li, sembra pulito e vien voglia di bagnarsi, di tuffarsi nelle pozze profonde che in certe gole si formano. Potendo percorrerlo liberamente si assaporano odori e suoni e angoli più remoti ed esclusivi e se ne avvertono le fibre intime respirare e vivere. Non si finirebbe mai, la corsa. Invece occorre farlo, prima di ritrovarsi sul greto a trascinare la canoa. Accadrebbe poco oltre il Montello, dove il fiume si dilata nella

## Gianfranco Bettin

Gianfranco Bettin è nato a Venezia nel 1955. Dopo studi in Scienze Politiche e in Lettere ha lavorato nel campo della ricerca sociale, sia all'interno della rivista «Linea d'Ombrina», che come assessore al Comune di Venezia. Nel 1989 ha pubblicato «Qualcosa che brucia» (Garzanti), romanzo uscito di recente in una nuova versione presso Baldini&Castoldi. Due le opere di narrativa reportage edita da Feltrinelli: «L'erede», ricostruzione della storia di Pietro Maso (1992) e «Sarajevo Maybe» (1995), racconto tormentato e avvincente della guerra della ex-Jugoslavia attraverso storie di intense amicizie e amori difficili.

## Vincenzo Consolo

Vincenzo Consolo, nato a Sant'Agata di Militello (Messina), nel 1933, vive e lavora a Milano. Dopo il primo romanzo «La ferita dell'aprile», uscito nel 1963, ha ottenuto un grande successo «Il sorriso dell'ignoto marinaio», (Einaudi, 1976) costruito su documenti d'archivio delle insurrezioni siciliane fino al 1860, a cui sono seguiti la favola teatrale «Lunaria», il romanzo «Retablo» (Sellerio, 1987), i racconti de «Le pietre di Pantalica» (Mondadori 1988), «Nottetempo casa per casa», (Mondadori, premio Strega 1992), romanzo ambientato tra Cefalù e Palermo nei primi anni '20 e «L'olivo e l'olivastro».

L'Enel sottoporrebbe il fiume a un ipersfruttamento a scopi commerciali, a tutto vantaggio delle località circostanti che malgrado la vicinanza con uno dei maggiori fiumi italiani (duecento e venti chilometri di lunghezza, con un imfluvio di oltre quattromila chilometri quadrati) restano spesso a secco. È una storia vecchia, questa. Lo sfruttamento del Piave a fini idroelettrici: un capitolo cruciale e per certi

versi oscuro della nostra storia. Da una parte è storia della ricerca del miglior controllo e uso delle acque a fini collettivi e ineludibili (l'energia). Dall'altra è storia della degenerazione di questa ricerca, attraverso la fede folle e cieca nel calcolo e nel progresso tecnologico, la corruzione, l'insipienza. L'apice di tale vicenda si raggiunge con la catastrofe del Vajont nell'ottobre del 1963, replicata, pochissimi anni fa in Val di Stava. Chi ha avuto la fortuna di assistere allo straordinario lavoro teatrale di Marco Paolini intitolato «Il racconto del Vajont», ha potuto rivivere quella storia. In un lungo monologo, Paolini rinarra la storia di una valle, di un monte, di un fiume, della vita quotidiana delle inermi vittime, le denunce inascoltate, le trame losche del potere, l'ipocrisia del dopo, l'impunità, i mancati risarcimenti. Racconta anche perché il Piave scompare, attraverso quale sistema di condotte che traforano monti e scavalcano valli, l'acqua venga imbrigliata, risucchiata, portata altrove, nelle «banche d'acqua» di cui abbondano Alpi e Prealpi. È una storia che proprio una coraggiosa e valente giornalista dell'Unità aveva a suo tempo raccontato e che per fortuna è stata da lei stessa raccolta infine in un libro, documento eccezionale della nostra storia civile. Lei, ovviamente, è Tina Merlin, che fece dell'Unità il solo giornale italiano a non doversi vergognare dell'informazione fatta sul Vajont (il libro, uscito nell'83, è stato di recente ristampato, poco dopo la morte dell'autrice: Vajont 1963. La costruzione di una catastrofe, Il Cardo editore, con una prefazione di Giampaolo Pansa).

Poi riappare, il grande fiume. Anzi, al di là di Treviso hanno dovuto da sempre arginarlo, tenerlo a bada. Se ne ricordano piene di sastrose. Un amico aviatore, Maurizio Dianese, giornalista e biografo di un mostro generato sulle rive di un altro fiume veneto, il Brenta, il bandito poi pentito Maniero, mi ha regalato un giorno un volo sul suo ultraleggero, dalle foci del Piave fino a dove, appunto, scompare risucchiato dalla terra e dall'Enel. È il corso imponente e pacioso dell'ultimo Piave, che si dirige al mare cosciente della propria forza, si direbbe, testimoniata dai luoghi dove se ne incontrano i segni furiosi: rive sconvolte, roccioni fatti rotolare, alberi divelti. Volandovi sopra, poco più che a pelo d'acqua, se ne capisce la forza, proprio come vogandovi dentro se ne respira, la vita, la bellezza. Quando il piccolo aereo incontra la secca, quella secca innaturale, esattamente come quando vi s'interra la canoa, l'assenza del fiume è come una ferita.

## NEBRODI

## Premio alla carriera

VINCENZO CONSOLO

quel Rinaldo che nell'Opera dei pupi è il più furbo e trafficone, il seduttore inveterato -. Entrò nel paese, passò sotto gli archi di festoni, di bandierine, di luminarie; la banda musicale gli veniva incontro, le majorettes in testa con stivaletti fino ai polpacci e la divisa rossa con bottoni e alamar d'oro. Dietro la banda, era un lungo corteo di gente capeggiata dal sindaco con la sciarpa. Uno, staccatosi, gli andò incontro. - Il giornalista Casàola Vittorio? - E, senza dare il tempo di rispondere - Ben arrivato, dottore. L'aspettavamo. Permette? Aricò Francesco Paolo, l'assessore che ha telefonato. E afferò con le due mani la mano dell'ospite e gliela strinse con forza, scuotendogli il braccio. - Sentita... - azzardò il forestiero. - Dopo, parliamo dopo. L'accompagno subito al palazzo comunale. La giuria è là riunita già da un'ora. - Volevo solo dirle... - ripre-

se Casàola, cercando di star dietro all'assessore, che con passo svelto, lucido sotto il sole nel suo vestito blu, marciava verso il palazzo. - Volevo dirle - fece con affanno - che non sono giornalista. - Come, non è giornalista? - fece l'altro - Se scrive sui giornali... - Sì, ma non sono giornalista. - Fa lo stesso, fa lo stesso - disse deluso - Ma noi, vede?, abbiamo riprodotto il suo articolo su Calatta, l'abbiamo affisso sui muri del paese - e gli indicò il cantone della casa dove, accanto a quello del suo articolo, c'era il manifesto del premio di poesia con il ritratto in alto di un uomo con folta capigliatura e baffoni neri, l'occhio di saracino, un sorriso largo con tutto l'avorio della dentatura. - Chi è quel signore? - chiese Casàola. - Come, chi è! - fece l'assessore ormai indispettito, Nicolò Rinaldo,

il nostro poeta, a cui è intitolato il premio. Mi meraviglio che lei... E si che è oriundo di queste parti... - E si fece serio l'assessore. - Coccò ci ha lasciati due anni fa - disse gravemente. - Lo conosco di nome, ho letto dei suoi versi - menti Casàola - ma non ebbi l'occasione di incontrarlo. - Coccò è famoso dappertutto, in Sicilia, a Milano, all'estero - sentenziò l'assessore Aricò. Casàola, prima sorpreso, e offeso, cominciò quindi a divertirsi per quell'equivoco in cui si trovava immerso e dal quale ormai era impossibile uscire. Pensò che quell'incerta avventura che stava correndo nella sperduta Calatta Petranà era una bella lezione, un saggio colpo a ogni presunzione di salda identità. Scrittore ormai maturo, con alle spalle un buon numero di romanzi, stimato dai critici, tradotto in molte lingue, qui ora era soltanto il gior-

nalista che aveva scritto un articolo su Calatta. - Come al cambio di prospettiva crollano presunzioni, vanità... - si disse Casàola - Come in altri paesaggi, insondati, cambiano i valori. Rinaldo, in queste dimensioni sconosciute, può essere un Montale, un Ungaretti... Perché no? - Le raccomando, dottore, non riveli a nessuno che lei non è un giornalista - gli disse l'assessore. - Nessuno badò a loro. Quattro signore parlavano in coro, disputavano sventolando, una sotto gli occhi dell'altra, fogli di carta. Un omino, muto, intimidito, con un soave sorriso sulle labbra, seguiva la battaglia. La disputa riguardava, si capì in qualche modo nel vocio, quale poesia della tema finale meritasse il primo premio. «Cuor senza pudor», «Il vizio e l'estasi», «Preghiera muta» erano i tre titoli sul filo del traguardo. - Lei, scusi, anche se non ha seguito tutti i lavori, ci dia almeno il suo parere. - apostrofò Casàola una signora bionda, la più arcigna, la più autoritaria. - Sì, certo... Ho apprezzato molto... Sì, insomma... mi è piaciuta «Cuor senza pudor». La bionda saltò sulla sedia inviperita, replicò con voce stridula: - Ma non si è accorto, dico, che questo poeta rifà pedes- strememente i modi, il fraseggio, il ritmo, la rima, i temi finanche del nostro Rinaldo? Ha cercato così di ingraziarsi la giuria. È un ruffiano, ecco cos'è! Rinaldo è inimitabile, i-ni-mi-ta-bi-le! - scandì la bionda. «Il vizio e l'estasi» fu giudicata oscena, spudorata, segno di questi nostri tempi sbracati e permissivi. Rinaldo, lui, toccava sì, eccome, temi sensuali, erotici, ma era implicito, allusivo, e quindi efficace. Infine, al-

la votazione, risultò vincitrice «Preghiera muta», ricca di pathos, di spiritualità. La cerimonia della premiazione si svolse nella corte del palazzo Casàola, al tavolo dei giurati di fronte al numero pubblico, alle autorità civili, militari e religiose, era capitato proprio in faccia a una bella donna, bruna, procace, i capelli fluenti sulle spalle nude, il corpo fasciato in un succinto vestito nero, le unghie delle mani e dei piedi laccati d'argento, i labbroni dipinti di scarlatta. Casàola non poteva fare a meno di guardarla. Ma lei, le bianche braccia, le mani molli sul grembo, l'espressione contrita, teneva costantemente gli occhi bassi. La premiazione fu preceduta da una rievocazione di Rinaldo, di Coccò. Amici, parenti, membri della giuria, fra cui la bionda arcigna, salivano sul podio, davanti al microfono, cominciavano a parlare e subito un nodo stringeva loro la gola, prorompevano in pianto. Soltanto la bionda, pur lacrimando, riuscì a finire il suo discorso critico su Rinaldo, sulla sua alta poesia, sui valori morali, sentimentali, finanche religiosi che essa affidava alle generazioni presenti e future. La bruna procace si contorceva sulla sedia, abbassava la testa, schermava la faccia con i lunghi capelli. - Grande poeta, va be', ma nella vita ne ha combinate quanto... quanto il paladino Rinaldo - sussurrò nell'orecchio di Casàola l'omino timido - Seduceva tutte, tutte, le ammalia, con la poesia, con la parola, e... con il resto. Pensi che una, molto anziana, gli lasciò per testamento un grande palazzo nel centro di Messina. Alla povera vedova,

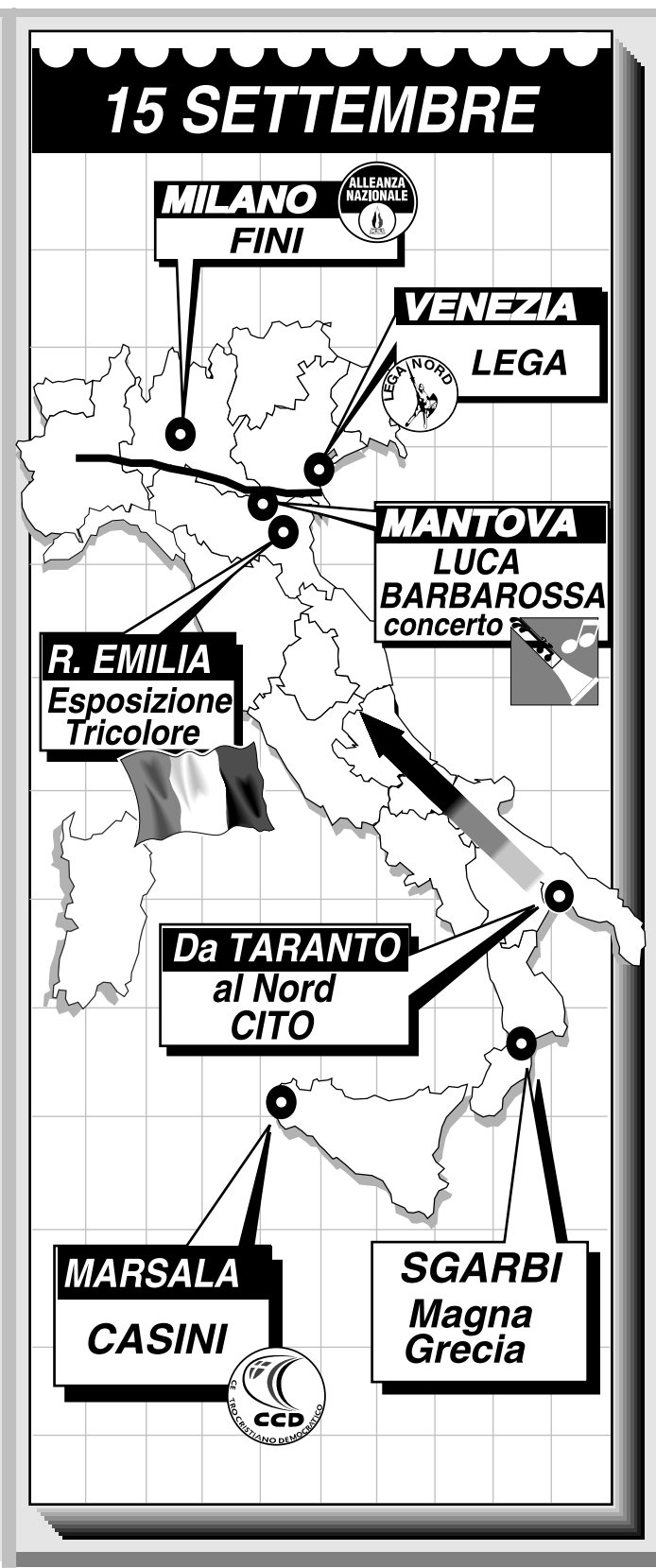
qui, a Pinuccia, - e accennò alla bruna procace avanti a loro - gliene ha fatte vedere di tutti i colori... Ma lei, stanca, la vede quant'è bella?, alla fine... Basta, mi scusi. Questa donna, questa donna merita... - e qui l'omino si fermò, rosso in viso, agitato. Casàola capì la fama e l'amore per il poeta Rinaldo in quel paese e nel circondario. Lo invidiò profondamente. Si disse che quella sua era la vera poesia che incide nella splendida creatura che aveva in faccia era il vero allora sulla testa d'un poeta. Un presentatore, forbitto, aggraziato come quelli della televisione, invitò a uno a uno sul podio i premiati. Il sindaco e l'arciprete consegnarono la targa rispettivamente al terzo e al secondo; per il primo, per l'autore di «Preghiera muta», invitò Pinuccia ad andare sul podio. Lei si contorse sulla sedia. «No, no!» disse, alzando finalmente il viso e facendo lampeggiare gli occhi maliardi. - Pinuccia, ti prego... - insistette il presentatore. - No, no! - Pinuccia, non fare la monella! Il pubblico cominciò a battere le mani per invogliarla. E lei infine si alzò, prorompendo, arditamente, avanzò con passo da leopardo, salì sul podio. Passò le mani sul petto, sui fianchi, sulle cosce, per tendere le grinzole del vestito attillato. Afferò la targa e la consegnò al poeta, un giovanotto esangue, occhialuto, che certamente avrebbe fatto carriera nell'altra dimensione della poesia, in quella conosciuta e ufficiale. Pinuccia stampò due bacioni sulle guance smunte, pustolose del poetino, che quasi svenne per l'emozione.



## LA SECESSIONE VIRTUALE

### Prodi: «Il Po è di tutti...»

Dal 13 settembre i leghisti cominceranno a «occupare» gli argini del Po. La manifestazione si dispiegherà però la domenica, con la catena umana a Piacenza-Lodi, il falò dei libretti Rai a Chioggia e la proclamazione dell'indipendenza della padania a Venezia. Sul Po è di moda andarci: ieri ci è andato Prodi, a Boretto, per ascoltare un concerto. «Il Po è il fiume di tutta Italia», ha detto il capo del governo. E come lui la pensano tutti quelli che si mobilitano il 15 settembre. Lo jettatore con l'ombrello nero sarà in testa al treno di Giancarlo Cito che da Taranto marcerà su Pontida. Aerei charter con i militanti di An raggiungeranno Milano per la più grande manifestazione della destra al Nord, come ha detto Fini. I Verdi a Mantova intollerano un ponte a Alex Langer; gli alpini di Vicenza incanterano nel tricolore il ponte di Bassano. Luca Barbarossa suonerà a Mantova, mentre il Circolo vegetariano di Calcata sarà a Ponte di Legno. E esponenti del centrosinistra si vedranno a Piacenza. L'assessore siciliano Cuffaro porterà prodotti tipici sul Po, mentre Sgarbi a Soviana Mannelli, vicino Catanzaro, proclamerà la repubblica della Magna Grecia e Casini sbarcherà a Marsala come i garibaldini un secolo fa. Mentre i garibaldini di Mantova che hanno lottato per la Resistenza andranno a Pontida. I tricolori sventoleranno dalle finestre di Ivrea e delle città del Canavese, e a Piri, in Sardegna, proclameranno il parlamento antipadania. Infine, i templari si ritroveranno a Redipuglia. Infine, «grande mobilitazione» annunciata a Napoli dall'associazione Feder-Mediterraneo.



ROMA. Insomma, lasciate lavorare il manovratore. Il 15 settembre giornalisti di carta stampata, radio e tv saranno regolarmente sul Po per raccontare la manifestazione della Lega e quant'altro si agiterà nei dintorni. Senza decidere a tavolino, prima, cosa dire o come dirlo. Infilandosi, anche se con il capo un po' cosparso di cenere, se l'evento è stato «gonfiato» proprio dagli stessi mass media.

Del resto ormai sembra quasi un obbligo fare tappa sul Po: anche il capo del governo ha pensato di anticipare Bossi andandoci ieri. Tuttavia c'è chi, come Furio Colombo, sente il bisogno di «avvisare» i mass media - ieri sulla Repubblica - sul comportamento utile da tenere per l'occasione, partendo dal quesito posto da Luciano Violante: si tratta di una pagliacciata o di una cosa seria?

«Ma come posso decidere io se è una cosa o l'altra? La Lega ha ottenuto 2 voti su 10 al Nord, ha deciso di fare questa adunata usando parole forti e io vado a raccontarla. Questo partito non è un'operazione pubblicitaria, anzi più che occultarla la Lega andrebbe raccontata, perché la sordina ottiene sempre gli effetti contrari. Qual è il problema? Da dopo le elezioni ogni giorno spunta fuori qualcuno, anche di alto profilo, che ci dice come dobbiamo fare il nostro mestiere. Furio Colombo è avversario politico di Bossi: posso farmi dire da lui come devo trattare il leader leghista? E se facessi il contrario? Ognuno si comporterà come gli pare». Enrico Mentana, direttore del Tg5, è irritato dai consigli gratuiti.

Mentre Valentino Parlato suggerisce di accettare di buon grado le discussioni che sui giornali e la loro fattura avvengono al di fuori delle redazioni. Il manifesto non mancherà l'appuntamento. Anzi ci andrà in anticipo, già da domani o dopodomani, per vedere come si organizzano i leghisti. «Sta alla bravura del giornalista raccontare ciò che vede, non è certo il direttore che deve dare indicazioni in un senso o nell'altro». Insomma è un falso problema decidere a tavolino l'etichetta da appioppare alla manifestazione. Certo - aggiunge Parlato - questa vicenda è stata pompata dai mass media, «perché ad agosto non è successo nulla. Siamo andati avanti con il fattore B. Prima B come Bertinotti, poi come Bossi e infine come Brusca. E ora ne piangiamo le conseguenze. Ciò nonostante andiamo a vedere e

### IN PRIMO PIANO

## I media sul fiume senza pregiudizi

ROSANNA LAMPUGNANI

semplicemente raccontiamo».

«Se dovessimo inseguire la preoccupazione di non enfatizzare troppo il 15 settembre dovremmo scrivere molto poco. Bossi ha saputo giocare le sue carte per tenere desta l'attenzione e pompare la manifestazione. Diciamo che ha capito la lezione di Pannella e Saddam, che fa accadere tutto ad agosto, ma a noi tocca raccontare tutto senza pregiudizi e senza enfasi». Ferruccio De Bortoli, è il vice direttore del Corriere della sera, che qualche settimana fa aveva sfidato stampa e politici a prendere sul serio Bossi e le sue dichiarazioni secessioniste. Ma questo, ag-

giunge De Bortoli, non vuol dire mettere la sordina a quanto accade. «La Lega è una forza politica che fa una provocazione grave, sotto certi aspetti, e che va seguita; se il caso anche prendendo posizioni dure, decise, come abbiamo già fatto. Credo che la manifestazione alla fine si risolverà più che altro in una scampagnata, piuttosto che in un atto politico. O alla fine magari poverà, come dice la Pivetti, e rovinerà tutto. Noi come altri ce ne occuperemo, dispiegando le nostre forze. Del resto sul Po ci è andato anche Prodi, che ha dato oggettivamente una mano alla Lega».

## Fassa, primo cittadino di Varese: «Ma il Sud non venga in Europa». Confronto con Chiti e Burchiellaro «Io, sindaco leghista, apprezzo il governo»

Gli amministratori locali promuovono i primi passi del governo per lo snellimento della pubblica amministrazione. «Ma ora ci vuole più velocità e più profondità di cambiamento», dicono Burchiellaro, sindaco di Mantova e Chiti presidente della Toscana. Il sindaco leghista di Varese sdrammatizza: «Il 15 settembre? Sarà una manifestazione per l'ingresso in Europa. Prima il Nord poi il Sud... Ma sono contrario alla soluzione cecoslovacca...».

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

REGGIO EMILIA. «Non posso non riconoscere la straordinaria volontà di questo governo di prendere di petto i problemi del federalismo e delle autonomie locali». L'ammissione arriva da Raimondo Fassa, sindaco leghista di Varese, davanti al pubblico al pubblico della Festa de l'Unità di Reggio Emilia. Il Po è poco lontano e alla marcia leghista mancano solo due settimane. «Da qui ad allora credo che vi sia tempo per i ripensamenti», aggiunge Fassa rivolto ad un preoccupato Gianfranco Burchiellaro, sindaco di Mantova, la città che Bossi ha eletto simbolo della secessione, che gli siede accanto. Sdrammatizza il sindaco di Varese, uomo del fronte moderato della Lega. «Io - precisa - ho giurato fedeltà alla Repubblica, allo Stato italiano. E mantengo la parola. Del resto non credo alle due italie. Il problema non è la secessione, ma l'ingresso dell'Italia nell'Europa cominciando dal nord, seguito dal sud in un periodo successivo. Ma l'Italia re-

sterebbe una, unita. E' in questa ottica che io leggo la manifestazione del 15 settembre. E se sarà così io sarò sul Po. Qualora invece dovesse assumere aspetti illegali o addirittura eversivi è altrettanto chiaro che non potrei aderirvi. Ma allo stato presente non mi pare assuma questi aspetti».

Gomito a gomito con Fassa ci sono Vannino Chiti, piadessino, presidente della regione Toscana, l'on. Luigi Massa, deputato dell'Ulivo del collegio di Bardonecchia, oltre al sindaco di Mantova. Massa ha spiegato i primi provvedimenti che il governo ha preso per mettere in moto la riforma della macchina pubblica ed è parso il più ottimista e fiducioso sul significato della manifestazione del 15 settembre: «Bossi sposta in avanti la sua battaglia politica perché sa che questo governo le riforme le farà. Da politico scaltro qual è sa che ha davanti due strade: quella dentro al Parlamento o uscire dalla legalità. Ma la seconda non l'imbrocherà e dovrà pren-

dere atto che l'Ulivo si muove nella direzione delle riforme. Contiamo sui voti della Lega».

Chiti e Burchiellaro danno atto al governo di essersi messo sul percorso giusto, ma chiedono un colpo di acceleratore. Per Chiti c'è un problema di «tempo» se il governo vuole essere credibile e disinnescare la minaccia di Bossi. Bene la Bicamerale, osserva, ma molte riforme si possono fare già adesso a Costituzione vigente. Ad esempio il federalismo fiscale, già a partire dal 1 gennaio 1997, chiede Chiti. E cita l'esempio spagnolo, dove il governo, a pochi mesi da suo insediamento ha concesso alle regioni il 30 per cento delle entrate fiscali. Sulle riforme costituzionali ha sostenuto che entro l'estate del '97 i progetti devono essere portati in parlamento. «Dalle parole ai fatti. E' l'unico modo per essere credibili e rispondere politicamente a Bossi».

Il sindaco di Mantova, applaude i primi passi del governo. Però chiede una marcia in più. «La direzione

è giusta, ma non ci siamo ancora con la velocità e la profondità del cambiamento». Molto preoccupato invece per la manifestazione del 15 settembre. Spiega che televisioni straniere, la Cnn e altre, hanno già puntato le loro telecamere su Mantova. «Vogliono capire se si sta riproponendo una nuova Jugoslavia o se è una sceneggiata folcloristica di buontemponi. Io non credo che sia una scampagnata. Quando un movimento politico parla di secessione è rischioso. Questa iniziativa può dare la stura a processi non più governabili».

Raimondo Fassa cerca di sdrammatizzare e offre una diversa lettura della manifestazione, anche se premette che la sua posizione è differenziata rispetto al movimento. «Il vero rischio che l'Italia oggi corre non è la secessione al suo interno, ma la secessione dall'Europa. La vera questione è l'ingresso dell'Italia in Europa. Esistono le condizioni perché il Nord riesca ad entrare nell'area economica della moneta

unica europea. Mentre il Sud potrebbe entrarci in un periodo successivo, da concordare con i partners europei, accompagnato da una serie di misure di sostegno, tali da poter rispettare questo programma di rientro». Per Fassa così non vi sarebbe rottura dell'unità nazionale.

L'esponente leghista si è detto contrario ad una divisione dell'Italia che porti a «due Stati indipendenti e sovrani sul modello della pubblica Cecoslovacca». «So che mi può costare politicamente, ma sono d'accordo con una soluzione che porti alle due italie perché si confermerebbe la logica attuale che la stessa Lega afferma di combattere». Fassa è ottimista. Pensa da qui al 15 settembre le cose prenderanno una piega europeista e non secessionista. «So che in Lega la mia posizione non è maggioritaria, ma in diversi cominciano a pensarla come me. Le dichiarazioni di Bossi nascono da problemi reali, poi si può discutere sulle modalità».

L'ex presidente della Camera vagheggia un «centro sociale»

# Pivetti chiama Romiti Maroni: «Qui ha chiuso»

## E Bossi vuole sul Po le «cabine elettorali»

Irene Pivetti insiste: «Farò il partito di centro con Romiti...». Secca replica di Maroni: «Così è automaticamente fuori dalla Lega...». Freddo Casini: «Il progetto non ci interessa...». Bocciatura da Bianco: «Nessuno vuole rifare la Dc...». Ironico Bertinotti: «Manovre di ordinario centrismo...». Ancora polemiche sulla manifestazione del 15 settembre. An chiede al governo di bloccare l'iniziativa di Bossi mentre il Ccd prepara uno «sbarco a Marsala».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Ringrazio Prodi, Casini, Fini, Pivetti, Storace... Ringrazio i magistrati impegnati nella caccia a Bossi e i sindacati che emettono ordinanze e divieti... Insomma ringrazio tutti quanti, in questi giorni, si ingegnano di dare una mano alla Lega facendo propaganda gratuita per la riuscita della grande manifestazione sul Po...». Roberto Maroni se la ride: «Non passa giorno senza che il palazzo romano della politica non ne inventi una oscillando fra esorcismi e minacce... Il fatto è che la questione Nord gli è ormai sfuggita dalle mani e gli eventi incalzano...». E uno degli eventi fondamentali per l'ex ministro dell'Interno resta il 15 settembre, quando - lo ha detto ieri sera Bossi - lungo il Po ci saranno le cabine elettorali per votare il governo «indipendentista di Venezia... Maroni annuncia che anche al Parlamento di Roma, alla ripresa dei lavori, la Lega presenterà «un'interrogazione analoga a quella inoltrata da Bossi al Parlamento europeo». Scopo: «Conosce-

re le procedure per il riconoscimento della Padania e per agevolare il suo ingresso in Europa». Comunque ieri, a far girare il dibattito attorno al Carroccio, è stata ancora una volta Irene Pivetti, lanciaissima nella sua impresa di costruzione di un partito di centro in compagnia di Romiti, Di Pietro, Dini e quanti altri si riconoscono fuori dal sistema bipolare. La Pivetti ha inteso sottolineare in un'intervista al Giornale che lei «il andare in pensione non ci pensa proprio». Quanto ai suoi rapporti con la Lega e Bossi, «non li ritiene chiusi». Maroni non è del medesimo avviso: «Mi sembra che abbia un po' di confusione in testa... La Pivetti non può pensare di fare un partito di centro senza uscire dalla Lega e senza rifare la Dc, chiamando per di più Romiti, ossia i poteri forti, Mediobanca... Sì, ha proprio le idee confuse». Strada sbarrata dunque dalle parti del Carroccio? Sbarata, anzi sbarattissima. Per Maroni l'annuncio della Pivetti di impe-

gnarsi per una nuova formazione politica è la «conferma» della sua uscita dalla Lega. In coda al commento arriva una buona dose di veleno: «Peccato che la Pivetti abbia preso una decisione sbagliata, perché in questo modo pone fine a quella che era una promettente e brillante carriera politica: chi esce dalla Lega non va da nessuna parte, non è riciclabile».

Al di là delle polemiche fra leghisti delusi, le reazioni di alcuni esponenti che dovrebbero essere interessati al manifesto politico della Pivetti sono state complessivamente piuttosto fredde. Da Pierferdinando Casini arriva un secco «no, grazie». Il leader del Ccd commenta così: «Sarà anche un progetto interessante, ma non ci riguarda. Noi abbiamo già scelto per il bipolarismo e in questo sistema non c'è spazio per un centro autonomo che non sceglie. Se poi il centro cui pensa di lavorare la Pivetti vorrà entrare nel Polo, non chiuderemo certo le porte. In caso contrario l'affare non ci interessa». Anche visto da sinistra il progetto Pivetti non suscita entusiasmi. Anzi dal leader dei popolari, Gerardo Bianco, arriva una bocciatura: «Si tratta di un'impresa progettata solo con la testa. E non è così che si costruiscono le forze politiche: vi sono tradizioni, indirizzi, orientamenti che non si improvvisano... Certo, Berlusconi c'è riuscito, ma è stato il solo caso e vi erano condizioni particolari». E aggiunge: «Pensare

di rifare la Dc sarebbe anche un obiettivo nobile, ma nessuno lo propone, nessuno lo vuole fare anche perché sono cambiate le condizioni storiche». Da Bianco arriva un'unica concessione: «Di positivo noto solo il distacco dalla Lega, comunque se la Pivetti vuole colloquiare col centro dell'Ulivo, siamo pronti a discutere ma non siamo disponibili a portare alcuna pietra angolare per altre fantasiose costruzioni». Da osservatore, anche Bertinotti chiosa il programma centrista dell'ex presidente della Camera: «Mi pare - dice il leader di rifondazione - che siano tutte, quotidiane, ordinarie manovre di costruzione di un centro che non c'è. E l'area di protagonisti con voglia di centrismo, si affolla sempre di più». Quanto alla possibilità di coinvolgimento di Romiti, per Bertinotti «è normale auspicio di chi voglia fare un'operazione di centro farsi aiutare dalla grande industria».

Tomando alla cronaca delle reazioni all'annunciata manifestazione leghista del 15 settembre, due le prese di posizione di ieri. Una viene da Casini che per quella data ha annunciato uno «sbarco a Marsala». «Mimeremo i garibaldini per riaffermare l'unità d'Italia. Approderemo a Marsala con le barche giuste nel punto dove arrivarono i garibaldini nel 1860». La seconda iniziativa è invece del prtavoce di An, Storace, che chiede al Governo Prodi di bloccare la manifestazione di Bossi.



L'ex presidente della Camera Irene Pivetti

Ansa

### Armani (An): «Le due monete non convengono al Nord»

L'ipotesi di una moneta doppia, una lira del Nord e una del Sud comporterebbe «conseguenze negative per la cosiddetta Padania» e non solo per la «perdita di competitività» delle sue esportazioni: lo ha affermato Pietro Armani, responsabile economico di An. «Il Nord - ha detto ancora Armani in una dichiarazione - perderebbe anche i mercati di sbocco al Sud per i propri prodotti, l'afflusso di risparmio raccolto al Sud e impiegato al Nord dalle maggiori banche settentrionali, nonché il valore aggiunto e il conseguente gettito fiscale oggi prodotti dagli stabilimenti ubicati nel Mezzogiorno ma controllati dai grandi gruppi industriali e finanziari con sedi sociali e centri decisionali localizzati nel Nord». Secondo Armani «l'ingresso del solo Nord nell'Uem non recherebbe vantaggi».

Lunedì 2 settembre 1996

GIOCHI. Arrivano i videogame in rete

# Navigheremo con SuperMario

PAOLO CIARDELLI

■ Si dice che giocando si impara e che il gioco fosse la seconda rivendicazione popolare, solo dopo il pane, degli antichi romani. Sarà forse per questo che l'industria dei giochi elettronici è l'unica a fare ancora e sempre profitti. Ed anche quella che sforna con maggiore regolarità nuove piattaforme e nuovi formati. E se il Network Computer sarà la rivoluzione nell'ambito dell'informatica personale e no, sono in arrivo le console di giochi a bassissimo costo che permettono di connettersi con Internet e che annunciano la rivoluzione nei videogiochi. Entrando in rete, i costruttori di giochi si inseriscono in un mercato ricco che gli analisti quantificano in 30 milioni di persone che usano Internet per lavorare o divertirsi e che dovrebbero diventare di 200 milioni nei prossimi quattro anni.

Il terreno di scontro vede contrapposti tre antagonisti storici: la Sega, la Nintendo e la Sony. La posta in gioco è il rafforzamento delle fette di mercato acquisite.

La Sega lancia la sfida con la console Saturn, un apparecchio in vendita in America al costo di 199 dollari nella versione base. Dotandolo di un modem potrà collegarsi ad Internet così che non si dovranno più acquistare le cartucce di gioco. I vantaggi sono indubbi. Per prima cosa gli effetti della pirateria, che oggi comporta perdite notevolissime ai produttori, si abbasserebbero drasticamente, e di conseguenza i costi diventerebbero più

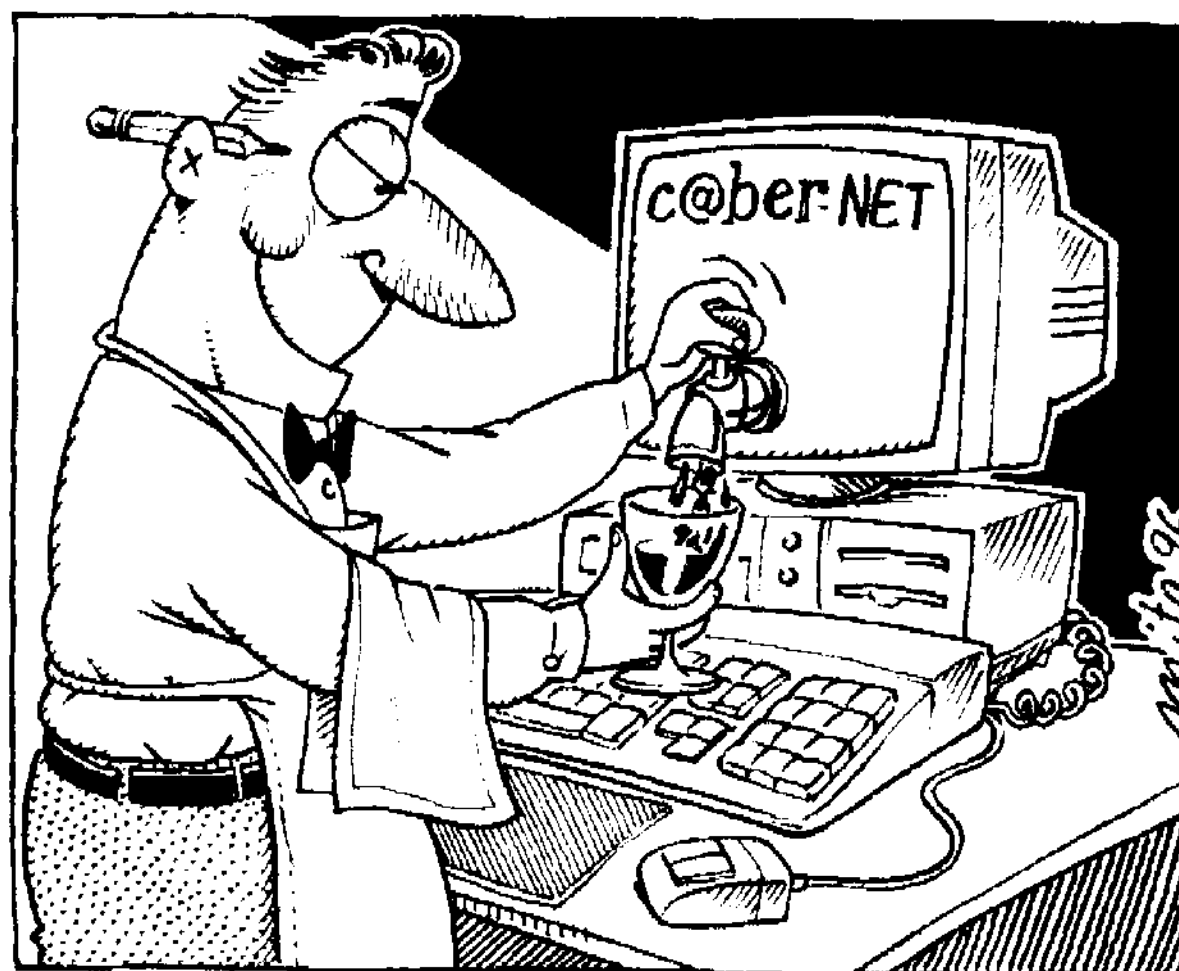
accettabili da parte dell'utenza finale. In ogni caso potendosi collegare ad un sito Web dove giocare magari in linea, si possono diluire i consumi. Completo di un modem dedicato a 28.800 bit al secondo, il Sega Saturn Net Link, negli Usa si spende meno di 450 dollari ai quali vanno aggiunti una ventina di dollari per l'abbonamento al Web della Sega (<http://www.sega.com>). Se l'utente non è contento di giocare solo con la console e vuole sfruttarla come computer vi è la possibilità di aggiungere una tastiera ed un mouse. In definitiva con poca spesa si ha a disposizione un videogioco con lettore di CD-ROM, connessione a Internet senza necessità di altra spesa perché le console di gioco si collegano al televisore domestico.

Al momento sono cinque i giochi per il Saturn in produzione. Oltre alla Sega stanno sfornando giochi l'Accolade, l'Interplay, la GT Interactive, la Virgin Interactive Entertainment e la Westwood Studios. In totale saranno almeno 10 i giochi compatibili con il Sega Saturn Net Link entro il Natale '96.

La contromossa della rivale più temibile, la Sony, che detiene uno share di mercato in Giappone pari al 36% contro il 42% della Sega, si basa invece sulla possibilità di leggere con le sue console i CD-ROM e di poter sfruttare sulle future versioni i DVD. I dischi DVD sono dei dischi di capacità almeno otto volte maggiore degli attuali CD-ROM. Possono contenere un intero film e la duplicazione illegale non è così facile. Un approccio quindi diverso per attaccare il mercato domestico: da una parte la Sega con Internet e dall'altra la Sony con la multimedialità e perciò l'intrattenimento.

Da terzo incomodo che sta occupando fette di mercato sempre più ampie è la Nintendo con l'N64 che per ora non è presente sul mercato italiano in maniera ufficiale. E' una console a 64 bit e quindi dotata di grossa potenza elaborativa per eseguire i giochi più famosi in maniera tridimensionale. Un esempio che vale per il resto è la versione a 3D di Super Mario Bros. Anche il Nintendo dovrebbe essere dotato di una porta per connettersi ad Internet. A differenza dei due concorrenti, la console del Nintendo ha la possibilità di interagire con i programmi presenti su Internet. Si potranno così modificare gli scenari presenti sui giochi che girano sull'N64, senza dover scaricare tutto il programma dalla rete, con ogni vantaggio in termini di costo e di velocità di esecuzione.

L'entrata in rete delle console di videogame è naturalmente destinata anche a cambiare in modo decisivo lo scenario della distribuzione. Certo, non succederà domani, ma è certo che almeno la figura del noleggiatore di videogiochi è destinata progressivamente a scomparire.



Disegno di Mita

INTERNET. Centinaia di siti vi aiutano a scegliere e degustare i migliori vini

# E c'è il cyber sommelier

Un mare di vino vi sommergerà. Parliamo di Internet, naturalmente, che è letteralmente invasa dall'alcool in tutte le sue forme: birre, superalcolici e il vino, il nettare di Bacco. I vinali italiani non sono rimasti a guardare i loro concorrenti americani e sono presenti massicciamente in rete con siti informativi, curiosi, utili e anche con enoteche virtuali dalle quali è possibile comperare bottiglie di qualità. Ma i prezzi sono spesso troppo alti.

RICCARDO MANCINI

■ Un'esperienza da evitare per chi ama navigare in rete è quella di attivare un motore di ricerca sulla parola chiave "vino". Peggio che per il diluente universale, si è sommersi da un'inondazione di dati che rendono il viaggio assolutamente impossibile. Eppure il vino e il mondo che lo circonda, dai dati economici sul mercato, agli intrecci culturali e gastronomici, lo rendono un argomento da non perdere. Ecco il motivo che ci ha spinto ad abbozzare una prima mappa enofila, per quanto parziale e relativa ai soli vini italiani.

Si può partire osservando i risultati dell'ultima edizione del Concorso enologico (<http://www.acg.it/expofood.html>), realizzato in collaborazione con l'Associazione degli enologi ed enotecnici italiani e leggere nomi e caratteristiche dei vini premiati. Toscani, veneti e siciliani tra i primi, mentre per l'estero si assiste al trionfo della produzione australiana. Una buona guida generale per regioni è offerta da In vino veritas (<http://www.gactica.it/vinoveritas/>). Nel notiziario («I fatti separati dalle degustazioni») numerosi articoli

su mostre, convegni e ovviamente dotati assaggi: dai Franciacorta millesimati fino ai novelli, di cui sono stati degustati e puntigliosamente descritti 140 diversi prodotti.

La guida, aggiornatissima in alcune regioni e con ancora alcuni punti da sistemare in altre, si conclude con interessanti tabelle e con i dati sulla produzione nazionale. Vi si può scoprire, ad esempio, che lo scorso anno sono stati prodotti nel nostro Paese quasi 57 milioni di ettolitri di vino, che fanno cento litri a testa, compresi latenti ed astemi; oppure che in testa alla produzione ci sono pari merito Sicilia e Puglia, mentre soltanto a metà gruppo arrivano Toscana e Piemonte. Da questo nodo si può accedere anche ad alcuni spazi commerciali privati. Tra gli altri, ben fatto è quello del Consorzio del Chianti Classico, con ogni genere di informazioni sull'ormai storico "Galletto Nero".

Un'altra guida interessante è quella offerta dall'Enoteca Italiana ([http://www.uysses.it/index\\_i.html](http://www.uysses.it/index_i.html)) ovvero The Italian Internet Winery, da cui si può arrivare ad un mini motore di ricerca per

vini, notizie su produttori e cantine e anche ad un catalogo di ordinazioni (trenta diverse qualità di vino da undici aziende). Non mancano informazioni su concorsi fotografici legati all'enologia, si può sfogliare l'atlante completo delle zone Doc e Docg approvate più di recente, o curiosare tra le poesie a sfondo bacchico.

Se poi volete organizzarvi una gita davvero doc, potete rivolgervi all'archivio del Movimento turismo del vino che vi dà informazioni utili per poter visitare oltre 300 aziende produttrici. Altro indirizzo da tenere presente per l'enoturismo è (manco a dirlo) Bacchus (<http://www.acg.it/bacchus/bacchus.html>) che offre inoltre una fornita enoteca elettronica, gustose ricette con il vino e parecchi appuntamenti per gli appassionati.

Per i più esigenti segnaliamo anche i corsi itineranti di cucina e di degustazione enologica organizzati dall'Ite, ovvero Italian Culinary Tours (<http://www.inrete.it/portfolio/culinary.html>).

Assai numerose sono poi le aziende che hanno aperto propri siti specifici. È il caso del Gruppo Italiano Vini (<http://www.easynet.it/giv/>), che si qualifica come il maggior produttore italiano, comprendendo note enoaziende, dalla toscana Serristori alla valtellinese Negri, da Bigi di Orvieto alla Fontana Candida di Frosinone.

Con una veste grafica «melodica» presenta vino per vino, schede con descrizioni organolettiche, storia e caratteristiche di consumo, interessante anche la visita alla cantina virtuale della famiglia Antinori (<http://www.nettuno.it/fiera/telemaco/antinori/>) in Firenze, mentre se preferite le bollicine non potete mancare di addentrarvi nelle cantine trentine della ditta Ferrari (<http://www.spumante.it>).

Sempre continuando a fare acquisti, lanciate uno sguardo anche all'Enopano (<http://www.enopano.com>) che promette «i migliori vini direttamente a casa vostra». Dal catalogo si possono scegliere numerosi e ben presentati vini, spumanti, grappe che poi si ricevono a casa. A nostro parere c'è però un piccolo neo in questa e nelle altre varie offerte di acquisti in rete: il prezzo. Le offerte dovrebbero essere più competitive rispetto a quanto si può trovare in un'enoteca virtuale, o al limite più varie, offrendo la possibilità di combinazioni interessanti a prezzi speciali. Un po' quello che fa la ditta Ferdinando Giordano, alla quale si può arrivare dall'Enoteca Italiana, ai primi posti nel settore vinicolo per la vendita per corrispondenza, proposta a prezzi assai competitivi.



■ I comandi o tag del linguaggio HTML devono essere racchiusi tra due segni a forma di freccia vuota (si trovano sul tasto a fianco delle maiuscole). A causa di una incompatibilità con il sistema editoriale del nostro giornale siamo costretti a rappresentarli con delle parentesi.

Una estensione molto funzionale del linguaggio HTML 3 è la possibilità di mettere *on line* vere e proprie tabelle, come quelle che potremmo trovare ad esempio in un listino prezzi.

Vediamo un esempio, che è ottenibile anche con un editor di HTML:

```
(TABLE BORDER=3)
(CAPTION) titolo (/CAPTION)
(TR)(TH) intestazione A (/TH)
(TH) intestazione B (/TH)(/TR)
(TR)(TD) Prima Riga, Colonna A (/TD)
(TD) Prima Riga, Colonna B (/TD) (/TR)
(TR)(TD) Seconda Riga, Colonna A (/TD)
(TD) Seconda Riga, Colonna B (/TD) (/TR)(/TABLE).
```

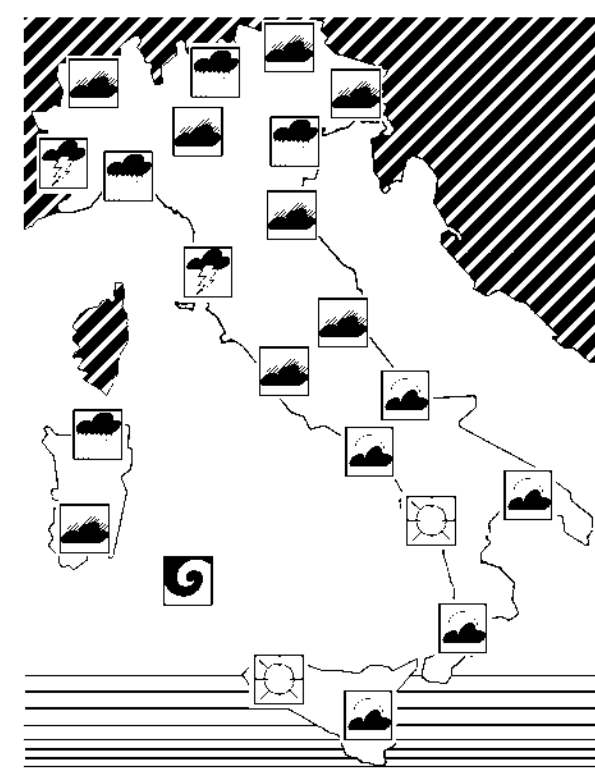
Si otterrà una tabella con un titolo in alto al centro (CAPTION) e due colonne con intestazione, composte ciascuna da due righe. Se si vogliono aggiungere altre righe e altre colonne basta continuare come nello schema. Il comando (TABLE) racchiude l'intera tabella. Con (TR) si indica l'inizio di una riga. Racchiusa tra i tag (TH) è invece l'intestazione della singola colonna. Il comando (TD) contiene l'informazione della singola cella. La successione è dunque (TR), tanti (TD)/(TD) quante sono le colonne, (TR) ripetuto per il numero di righe della tabella. Poiché la tabella è racchiusa tra linee, è possibile dare un valore al bordo con (BORDER=) seguito da una cifra indicante lo spessore del bordo in pixel. Le tabelle possono naturalmente contenere liste, paragrafi e figure.

È possibile inserire nelle pagine web anche liste di elementi, come ad esempio: prima riga seconda riga semplicemente utilizzando il tag (UL) prima di ogni riga, e racchiudendo tutto l'elenco tra (UL) e (/UL).

La tag (UL) inoltre supporta le opzioni TYPE=circle (pallino vuoto) e TYPE=square (quadrato). Le liste ordinate, invece, vanno racchiusa tra (OL) e (/OL) e consentono di creare elenchi con i numeri progressivi, se si usa TYPE="1", o con le lettere dell'alfabeto, se si usa TYPE="a". Esiste infine anche la possibilità di specificare da quale numero o lettera iniziare a contare, attraverso l'opzione START.

[Camillo De Marco]

## CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia, ed in particolare il versante orientale, è interessata da una circolazione di aria moderatamente fredda ed instabile che tende a confluire sulle estreme regioni meridionali con aria più calda ed umida di origine atlantica.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni iniziali condizioni di variabilità con temporanei addensamenti associati a locali precipitazioni. Nel corso della mattinata nuvolosità e fenomeni si andranno intensificando sulla Sardegna e sulla Sicilia, estendendosi successivamente alle regioni del medio e basso versante tirrenico. Le precipitazioni, anche temporalesche, potranno assumere carattere di forte intensità sulla Sardegna meridionale e sulla Sicilia.

TEMPERATURA: in lieve aumento sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati: da est-nord-est sulle regioni settentrionali e su quelle centrali adriatiche; da est-sud-est sulle altre regioni, con sensibili rinforzi nelle aree temperalesche.

MARI: mossi il Tirreno meridionale, lo Stretto di Sicilia ed il Canale di Sardegna. Poco mossi gli altri mari.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	23	L'Aquila	11	18
Verona	16	23	Roma Giamp.	14	23
Trieste	20	22	Roma Flumic.	13	25
Venezia	17	25	Campobasso	13	20
Milano	16	21	Bari	15	24
Torino	15	20	Napoli	18	26
Cuneo	no	18	Potenza	16	21
Genova	19	25	S. M. Leuca	20	26
Bologna	17	25	Reggio C.	23	28
Firenze	14	25	Messina	24	28
Risica	13	24	Palermo	23	28
Ancona	13	22	Catania	19	28
Perugia	15	22	Alghero	13	24
Pescara	15	23	Cagliari	17	28

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	17	Londra	10	19
Athene	23	31	Madrid	10	27
Berlino	12	20	Mosca	10	26
Bruxelles	8	18	Nizza	19	25
Copenaghen	12	20	Parigi	9	21
Ginevra	13	20	Stoccolma	12	22
Helsinki	13	25	Varsavia	15	19
Lisbona	20	31	Vienna	15	22

## L'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del PdS		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferie L.	530.000	Sabato e festivi L. 657.000
Ferie L.		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755	Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288	
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200	Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797	
Stampa in fac-simile		
Telestampo Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcellini, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezzerie, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

## L'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** Incontro con l'attrice che interpreta Turgenev a Sorrento



Mickey Rourke

## Cura del sonno per Mickey Rourke ricoverato in clinica a Terracina

Una cura antistress e disintossicante per Mickey Rourke. Sarebbe questo il motivo del ricovero dell'attore americano presso una clinica di Terracina, città balneare in provincia di Latina, nella quale è giunto venerdì sera proveniente da Roma. Mickey Rourke sarebbe stato consigliato da un neurochirurgo della capitale a seguire una particolare terapia nella clinica «Villa Azzurra» nella città pontina, affidato alle cure di uno staff di specialisti neurologi per superare uno stato di depressione e stress, forse provocato da assunzione di stupefacenti ed alcol. I responsabili della clinica, tuttavia, rifiutano informazioni sui motivi del ricovero e cercano persino di negare la presenza dell'attore. Il ricovero è però confermato da Carabinieri e Polizia, che da ieri mattina hanno disposto servizi di vigilanza intorno alla clinica sul lungomare di Terracina, assediata da giornalisti, operatori e fotografi, che hanno invano tentato di avere informazioni sulle condizioni dell'attore. Il ricovero dell'attore di «Nove settimane e mezzo» sembra essere seguito ad un momento di particolare stress e turbolenze. Ultimamente, infatti, Rourke è stato protagonista delle cronache rosa della capitale, mettendosi in mostra in questo o quel locale, spesso a causa di «bravate». L'ultima, delle sue vacanze romane, l'ha visto al centro di una violenta scanzottata con un paparazzo che ha tentato di immortalarlo nella discoteca «Gilda on the beach» di Fregene, dove l'attore si era presentato in coppia con la giovane collega Roberta Landolfi.

Del resto per Rourke le cure «disintossicanti» non sono una novità. Già in passato si era ritirato in clinica dopo il fallito tentativo di ritornare sul ring, suo primo amore, seguito ad un momento di scarso successo al cinema. Ne era uscito fuori un Rourke nuovo pronto a ricominciare e a dare un taglio col suo passato burrascoso che lo aveva portato nei sobborghi di Miami e Los Angeles, dove frequentava le palestre più malfamate. Il pubblico americano, però, lo aveva abbandonato e i suoi film più recenti si erano rivelati un fiasco. Ma un'occasione gli arriva dalla Francia: Anne Goursaud gli offre di girare il seguito di «Nove settimane e mezzo» al fianco della modella dai capelli rossi Angie Everhart. Ora, però, una nuova «ricaduta» sembra allontanarlo ancora di più da un suo ritorno sul grande schermo.

## Un sogno d'amore di fine estate per Ilaria Occhini

■ SORRENTO. Che romantici, questi russi. Lenin e Gorkij impazzivano per Capri. Turgenev era rimasto stregato da Sorrento, dove scrisse nel 1852 la storia di quattro viaggiatori russi, lanciati in un perimetro di passioni scoppiate tra sole e luna. Una commedia lirica che a Mosca e dintorni è stata più volte portata in scena. Massimo Ranieri l'ha letta in francese, quell'«operina» giocosa e ha pensato di farla vivere al Festival internazionale di Sorrento da lui stesso diretto. Ha chiamato il regista Piero Maccarinelli, il quale a sua volta ha coinvolto Ilaria Occhini, Paolo Graziosi, Alexandra La Capria, Francesco Siciliano e il cantante Gigio Morra. E così *Una sera a Sorrento* di Turgenev si farà là dove è nata, con fondali veri: domani e dopodomani al Grand Hotel Cocumella, tra mobili d'epoca e candelieri che illuminano incroci d'anime. Al suono irresistibile e furbetto di *Torna a Surriento* (e si perdono lo slancio in avanti: il regista ha spostato l'ambientazione a cavallo tra Ottocento e Novecento).

Per Ilaria Occhini un «doppio

*Una sera a Sorrento* di Turgenev in scena domani a Sorrento, regia di Maccarinelli. E per Ilaria Occhini si riaccende un doppio sogno: il ricordo del suo primo viaggio d'amore con Raffaele La Capria e la passione per la letteratura russa. Accanto a lei, recita sua figlia Alexandra: «Sono io, Ilaria, che ho paura del suo giudizio, e non viceversa». In autunno l'attrice riprenderà all'Argentina di Roma *Quer pasticciaccio...* di Gadda-Ronconi.

### KATIA IPPASO

sogno». «La mia formazione è avvenuta sui russi: Tolstoj, Dostoevskij, Turgenev l'ho letto a undici anni - racconta l'attrice -. E poi c'è Sorrento, che si associa ad un altro ricordo importante. Ho conosciuto Raffaele La Capria, mio marito, a Positano. Facendo il viaggio da Napoli in giù, abbiamo incontrato questa natura così esuberante... Scoppiò un grande amore. Era il 1961».

**Il suo ruolo è quello di una principessa che vive male il passare del tempo e si abbandona al corteggiamento, poi eluso, di un uomo**

**più giovane. Nel «Pasticciaccio» di Gadda-Ronconi interpreta Liliana Balducci, con un'inclinazione per il cugino, bello e cinico, Valderena. Tutte passioni impossibili...**

Nell'opera di Turgenev il personaggio è soltanto accennato. Si tratta di una vedova non più giovane, ma neanche anziana che fa un viaggio assieme ad un suo adoratore. Nel viaggio, si sa, si alimentano sempre delle illusioni, delle cose non vere. E così lei crede, incontrando il ragazzo, di aver risvegliato un amore grande. Ma alla fine lui chiederà la mano di sua nipote. Non ci sono drammi



Ilaria Occhini al trucco prima di andare in scena

Cristiano Rossi

reali, ma solo piccoli dolori. Nel caso del *Pasticciaccio*, non sono che testimonianze. È vero, io recito la scena in cui sembro mostrare una grande debolezza per il Valderena, ma fondamentalmente è tutta una ricostruzione dopo la sua morte. Lì è tutto ambiguo e misterioso.

**Come è avvenuto l'incontro con Ronconi?**

Ronconi ha debuttato nella regia nel '63, con *La puttana onorata* e *La buona moglie*. E si può dire che è avvenuto per volontà mia, di Volontè, Carla Gravina e Corrado Pani. Eravamo molto giovani e credemmo nel grande talento registico di Ronconi. Dopo più di trent'anni è arrivato il *Pasticciaccio*, che per me è stato un grande regalo. Ci siamo trovati talmente in accordo... Lo spettacolo riprenderà in autunno all'Argentina.

**Tornando a Sorrento e alla linea Napoli-Mosca, su quali basi si fonda secondo lei questa strana comunanza, che porta - tanto per fare un esempio - il pubblico russo ad andare in fibrillazione per le**

### commedie di Eduardo?

Sono popoli capaci di grandi innamoramenti... A volte il sentimento diventa sentimentalismo, ma il più delle volte è un rapimento quasi mistico.

**In questo spettacolo recita per la prima volta assieme a sua figlia, Alexandra La Capria. Nessun imbarazzo?**

Io ho un rapporto semplice e affettuoso con Alexandra. Ho voluto che andasse via da casa a 21 anni: lei ha il suo studio, ma siamo molto legate. La trovo una persona di grande qualità. In scena, sono io che temo il suo giudizio.

**Figlia di un critico d'arte, nipote di Giovanni Pajani moglie di Raffaele La Capria, già attrice a vent'anni. Ilaria Occhini si è nutrita sempre di pane e libri, pane e arte. E la stessa cosa è per sua figlia. Come ha vissuto lei e come vive Alexandra dentro questo mondo un po' «speciale»?**

È molto libera. Forse nella vita sociale c'è qualche piccola difficoltà: sono gli altri che ti fanno sentire il peso. Ma lei non lo sente. Come non l'ho

sentito io. C'è soltanto la gioia di avere attorno persone intelligenti. Io ho ricevuto molto, e anche Alexandra credo che abbia ricevuto molto da suo padre.

**Nata in cinema («Terza liceo» di Luciano Emmer), si è nel tempo un po' eclissata. Lo stesso con la tv.**

Al cinema ho fatto cose belle e cose carine. Ma il teatro è sempre stata la mia vera vita. Per quanto riguarda la tv, dopo l'epoca dei grandi sceneggiati (l'ultimo l'ho fatto nell'83: *L'Andrea* con Gastone Moschin) non si sono ricreate occasioni. Il fatto è che gli anni passano...

**E cosa portano?**

Un desiderio di ritirarmi piano piano. Non ho più quel bisogno assoluto del giorno per giorno. Mi dedico ancora molto all'impegno civile e ai miei gatti: ne ho quattro, due vecchie signore e due trovatelli.

**Ancora oggi è assalita da quella irrazionale paura della «prima» di cui ha sempre parlato?**

Non è una paura che possa passare. Ce l'ha anche la Moriconi, ce l'aveva la Morelli... E come affrontare un esercito. Dopo la prima, passa.

## NOVITÀ A SPOLETO

### Oehring e la musica del silenzio

#### ERASMO VALENTE

■ SPOLETO. Cinquant'anni di Teatro lirico sperimentale (1947-1996), e si arriva ad un principio che non ha il *verbum*, la parola, la luce che illumina l'umanità. Tanta musica ha fatto l'impossibile per frantumare il *verbum*, e adesso eccoci al cospetto del *non-verbum* che è, tuttavia, carne, linguaggio di quell'universo umano, privo di udito e di parola: un linguaggio che si realizza nel silenzio, come favolosa e misteriosa danza delle mani. Sono appunto le mani l'insostituibile strumento di comunicazione, e altre possibilità, per esempio attraverso il movimento delle labbra, apparirebbero «adattatrici», laddove, sublime e avvolta da un incantesimo appare la danza delle mani che parlano.

Questa arruffata riflessione deriva dai cinquant'anni dello Sperimentale che ha rappresentato, al Caio Melisso, per la sua festa, un'opera in «prima» assoluta, puntata, appunto, dopo secoli di inondazioni verbali, sulla condizione del *non-verbum*, testimoniata dalla partecipazione di tre giovani sordomute. È l'opera del compositore tedesco Helmut Oehring (Berlino, 1961), intitolata *Dokumentation 1*, vincitrice del concorso «Orpheus», bandito dallo Sperimentale. L'ha portata alla vittoria la commissione giudicatrice, presieduta da Luciano Berio, del quale è imminente (ottobre), alla Scala, la «prima» dell'opera *Outis*.

L'inquietante *Dokumentation* deriva dalla particolare condizione esistenziale dell'autore, figlio di genitori sordomuti, combattuto tra l'odi e amo di una vita difficile all'interno e, poi, all'esterno, nella vicenda di diversi mestieri: muratore, giardiniere, fuochista, sacrestano. Fu dal 1984 tutt'altra vita con la scoperta della chitarra e le incalzanti incursioni nel mondo della musica. Oehring ha frequentato (1990-92) l'Accademia delle Arti di Berlino e ha presto accumulato riconoscimenti, successi, premi, esecuzioni di opere che includono la presenza di sordomuti: *Wrong* (1993), *Self-Liberator* (1994), una *Tanzoper* rappresentata quest'anno a Monaco e, adesso, questa *Dokumentation* qui a Spoleto. L'anno prossimo un'altra opera di Oehring si darà a Salisburgo, con la regia di Peter Greenaway.

C'è anche in altri settori (lo sport, il cinema) un interesse per i portatori di handicap e in questa svolta si inserisce la poetica di Oehring. Diremmo, però, che possa essere un abuso, una violenza, una diminuzione dell'alone sacro che avvolge i figli del *non-verbum*. Le tre persone - sacre nei loro dialoghi attraverso le mani - mantengono un profondo distacco da quel che accade loro intorno nel corso di una composizione strumentale tutto sommato inerte pur nell'invenzione di suoni provenienti da strumenti scordati, dalla loro rielaborazione elettroacustica, che non sembrano arricchire il paesaggio musicale del nostro tempo, oscillante tra jazz e rock. Tutto avviene, diremmo, all'insaputa delle tre protagoniste - Christina Schoenfeld, Gabriele Arndt e Alexandra Herrmann - completamente lontane dalla percezione di suoni quali che siano. Vivono nel silenzio del mutismo e della sordità. Quel che nel silenzio comunicano tra di loro, non viene comunicato a chi le sta intorno, né i suoni, a cento anni dalla trasfigurazione di una notte difficile (pensiamo a Schoenberg), portano ad una trasfigurazione d'una realtà tragica. Portano però ad una rabbia (non una pietas), da cui nasce un affettuoso abbraccio ai fratelli di un mondo diverso. In questo, si, può ritrovarsi il significato di una «cosa» cui, con rabbioso affetto, hanno collaborato anche il direttore, Roland Kluttig, il regista Daniele Abbado, Giovanni Carluccio (scene e luci), il soprano Anna Clementi (figlia di Aldo), il soprano Arno Raunig e l'Emco, cioè l'Ensemble di musica contemporanea, proveniente dall'Orchestra del Teatro lirico sperimentale di Spoleto.

Fabrizio De André tra il pubblico del concerto di Cristiano al Festival provinciale dell'Unità a Milano

## «Mio figlio, un artista coraggioso»



La famiglia De André alla Festa dell'«Unità» di Milano. Cristiano sul palco con le sue canzoni e il papà Fabrizio, con Dori Ghezzi, tra il pubblico. «Cristiano è un talento naturale - dice De André senior - e prima o poi verrà fuori. Basta che imbrogli il pezzo giusto e tutto verrà di conseguenza». Intanto padre e figlio lavoreranno di nuovo insieme: Cristiano ha collaborato al nuovo disco di Fabrizio e dovrebbe seguire il padre nel prossimo tour.

### DIEGO PERUGINI

quando, per esempio, Cristiano canta *La terra occidentale*, chitarra acustica e melodia carezzevole, con un testo che parla di emigrati lontani nel tempo, eppure molto attuali. «Bel testo, bella musica, bella canzone. Peccato si sia sentita poco in giro: ma è uno di quei pezzi che non invecchiano...», commenta Fabrizio, appena prima di essere avvicinato da una fan di lunga data, che chiede un autografo e fugge via discreta.

Altre canzoni: *Tutti quanti hanno bisogno* e *Sul confine*. Cristiano ringrazia gli amici presenti al PalaVobis: c'è Eugenio Finardi al mixer ad aggiustare i suoni, ci sono autori come Claudio Sanfilippo e Oliviero Malaspina. E c'è papà, naturalmente. «Spero di non deludervi», dice. E attacca *Cose che dimentico*, intensa storia di vita sfiorita dall'Aids. Composta con Fabrizio e bocciate alle selezioni di un Sanremo baudiano: «L'abbiamo

scritta in un pomeriggio, come dedica a un mio amico poeta di Olbia. Ma a Baudo non è piaciuta...», continua papà, fra l'ironico e l'amareggiato. E arriva un'altra fan, che lascia solo un saluto: «Non ti chiedo autografi, non ti chiedo nulla. Voglio dirti soltanto che sono cresciuta con la tua musica e i tuoi concerti. Grazie».

Fatica a sfondare, Cristiano, anche se è bravo e scrive buone canzoni. Il suo ultimo album, *Sul confine* è andato meno bene del previsto, forse a causa di una scarsa promozione. E il giovane De André, 34 anni a dicembre, ne ha sofferto: anche perché in quell'album ci credeva proprio. «Ma c'è tempo. Perché Cristiano è un talento naturale e prima o poi verrà fuori. Basta che imbrogli il pezzo giusto e tutto verrà di conseguenza. Il successo arriva tardi, a volte: basta guardare Ivano, Vasco e Zucchero».

Ma il binomio padre-figlio

continuerà: Cristiano ha collaborato all'imminente disco di Fabrizio (sembra per la scrittura di un pezzo) e dovrebbe seguire il padre anche nel prossimo tour, previsto a gennaio, suonando chitarra, violino e bouzouki. In quello stesso periodo uscirà anche il nuovo album di De André jr., ora in lavorazione. E che si preannuncia più elettrico e arrabbiato, con una nuova produzione e diversi spunti sociali nei testi. «Non ho ancora sentito i nuovi pezzi, ma presto lo farò. Cristiano tiene al mio parere e per me questa è una grande gratificazione. Lui è un artista coraggioso, che non ha paura del cognome che porta e ha scelto una strada molto personale. Ecco perché i paragoni non hanno senso. Facciamo cose diverse». D'accordo anche il protagonista della serata: «Sono orgoglioso del cognome che porto, anche se all'inizio è stato difficile vincere le diffidenze e farmi accettare

per quel che sono. Ora, però, credo di essere riuscito a ritagliarmi un piccolo spazio personale. E i confronti non esistono: del resto come puoi competere con uno come mio padre, che ha fatto la storia della musica italiana? Ritrovarmi sullo stesso palco con papà sarà bellissimo: l'ho già fatto tanti anni fa, quasi da ragazzino, e ora sarà una nuova sfida. Anche ai soliti maligni che parleranno di nepotismi e cose del genere. Finisce il concerto, scattano gli abbracci. Padre e figlio immortalati dai flash dei fotografi, mentre il capannello dei fans staziona a ridosso dei camerini. Finardi parla di chitarre e soluzioni tecniche, Dori Ghezzi scherza sui suoi lontani duetti con Wess e della vita divisa fra Milano e Sardegna, Cristiano si becca i complimenti di tutti. Fuori gridano. «Bravo Fabrizio!» dice uno. Ma un altro corregge, più forte: «No, bravo Cristiano».



## COPPA ITALIA. Rossoneri e veneti vincono e si qualificano al terzo turno



### Il Verona batte il Bari 3 a 0 Maniero esordisce con un gol

Si respirano i tre punti «pesanti» al Bentegodi. Nei novanta minuti supplementari contro il Bari infatti c'è in palio il passaggio del turno in Coppa Italia. Il Verona gioca sino in fondo il ruolo di «padrone di casa». Spinge molto con tenace insistenza. Cerca il gol, ma non lo trova mai in maniera limpida: almeno sino all'ingresso di Maniero. Merito anche del Bari, che Fascetti manda in campo ben ordinato, sicuro di sé, senza patemi particolari. Al Verona l'occasione migliore arriva al 20'. Fontana smazzetta un cross di Cammarata, la palla arriva a Bacci che, da fragile e solitaria posizione, manda alle stelle. Per sbloccare il risultato ci vuole allora un po' di fortuna, o un episodio. Detto, fatto. Al 38', su uno dei tanti assalti gialloblu, Totò De Vitis (nella foto) da centro area tira a botta sicura. Fontana è fuori chissà dove e Gazia non trova di meglio che sostituirsi al collega portiere. Il rigore è ineccepibile, che lo stesso De Vitis trasforma, così come l'espulsione del difensore barese. Passato in vantaggio, il Verona si fa più sereno. Nella ripresa la musica non cambia. Il Verona è sempre in avanti, palesando sempre freddezza e cinica concretezza. Il Bari a fare quello che può, ridotto in dieci è un po' più nervoso rispetto ai primi quarantacinque minuti. Il pareggio per il Bari arriva solo ad accarezzarlo. Come al 64', con Manighetti, che direttamente su punizione impegna severamente Gregori, che devia in angolo. Come aveva promesso alla vigilia, al 63' Cagni fa persino entrare Filippo Maniero, e il Verona acquista una potenzialità offensiva del tutto nuova. È sua, all'83', la zampata del 2 a 0. Ed è lui a cadere in area al 90'. È di nuovo rigore, che Corini trasforma.



Il primo gol per il Milan realizzato da Simone

Ferraro/Ansa

# Simone, due gol e il Milan va infortunio a Baresi

Il Milan supera il turno di Coppa Italia ma perde il suo capitano: il difensore si è infortunato alla cavaglia e dovrà stare fermo un mese. Buona prova di Baggio, mentre Weah è apparso ancora fuori condizione.

LUCA FERRARI

MILANO. Un problema al Milan l'ha senz'altro risolto, quello della qualificazione al terzo turno di Coppa Italia. Per gli altri, quelli tattici più volte ricordati nei giorni scorsi da Tabarez, bisognerà aspettare impegni più probanti. Anzi, se il tecnico uruguayano sperava in una domenica che gli cancellasse i problemi senza portargliene degli altri sarà rimasto deluso. Dopo 26 minuti se ne è trovato con uno di quelli pesanti sulle spalle. Franco Baresi nel tentativo di fermare l'empolese Esposito, lanciato a rete grazie ad un lascio di Costacurta, si procurava una distorsione alla cavaglia sinistra con interessamento dei legamenti. Bisognerà attendere altre 24 ore per saperne di più ma la prognosi dice già che dovrà star fermo dalle 3 alle 4 settimane. Salterà quindi le gare di campionato contro Verona, Sampdoria e Bologna, mentre in Champions League disenterà la partita casalinga con il Porto e microlosamente potrebbe ripresen-

tersi a Troindheim contro il Rosenborg. E qui non si tratta più soltanto di tattica, sostituire Baresi è cosa ardua per chiunque. Il Filippo Galli visto ieri (dal 26' appunto) non ha demeritato da dover bloccare, con tutto il rispetto, si chiamavano Cappellini, Giampieretti, Esposito. Adriano Galliani a fine partita si è comunque mostrato fiducioso. «L'infortunio a Baresi proprio non ci voleva, ma sono cose che capitano. Sono convinto che Filippo Galli saprà sostituirlo degnamente». Ma non sarà così facile. Era proprio la copertura difensiva il problema che più assillava Tabarez dopo la sconfitta con la Fiorentina in Supercoppa e il pareggio di Empoli e proprio in quel reparto gli viene a mancare uno come Baresi. E a proposito di difesa e di schemi tattici tutti ieri si aspettavano le modifiche preannunciate da Tabarez e il responso che queste avrebbero dato. Ebbene, qualcosa di nuovo si è visto, ma non è

che i risultati siano stati proprio eclatanti. Come preannunciato il Milan si è schierato con Rossi in porta, Maldini, Costacurta, Baresi e Tassotti in difesa, Davids, Albertini ed Eranio (da sinistra a destra) a centrocampo e poi Baggio, più avanti, al centro a chiudere il «rombo» di centrocampo, più avanti Simone e defilato sulla destra Savicevic. Rispetto al solito quindi una maggior copertura doveva arrivare da Baggio e Savicevic, impegnati a mantenere le posizioni e a tamponare. Ma il gicchetto non sembra essere riuscito appieno perché in due occasioni l'Empoli e bisogna sottolineare, l'Empoli, si è ritrovato a manovrare in contropiede e a giungere fulmineamente a tu per tu con Rossi. Centrocampo e difesa perforati in velocità prima da Cappellini (al 10') e poi da Esposito (26') nell'azione in cui si è infortunato Baresi. E per fortuna che prima Baresi e poi Rossi con una gran parata abbiano evitato il pareggio empolese.

Poi il secondo gol di Simone con la difesa dell'Empoli ferma a guardare i giocatori del Milan scambiarsi la palla (per ben 5 volte) ha chiuso definitivamente i conti. Nel secondo tempo più nulla. E per Tabarez è andata bene così. «Non siamo ancora al massimo ma stiamo migliorando. Sono ottimista». E in effetti non sono stati solo dispiaceri per il Milan. Un regalo inaspettato è quello che si è ritrovato il cassiere al termine del-

l'incontro: 400 milioni di incasso che proprio non erano previsti. Pochi rispetto alla consuetudine, ma tanti se si considera che era un recupero di Coppa Italia, giocato il primo di settembre alle 4 del pomeriggio. Fa bene dunque il presidente Berlusconi a ringraziare in ogni occasione i suoi tifosi. Altro fatto positivo in casa Milan è stata la prestazione di Roberto Baggio. Suo il passaggio gol a Simone per l'1 a 0, suo un tocco smarcante per Eranio due minuti dopo, suo uno dei passaggi dell'azione del secondo gol milanista (al 42' Eranio-Baggio-Eranio-Simone e gol) e ancora suo un «numero» di quelli che entusiasmano i tifosi. Al 44' il numero 18 rossonero nasconde il pallone a tre difensori empolesi e poi calca di destro un pallone che deviato dalla schiena del portiere Balli smorza la sua corsa e viene respinto sulla linea da un difensore. Ma al di là delle giocate Baggio rispetto alla passata stagione sembra esser tornato un calciatore con la voglia di divertirsi giocando a calcio. E questo è per lui e per il Milan un fatto importante. E anche per la nazionale di Sacchi, forse.

Poi c'è la doppietta di Simone che potrà rallegrare Tabarez e metterlo un po' in difficoltà in vista della prima di campionato con il Verona. Weah dall'inizio e Simone in panchina? Si vedrà. Intanto i franco-liberiano subentrato a Baggio al 68' ha mostrato di essere molto appetito.

## MONDIALI. Nel girone dell'Italia «bianchi» già in fuga

# Inghilterra, tris in Moldavia

NOSTRO SERVIZIO

L'Inghilterra ha iniziato la marcia verso le finali di Francia '98 con il piede giusto: un secco 3-0 a Kishinev, in casa della Moldavia. Ottimo esordio in panchina, per il nuovo tecnico Glenn Hoddle, e un avvertimento all'Italia di Sacchi, inserita in questo gruppo 2 e destinata a fare l'esordio proprio su questo campo, il prossimo 5 ottobre. Un terreno di gioco, quello dello stadio di Kishinev, in pessime condizioni, ma l'Inghilterra ha subito chiuso l'uno-due realizzato a metà primo tempo da Nick Bamby e Paul Gascoigne. Al 24' è stato un cross di Neville a creare l'opportunità giusta per Bamby, un minuto dopo Paul Ince ha liberato con un lancio Gascoigne, abile a mettere in rete di testa. Alan Shearer, il giocatore più pagato al mondo (il suo trasferimento dal Blackburn al Newcastle è stato un affare da 37 miliardi di lire), dopo avere fallito un'occasione in chiusura di primo tempo, ha celebrato la sua prima partita con la fascia di capitano della nazionale mettendo a segno la rete del 3-0 grazie alla non buona disposizione della difesa moldava su un lancio

di Orosz al 17'. La gara riguardava il gruppo 3, dove sabato c'è stata la grande sorpresa: la sconfitta della Svizzera in casa dell'Azerbaigian. **Classifica gruppo 3:** Norvegia, Azerbaigian e Ungheria 3 punti, Svizzera e Finlandia 0.

Giocatori del campionato italiano protagonisti a Riga, dove la Svezia ha superato 2-1 la Lettonia. I gol degli scandinavi sono stati realizzati dal «romanista» Dahlin al 15' e dal «bolognese» Andersson al 21'. I padroni di casa sono andati a segno con Rimkus al 51'. **Classifica gruppo 4:** Svezia 6 punti, Bielorussia 3, Scozia e Austria 1, Lettonia e Estonia 0.

**Bosnia ko.** La squadra della ex-Jugoslavia è stata battuta 3-0 dalla Grecia. La gara, valida per il gruppo 1, è stata giocata a Kalamata: gol di Ouzunidis al 42', Apostolakis al 77' e Nikolaidis all'83'. Per la Bosnia era l'esordio assoluto ai mondiali. La squadra di Muzorovic, lo ricordiamo, giocherà le partite interne a Bologna. A Lubiana, sempre per il gruppo 1, la Danimarca ha superato 2-0 la Slovenia: reti di Nielsen al 78' e Schonberg al 88'. **Classifica gruppo 1:** Grecia 6 punti, Danimarca 3, Bosnia, Croazia e Slovenia 0.

A Budapest, l'Ungheria ha superato 1-0 la Finlandia: gol-partita

## SERIE C. E in C2 il Pisa è subito protagonista: 5 gol al Forlì

# Brescia e Siena, partenza giusta

Al via la stagione dei campionati, si parte con quello di serie C1 e C2. Un campionato che appare vivace com'è tradizione e che ha già messo in luce alcune compagnie a buon punto di preparazione. Ottima partenza infatti quella del Siena e del Brescia. Il Siena, già protagonista di un buon campionato la scorsa stagione, ha subito regalato ai suoi tifosi la prima gioia andando a vincere sul campo dello Spezia per due a zero. Bene anche il Brescia, che lo scorso campionato ha dovuto lottare per uscire dalla zona play out, capace di superare i neo promossi dell'Alzano Virescit per tre a uno. È finito invece a reti inviolate il match clou di questa prima giornata che vedeva opposte Spal e Fiorenzuola, una squadra che hanno nell'obiettivo una promozione troppe volte sfiorata. I ferraresi in particolare hanno sfiorato il passaggio di categoria nonostante una squadra giovane ancora in formazione. L'anno di esperienza vissuto potrebbe dare a questa formazione quel qualcosa mancato nella scorsa stagione, soprattutto all'inizio del campionato. Altro incontro degno di nota quello tra l'Alessandria e il Como, risoltosi a favore dei primi per due a uno, mentre ha iniziato bene la sua rincorsa alla promozione l'Ascoli vincendo per due a zero contro l'Ischia. I marchigiani erano attesi nella serie cadetta già l'anno passato, ma

NOSTRO SERVIZIO



un campionato in parte preso sotto gamba e che non ha tenuto in dovuto conto l'agostino degli avversari li ha costretti ai play off dove non sono riusciti ad imporsi. Lo scontro, invece, tra neopromossa Avezzano e retrocesso Avellino ha visto i campani prevalere anche se soltanto per un gol di scarto. L'Avellino sarà da tenere sotto osservazione, accreditato com'è tra le possibili conduttrici, anche se non dovrà com-

mettere erosi di sottovalutazione che già sono costati cari a squadre dello stesso rango e della stessa storia. Da segnalare anche il bel successo fuori casa della matricola Fermana sulla Lodigiani per due a uno, mentre più scontati i successi del Gualdo sul Trapani e dello Juve Stabia sul Giulianova, entrambi gli incontri finiti sul due a zero. A suon di gol invece il pareggio tra il Monza e il Carpi. I lombardi sono stati fermati dagli emiliani sul proprio campo per due a due.

E veniamo alla serie C2 che si è aperta a suon di gol. Cinque in particolare quelli inflitti dai neroazzurri del Pisa al Forlì, e quattro quelli subiti dal Pavia sul proprio terreno dal Cremonese. Cade a Teramo il Frosinone, mentre la Viterbese trova la vittoria con il Turris. Partenza in sordina per Lumezzane, 2 a 2 in casa con il Torres, e Triestina, uno a uno in casa della Maceratese. Parte male invece il Livorno, tra i protagonisti della scorsa stagione, sconfitto dalla Massese. Da segnalare poi le vittorie fuori casa del Varese, due a zero al Cittadella, e del Ponsacco, uno a zero sul Vis Pesaro e infine la vittoria per tre a uno del San Donà sul Giorgione. Insomma il campionato di C ha mosso ieri i suoi primi passi senza ancora squilibri tutti i dubbi, ovviamente, sulle squadre che potrebbero caratterizzare l'andamento.

## C RISULTATI E CLASSIFICHE

### C1

#### GIRONE A

**RISULTATI:** Alessandria-Como: 2-1; Brescia-Alzano: 3-1; Modena-Novara: 1-1; Montevarchi-Prato: 0-0; Monza-Carpi: 2-2; Spal-Fiorenzuola: 0-0; Spezia-Siena: 0-2; Treviso-Carrarese: 1-1; Saronno-Pistoiese: 1-1;

**CLASSIFICA:** Alessandria 3; Brescia 3; Siena 3; Carpi 1; Carrarese 1; Fiorenzuola 1; Modena 1; Montevarchi 1; Monza 1; Novara 1; Pistoiese 1; Prato 1; Saronno 1; Spal 1; Treviso 1; Alzano 0; Como 0; Spezia 0;

**PROSSIMO TURNO: (08/09/96)** Alzano-Modena; Carpi-Alessandria; Carrarese-Spezia; Como-Brescia; Fiorenzuola-Saronno; Novara-Spal; Pistoiese-Montevarchi; Prato-Treviso; Siena-Monza;

### C2

#### GIRONE A

**RISULTATI:** Cittadella-Varese: 0-2; Lumezzane-Torres: 2-2; Olbia-Lefte: 1-0; Pavia-Cremonese: 0-4; Propatria-Valdagno: 1-1; Proverelli-Lecce: 1-1; Solbiatese-Pro Sesto: 1-0; Tempio-Mestre: 0-1; Voghera-Ospitaletto: 2-1;

**CLASSIFICA:** Cittadella 0; Lumezzane 1; Mestre 3; Ospitaletto 0; Cremonese 3; Lecce 1; Lefte 0; Olbia 3; Pavia 0; Pro Patria 1; Pro Sesto 0; Pro Vercelli 1; Solbiatese 3; Valdagno 1; Tempio 0; Torres 1; Varese 3; Voghera 3;

**PROSSIMO TURNO: (08/09/96)** Cremonese-Olbia; Lecce-Propatria; Lefte-Lumezzane; Mestre-Pavia; Ospitaletto-Solbiatese; Prosesto-Cittadella; Torres-Pro Vercelli; Valdagno-Voghera; Varese-Tempio;

#### GIRONE B

**RISULTATI:** Ascoli-Ischia: 2-0; Atl. Catania-Savoia: 0-0; Avezzano-Avellino: 0-1; Casarano-Ancona: 1-1; Gualdo-Trapani: 2-0; Juve Stabia-Giulianova: 2-0; Lodigiani-Fermana: 1-2; Nocera-F. Andria: 1-1; Sora-Acireale: 0-1;

**CLASSIFICA:** Acireale 3; Ancona 1; Ascoli 3; Atl. Catania 1; Avellino 3; Avezzano 0; Casarano 1; F. Andria 1; Fermana 3; Giulianova 0; Gualdo 3; Ischia 0; Juve Stabia 3; Lodigiani 0; Nocera 1; Savoia 1; Sora 0; Trapani 0;

**PROSSIMO TURNO: (08/09/96)** Acireale-Avezzano; Ancona-Nocera; Avellino-Gualdo; F. Andria-Juve Stabia; Fermana-Sora; Giulianova-Lodigiani; Ischia-Casarano; Savoia-Ascoli; Trapani-Atl. Catania;

#### GIRONE C

**RISULTATI:** Albanova-Taranto: 3-1; Altamura-Benevento: 0-2; Battipaglia-Bisceglie: 0-1; Catanzaro-Matera: 1-0; Chieti-Catania: 0-0; Gela-Castrovillari: 1-0; Marsala-Casertana: 2-1; Teramo-Frosinone: 2-0; Viterbese-Turris: 2-1;

**CLASSIFICA:** Albanova 3; Altamura 0; Battipaglia 0; Benevento 3; Bisceglie 3; Casertana 0; Castrovillari 0; Catania 1; Catanzaro 3; Chieti 1; Frosinone 0; Gela 3; Marsala 3; Matera 0; Taranto 0; Teramo 3; Turris 0; Viterbese 3;

**PROSSIMO TURNO: (08/09/96)** Benevento-Gela; Bisceglie-Altamura; Casertana-Chieti; Castrovillari-Marsala; Catania-Catanzaro; Frosinone-Battipaglia; Matera-Albanova; Taranto-Viterbese; Turris-Teramo;



Giovanni Paolo II censura il Parlamento per la legge sull'aborto

# Il Papa contro la Polonia

## «Uccide bimbi non nati»

**Stato d'allarme in Colombia la guerriglia fa cento morti**

**Esercito e polizia sono stati messi in stato d'allarme e mobilitati in Colombia per far fronte alla maggiore offensiva lanciata negli ultimi tempi dalle organizzazioni ribelli che operano nel paese. I guerriglieri hanno attaccato in numerose località del paese caserme, commissariati, banche e sedi governative, con un bilancio provvisorio di 103 morti e decine di feriti. Il presidente Ernesto Samper ha detto che l'offensiva è stata una reazione alla guerra dichiarata dal suo governo alle piantagioni illegali di coca. La decisione ha provocato una sanguinosa ribellione dei coltivatori, con i quali proprio in questi giorni le autorità stanno tentando di raggiungere un'intesa. Il capo dello stato ha rinunciato ieri ad assistere alla partita tra la nazionale del suo paese e quella del Cile per la fase eliminatória per i mondiali Francia 90 e ha convocato una riunione urgente del consiglio di sicurezza che ha deciso l'immediato invio di truppe aeree trasportate nelle zone più colpite. L'offensiva è stata lanciata venerdì scorso ed è proseguita sabato in quasi tutte le regioni del paese, dai guerriglieri delle Forze armate rivoluzionarie colombiane (Farc), un'organizzazione che è notevolmente cresciuta negli ultimi quarant'anni e che oggi è forse una delle più antiche e attive del mondo.**

Giovanni Paolo II, nel condannare il Parlamento polacco per l'approvazione della legge che regola l'aborto, ha affermato che «non c'è legalità in uno Stato che permette di uccidere degli innocenti». Ha, così, appoggiato l'episcopato polacco promotore di una vera crociata anche contro il presidente Kwasniewski che deve ora firmarla. Per la presidente della Lega delle donne la legge è «prevenzione contro la piaga degli aborti clandestini».

**ALCESTE SANTINI**

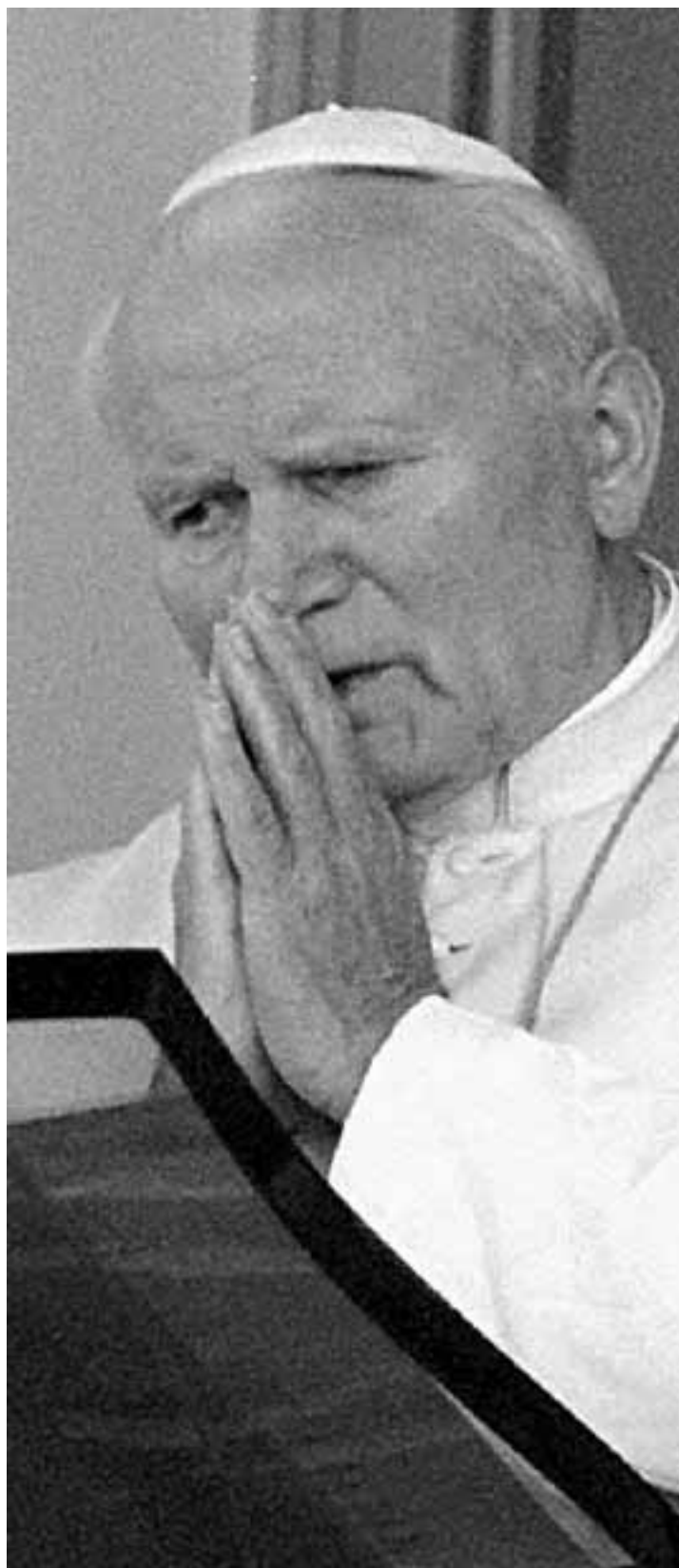
■ CASTELGANDOLFO. «Non c'è legalità in uno Stato che permette di uccidere degli innocenti». Con queste affermazioni molto forti, Giovanni Paolo II, rivolgendosi ieri ad un gruppo di pellegrini polacchi convenuti con gli altri a Castelgandolfo per l'Angelus, ha condannato fermamente la decisione del Parlamento polacco che - con 208 voti a favore, 61 contrari e 15 astenuti - ha approvato la legge che consente alla donna, a spese dello Stato, di interrompere la gravidanza fino alla dodicesima settimana qualora la madre versi «in gravi condizioni sociali o finanziarie». L'attuale legge non autorizza l'aborto libero come ai tempi del regime comunista, ma modifica le sanzioni notevolmente restrittive che erano state introdotte nel 1993 e viene incontro alle donne che, negli ultimi anni, erano state costrette a rivolgersi ai centri sanitari legali, meno costosi, della Repubblica ceca, della Lituania o dell'Ucraina. Mentre altre donne dovevano far ricorso agli aborti clandestini, come avveniva in Italia prima che fosse stata approvata al 194, alla quale, per molti versi, si ispira quella polacca.

Ma il Papa, ieri, unendosi all'epi-

scopato polacco che ha organizzato una vera e propria campagna contro la legge, prima e dopo la sua approvazione, ha detto: «Con grande rammarico sono venuto a sapere che il Parlamento polacco ha approvato la legge che, di nuovo, legalizza la pratica di uccidere i bambini non nati. Riempi di dolore il fatto che nella nostra patria, che ha sofferto tanto duramente durante la seconda guerra mondiale, sempre vivo è il dramma della morte di migliaia di innocenti e indifesi esseri umani, ai quali si nega il diritto alla vita». Un paragone assai discutibile quello di mettere sullo stesso piano i «non nati», in seguito ad un aborto che può avere tante motivazioni, da parte della donna, sia di ordine economico-sociale che psicologico ed esistenziale, con i tanti morti che si registrarono, durante la seconda guerra mondiale, in Polonia aggredita ed occupata dagli eserciti nazisti. Il Papa, perciò, non ha fatto alcuna analisi della legge in rapporto alla situazione reale in cui vengono a trovarsi tante donne polacche, anche di fede cattolica se si sostiene che la Polonia è una nazione largamente cattolica, ma l'ha respinta in blocco sottol-

neando: «Non c'è legalità in uno Stato che permette di uccidere gli innocenti; la nazione che uccide i propri figli è una nazione senza futuro». Ha, poi, aggiunto che «con riconoscenza e gratitudine» pensa a tutti coloro che «con grande sacrificio difendono e difenderanno il diritto alla vita delle persone innocenti e indifese». Ed ha invitato tutti a «pregare per la nostra patria affinché sia rispettato il diritto alla vita di ogni uomo, dal concepimento alla morte naturale», augurandosi che, «con l'aiuto di Dio, ci sia il risveglio delle coscienze dei nostri connazionali». Come a dire che la battaglia contro l'aborto non è finita, ma continuerà ad essere una grande sfida che la Chiesa polacca, con l'appoggio del Papa, lancia al governo ed al Parlamento della Polonia.

Infatti, la nuova legge, per entrare in vigore, deve essere firmata ora dal presidente della Repubblica, Aleksander Kwasniewski. A tale proposito, va ricordato che il suo predecessore, Lech Walesa, imitando il re Balduino, dichiarò poco più di dieci mesi fa: «Mi mangerò la penna piuttosto che firmare la legge sull'aborto». E minacciò, persino, le dimissioni. E siccome si sa che il presidente Kwasniewski non farà altrettanto essendosi impegnato, durante la campagna elettorale, per una nuova legge che regoli con ragionevole realismo l'aborto, la Chiesa, guidata dal card. Glemp e dal segretario dell'episcopato Pionek, ha sferrato un attacco violento contro di lui e la maggioranza parlamentare. La presidente della Lega delle donne, Izabela Jaruga-Nowacka, ha definito, invece, la legge una prevenzione contro la piaga degli aborti clandestini.



**Gran Bretagna**  
**Coppia gay**  
**paga donna**  
**per un figlio**

■ LONDRA. È polemica in Gran Bretagna per il caso di una coppia di omosessuali diventati i genitori di una bambina nata da una donna americana che ha accettato di procrearla dietro pagamento di un compenso. Protagonisti della vicenda sono William Zachs e Martin Adam, due docenti universitari descritti dai vicini di casa come «una coppia molto affiatata», che hanno inconsapevolmente fatto esplodere il caso inviando agli amici i tradizionali cartoncini con l'annuncio di nascita della bambina. La piccola, iscritta all'anagrafe con i cognomi dei due uomini, è nata sei settimane fa a New York ed è stata accompagnata in Scozia dalla «madre». Della donna si sa solo che ha ricevuto 10.000 sterline (circa 25 milioni) per sottoporsi a fecondazione artificiale con lo sperma di Zachs e per far nascere la piccola. Uno dei tanti casi di madri «surrogate», che ha però richiamato l'attenzione degli assistenti sociali di Edimburgo ed ha riaperto le polemiche. Bill Wallace, responsabile dei servizi sociali della Chiesa scozzese, ha accusato la coppia di privare la bambina del diritto ad avere una madre. «Questi uomini hanno scelto il proprio stile di vita, ma non possono imporlo ad un altro essere umano», ha detto. Il portavoce della Chiesa cattolica scozzese Danny McLoughlin ha detto invece che i figli «sono un dono e non un prodotto da vendere o comprare».

Peter Tatchell, portavoce del gruppo omosessuale «Outrage», ha invece ricordato che «non c'è nulla di illegale». Il metodo di nascita «surrogate» è infatti legale in Gran Bretagna dove però la donna che «affitta» il proprio utero non può ricevere un compenso, ma solo il rimborso delle spese mediche sostenute. In alcuni Stati americani non esistono invece tali limiti.

Il premier russo Cernomyrdin approva l'accordo firmato da Lebed con i ribelli

## «Cecenia sulla strada giusta»

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Secondo il premier russo Viktor Cernomyrdin, con l'accordo per la soluzione politica del conflitto ceceno entro il 2001 firmato l'altroieri notte da Alexander Lebed con il capo militare ribelle Aslan Maskhadov, è stata imboccata «la strada giusta». «Ora bisogna andare avanti - ha aggiunto il premier - ma facendo attenzione a non pregiudicare gli interessi della Russia». Cernomyrdin, che ha annunciato per oggi un suo incontro con Lebed per esaminare i documenti firmati, ha fatto queste dichiarazioni, riportate dall'agenzia Interfax, a Nizhni Novgorod (ex Gorki), a margine delle celebrazioni per il centesimo anniversario della fiera che si svolge annualmente nella città sul Volga. Sebbene con la riserva di non dimenticare gli interessi russi nel prosieguo

dei negoziati, quelle di Cernomyrdin sono state le prime parole di esplicita approvazione dell'operato di Lebed, plenipotenziario del Cremlino in Cecenia. Ieri Boris Eltsin, per bocca del suo portavoce, aveva fatto sapere che i documenti firmati da Lebed erano stati concordati a Mosca, ma che nel corso della trattativa con Maskhadov erano state poi apportate modifiche tali da rendere necessari «ulteriori approfondimenti e valutazioni» da parte del presidente.

Ieri, intanto, il vicepremier del governo ceceno filo-russo Kharon Amirkanov ha annunciato le sue dimissioni e l'imminente identico passo di altri componenti dell'esecutivo motivandole con la necessità di favorire il processo di pace in Cecenia. L'annuncio, in una conferenza stampa a Mosca, avviene il giorno

dopo l'intesa di massima di carattere politico tra il plenipotenziario russo per la Cecenia Alexander Lebed e il capo militare separatista Aslan Maskhadov. Questa intesa ha di fatto emarginato le autorità filo-russe. Amirkanov ne ha preso atto, mentre il presidente Doku Zavgajev, eletto nella consultazione del dicembre 1995 pesantemente condizionata dalla presenza delle truppe russe, ha detto da Mosca, dove si è rifugiato dopo la riconquista di Grozni da parte dei separatisti, di voler restare al suo posto. Gli accordi di ieri lasciano nell'indeterminatezza il problema di chi amministrerà la Cecenia in attesa di nuove elezioni, previste dopo il ritiro di tutte le forze armate. L'ipotesi avanzata da Lebed, e sostenuta da Amirkanov, propone un'autorità amministrativa transitoria sostenuta da tutte le forze favorevoli al processo di pace.



Lì Susan Smith uccise i figli

## Famiglia in pellegrinaggio nel «lago maledetto»

### Annegano sette persone

■ WASHINGTON. Due coniugi sono morti nel vano tentativo di salvare i figli nel lago John Long nella Carolina del sud, nello stesso punto dove la madre assassina Susan Smith annegò i suoi due figli per poi accusare un uomo di colore di averli rapiti. La tragedia è costata la vita anche ad altre due persone. In tutto i morti sono sette. I coniugi Tim e Angie Phillips, di 28 e 22 anni, abitanti a Buffalo, erano arrivati sabato sera in riva al lago su un pullmino Chevrolet suburban con i tre figli Courtney di 4 anni, Melena di 23 mesi e Kinsleigh di quattro mesi. Li accompagnava una famiglia di amici con un altro bambino. A bordo del pullmino vi erano dieci persone. Erano andati sul lago a vedere il monumento ai bimbi annegati: il luogo dove morirono i figli di Susan Smith, sul John Long presso la città di Union, è

meta di pellegrinaggio da ogni parte d'America. I Phillips sono giunti quando era già buio ma hanno voluto vedere subito il monumento alla luce dei fari. Uno solo adulto è rimasto sul pullmino con i bambini. Gli altri cinque sono scesi. Quando il pullmino è finito nel lago, Tim e Angie Phillips si sono tuffati per soccorrere i figli ma sono annegati. «Era già buio - secondo quanto ha dichiarato lo sceriffo di Union Howard Wells - e il guidatore ha puntato i fari contro il monumento. I coniugi sono scesi per vedere meglio. A bordo sono rimasti i quattro bambini e un adulto». A quel punto qualcuno deve avere toccato il freno a mano del furgone, che è finito nel lago. Susan Smith venne condannata all'ergastolo nel luglio 1995 per avere gettato nel lago i figli Michael di 3 anni e Alex di 14 mesi.

Conferma ufficiale in Sudafrica

## «Mandela è innamorato della vedova di Samora Machel»

■ JOHANNESBURG. Nelson Mandela, 78 anni, presidente del nuovo Sudafrica, è innamorato. La notizia della sua nuova relazione è stata pubblicamente confermata ieri da un portavoce del presidente del Sudafrica, che però ha aggiunto in una intervista a un giornale locale di non essere a conoscenza di progetti matrimoniali. La donna che ha conquistato il cuore del leggendario paladino della lotta anti-apartheid è un personaggio noto: si tratta di Graca Machel, 50 anni, vedova del primo presidente del Mozambico indipendente. Di una possibile storia d'amore tra i due si era parlato, con un crescendo di voci e indiscrezioni sulla stampa, all'indomani del divorzio di Mandela dalla prima moglie Winnie Mandikizela, divorzio formalizzato nello scorso marzo. Fino ad oggi, tuttavia, il presidente sudafricano aveva sempre affrontato questo argo-

mento con un certo imbarazzo.

Come ha confermato ieri Parks Mankahlana, portavoce del presidente, «questo legame è molto serio e rispettato da tutti noi che lavoriamo con lui». Secondo Mankahlana Mandela non ha in progetto - almeno in tempi stretti - di convolare a nuove nozze, ma tuttavia «desidera con ogni evidenza la compagnia di questa intima amica». Graca Machel era moglie di Samora Machel, protagonista alla guida del Frelimo della lotta per l'indipendenza del Mozambico dal giogo portoghese negli anni settanta, e nominato capo dello Stato dopo la fine del dominio coloniale. Samora Machel fu sempre un fervido sostenitore della battaglia dell'*African National Congress* di Mandela nella lotta contro il regime dell'*apartheid*; morì tragicamente in una sciagura aerea nel 1986.

**l'Unità**



**Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56ª strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?**

# INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/6996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 \_\_\_\_\_

2 \_\_\_\_\_

3 \_\_\_\_\_

4 \_\_\_\_\_

5 \_\_\_\_\_

Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_



## IL GIORNO DOPO PIAZZA PLEBISCITO



DALLA PRIMA PAGINA

### Occhio...

fossero meglio dei nostri, se non fossero un «motivo migliore»? Perché non capiscono che noi chi sia Neil Young e Simon e Garfunkel lo sappiamo solo di striscio? E poi, per quanto si diano da fare con le pubblicità, siamo noi a decidere cosa fare, dove andare, quando muoversi. E chi amare. Se volete seguirci, sbrigatevi. Con quei capelli lunghi, quella smorfia amara, quei lineamenti sottili... Gianluca Grignani è il compagno di classe cattivo che lascia la scuola, scompare e si mette nei guai. Peccato! Era così sensibile! Ligabue è il fratello maggiore sempre in viaggio, uno che conosce l'America, che ricorda Springsteen però parla la tua lingua, ha cose da insegnare, come si fa a non rispettarlo? Eros è l'amico col quale si sarebbe voluti crescere, il ragazzo solitario incontrato ad una festa. Elio è il matto della compagnia, che dice una sciocchezza e tre ore dopo capisci che aveva un senso profondo. E sarà vera la storia che Ambra non è capace di innamorarsi, che è così ossessionata da non trovare un fidanzato... eppure tu sapresti come parlarle col cuore, farle riassaporare i divertimenti semplici, le cose da diciottenni. Icone italiane. Diciamo: eroi, malgrado.

Continuiamo a parlare di musica, che ce n'è abbastanza: il suono del *grunge* ha mosso gli spiriti di un po' di studenti ribelli delle metropoli (nichilismo, ansia e stress...). La techno ha fatto presa in insospettabili ambienti borghesi, annoiati, privi di motivazione. Il *trip hop* ha proiettato in chiave sociale un sospetto che si fingeva d'ignorare. I ragazzi italiani degli anni Novanta si drogano (il suono non fa che esternare questo disagio/costume) con meno progetto ma con la stessa intensità dei *baby boomers* nostrani, quelli degli spinnelli, che adesso hanno quarant'anni. Ma queste sono solo le punte dell'iceberg della cultura giovanile italiana, i fenomeni macroscopici che arrivano di lontano, a bordo dei jet su cui la parte più fortunata dei nostri teenagers gira il mondo, tanto ormai è piccolo. Non stiamo sempre a parlare di globalismo?

Poi c'è un'altra Italia giovanile, meno ambiziosa, più localizzata, che col globalismo ancora non è venuta a patti perché la parola neppure le dice granché. Esiste, meglio accertarlo. Una tribù annidata nelle province, soprattutto al Sud, dove i segnali arrivano più leggeri, dove certi miti che attecchiscono nelle grandi città vengono accolti con scetticismo. E l'Italia giovanile che la volta che decide di muoversi in massa, lo fa per la finale del Festivalbar. Sotto lo sguardo protettivo di Bassolino, che forse di queste cose se ne intende più di altri. A tempo perso si può criticare, perfino ridicolizzare, ma se si vuole ragionare sui lineamenti della cultura popolare giovanile italiana all'altezza del '96 di ciò bisogna tener conto. Quella notte partenopea contiene tante indicazioni, ma soprattutto una: non c'è tendenza giovanile che possa essere prevista e ancor meno dettata. La nazione under 20 macina decisioni in proprio, si affida a scelte istintive, inconsciamente perfezionate durante anni di educazione al consumo trascorsi sotto massicce esposizioni a proposte casuali, certo non qualitativamente selezionate. Sceglie e quindi partecipa, semplicemente per sopravvivere, per galleggiare nell'oceano della propria età. I confronti arriveranno più tardi. E adesso attenti. Vi piaccia o no, il prossimo inverno lo facciamo sui patini monorotaia. Vi tagliamo la strada ogni volta che mettete il sedere sull'utilitaria. Scrivete pure articoli sulla pericolosità del fenomeno, su quanto sia diseducativo, su come sarebbe meglio la bicicletta, che questi patini costano cari e corrono troppo veloci. Tanto chi vi sente? Abbiamo i Casino Royale a palla in cuffietta.

[Stefano Pistolini]

## Graffiti da tutta Europa In tremila invadono Ancona

Circa 3.000 persone hanno partecipato al secondo raduno nazionale dei graffitiisti, che si è chiuso ieri ad Ancona. Giunti da tutta Italia e da molti paesi europei, i giovani artisti del graffito hanno avuto a disposizione un paio di chilometri di muro lungo il viadotto incompiuto dell'asse nord-sud, nei nuovi quartieri cittadini. Solo una sessantina sono stati invitati ufficialmente e ospitati gratuitamente con l'aiuto del Comune: gli altri sono arrivati armati delle loro bombolette spray, grazie a una passa-parola tra ragazzi e alla pubblicità data all'avvenimento dalle radio e dalla rivista internazionale specializzata «Aelle hip hop magazine». Presenti anche un gruppo di fuoriclasse, con i nomi di battaglia di Daim, Dare, Jase e Mode two. Treni, volti, geroglifici e frasi in varie lingue i «soggetti» preferiti, realizzati con l'accompagnamento di musica rap.



Piazza del Plebiscito a Napoli stracolma di giovani venuti anche da altre regioni per assistere alla serata finale del Festivalbar '96. In basso il sindaco di Napoli Antonio Bassolino

Ciro Fusco/Ansa

# La vittoria dei duecentomila Bassolino: «Lo Stato è in debito verso i giovani»

«Una prova come quella della finale del Festivalbar poteva essere superata solo da una città che ha ripreso fiducia in se stessa ed è giustamente orgogliosa delle proprie capacità». Lo ha detto il sindaco Antonio Bassolino. Che ha promesso nuove strutture per fare sempre di più di Napoli «una città della musica e dei giovani». Come mai duecentomila persone in Piazza del Plebiscito? Enrico Ruggeri: «L'amore per la musica e la voglia di stare insieme».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. È finita con una valanga di elogi per la città. Piazza del Plebiscito, il giorno dopo la grande festa, è sommersa da un mare di bottiglie di plastica e lattine di bibite lasciate da quella incredibile folla di ragazzi e ragazze. Un lavoro enorme per gli spazzini, che hanno cominciato a lavorare di prima mattina per restituire ai cittadini e ai tanti turisti il «salotto di Napoli». Tutto è andato per il verso giusto. L'ordine pubblico non ha rischiato il botto per l'arrivo dell'esercito dei duecentomila. Quella di sabato è stata una serata indimenticabile, che ha sancito un altro trionfo per il sindaco, il quale ha voluto che la kermesse fosse gratuita. Antonio Bassolino, che ha consegnato il trofeo al vincitore Eros Ramazzotti, è stanco, ma raggiante: «Una prova come quella della finale del Festivalbar poteva essere superata solo

da una città che ha ripreso fiducia in se stessa ed è giustamente orgogliosa delle proprie capacità e risorse umane».

Era rimasto interdetto, Vittorio Salvetti, quando il sindaco Bassolino gli chiese di rendere gratuito lo spettacolo in Piazza del Plebiscito. Alla fine, il patron della manifestazione si è detto felice di aver accettato il consiglio del sindaco. Il solo fatto che la kermesse si svolgesse a Napoli ha infatti consentito la vendita dei diritti televisivi a sessanta paesi, a fronte dei venti dello scorso anno. Insomma per gli organizzatori c'è stato un bel ritorno economico. «Torneremo a Napoli - ha annunciato Salvetti - Sarebbe bello se l'anno prossimo il Festivalbar partisse da qui per finire nell'arena di Verona. E sarebbe bello - ha aggiunto - se un'altra mia kermesse canora, «Azzurro», ripartisse da



Piazza del Plebiscito.

E la città di Napoli si propone non solo come capitale dell'arte e della cultura, ma anche in qualche modo capitale musicale, città dei giovani. «In un Paese come il nostro - ha affermato Antonio Bassolino - nel quale circolano spesso tanti pregiudizi negativi verso i ragazzi, c'è da riflettere molto su questa «Repubblica dei giovani», che si è vista sabato sera a Napoli. I giovani meritano molto di più di quello che la società italiana riesce a dare. Spetta a tutte le istituzioni, al governo, a tutti i soggetti pubblici e privati - ha proseguito Bassolino - fare della questione giovanile, che è la so-

stanza più vera della questione meridionale, la grande priorità nazionale. È infatti dalla capacità di saper dialogare con i giovani, e di dare risposte sul terreno del lavoro, che dipende l'avvenire dell'Italia».

A quel mare di folla che ha assistito allo spettacolo, alle forze dell'ordine, ai tecnici, ai medici, ai pompieri, agli artisti e soprattutto, agli organizzatori del Festivalbar, il sindaco ha rivolto il proprio ringraziamento. Bassolino ha preannunciato che l'amministrazione comunale continuerà a lavorare con ancora più intensità per organizzare altri luoghi ed anche altre strutture per fare «sempre di più di Napoli una città della musica e dei giovani». Il Festivalbar, secondo Bassolino, ha trovato una cornice nuova che gli darà sicuramente più forza: «Un fatto su cui riflettere...».

Ma c'è stato anche chi ha tentato di spegnere l'entusiasmo del sindaco per la riuscita dello spettacolo. Ci ha provato la sua rivale «storica», l'onorevole Alessandra Mussolini, che ha polemizzato con Bassolino per «gli inutili toni trionfalistici» usati per descrivere il successo della manifestazione. «Chissà se la pensano allo stesso modo - ha affermato la parlamentare di An - le famiglie delle tante giovani vittime della criminalità, comune e organizzata, della calda estate napoletana». Co-

me si vede - ha commentato un portavoce di Bassolino - anche se manca oltre un anno per l'elezione del nuovo sindaco di Napoli, la campagna elettorale è ormai già cominciata...».

Torniamo ai protagonisti, quei duecentomila fra ragazzi e ragazze che hanno invaso la città. Ieri per le strade c'erano ancora migliaia di teenagers con gli inseparabili zainetti. Molti hanno dormito all'aperto, nei sacco a pelo. Altri, fin dalle prime luci dell'alba, hanno fatto la spola tra i grandi alberghi del lungomare e il centro storico per vedere da vicino i loro beniamini, impegnando non poco poliziotti, carabinieri e vigili urbani che, alla fine, sono riusciti a garantire la tranquillità alle star. Solo Gianni Morandi è stato circondato dai fans per qualche minuto. «È stata un'emozione incredibile - ha detto il cantante bolognese - mai vista tanta gente insieme. E un entusiasmo del genere credo di non averlo provato nemmeno quando ho giocato in un San Paolo strapieno con la nazionale cantanti».

Alle sei del mattino, in via Marina, gli ultimi torpedoni con dentro migliaia di giovani ormai assonnati, sono ripartiti per la Puglia, la Calabria e per le altre regioni meridionali. Anche qui i ragazzi hanno lasciato quintali di bottiglie di plastica e di lattine di «Coca cola». Stessa

scena davanti alle funicolari, che hanno funzionato fino alle tre di notte, e alla Circumvesuviana, che ha riportato a casa un esercito di giovani proveniente dalle zone della fascia costiera. Stanno tutti bene, intanto, i cento spettatori che l'altra sera sono stati colti da malore: nessuno di loro è rimasto ricoverato in ospedale.

Quanto è costato l'organizzazione della finalissima del Festivalbar? Le cifre fornite dai collaboratori di Vittorio Salvetti parlano di 350 milioni di lire. Circa 30 sono serviti per allestire le toilette in Piazza del Plebiscito. Per spese del materiale per la realizzazione del palco e dell'impianto di illuminazione, ci sono voluti circa 200 milioni. Il patron della manifestazione ha donato al comune di Napoli due gruppi di lampade che sono servite per illuminare le due statue a cavallo davanti al colonnato della chiesa di San Francesco di Paola.

L'appuntamento, dunque, è per il prossimo anno a Piazza del Plebiscito. Lo spera tanto anche il cantautore Enrico Ruggeri, che ha dato anche una sua lettura del grande successo dell'altra sera: «È l'amore per la musica e la voglia di stare insieme. Ma è inutile negarlo - aggiunge - una risposta così poteva venire solo da Napoli, una città decisamente differente da qualsiasi altra».

## L'INTERVISTA

Parla Gianna: «Ho voluto cantare dal vivo. Sono stati i padroni della piazza»

# Nannini: «Loro, più importanti dei divi»

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Al Sud Gianna Nannini è molto legata. Alle sue problematiche e al suo calore. L'anno scorso la rocker toscana ha tenuto un applaudito concerto per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema degli extracomunitari a Villa Literno. E, l'altra sera a Napoli, si è esaltata. Ha preteso, innanzitutto, di suonare dal vivo.

Una delle poche eccezioni della serata. «Perché a me il playback non piace. E allora ho cantato dal vivo sulla basi: non potevo far dispetto alla luna, allora ho puntato i piedi e ce l'ho fatta. Non mi sentivo neanche, ma chi se ne frega. Non so se ho stonato, non è questo l'importante. So soltanto che non dovevo perdere la trasparenza emozionale della voce. Troppo bello, non si può chiudere la voce in un playback».

**La città come ha reagito?**  
Napoli è una città che abbraccia tutti, anche i non napoletani. E la

gente merita di far festa e divertirsi. Anche Bassolino si merita una bella serata come questa. È una città molto viva.

**Come ti è parso il pubblico?**

Il pubblico è stato il vero protagonista della serata. Li vedi lì davanti a te, duecentomila, una folla oceanica, che fa quasi paura. E tu ti accorgi che quasi sparisce, che non sei tu al centro. Questo è stato il significato della serata. Il mito del cantante e della rockstar che svaniscono d'incanto, anzi sono oggetto non di venerazione, ma di divertimento. E io ho raccolto tutta l'energia che la platea emanava. Senza contare che i ragazzi hanno saputo prendersi la piazza e gestirla al meglio, dimostrando grande maturità. Senza incidenti, senza casini, ma con la voglia di fare una festa pacifica.

**Hai cantato i tuoi più grandi successi in un unico medley...**  
Sì, perché in questi giorni è uscita



Gianna Nannini

un'antologia che raccoglie i miei pezzi più forti, come «Fotoromanza», «Latin Lover» e «Meravigliosa creatura». In più ci sono alcuni inediti come «Bomboloni», che è un po' il filo conduttore di questi successi: canzoni forti, delle vere e proprie bombe.

**Un'antologia è sinonimo di bilanci: qual è il tuo?**

Sono molto soddisfatta di come sono andate le cose. Anche perché nella mia carriera sono sempre riuscita a far quello che volevo. Senza compromessi.

**E adesso?**

E adesso si riparte. Con delle idee nuove e un po' rivoluzionarie. Sono stata a Chicago, qualche mese fa, e ho scoperto delle nuove band fortissime, che fanno un rock diverso, più scarno e minimalista, molto potente. Come Fugazi, Jesus Lizard e gli Uzeda, che sono siciliani ma in Italia li conoscono in pochi.

Allora ho deciso di cambiare un po' direzione. Sempre rock, ovvia-

mente, ma ancora più tosto del solito. Magari con una formazione ridotta, di quelle classiche chitarra basso-batteria. A proposito, or ho preso in mano la chitarra e si studiano delle strane sonorità. Con un approccio molto punk che è una lezione ancora attuale sima.

**A Napoli, come in tante altre occasioni, ha incontrato tanti tuoi colleghi: c'è qualcuno che ti piace particolarmente?**

Tra gli italiani mi piace Gianluca Grignani. Una volta abbiamo cantato insieme «La mia storia fra i dita», è bravo, sa scrivere buone canzoni.

**Qual è la band più importante del momento, secondo te?**

I Nirvana sono stati il gruppo più decisivo degli anni Novanta. Hanno inaugurato un nuovo modo di fare rock e sono stati dei capiscuola. Sono carini anche gli Oasis, ti piace il loro modo di suonare: la chitarra acustica, dolce e ruvido: tempo stesso.



**VIAGGIO IN ITALIA.** Nostalgia della nebbia e del vicolo che fu

**COMO**

# Quella diga sul lago

**MARISA BULGHERONI**

Il giorno d'agosto in cui finì la seconda guerra mondiale eravamo in barca sul lago sotto un sole bianco balenante in scaglie vitree sull'acqua verde immobile tra scure colline, sulla pelle l'odore verdeoleoso che quell'acqua lasciava dopo lunghi bagni in foschi fondali.

D'improvviso un ululato di sirene accerchiò l'orizzonte, e a noi suonò come l'apocalittico allarme che annunciava un tardivo e ormai irragionevole bombardamento su quel paesaggio da quadro rimasto misteriosamente immune, sull'infida città divisa e contesa da cui avremmo voluto fuggire.

La guardammo: aggrappata intorno al porto con chele di pallido granchio, intatta. Le sirene, ancora ululanti, segnalavano la fine delle ostilità nel mondo: il Giappone si era, infine, arreso.

Dalle barche che affollavano il primo bacino del lago di Como quel pomeriggio del 1945 i militari alleati in libera uscita cominciarono a tuffarsi, americani, inglesi e polacchi, bianchi e neri, in divise kaki dalla testa ai piedi.

Si tuffavano e nuotavano intorno alle barche urlando di gioia in una babele di esclamazioni senza risalire, come se la guerra fosse stata una lunghissima sbornia da cui soltanto l'urto con l'acqua potesse definitivamente guarirli.

Il lago formicolava di figure come una piazza in festa.

Ogni storico tufo di quei soldati vincitori avrebbe dovuto scavare nella vitrea superficie un gorgo da cui poi sprizzasse una fontana a memoria della guerra finita: monumento vivo e inquietante in una città perennemente sull'orlo del sonno.

Il lago non restituisce, non traspare.

Non serbò traccia di quella repentina kermesse, di cui forse nulla sanno i giovani velisti, canoisti, surfisti che oggi dal Circolo della Vela o dalla Canottieri Lario solcano il primo bacino come una pista di lancio verso acque più aperte, più azzurre e godibili.

Il lago respinge la storia, anche se accoglie le sospirese ambre romanzesche delle ville dagli umidi giardini dove una ninfetta neoclassica stilla lacrime grigie. E invece educa lo sguardo alla visionaria nostalgia di luoghi mai visti.

Illude chi lo contempla di essere altro da sé, ora fiume, ora squarcio di mare, ora fiordo, ora lembo di qualche sud inargentato di olivi: anfibia materia di sogni, come se il ghiacciaio dalle due enormi lingue che ritirandosi gli imprime la propria forma potesse reclamarlo a una nuova spettrale glaciazione.

Passeggiando lungo il lago bianconebbio nei pomeriggi d'inverno, quando sembrava che la guerra non sarebbe mai finita, che i confini del mondo sarebbero stati sem-

pre quel cielo e quell'acqua, pensavamo di essere in Islanda. C'erano scaricatori e carpentieri come islandesi a lavorare intorno alle barche perdute nella bruma. C'erano i fotografi ambulanti ad aspettare la domenica, quando venivano i soldati con le loro ragazze, simili a quelle che già guardavano fisso dalle bacheche appannate, brune e formose nell'effimero trionfo, una mano sulle volute liberty della balaustra di ferro: eroine di un irrompente neorealismo.

Ci spingevamo allora fin sulla diga cercando i gabbiani nei lunghi crepuscoli tra gli spenti battelli all'ancora.

Dalla diga la città, disfatta e ridisegnata dall'inverno, non pareva più la stessa, italiana, lombarda, ma l'orio abitato di una oceanica conchiglia, e anche a noi, pareva di essere altri, non riluttanti abitatrici di quella provincia, ma ironici fantasmi senza età e senza dimora. Giunte a metà della diga, rimanevano coi gomiti appoggiati sulla pietra, come se fossimo in navigazione, finché il freddo ci scuoteva.

Se un contemplatore dell'acqua - di quelli che Melville chiama «sen-

tinelle silenziose perdute in fantasie oceaniche» al margine della terraferma - ci si presentava, pallido in cappotto nero, come un possibile suicida - innamorato deluso o bancarottiere - ne seguivamo ogni passo, ne spiavamo ogni gesto.

E se, al ritorno, passando ci gettava un sguardo complice di ombra tra ombre, lo assolvevamo per lo spettacolo mancato, ma non per quel suo puntare dritto verso casa, sciogliendo l'incantesimo.

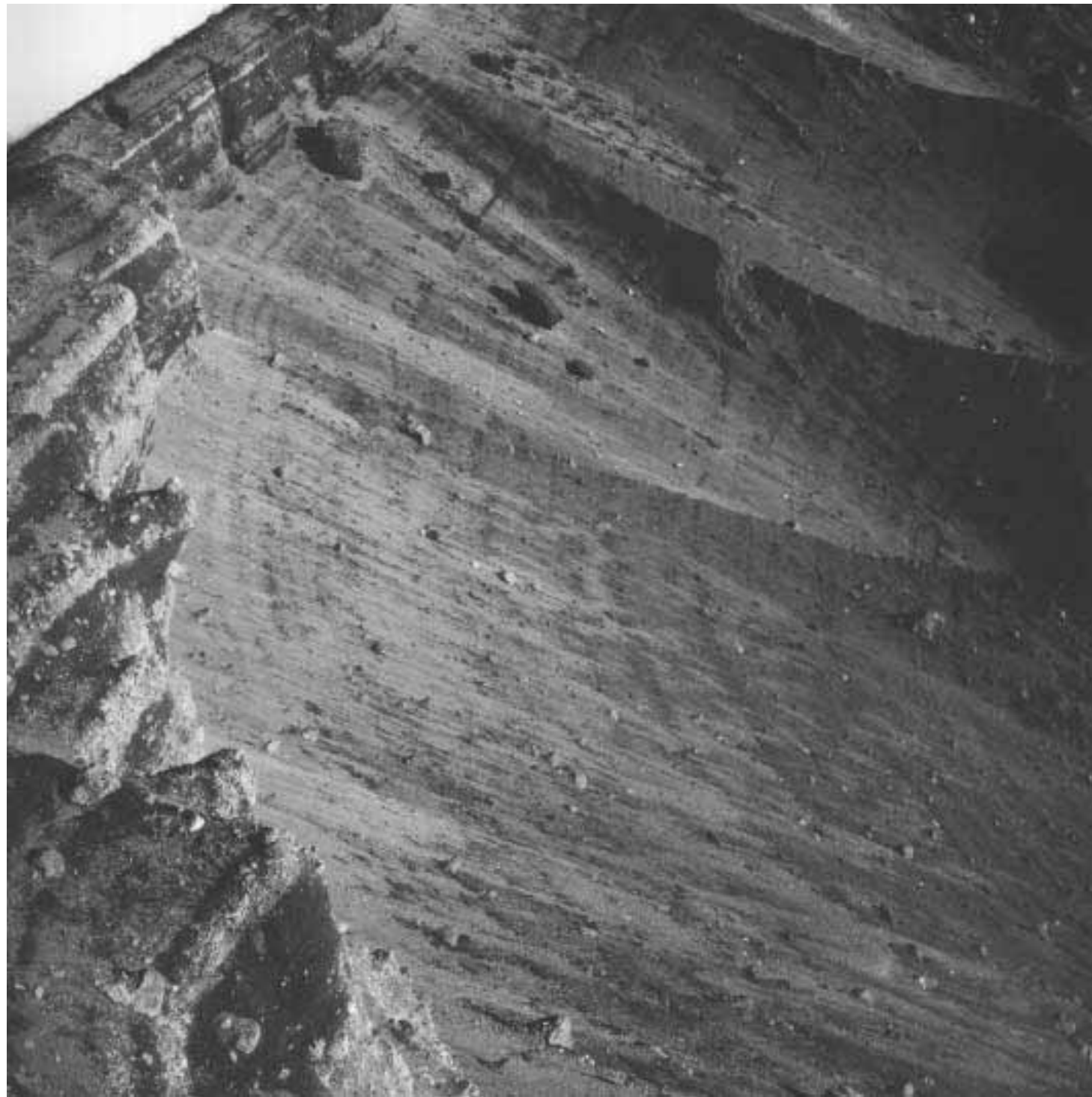
Ci stringevamo nei cappotti, prese dall'improvviso furore di essere altrove. L'ingannevole fiordo sarebbe tornato lombardo, manzoniano e domestico non appena la nebbia si fosse diradata a svelare le scalette corrose che portavano ai cancelli delle darsene, gli archi oscillanti delle barche disertate, e l'implacabile profilo dei monti nativi.

Le nostre fantasie si depositano nei paesaggi senza apparentemente modificarli. Sono loro che possono modificarci. Non conosceremo più autunni che trasmettano all'anima un'umidità dalla quale nessun sole o deserto ci potrà asciugare.

Una goccia di quella pioggia la-

## Marisa Bulgheroni: a ritroso nel tempo col mito di Emily

Marisa Bulgheroni ha esordito scrivendo storie di viaggi sulle pagine di «Comunità» e del «Mondo». Studiosa di letteratura americana, ha contribuito a far conoscere in Italia la narrativa contemporanea («Il nuovo romanzo americano», Schwartz 1960) e quella delle origini («La tentazione della chimera», Edizioni di storia e letteratura 1965), insegnando nelle università di Milano, Pavia, Catania e Genova. Ha studiato miti e immagini del femminile, ricerche di cui troviamo traccia in numerosi saggi su figure cruciali quali la poetessa americana Emily Dickinson, di cui cura, per Mondadori, l'opera completa. Nei suoi racconti (Alcuni apparsi in «Linea d'Ombra», «Tuttestorie», «Racconta 2», la Tartaruga editrice 1993) storie personali si riflettono e si rifrangono in eventi della storia collettiva, e il tempo visionario della mente fluisce nel tempo storico. Una sua raccolta verrà pubblicata prossimamente dalla casa editrice Donzelli.



Vesuvio

custre ci può avvelenare ancora oggi. In novembre, passeggiavamo nel viale dei Giardini pubblici, calpestando le enormi foglie dei platani che costellavano la terra fradicia come isole e isolotti di un arcipelago dissestato.

Una premonizione di immobilità ci sbigottiva: qui il ghiacciaio si era arrestato nella sua discesa distillando stasi in una scuola di spazi chiusi, cimiteriali.

Contro il lago nero si profilava gessosa la cupola del tarco neoclassico mausoleo voltiano, popolato di rane stecchite e paralitici ritratti di celebri concittadini. Più in là le grandi braccia bianche del futuristico monumento ai caduti si levavano ardite a presidiare il confine

tra la città e l'acqua.

Eppure arrivava il tempo - marzo, aprile o maggio - in cui il lago ribelle si scioglieva come per la prima volta in un azzurro fiume in corsa tra picchi nevosi magnetizzando ogni zolla di terra viole e primule selvatiche, cremisi gialle scarlatte, a volte invadendo la città, riconquistando in una notte l'antico porto sepolto sotto la fiorita ottocentesca Piazza Cavour. Negandosi: non più pittoresca striscia al centro di un quadro, ma energia iniziale, formatrice di paesaggio.

Oggi quando torno all'incantevole prigione - dalla quale, come tanti miei coetanei, sono fuggita - non riconosco più quella visionaria zona di confine tra acqua e terra. La

sbarrano le metalliche strutture leggere del turismo; il lago stesso, quasi avvolto in un invisibile contenitore, impone altri metodi di avvicinamento.

Soltanto nelle giornate primaverili di esondazione si ristabilisce la fantastica terra di nessuno degli anni perduti.

Una città fittizia e temporanea cala come uno scenario teatrale fatto di passerelle, di ponti, di labirinti di legno, e si sovrappone all'altra costringendo i passanti a salutarsi, a ridere e a disperarsi: danneggiata e imprecante, mai abituata all'indisciplina delle sue acque, questa finta Venezia, questa illusione Amsterdam, è una città sveglia e in festa.

**PESARO**

# La sparizione dell'Ombra

*E' una perfetta nominazione, però, quella che collega via dell'Ombra, la scritta posta all'inizio, il cortiletto breve e pieno di segni, composto come di memorie...*

**ANTONIO FAETI**

che ora riportano il sembianze del greto di un torrente, uno squarcio di natura, in questo spazio interamente, ostinatamente urbano. Certo, entrando nella strada, si è partecipi, prima di tutto, dell'atmosfera che deriva dal nome. È una perfetta nominazione, però, quella che collega via dell'Ombra, la scritta posta all'inizio, il cortiletto breve e pieno di segni, composto come di memorie, come già l'iniziale pianterreno, di qualcosa che non è più: il comodo conforto di chi si accontenta, l'alternativa più accorata rivolta contro l'ostentazione.

pomodoro, in un'altra pietanza, e i quadretti contegnosi della giacca del babbo rivevano nella gonna della figlia, in un trapasso di funzioni che non poteva presagire la civiltà dei rifiuti, o quella del rifiuto.

Il carretto è, poi, anche un primo indizio: la Riviera, da Pescara a Rimini, o, chissà, da Francavilla a Jesolo, è tutta fervida di rievocazioni, ci sono più tornei medioevali di quanti ce ne fossero nell'Italia umbertina, si rammentano cacciate di duchi e reingressi di principi, si glorifica un Ottocento dominato dal Mago di Oz, si allestiscono altari per tartufi, e cattedrali per vini dotati di labirintiche genealogie. Ma il carretto non concede sconti e ribadisce l'inevitabile componente tautologica di ogni riflessione sul passato. Subito dopo c'è il voltone. E potrebbe apparire spudorato, perché voltoni così ostinatamente misteriosi, così capaci di far male all'animo, così inevitabilmente testimoni di agguati veri, di duelli autentici, di passioni torbidamente con-

## Antonio Faeti: favole e sogni di un maestro dell'immaginario

Antonio Faeti, nato a Bologna nel 1939, è ordinario di Letteratura per l'infanzia nell'Ateneo della sua città. Da «Guardare le figure» (Einaudi, 1977) a «Il gobbo misterioso», di imminente uscita presso Bompiani, ha pubblicato venti libri tutti dedicati allo studio dell'immaginario collettivo, alle illustrazioni, ai fumetti e in generale alla letteratura per l'infanzia. Solo con «Marion a Weimar», edito da Bompiani nel mese di aprile, ha abbandonato i suoi temi abituali per una esplorazione dei sintomi e degli accadimenti più riposti nella scena politica dei nostri tempi. Faeti ha fatto il maestro per 16 anni e, nell'insieme, ha al suo attivo 38 anni di insegnamento: da ciò scaturisce un interesse costante per un colloquio con i giovani e i giovanissimi ai quali spesso riferisce sia le proprie ricerche che le prospettive indirizzate a definire un quadro di riferimenti utile per costruire, per sognare, per sperare. Da molti anni tiene sull'Unità la rubrica «Segni e Sogni».

celare, con un rigore volutamente fastidioso. L'ocra inconfondibile dovrebbe renderli semplicemente austeri, le vegetazioni appena rese percettibili impongono limitati erbari onirici, ma c'è anche un segreto libidinale, come in tutti i segreti.

Proprio perché sono collocati in una strada che si chiama via dell'Ombra, possono essere segreti, sì, ma anche moreschi, oppure difendere sconosciute, impensabili frenesie, o dissolutezze tanto silenziose quanto efficaci. Non nascondono, però, nel loro segreto, le loro ambizioni. È tutto avvolto dall'ocra di ogni intonaco, ma loro si consentono un ammiccante lussureggiare, chiedono di alludere a una ribadita, ma qui apparentemente impossibile, mediterraneità. Altre case, severe e silenziose, sui due lati. Ma, su quello sinistro è stato perpetrato un furto che ha lo stesso valore della sparizione della vecchia custode. C'è ancora l'edicola con il

volto del Cristo incoronato di spine, il Cristo sembra ancora un santino disperatamente ingrandito, sa di icona romantica dei Nazareni tedeschi e sa di grande dramma sanguinoso e popolare. Ma è scomparsa la preghiera, il dialetto pesarese, che stava sotto il Cristo. Intorno alla sparizione, formulo vari sospetti. Può essere stato un devoto di oggi, chissà, un ciellino, uno che usa la fede come la Pivetti, così come altri usano il West o i vestiti di Armani, o le relazioni raffinate con gli onesti politici del nuovo governo progressista. Ma può essere anche un vecchio, sincero credente, che l'ha portata via per salvarla, o per non farle vedere, a lei, preghiera che era una presenza, ciò che sta accadendo, ciò che accadrà, ciò che fra un poco sarà. Nelle ultime case, prima che via dell'Ombra termini, stanno già ristrutturando. Come la fillosera, o il tifo, o il colera, ecco l'inconfondibile tonalità Benetton che si palesa, anche qui, proprio di fronte all'ultimo segreto che ancora la strada custodisce. È una specie di antico garage, per le automobili di Yambo o di Barzini, una penombra più che mai incongrua, perché la strada era, ed è, troppo stretta per le auto. E, del resto, l'oscurità faceva, e fa, capire che ora il garage è il deposito, o l'officina, di un fabbricante di bare. Sulla destra, antiche travi lancia-nanti, poste a nudo, gialline di un giallo dantesco, dicono che qui c'era il cuore segreto e intatto di una città, e ora gli fanno un trapianto, o gli donano qualcosa, o lo fanno smettere di battere.



## AUDITEL

K26N:234:2:3

## VINCENTE:

Miss Italia nel mondo (Raiuno, ore 20.45) ..... 5.990.000

## PIAZZATI:

Papi quotidiani (Canale 5, ore 13.28) ..... 4.096.000  
 Casa Vianello (Canale 5, ore 10.30) ..... 3.789.000  
 Beautiful (Canale 5, ore 13.45) ..... 3.543.000  
 Assassino per amore (Raidue, ore 20.55) ..... 2.698.000  
 Sotto a chi tocca (Canale 5, ore 20.50) ..... 2.543.000



Le Miss non «invecchiano» mai. E nonostante le polemiche, le chiacchiere e le beghe giudiziarie che in questi ultimi tempi hanno riempito le cronache a proposito di *starlette* decise ad arrivare al successo ad ogni costo, il concorso di bellezza più antico della storia del nostro Paese non sembra aver perso il suo «fascino». O almeno così ci indica l'Auditel. La trasmissione dell'altra sera, *Miss Italia nel mondo*, infatti, è stata seguita da un pubblico di quasi sei milioni di curiosi. Un risultato record se si pensa che in questi sonnacchiosi tempi estivi l'Auditel difficilmente si impenna oltre i quattro, cinque milioni di telespettatori.

Il resto della giornata televisiva, poi, è stato dominato dagli ascolti di *Papi quotidiani*, la rubrica di pettegolezzi e chiacchiere che d'estate ha raggiunto il suo top: 4 milioni 096mila fedelissimi, tutti lì a seguire il *gossip* balneare del giovane Papi. Sempre «di moda», almeno per l'Auditel, si conferma ancora *Casa Vianello*, la sit-com di Canale 5 interpretata da Sandra Mondaini e Raimondo Vianello che ha ottenuto un pubblico di 3 milioni 789 mila telespettatori.

## 24 ORE

## LEZIONI PRIVATE CANALE 5, 13.25

Vittorio Sgarbi, al rientro dalle vacanze, si cimenta con un nuovo programma che andrà in onda fino al 14 settembre. Nella striscia giornaliera (è prevista una pausa domenicale), l'ex presidente della commissione Cultura della Camera si occuperà di arte. Poi, riprenderà gli *Sgarbi quotidiani*.

## FESTIVALBAR ITALIA 1, 20.30

Eros Ramazzotti è il trionfatore annunciato del Festivalbar 1996. Il cantautore, in base ai dati raccolti attraverso le radio, i negozi di dischi ed i juke-box, ha conquistato tre premi nella manifestazione musicale ideata da Vittorio Salvetti, che si è conclusa sabato sera a Napoli e che sarà trasmessa in due puntate stasera e domani. A Ramazzotti andrà il premio per la canzone più gettonata (prima *Più bella cosa*, seconda *Stella gemella*), il Festivalbar Cd '96 per il miglior album e il Festivalbar international; Ligabue verrà invece premiato per il tour dell'anno. Sul palco di piazza del Plebiscito si alterneranno 34 artisti tra i quali figurano Corona, Gianluca Grignani, Anna Oxa e gli East 17, gli Articolo 31, Gianna Nannini, Bryan Adams, Gianni Morandi, Ron, Spagna, Umberto Tozzi, Enrico Ruggeri, Luca Carboni, i Neri per Caso e, in una videocartolina, Roberto Murolo.

## TURISTI PER CASO RAIDUE, 22.40

Patrizio Roversi e Susy Blady, i due *Turisti per caso* dell'omonima trasmissione, saranno in viaggio verso la Turchia: traverseranno il Mediterraneo, da Marmaris a Kas, a bordo di una barca a vela, alla ricerca del Santo Graal e del segreto di San Nicola.

## RADIOTRESUITE RADIOTRE, 20.15

In collegamento da Londra con la Royal Albert Hall, verranno proposte *Chronocromie* di Olivier Messiaen e la Sinfonia n.7 di Anton Bruckner con l'orchestra sinfonica di Birmingham, diretta da Simon Rattle.

## DA VEDERE

02SPE04AF01

K26N:234:2:3

## 20.45 SENTIERI SELVAGGI

Regia di John Ford, con John Wayne, Jeffrey Hunter, Vera Miles, Ward Bond, Usa (1956), 119 min.

## RAIUNO

Secondo Scorsese e Cimino è uno dei più grandi film di tutti i tempi. John Wayne è alle prese con un personaggio sgradevole e ossessivo: cava gli occhi agli indiani morti per beffeggiare una loro credenza. L'idea di John Ford è chiara: tra bianchi e indiani non c'è possibilità di accordo, a nessun livello. La brutalità e il rancore divampano dappertutto. Al massacro iniziale firmato dai Comanches il reduce sudista Ethan Edwards (John Wayne appunto) reagisce con rancore e violenza. Al punto che medita di uccidere una bambina.

## SCEGLI IL TUO FILM

## 14.10 SENZA RIFUGIO

Regia di Lee Grant, con Jeff Daniels, Christine Lahti, Lantz Landry, Kathy Bates, Usa (1989), 100 min.  
 Da una storia vera di senza case. Mike e Zan, marito e moglie, fanno una vita decorosa. Con molti sacrifici. Lui s'adatta a qualunque lavoro e intanto la notte studia da elettrotecnico. Lei fa la cameriera part-time. Finché un incendio non distrugge il caseggiato in cui abitano. Mike diventerà alcolista, sua moglie abbandonerà il lavoro, il loro figlio si darà alla droga.

CANALE 5  
20.30 LE VIE DEL SIGNORE SONO FINITE

Regia di Massimo Troisi, con Massimo Troisi, Jo Champa, Marco Messeri, Massimo Bonetti, Italia (1987), 117 min.  
 Malinconica storia d'amore ai tempi del fascismo. Camillo si ammala di una malattia psicosomatica. La sua paralisi dipende infatti dalla rottura del fidanzamento con Vittoria. Dalle azioni compiute dalla donna che ancora ama (si sfidanza con l'altro, poi va a Parigi) dipende infatti il suo stato di salute.

## TMC

## 22.55 MATINÉE

Regia di Joe Dante, con John Goodman, Kathy Moriarty, Usa (1992), 101 min.  
 Prima visione tv. Ottobre 1962: il giovane Gene è in fibrillazione per l'arrivo di Wolsey, amato regista di film horror. Nel frattempo il mondo è sull'orlo di un conflitto mondiale a causa della crisi di Cuba.

## RAITRE

## 23.00 I TRASGRESSORI

Regia di Walter Hill, con Bill Paxton, William Sadler, Ice Cube, Usa (1992), 101 min.  
 Un tesoro nascosto in una fabbrica è la causa di una guerra sanguinosa. Protagonisti due pompieri dell'Arkansas che, seguendo le indicazioni di un uomo morto in un incendio, finiranno per diventare testimoni scomodi di un regolamento di conti.

## ITALIA 1



**CICLISMO.** Ai Mondiali di Manchester gli olimpionici si perdono

# Bellutti e Martinello: il bronzo è quasi beffa

Nell'ultima giornata dei Mondiali su pista, la bolzanina rallenta troppo e perde per 3 decimi nella semifinale dell'inseguimento. Il velocista, nella corsa a punti, non risponde all'attacco decisivo e si deve accontentare del terzo posto.

NOSTRO SERVIZIO

■ MANCHESTER. Per i colori azzurri doveva essere il 'gran finale', invece l'ultima domenica dei Mondiali su pista di ciclismo, a Manchester, ha portato 'solo' due medaglie di bronzo. Antonella Bellutti e Silvio Martinello, reduci dall'oro olimpico, e quindi accreditati dei favori del pronostico hanno fallito nello storico obiettivo di bissare il successo di Atlanta con la maglia iridata. Strano destino per i due campioni olimpici: entrambi hanno fallito un titolo che appariva decisamente alla loro portata per una svista. Di scorso a parte merita invece Roberto Chiappa, l'altro azzurro in gara ieri, per il quale già la conquista della semifinale nella velocità è stato un ottimo risultato. Peraltro l'azzurro è stato battuto dal francese Florian Rousseau, poi laureatosi campione mondiale della specialità. Sviste, si diceva, per la Bellutti e per Martinello. Cominciamo dalla bolzanina, che aveva impressionato tutti nei quarti, stabilendo il nuovo record del mondo nell'inseguimento. E ieri, nella semifinale contro l'australiana Lucy Tyler-Sharman sembrava destinata a un brillante passaggio in finale. E in effetti, fino a due giri dalla fine, la Bellutti stava spingendo la sua bici-siluro con la consueta forza, mantenendo un buon vantaggio sulla sua avversaria. A quel punto però è accaduto il 'fattaccio': dai box azzurri le sono giunte segnalazioni troppo rassicuranti sul suo vantaggio, e la spinta

della Bellutti è calata in maniera eccessiva. La Tyler-Sharman ha potuto così recuperare e andare a vincere la prova per 30 centesimi di secondo, incredula del regalo che la campionessa olimpica aveva deciso di offrirle.

Dunque, la preoccupazione per la 'tenuta' della Bellutti ha avuto il meglio su qualsiasi altro ragionamento di corsa. La bolzanina lo aveva ripetuto più e più volte nei giorni scorsi: temeva le quattro sfide in due giorni che il programma di Manchester imponeva alle atlete. Evidentemente le sue paure hanno contagiato lo staff tecnico, al punto che - visto il vantaggio accumulato dalla Bellutti - ai box si è pensato solo di risparmiarla in vista della finale, senza però aver fatto i conti con l'oste, impersonato nell'occasione dalla Tyler-Sharman, che giustamente non si è sentita sconfitta fino all'ultimo metro. Così la Bellutti si è dovuta accontentare della medaglia di bronzo: una medaglia conquistata - per ironia della sorte - in virtù del miglior tempo ottenuto in semifinale rispetto all'altra battuta, la russa Karimova, che aveva dovuto lasciare strada libera alla francese Marion Clignet. Ed ora, dopo questo risultato, la bolzanina dovrà decidere se partecipare o meno alla cronometro mondiale di Lugano, a ottobre: negli ultimi giorni si era mostrata possibilista, ma non è detto che la delusione di Manchester possa farla propendere per un

periodo di meritato riposo dopo un'estate che le ha regalato comunque grandi soddisfazioni.

Dopo la delusione Bellutti, chi si attendeva di rifarsi con Silvio Martinello (già iridato a Manchester nell'americana in coppia con Villa) ha dovuto fare i conti con un'altra svista: stavolta è stato l'azzurro a non tenere nel dovuto conto una 'fuga' di due uomini a inizio gara. Così lo spagnolo Llaneras e il danese Sandstod hanno conquistato nei primi chilometri un vantaggio che Martinello non è riuscito a colmare, e che alla fine è risultato determinante. In pratica, nonostante il successo in sei sprint parziali su venti, l'azzurro non è riuscito a totalizzare abbastanza punti per sopravvivere in classifica i due fuggitivi. Così il titolo iridato è andato a Juan Llaneras, ventiseienne spagnolo, gran frequentatore delle 'seigiorni', ma che certo mai avrebbe sperato in un simile risultato; e lo stesso discorso vale per Sandstod. Come si diceva, Martinello lascia comunque Manchester con un titolo iridato, quello conquistato in coppia con Villa nell'americana. Ma certo il rammarico per un successo alla sua portata fallito per non aver risposto al tentativo dei due fuggitivi resta.

Per il ciclismo azzurro, più in generale, il bilancio di questi mondiali su pista è comunque positivo: due medaglie d'oro (nell'americana e nell'inseguimento a squadre), una d'argento (Martinello nell'inseguimento individuale) e le due medaglie di bronzo di ieri. Segno della vitalità di una disciplina alla quale però manca la possibilità di esprimersi al meglio, proprio in Italia: gli appuntamenti su pista nel nostro paese sono pochi, e poco seguiti. La 'Seigiorni di Milano' ha fatto la sua ricomparsa l'anno scorso, suscitando curiosità: si spera che sulla scia dei successi dell'estate la tradizione rinasca, con conseguente impegno della Federazione.

## Pattinaggio: secondo oro ai Mondiali per la Belloni

L'azzurra Valentina Belloni ha fatto il "bis" ai mondiali di pattinaggio in corso sulla pista di Scaltenigo (Venezia), e dopo l'oro inaugurale nei 300 metri a cronometro ha fatto suo anche il titolo iridato nella gara dei 500 metri sprint. L'atleta ravennate ha vinto con il tempo di 48"12, recuperando su Nicoletta Gallessi, che dopo essere uscita per prima dalla linea di partenza si è fatta sorpassare dalla compagna e si è così dovuta accontentare, come già nei 300 metri a cronometro, dell'argento.

Anche l'altra medaglia azzurra della seconda giornata dei campionati è giunta dalla velocità: l'ha conquistata nella 500 metri sprint maschile il piacentino Ippolito Sanfratello, che ha dovuto cedere il titolo al forte statunitense Keit Turner (44"53). Quest'ultimo, al pari di Valentina Belloni, ha centrato l'accoppiata cronometro e sprint. Per Sanfratello, invece, si tratta della seconda medaglia conquistata in quest'edizione dei mondiali di pattinaggio: sabato l'azzurro aveva infatti conquistato il bronzo nei 300 metri a cronometro, preceduto - oltre che dallo statunitense Turner - anche dall'altro italiano Gaggioli. Nelle retrovie invece gli azzurri nelle gare di fondo, dominate dalla nazionale statunitense. Nei 10.000 metri a punti si è imposto nettamente Hedrick Chad, solo sedicesimo Giorgio Perego, mentre nei 5.000 metri a punti femminili la vittoria è andata all'americana Teresa Cliff. Quarta, ma molto distante dalla medaglia di bronzo, l'azzurra Tina Bosica, campionessa europea in carica.



Silvio Martinello

## Memorial Del Re Vince il marciatore De Benedictis

Gianni De Benedictis, ha vinto la gara di marcia maschile sui 10 chilometri su strada della decima edizione del "Memorial Gino Del Re - Trofeo Gianni Carnicella". De Benedictis è al suo terzo successo in questa manifestazione.

## Ciclismo Ad Andrea Tafi il Trofeo Melinda

Andrea Tafi ha vinto ieri in Trentino il Trofeo Melinda, gara ciclistica internazionale per professionisti di 204 km, con partenza a Malé, in val di Sole, ed arrivo a Cles, in val di Non. Al secondo posto si è piazzato Massimo Podenzana, al terzo Filippo Casagrande.

## Ruud Gullit l'inglese più elegante

Il fuoriclasse olandese Ruud Gullit, attuale allenatore-giocatore del Chelsea è stato premiato quale «uomo più elegante dell'anno in Gran Bretagna». Gullit è il primo non britannico ad aggiudicarsi il riconoscimento.

## Boxe Duran è sempre «Mani di Pietra»

Roberto Duran è ancora "Mani di Pietra", nonostante il passare degli anni (ora ne ha 45). Il campione panamense ha infatti battuto con un fulmineo KO alla prima ripresa il messicano Ariel Cruz. Con questa vittoria il record di Duran è di 98 successi e 12 sconfitte in quasi 30 anni di combattimenti da professionista.

## Mondiali Ibf e Wbo Vincono Johnson e Naseem Hamed

L'americano Tom "Boom Boom" Johnson ha conservato il titolo mondiale dei pesi piuma Ibf battendo ai punti il venezuelano Ramon Guzman. Nella stessa riunione, il britannico "Prince" Naseem Hamed ha conservato il titolo dei piuma Wbo battendo il messicano Manuel Medina per abbandono.

**TENNIS.** Us Open: avanza la Grande

# Momenti di gloria per "Ghran-day"

DANIELE AZZOLINI

■ NEW YORK. La chiamano Grand day. Anzi, Grahnd-day. Sul *media guide* del tennis femminile, c'è scritto proprio così, alla voce "pronuncia esatta del nome". E non si capisce se sia un refuso benaugurante o un invito programmatico. Alla voce Grahnd-day, comunque, leggiamo: nata a Napoli, 21 anni, vive a Torino, suo padre Ciro lavora alla Fiat, sua madre Carla è una *homemaker* (casalinga); ha un fratello, Vincenzo, e un cane, Boris; ha studiato al liceo linguistico, ascolta Baglioni e Whitney Houston; una sola vittoria in campo internazionale, piccolina però, un challenger Futures nel 1993 a Vilamoura, Portogallo, mentre negli Slams ha giocato 2 turni agli Us Open dell'anno scorso, al debutto, tre in Australia, due al Roland Garros e uno a Wimbledon; infine, il 4 febbraio di quest'anno ha ottenuto la sua migliore classifica: 55esima, ma solo per una settimana.

Dunque, per Rita Ghran-day, il gran giorno è arrivato. Tre turni superati (Dechaume, Krizan e poi la Callens) in un tabellone "che meglio di così neanche in sogno mi poteva capitare" e la prima promozione alla seconda settimana di un torneo importante, dove un'italiana mancava dal 1990 (Garrone). Con la speranza di arrivare fino alla Graf, nei quarti, magari per ripetere il match dell'anno scorso, al secondo turno, quando per un set e mezzo giocò quasi alla pari della numero uno. "Prima però devo battere la Wiesner", avverte, "e l'impresa non è delle più facili".

Rita ha però un problema da risolvere. Si tratta di questo. In Ita-

lia, a Torino, è Vittorio Crotta, l'ex capitano di Coppa Davis, a occuparsi di lei, "ma Crotta non può viaggiare con me", spiega la ragazza, e allora in giro per il mondo lo Ghran-day è seguita da Antonella Canapi, "con cui mi trovo benissimo". Antonella è il tecnico scelto da Panatta per seguire le ragazze della spedizione olimpica, ma via via il rapporto con Rita si è rafforzato e ora le due proseguono insieme sulla strada del tennis che conta. C'è amicizia, e si vede. Chiedono di farsi fotografare spalla a spalla all'uscita del campo 17, "perché hai visto mai che ci porti fortuna", e poi via insieme per un po' di footing a Flushing Meadows. Si impone una scelta, insomma, ma Rita non è ragazza adusa a rompere i rapporti. "Non posso pensare a una vita dodici mesi lontana da casa. A Torino ci sono il babbo e la mamma, e c'è pure il fidanzato", Silvio Moine, maestro di tennis, "che quando giochiamo sulla terra rossa non mi fa fare un punto, ma sul veloce sono pure capace di batterlo". Del resto, sulla strada che porta a diventare veri giocatori di tennis, è facile ritrovarsi molte miglia lontani da casa. Ma non ci sono regole fisse, salvo quella che impone, prima o poi, di rompere i ponti con il luogo di nascita, uscire dal grembo materno e cercare di crescere per conto proprio. E magari imparare a sfogare le proprie incertezze, o le frustrazioni, torturando il pannello giallo di una pallina. Rita annuisce con la testa. Sa quello che l'aspetta se davvero vorrà diventare una delle prime del mondo. I mezzi ce l'ha. "Sì, ma alla mamma, come si fa a rinunciare?"

## I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

### UNA SETTIMANA IN INDIA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 27 dicembre  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).  
Quota di partecipazione lire 2.930.000.  
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 45.000.  
Itinerario: Italia/Delhi-Agra (Vrindavan) - Jaipur - Jodhpur-Delhi/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con volo di linea e pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione in albergo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

### ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma e da Milano il 1° settembre - 1° novembre-22 dicembre.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti).  
Quota di partecipazione novembre lire 4.540.000 settembre-dicembre lire 5.260.000  
Itinerario: Italia/Città del Messico (Cholula) - Puebla - Oaxaca (Monte Alban - Mitla) - Tuxtla Gutierrez - San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula - Agua Azul) - Palenque - Campeche - Merida (Chichen Itza) - Cancun/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

### UNA SETTIMANA A DAMASCO E PALMYRA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 1° novembre e il 27 dicembre.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione lire 2.650.000.  
Supplemento partenza di dicembre lire 50.000.  
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000.  
Itinerario: Italia/Damasco (Bosra) - Palmyra-Damasco/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione in albergo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

### VIAGGIO IN BIRMANIA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 novembre e il 29 dicembre.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione: novembre lire 4.840.000 dicembre lire 4.970.000 visto consolare lire 50.000  
Itinerario: Italia/(Helsinki) - Bangkok - Rangoon - Pagan - Mandalay (Saging - Amarapura) - Taunggyi - Lago Inle (Pindaya) - Kalaw - Heho - Rangoon - Bangkok - Helsinki/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in

aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e 3 stelle nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite indicate nel programma, l'assistenza di guide locali birmane di lingua inglese, un accompagnatore dall'Italia.

### VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 23 agosto - 11 ottobre e 27 dicembre.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti).  
Quota di partecipazione agosto lire 3.430.000 ottobre lire 3.750.000 dicembre lire 3.870.000 visto consolare lire 45.000  
Itinerario: Italia/Delhi - Agra - Jaipur - Mandawa - Bikaner - Jaisalmer - Jodhpur(Ranakpur) - Udaipur (Chittorgarh) - Ajmer - Jaipur - Delhi/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione a Delhi, la mezza pensione ad Agra e Jaipur, la pensione completa nelle altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

### UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 novembre.

Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione lire 2.280.000 tasse aeroportuali lire 40.000 (partenza da altre città su richiesta con supplemento)

Itinerario: Italia/New York/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppia presso l'hotel Milford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con guide di lingua italiana, l'ingresso al Metropolitan Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.

### VIAGGIO IN VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma l'11 settembre e il 25 dicembre.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).  
Quota di partecipazione settembre lire 4.460.000 dicembre lire 4.840.000 visto consolare lire 60.000

Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 170.000.  
Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville (My Tho)-Danang-Hue Hanoi (Halong)-Kuala Lumpur/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione ad Hanoi e Ho Chi Minh Ville, la pensione completa nelle altre località, il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita, l'accompagnatore dall'Italia.

### ITINERARIO ARCHEOLOGICO IN SIRIA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 13 settembre - 4 ottobre - 8 novembre - 20 dicembre

Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: settembre, ottobre, novembre lire 4.090.000 dicembre lire 4.150.000 supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000

Itinerario: Italia/Damasco-Palmyra (Dura Europos-Mari) Deir Ez Zor (Halabiyed) - Aleppo (San Simeone - Ain Dara) - Aleppo (Ebla-Ugarit) - Latakia (Haffe-Apamea) - Hama (Masyf-Krak dei Cavalieri - Safita) - Damasco (Bosra)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide siriane di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO  
Via F. Casati, 32  
Telefono 02/6704810-844



L'assessore alla cultura Renato Nicolini. A sinistra giovani durante un concerto

Andrea Cerase

## «Questi ragazzi cambiano Napoli»

### Nicolini: «Ora è la loro capitale»

«Piazza del Plebiscito ha preso il sopravvento sulla natura televisiva del festival». Renato Nicolini il giorno dopo la notte dei duecentomila a Napoli pensa che la novità vera sia stata proprio quella «del clima festoso e di tanti ragazzi in carne e ossa che si impongono sull'evento televisivo». «Ormai Napoli è percepita come capitale dei giovani, per questo sono venuti in tanti da tutta Italia», dice l'assessore alla Cultura.

**CARLO FIORINI**

■ ROMA. Renato Nicolini prova a correre con la memoria ad altri eventi. L'assessore alla cultura di Napoli si è appena svegliato dopo la notte dei duecentomila di piazza Plebiscito, la notte di questo *Festival bar* rivoluzionato da quello che lui considera un capovolgimento bello e buono: giovani in carne e ossa che diventano essi stessi evento facendo scivolare il fatto televisivo in secondo piano. È questo l'aspetto che più incuriosisce Nicolini. L'inventore dell'Estate romana invece è molto cauto nel ricercare dietro questo evento il segno di chissà quale cambiamento nella cultura giovanile. «Ma la cosa certa è che Napoli ormai è considerata dai giovani la loro capitale, e quest'immagine di una città giovane sabato era evidente a tutti».

**Assessore, qual è la cosa che l'ha più colpita in quella folla inaspettata?**

Mi ha molto incuriosito lo sviluppo della manifestazione. Ho girato un po' per piazza Plebiscito verso mezzogiorno. Era già piena di ragazzi che mangiavano panini e se ne stavano lì in allegria, e con il passare delle ore diventavano sempre di più. Ed è proprio il clima sereno e festoso una delle cose che mi ha più colpito. Ci aspettavamo che sarebbe stata una cosa tranquilla, altrimenti non avremmo organizzato la manifestazione. Ma la presenza di tanti ragazzi arrivati da tutta Italia significa che Napoli è sentita come una città giovane e attrattiva.

**Quale paragone le viene in mente guardando a questa edizione del**

**Festival bar?**

Dal punto di vista della sorpresa per me è stato un po' come il Festival dei Poeti che organizzammo a Castelporziano agli esordi dell'Estate Romana. Certo il pubblico di sabato esprime cose diverse.

**Ecco, cosa esprime secondo lei?**

C'è un'eroizzazione del divo mediatico televisivo, un fenomeno del tutto diverso, assolutamente diverso da quello della mia generazione per esempio. Per noi i fattori scatenanti erano politici.

**Anche allora però alcuni fenomeni musicali furono i segnali di qualcosa che fermentava nel mondo giovanile no?**

È vero, ma non si può certo fare un paragone con il valore simbolico che ebbe ad esempio negli anni Sessanta il concerto dei Beatles al cinema Adriano di Roma, con una piccola folla che non riusciva a entrare.

**C'è chi ha scritto che questa folla per Ramazzotti e Ligabue è l'altra faccia di Napoli, quella che si vuole ribellare alla camorra. È retorica o è davvero così?**

In quella piazza c'erano anche tantissimi ragazzi dei quartieri, sicuramente anche di quelli finiti nelle maglie della camorra. E naturalmente non è che domani ne usciranno per quel concerto. Ma un evento allegro e sereno come quello, un uso della città quale quello che cerchiamo di farne, con tante iniziative culturali, è oggettivamente un modo per mettere in difficoltà la camorra. Ne sono convinto. E poi quest'estate abbiamo lavorato mol-

to anche nei quartieri più difficili. Faccio solo un esempio. Venerdì scorso, il giorno prima del Festival, abbiamo organizzato *Non solo Bronx*, nel quartiere di Piscinola, dove c'è appunto questo grande palazzo chiamato *Bronx* al quale ha partecipato Claudio Lolli. Anche lì è stato un successo.

**Il «Festival bar» non è una novità, questo successo di stampa si. Di chi è il merito?**

Noi avevamo tentato già l'anno scorso senza riuscirci. Stavolta invece siamo riusciti a costruire con Mediaset un rapporto di tipo non triviale. Abbiamo fatto capire che piazza Plebiscito aperta a tutti era la chiave giusta. E in effetti ciò che poi è accaduto è paradossale.

**Paradossale in che senso?**

È stata piazza Plebiscito a trascinare il *Festival bar* e non viceversa. L'offerta di un luogo magico come quella piazza piena di giovani in carne e ossa ha scardinato tutto. La forza dell'evento è stata maggiore del valore televisivo.

**Quale insegnamento quindi da questo successo?**

La mia impressione è che in politica si debba essere intuitivi. Bisogna agire come dei surfisti, cogliere i movimenti e le spinte, evitare invece di ergersi a *Mago Prospero* con la bacchetta magica. Così insieme a Mediaset siamo riusciti a costruire un evento positivo.

**Cosa altro c'è di nuovo in programma sul fronte delle iniziative culturali a Napoli?**

Siamo lavorando a un *Ottobre della città*, una manifestazione speculare a quella intitolata *Il maggio dei monumenti* che ha avuto un grande successo. Pensiamo a un autunno dedicato alla scoperta della struttura della città, alla ricerca della contemporaneità da valorizzare. Poi stiamo preparando una rassegna, *Corto d'autore*, nella quale metteremo assieme il meglio della produzione europea di cortometraggi.

**Una delle maggiori soddisfazioni di quest'estate napoletana?**

Riuscire a fare tutto quello che abbiamo fatto con pochissimi soldi.

## IL GIORNO DOPO PIAZZA PLEBISCITO



### L'EXPLOIT DELLE PIAZZE

#### Vasco ci riesce e riempie San Siro

È il rocker italiano per eccellenza. L'unico in grado di riempire uno stadio imponente come San Siro di Milano e radunare centomila fans fedeli e preparatissimi. I concerti di Vasco sono una «messa laica» (la definizione è dello stesso Blasco) dove i ragazzi partecipano snocciolando testi di libertà, trasgressione e vita spericolata. Spettacoli fiume, a base di rock accesi e ballate melodiche, con molti momenti corali e chitarre lancinanti. Vasco sul palco ha un carisma che pochi possono vantare e che riesce a coinvolgere generazioni diverse, dai trentenni che lo seguono sin dagli inizi fino agli adolescenti che riscoprono i suoi vecchi successi. E divorano i brani dell'ultimo album «Nessun pericolo... per te».



#### 1994, trionfano i techno-Pink Floyd

Ipertecnologici e con effetti speciali da far paura. I Pink Floyd sono approdati in Italia dopo una lunga attesa nel 1994, totalizzando una serie di tutto esaurito. Un kolossal musicale da 250 miliardi di costo di cui 18 solo per i video. L'effetto nostalgia per quello che fu e il grande fascino che il gruppo inglese esercita da sempre su generazioni diverse si rivelò un clamoroso successo. Il tour italiano ha toccato varie città, con un'apoteosi a Roma. Nello stadio di Torino c'erano circa centomila spettatori. La band ha sciorinato tutti i classici per uno spettacolo comunque memorabile. Anche se la monumentale produzione ha influito negativamente sulle emozioni. Riassumendo: un mare di gente, enorme successo, ma tanta freddezza.



#### 1994, Fiorello sbanca piazza del Duomo

Il re del karaoke sbanca la piazza del Duomo di Milano nel 1994. Serata di voci in libertà e divertimento ultrapopolare ad uso e consumo della televisione. Città quasi in stato d'assedio, col centro bloccato ore prima e una marea di giovanissimi ululanti per il «codino» canterino. Alcuni dati danno centomila persone in piazza: sfilano i migliori sconosciuti del karaoke, alle prese con i successi del momento e i classici di sempre. Fiorello scatenò la sua vena da intrattenitore e trionfò in un tripudio di banalità. Da segnalare, alla vigilia, numerose polemiche per la concessione della piazza per uno spettacolo considerato poco culturale. E poi: perché Fiorello sì e la musica vera no? Si attendono ancora risposte.



#### Roma, 1 maggio 1996 Tutti a San Giovanni

A proposito di appuntamenti di piazza: uno dei momenti più seguiti e apprezzati dai giovani è la giornata del primo maggio che si festeggia a Roma in piazza San Giovanni con un megaconcerto rock che parte il primo pomeriggio e termina a notte fonda. Alla manifestazione, organizzata dai sindacati e trasmessa dalla Rai (con collegamenti e interviste) partecipano un po' tutti, dalle nuove leve del rock italiano come La Crus, Ustmanò e Modena City Ramblers ai big nostrani fino alle presenze di ospiti internazionali di grande rilievo. Si suona dal vivo e il pubblico partecipa attivamente. Migliaia di ragazzi vengono da tutta Italia per quello che è diventato un appuntamento tradizionale e un punto d'incontro. Grande successo, per esempio, ha avuto nell'ultima edizione il rocker Ligabue, che ha presentato i suoi recenti successi tratti dall'album «Buon compleanno Elvis». Molto suggestiva anche l'esibizione di Elvis Costello.



■ MILANO. Duecentomila in piazza Plebiscito, a Napoli, l'altra sera. In pullman e in treno da tutte le parti d'Italia, qualcuno persino con un charter da Malta. O dalla Svizzera. In un'atmosfera da festa popolare e scanzonata caccia al divo della canzonetta, che ha rischiato di mandare in tilt la città. Napoli presa d'assalto, insomma, da un mare di ragazzi entusiasti dall'idea di vedere, anche da lontano, i campioni del Festivalbar. Ultima puntata della trasmissione e accoppiata vincente con Napoli: così vincente da superare le previsioni. E costringere in extremis a concedere la diretta tv su Italia 1 per la Campania. Giovani in piazza, quindi. Tutti insieme appassionatamente, con ritornelli da scandire all'unisono e melodie orecchiabili. In rigoroso playback, però. A parte le solite eccezioni di qualche scavezzacollo del rock, come Gianna Nannini.

#### Come ai vecchi tempi?

Giovani in piazza, quindi. Come ai vecchi tempi? Non esattamente. Perché gli anni Novanta, rispetto a certe adunate del passato, hanno sempre quel sapore plastificato di televisione e non devono troppo illudere. Erano duecentomila, l'altra sera, d'accordo. Ma

Dai raduni rock di Vasco Rossi alla kermesse partenopea. Ma se fosse solo l'illusione della tv?

## Così è esplosa la voglia di stare insieme

**DIEGO PERUGINI**

lo spettacolo era la solita vetrina televisiva che si ripete da anni, con tanti bei nomi da classifica in sfilata libera. I ragazzi erano lì per far festa senza troppo pensarci sopra e, forse, l'hanno presa proprio nel verso giusto. Anche se avrebbero meritato qualcosa di meglio, più musica «suonata» e meno kermesse da telecamere. Ma, senza badare troppo alla qualità del contenitore-spettacolo, hanno trasformato la serata in un'occasione di festa personale e improvvisata. Dove si è ballato e cantato, senza soluzione di continuità, gironzolandosi dal mattino fino a notte inoltrata. Fra qualche preoccupazione delle autorità per la sicurezza, ma con un «happy end» definitivo che ha lasciato tutti soddisfatti.

#### Voglia di festa

A partire dal sindaco Bassolino, che ha parlato di «voglia di festa e aggregazione» da parte dei ragaz-

zi. Ecco spiegate, allora, le levatice all'alba, i viaggi in treno di notte, gli appostamenti strategici, il rischio di svenimenti. Tutto carino, piacevole, simpatico. E gratis, inclusa la possibilità di un incontro più o meno ravvicinato col divo prediletto. Ecco, allora, le facce stanche ma felici di adolescenti con zainetto e marsupio, che si dividono per Carboni o Ligabue, ma soprattutto inneggiano al grande Eros, re incontrastato del pop italiano. Che ha vinto in trionfo l'edizione '96 e si appresta a partire per un tour già in odor di tutto esaurito. Ma c'erano un sacco di altri big, dal sempreverde Morandi all'umorale Grignani, dalla ultramelodica Spagna ai discoli Elio e Le Storie Tese, dai classici Ron e Umberto Tozzi, sino ai beniamini di casa Neri per caso e alla diva Ambra.

Giovani in piazza, quindi. Ma non si esageri con le interpretazio-

ni sociologiche, che magari vorrebbero un ritorno all'impegno, alla solidarietà, alla comunione. Certi ideali, oggi, forse non abitano più qui. E, comunque, ce ne vuole a ritrovarli al Festivalbar. Meglio, allora, l'altra grande adunata musicale degli ultimi tempi, quella del primo maggio in piazza San Giovanni a Roma. E non solo per la connotazione socio-politica, ma soprattutto per la possibilità di ascoltare musica migliore e dal vivo. Che, scusate la banalità, riesce a unire più di tanti discorsi e prediche. E, poi, non scordiamo il solito fattore economico: quando l'evento è gratis, le folle si mobilitano più facilmente. Molto più facilmente. Altrimenti il discorso cambia. Guardiamo, per esempio, alla storia dei megaconcerti rock, da sempre uno dei più formidabili veicoli di cultura-incontro-scambio fra giovani di ogni parte. Anche l'Italia vanta i suoi momenti memorabili, di quelli da raduno musicale ma non solo, dove c'era

davvero la voglia di stare insieme e comunicarsi emozioni: il ricordo ci porta lontano. E, perdonate la nostalgia.

Nel giugno del 1979 all'Arena di Milano, tanto per cominciare, ci fu quel concerto struggente dedicato alla memoria di Demetrio Stratos, scomparso qualche ora prima, dove c'erano tanti nomi della musica italiana schierati per un pubblico commosso.

#### In memoria di Stratos

Grande partecipazione e strugimento collettivi. Con esibizioni di Venditti, Skiantos e gli amici del giro dell'avanguardia. E, l'anno dopo, ecco la storica giornata allo Stadio San Siro di Milano con un personaggio entrato di diritto nella leggenda dei grandi: Bob Marley. Memoria di concerto di musica, ritmo e incontro, con centomila spettatori inebriati di tutto. Anche degli immancabili spinelli consumati senza lesinare. Andiamo avanti. E ripensiamo a un altro

evento vero: il «Boss» Bruce Springsteen, sempre a San Siro, nel 1985. L'epoca di *Born in the USA* e di una maratona di rock, sudore e partecipazione collettiva da far rabbrivire di gioia ancora oggi quelli che c'erano. Caldo torrido e rock al fulmicotone, ed un'energia pazzesca. Ci fermiamo qui, ma ci sarebbero altri esempi. Facciamo ora il paragone con lo scenario odierno: in tempi relativamente recenti hanno fatto sfracelli in Italia solo U2 e Pink Floyd, con la forza di un nome che non conosce cedimenti e di spettacoli dal gusto ipertecnologico.

E dove l'emozione (soprattutto nel caso dei Pink Floyd) si riduce soprattutto a nostalgia e ammirazione per le meraviglie degli effetti speciali. Non sappiamo se oggi riuscirebbero a ripetere il miracolo di riempire stadi con altrettanta facilità. I grandi numeri, a livello di pubblico, difficilmente si fanno con biglietto

a pagamento.

#### Il grande Vasco

Ci riesce, con cadenza quasi annuale, quel tipo di Vasco Rossi, che sa di trovare quanto meno lo stadio di San Siro sempre disponibile ad accogliere fiumi di gente. In questo caso funziona davvero il discorso di momento di ritrovo fiso, rituale, imperdibile di fans accaniti e fedeli. Pronti a partecipare a quella che il rocker di Zocca chiama «messa laica». Oggi, insomma, il concertone rock a pagamento raramente tocca vertici di presenze da far strabuzzare le occhi. Ed è sempre più difficile vedere e vivere quella suggestiva concentrazione di teste e voci, tutte raccolte in uno spazio gigantesco per ascoltare musica e dare ricevere emozioni. Funzionano altre cose, fenomeni da cassetta e facce televisive. Ricordiamo i Take That, capaci di riempire i palasport a ripetizione con numeri di presenze complessive da capogiro, anzi da stadio. E, tornando alle feste di piazza gratuite, come possiamo dimenticare quell'imbarazzante serata di poche stagioni fa con Fiorello davanti al Duomo di Milano. Serata di spintoni e karaoke a ruota libera: ovviamente al servizio del piccolo schermo.



## «GRAN TOUR»: TAPPA ITALIA



Vesuvio

La carrozza mi aveva portata nella città vecchia, ma godevo di non vedere case alte né sudiciume, solo murettili, piccoli portoni verdi, giardini di un verde quasi nero, e tutte queste cose rese più irreali e intime da quelle vene grigie e dorate che attraversavano il cielo, orli forse di nubi, da quel vento fresco, quell'odore di terra bagnata («anche qui è patria», mi dicevo). L'albergo sarebbe stato triste d'inverno, ma in quel mese né caldo né freddo, quasi di primavera (mentre dovunque sul continente e nel Mediterraneo il termometro segnava lo zero), i vuoti corridoi, le povertà stanze, sembravano, nel loro squallore, nella loro calma priva di memorie, di passi, di sogni, stranamente belli.

Finivo di vestirmi, quando bussarono, e un ragazzo magro, con gli occhi neri e un'arancia rossa in mano, della cui necessità, in quel momento, non fui affatto convinta, mi avvertì dolcemente che delle persone mi aspettavano. Sentendo battermi il cuore, come quel ragazzo che vede i suoi giocattoli saltellare luminosi verso di lui; e ascoltando sotto la finestra lo schiocco impaziente e allegro di una frusta, e il cigolio di una ruota che non voleva stare ferma, e le voci pacate dei due uomini - quella bella e giovane di Taras, l'altra miagolante e confusa del Musi - in fretta, ansiosa, discesi le scale. Ecco l'atrio modesto, la porta a vetri, e quasi dipinta sul vetro, la carrozza antiquata, gialla e nera, coi due capitani. Si scusarono di avermi indicato un albergo così modesto, il Taras sembrava addirittura mortificato: era saltato a terra con un certo impaccio, come se una gamba gli fosse diventata più corta: seppi così che poco prima aveva inciampato (suppongo in qualche marinaio che aveva urtato la sua suscettibilità) e si era fatto «un po' male». Fosse questo particolare, o qualche nuvola che gli attraversasse la mente, una malinconia di uomo rozzo che sente la impossibilità di esprimersi, fosse quel respiro di autunno che illimpidiva e rendeva struggente l'aria, il Taras per qualche tempo non fiutò affatto, tenendosi tranquillo a uno dei lati della carrozza, e guardando in giro con la stessa indifferenza delle bestie che non vedono nulla di quello che non le riguarda, e fuori del loro ambiente si mostrano misere e annoiate. Il Musi si guardava bene dal consolarlo o semplicemente distrarlo con una parolina. Anche lui zitto, ma segretamente beato di scorgere nel Taras una meschia umana, girava qua e là, soddisfatto, il raggio dei suoi occhi quasi bianchi, rotondi, timidi.

Ecco il centro, coi suoi caffè spaziosi, pieni d'oro, di mosaici azzurri e viola, di donne velate che bisbigliano; ecco viali ordinati, bellissimi, fiancheggiati fino all'orizzonte da palazzine tra l'europeo e il coloniale; ecco giardini silenziosi, pieni d'ombra, di fontane, di fiori, con aiuole rotonde, a strisce, a quadri, di un verde cupo, vellutato, calmo. Ecco chiese col frontale splendente di pitture colorate, o chiese bianche, con cupole color fiamma. La città che al mattino, dal mare, mi era parsa modesta, qualunque, pur senza levare un grido, una voce, si era meravigliosamente animata. Bellissimi giovani e donne andavano su e giù, ininterrottamente, per i marciapiedi, conversando in tono vago e sommo, con un languore di cigni. E le campanelle! E il profumo acuto della vaniglia, della mandorla, del mandarino! La città sembrava una liscia torta bianca, verde e gialla di duri canditi. Sì, era forse troppo dolce. Suppongo che non conossero, laggiù, se non pensieri d'amore. Questa sensazione, che un argomento estraneo ormai al continente, alle capitali o ai deserti da cui venivo, una immaginazione calda e dolorosa tenesse, quasi nel palmo della mano, la strana isola, e l'avesse anzi fermata nel tempo, mantenuta giovane e decrepita insieme, mi attraversò la mente mentre la carrozza si dirigeva verso il mare.

Vi sono momenti in cui la verità si rivela interamente ai nostri occhi, senza che abbiamo fatto un gesto, un passo, spostato un ciglio. Vidi quel mare illuminato adesso da un sole d'inverno, mare azzurro e remoto fra rare e immobili imbarcazioni; vidi, come se non in quella carrozza io mi fossi trovata, ma in un altro posto, nell'aria - vidi quello che era nei loro occhi: ora che la nave posava vuota nel porto, e lontana, quasi disperante, appariva l'ora di un nuovo viaggio - il rammarico sordo di aver già consumato quasi tutta l'esistenza, svoltato il gomito fino all'ultimo pezzo di filo.

ANNA MARIA ORTESE

Il mormorio di Parigi  
Roma-Napoli, Theoria, 1986

Vesuvio

# Disneyword a Firenze

**Tedeschi, inglesi, francesi. In grande prevalenza erano questi gli uomini che venivano in Italia nel Settecento. Ed erano quasi sempre nobili, e in minor misura borghesi benestanti: per lo più giovani che qui venivano ad arricchire la loro formazione. Gli americani vennero dopo (e molto dopo ancora i giapponesi). Vi vennero a industrializzazione avviata, quando le distanze cominciarono a ridursi, e sempre più facile divenne percorrere il globo in lungo e in largo. Poche ore bastano per percorrere oggi tratti di strada che in altri tempi avrebbero richiesto giorni, settimane. Per un paio di secoli il piacere di visitare luoghi diversi da quelli abituali è stato appannaggio di pochi. Viaggiare era un privilegio, un vero e proprio «status symbol»: distingueva un gruppo esiguo dal resto della popolazione. Chi vi apparteneva aveva l'opportunità di vedere direttamente luoghi sui quali gli altri avevano informazioni di seconda mano o che magari ignoravano del tutto. Con lo sviluppo dei trasporti e il miglioramento**

GIUSEPPE GALLO

**delle condizioni di vita il numero di coloro che viaggiano per diletto e per curiosità è aumentato. Ed è un fatto positivo, frutto di un processo generale di democratizzazione che ha investito la vita civile e il costume. Il viaggio si laicizza, perde la sua aura: diventa un modo comune di godimento della vita, condiviso da tutti o quasi i ceti sociali. Gli italiani che al turismo devono gran parte delle loro entrate, diventano a loro volta turisti; addirittura si impongono a partire dagli anni Settanta fra i protagonisti principali del turismo internazionale. Le conseguenze della massificazione non sono però tutte positive. La fretta, l'asservimento alle mode, la concentrazione eccessiva di visitatori negli stessi periodi dell'anno e negli stessi pochi luoghi canonici: sono tanti i motivi che rischiano di svalutare l'esperienza del viaggio trasformandola in qualcosa che ha più a che fare con lo stress e il**

**conformismo che non con il piacere e la curiosità. Lo nota con intelligente sarcasmo Alfredo Antonaros nel suo gustoso, corrosivo «Moto a luogo». Intanto, va detto, sono nate nuove forme di resoconto diverse dal tradizionale, classico «journal». Quello che si impone è il moderno reportage giornalistico compiuto alla ricerca dei lati nascosti o delle contraddizioni sociali che i turisti distratti e la propaganda pubblicitaria non vedono.**

**Non scompare tuttavia del tutto la vecchia nota di diario alla quale il viaggiatore affidava l'incarico di ricordargli non tanto le cose viste, quanto le sensazioni provate. Ricompare spesso proprio sulle terze pagine dei quotidiani. La scrittura perde però i suoi caratteri di funzionalità, si fa più varia, avvicinandosi non di rado ai modi della prosa d'arte: le impressioni di viaggio che gli scrittori del Novecento ci hanno lasciato sono anzitutto pagine di bella letteratura. E non conta se sono state stese per utilità propria o su commissione.**

Fra convalli e silenzi, nel saliscendi continuo e nelle svolte della docilissima strada, corriamo ora il passaggio dal Vomano al Tordino. Bosco e bel cielo mi delizia sotto cui vadano i sogni con l'autobus; e quasi anche la fuga dei cavalieri, e delle donne di bianca gola, al trotto, con zendadi e perle sui raziocinanti cavalli, nei sentieri quadrupedati della foresta. Geme ivi forse la fontana incantata, dove bere è perdizione, e l'altra, dov'è salute d'amore. Teramo venne, dopo i borghi e i lumi della valle; entrativi a notte, quando già vi passeggiavano gli ufficiali del presidio e della tutela con tutta la gente, e dal bar della piazza, sotto il bel portico, s'intravedeva in un eliso di luce a girar manopole d'ebano il garzone a tutto il vapore, d'attorno la cattedrale nichelata degli espressi. E non immaginate quanto ami vecchie coltri bonarie dopo ogni giornata del mio vivere, e lo strapunto rosso coi fiocchi: non la rete metallica io voglio, sotto il materasso: perché la malvagità s'insacca; voglio il quarantottesco elastico a schiena d'asino con le molle a spirale, di cui germoglia la gratitudine, la preghiera, il buon sonno.

E, alla locanda del Giardino Incantato, ce li trovo. Un'oleografia della Madonna bleu mi accompagna, disteso in quella nuova sicurezza, verso il perdono e l'oblio: nel mentre che un ronzio dolce de' timpani aveva principiato a fasciarmi il pensiero, iniziatosi il viaggio notturno della mia zucca.

Sulla mensola del caminetto di

marmo finto era un candeliere d'ottone con copia di zollanelli, per buona riserva all'elettrico. Il pulsante della pera di maiolica che per errore premetti e continuavo a premere in luogo della luce, non dava suono: continuava a tacere. Oh! sovenente grazia! oh, angeli candidi! E voi, essenze della luce bianca! Voi, di certo, avete pregato per me. Non suonavano neppure quelli degli altri. Nessun campanello suonava, in tutta la locanda del Giardino Incantato. Nessuno, al tocco dopo mezzanotte, poteva inservire tutt' a un tratto sulla pendula pera, nessuno, alle due della tenebra, poteva pretendere «una brocca d'acqua calda!».

Dunque era dolce, era sicura la notte. L'acqua calda non sarebbe stata troppo fredda, secondo il solito: così la squilla non avrebbe reiterato il suo nobile imperio.

Tutte le mosche erano imbalsamate per sempre. Il sonno dell'eternità le teneva appese al soffitto, cioè quelle dieci o dodici ch'erano potute arrivare all'empireo, pieno di gliecinie e di convolvoli. Di battute, di timpani, di nastri celesti. La camera era colma del suo silenzio: batteva quieta la luce sui muri bianchi, scialbati a calce: la trecciatura de' conduttori li percorreva rattenuta da minuscoli isolatori di porcellana, che son detti, nei cataloghi, isolatori Milano. Due s'erano staccati dall'intonaco ed era lei a doverli reggere.

Il cassettoni di noce, così muto e sanfedistico in sul primo levammo il cappello, si benignava ora via via di emanare un suo vecchio e domesticissimo spirito, a mano a mano che m'assuefacevo all'odore, fra quella

suppellettile del dolce silenzio. Era un odor buono del tempo, tarne, ispessi panni, lini e fiore di lavanda: mille bruscoli e briciole tenevano ancora, in profondo, i cassetti, quasi polverizzate ossa. Le pietose ossa dei lari.

CARLO EMILIO GADDA

Le meraviglie d'Italia  
Torino, Einaudi, 1964

Ma il completo ristoro dall'assura mi venne dato più tardi alla sorgente del Cianone, nella pianura accanto a Siracusa. Nelle campagne attorno i contadini ricurvi sulla linfa sul rovescio di una foglia. Il sole si avvicinava agli aridi monti lontani e il mare mandava le sue prime brezze. La sorgente non è vasta, ma le acque sono limpide e profonde, rigurgitano lente e sembrano non scorrere verso il mare vicino. Dalle rive per tutto il corso si elevano alti i papiri terminanti nei loro piomaggi leggeri. Un contadino era spraggiato mentre riguardavo attento e vedendo che mi scalzavo, mi avvertì che era pericoloso fare il bagno, credendo mi volessi tuffare. Volevo soltanto immergere le gambe in quelle acque sicure di attrarre a tutto il corpo la loro freschezza. Egli sapeva che quei papiri venivano usati dagli antichi per fare carta da scrivere e mi spiegò anche il modo. Ne strappò uno di grosso dal fondo delle acque e con il coltello ne tagliò la parte biancheggiante che stava sommersa per sezionarla per lungo in fette sottili, che poi intrecciò le une alle altre in

modo da fare un foglio compatto. Mi disse che mettendolo a essiccare al sole si sarebbe appiattito inestricabile e bianchissimo. Come per chiedere un compenso alla sua spiegazione volle gli rivelassi il mistero delle acque di quella sorgente. Così limpide, così fresche da dove venivano? Avevi forse potuto parlargli del mito della ninfa Giane che per avere pianto il ratto di Proserpina era stata trascinata in quella sorgente, ma di certo egli se ne sarebbe offeso come di uno scherzo alla sua intelligenza. Invece presi a parlargli della terra come di una spugna, piena di cavità sotterranee dove le acque delle piogge e delle nevi disciolte a primavera per le lunghe vene vi si raccolgono, in lenta filtrazione tra rocce e terra, per poi riemergere altrove, quando quelle cavità ne sono piene. Parve soddisfatto come se quella giornata non fosse stata inutile nella sua vita. Il sole declinava e tolsi le gambe dall'acqua, mi sentivo temprato e leggero e rientrai nella città che sapeva di salmastro come il fondo di una barca.

Passando da una strada all'altra, dove nella gaiezza della gente si scopriva come essa abbia escluso dalle sue pene quella del rigido inverno, giunsi alla fonte Aretusa, entro un alto muro, con i papiri, popolata di anitre e di pesci neri. Per uno stretto varco del muro l'acqua usciva in mare, ma quando l'onda si alzava penetrava nella fonte.

La strada proseguiva sul muraglione lungo piccole case beate. Un pastore con le sue capre avanzava ingenuo nella dolcezza dello sguardo. Dalle finestre attraverso le infer-

riate, bianche braccia di donne si allungarono per fermarlo. Una donna dalla porta gli tese un bicchiere. Si susseguirono bisbigli e cicalecci nell'interno. Una bocca rise. Il pastore prese una capra dalle mammelle gonfie e si fermò a mungerla. Era una casa di cortigiane maltesi, calabresi e di Turchia. Risero ancora e si ritrassero. Le anitre facevano un chiasso insistente giù nella fonte Aretusa.

Più avanti una piazza deserta sullo sperone che chiude il porto. Lunghe ombre segnavano il terreno. Una cupoletta bianca spuntava su dai tetti brevi. Una grande casa, una caserma o un convento allungava la sua parete rosa fino a un muraglione sul mare. Sotto, il mare aperto scrosciava sulle rocce. Una vela bianca stava doppiando lo sperone. Mi bastava godere di quella piazza deserta, dove il silenzio veniva ogni tanto rotto dallo scroscio delle onde. Godevo delle ombre che si distendevano sempre più larghe sul pavimento terroso della piazza e del rosa di quella parete che scemando la luce, diveniva del colore del gelato di fragola. Impaziente mi mossi e mi trovai nella piazza del Duomo con la facciata barocca, gialla come pasta all'uovo, con raggi di luce pietrificata attorno alla colomba dello Spirito Santo. Svoltai subito e mi accorsi che la parete della chiesa da questo lato era formata da antiche massicce colonne interposte alla muratura che le congiungeva e tentava di nascondere. Altre colonne doriche, composte di rocchi formidabili, pareva che di esse ora se ne volessero servire come materiale secondario di so-

stegno. Vi stavano sepolte, private di quell'aria e di quella luce che un tempo circolavano a loro attorno e in rapporto alle quali erano state create.

GIOVANNI COMISSO

Al sud

Vicenza, Neri Pozza, 1996

A Firenze in agosto, per sbadigliare. Per grattarsi. Per lasciare che il tempo scivoli dormiglioso. Seduti al tavolo di uno dei bar di piazza della Repubblica. Piacere per voyeur. Turismo abborracciato e chapliniano quello che c'è attorno. Firenze acropoli di vivi che leccano gelati nel cono e ciucciano dalle cannuce accadute con zuccheri e anidridi. Afastellamento di dorsi sudati e in canottiera, in relax, in reggiseno. Brulichio di comitive correate di fototeca. L'agghindamento dei bertoldi dinoccolati che passano è quello di chi - in quest'epoca dell'anno - si nutre di bibite ghiacciate e comeri squartati. Anche la cupola del Brunelleschi è arsa e secca, ma bastano due gocce di pioggia e pure lei è aggrondata di sudore, anche se l'abaglia d'essere appunto del Brunelleschi la fa restare composta e immobile contro l'alabastrino del cielo, accanto all'allampanato campanile che fa ombra a chi, con la nikon pensoloni, allochito per colpa del caldo, guarda col becco all'insti. Il calore e la canicola straccano e stravaccano. La gente diventa scomposta. L'alta temperatura fa smagare anche i più attenti al look e alla piega dei calzoni. Gelati, chiacchiere e campari sono gli ammenicoli di queste ore. Le giacchette bianche dei camerieri trotolano l'attorno che più bianche non si può nell'arlecchinismo di colori di gente in short, mini, ciabatte, camicie di gusti un po' goffi. Ma la grande balocheria di Firenze - e forse del mondo intero - è ormai in questo modo di mascherarsi, di trasformarsi, ma soprattutto nella bambocceria che ha in genere l'omo turisticus - consumatore omologato e guardone - di voler vivere in disneylandia. Per cui si viaggia sull'unico pianeta di una bambinopoli senza frontiere. Ma anche in questo niente di nuovo sotto il sole. Ieri non era meglio di oggi. Perché si tratta di un vizio culturale e «occidentale». Basti ricordare la signorina Mary Kingsley, nipote del romanziere Charles, che, viaggiando cent'anni fa in Gabon, non riuscì a rinunciare alla lunga sottana, alla camicia accollatissima e al cappellino di pelliccia di nobildonna vittoriana, fedele al motto che «non bisogna andare in giro per l'Africa con un abbigliamento di cui ti vergognaresti in patria». La sua amica May French Sheldoni (detta «Lady Boss» per il suo carattere) andò invece da Mombasa al Kilimangiaro in portantina, presentandosi ai nudi capi tribù dei villaggi che attraversava in abito da ballo e parrucca bionda. Oggi - agosto, afa, fine del millennio - sulla cordigliera o in santa Maria Novella, nella jungla o a palazzo Pitti - ci si veste tutti nello stesso modo da giramondo. E si pensano le stesse cose, si fanno gli stessi gesti, si mangiano e si bevono gli stessi sapori, le medesime kodak e si indossano le stesse scarpe, la medesima borbaccia a tracolla - quella che adottò anche Livingstone - per attraversare l'intrico del Lago Vittoria e delle gallerie degli Uffizi. Perché è in fondo questo modo di vestire, di camminare, di guardare, di fare le file per wurstel e pipì, a dare un sapore barocco e di vertigo non solo alla grande clownerie di andare in giro per Firenze ma anche agli altrimenti insulsi suoi monumenti: bomboniere smancerose di marmo, facciate intarsiate, palazzi di pietre che proloco e assessore al turismo hanno sparso in qua e in là per piazze e strade. E hanno lavorato con tale buongusto che, allumato al tavolino di un bar, scrutato in fretta, questo sembra un luogo per bene. Bisogna forse guardarla a fondo per capire che Firenze è solo un ambulacro stretto per gente di passaggio. Del resto anche i Savoia la fecero capitale e Bengodi d'Italia, anche se poi tutto finì in una capatina di poche ore. Eppure, anche d'agosto, il luogo conserva la sua stregoneria mista a un sussiego svampito. Di sera diventa un tiramisi, grazie alle sbavature e agli eretimi del tramonto sulle liritere di muri e intonaci che, facendo bene agli occhi, fanno bene anche al cuore. È di sera che Firenze s'acqueta. Allora smette di essere nervosa, sfuggente e diventa una città da trincare a lenti sorsi. E se la lasci fare, se ci s'abbandona, se non ci si agita troppo, allora è lei che, alla fine, finisce per zomparci addosso.

ALFREDO ANTONAROS

Moto a luogo

Bologna, Edizioni Pendragon, 1994



**TV&PALLONE.** Pay per view regina della diretta, Rai rilancia con l'informazione

# Telecalcio, il figlio di TeleBiscardi

Parte il campionato e sono pronte a scendere in campo le squadre televisive. Anche loro partecipano ad un torneo dove i punti si contano sulla scala dell'audience. Tra classici ritorni, grandi aggiustamenti e piccole novità gli occhi sono soprattutto puntati sull'esordio della pay per view. La formazione di Telecalcio è pronta ed è in gran forma - come assicura il direttore Aldo Biscardi - ma la sua partita pare che dovrà cominciare a giocare in inferiorità numerica: gli abbonati preventivati non sono stati ancora catturati e non pare perché abbiamo snobbato l'offerta, ma perché il mercato dei decoder si sta dimostrando piuttosto avaro. E non solo solo sensazioni se Adriano Galliani ha deciso di scendere in campo per lanciare l'allarme: «È partito il programma di Tele-

calcio - ha detto il socio di minoranza, nonché amministratore delegato di Mediaset - e abbiamo verificato che ci sono problemi di decoder. In giro si trovano pochi ricevitori digitali ma mi anno assicurato che entro la fine di settembre ne saranno in commercio altri 30mila. Resta il fatto che il programma Telecalcio, se non altro all'inizio rischia di essere un bel bagno di soldi. Per fortuna abbiamo due soci con le spalle larghe in grado di coprirlo». E so lo dice lui...

E la Rai come si attrezza per contrastare il cripto? Una «Domenica sportiva» ridisegnata al femminile con Paola Ferrari conduttrice solitaria, una scommessa sul basket in primo piano a Domenica sprint e poi c'è anche un Blob pallonaro.



## Ecco come funziona all'estero

**GERMANIA:** insieme ai biglietti (240 milioni di marchi), la più importante fonte di reddito del calcio è la televisione. La privata «Sat1» (che ha il capo al magnate dei media Leo Kirch e al gruppo editoriale di Amburgo Springer) si è aggiudicata i diritti per la diretta in chiaro per 180 milioni di marchi (185 miliardi di lire) di cui 120 - assieme ai 75 provenienti dai diritti criptati - vengono spartiti equamente fra le squadre: ne spettano circa sei milioni di marchi a ciascuna di quelle di prima e quattro a quelle di seconda divisione.

**INGHILTERRA:** i maggiori introiti del calcio provengono da sponsorizzazioni e televisione. Solo dall'emittente tv via satellite Sky, che ha il monopolio delle trasmissioni delle partite di campionato, il Manchester United, la squadra più seguita e, quindi, quella più pagata, l'anno scorso ha incassato 60 milioni di sterline, quasi 150 miliardi di lire. Cifre inferiori vanno a tutte le altre squadre a seconda del seguito su cui possono contare. L'Arsenal ha incassato 30 milioni e le squadre minori hanno incassato 7-8 milioni di sterline ciascuna, cioè 18-20 miliardi di lire.

**SPAGNA:** televisione a tutto campo: quest'anno i diritti appartengono a Antena 3, Canalplus (tv a pagamento) e ai canali regionali. Tra anticipi, posticipi e coppe, calcio sullo schermo sei giorni alla settimana: solo il venerdì ci sarà una pausa. Non mancano i problemi: il programma delle gare da trasmettere in tv viene varato solo due settimane prima delle date ufficiali e questo impedisce ai club di fare programmi a lunga scadenza.

### RONALDO PERGOLINI

ROMA. Il «rosso» si accende subito. Aldo Biscardi, il pioniere della pay tv, freme dalla voglia di partire con la nuova avventura di Telecalcio. «Aspettiamo solo il fischio d'inizio, la squadra dei telecronisti è pronta, la struttura tecnica è già sperimentata...».

**Si, però sembra che ci voglia abbonarsi si trovi di fronte ad un catalogo organizzativo insormontabile: informazioni vaghe od imprecise. Decoder che non si trovano, gli stessi rivenditori dicono di non saper come fare fronte alle richieste dei clienti...**

Non è una questione di mia competenza. Non mi occupo di marketing, ma secondo me i problemi sono creati dalle enormi mole di richieste. E se c'è una grande domanda vuol dire che le premesse sono più che buone e il periodo di rodaggio non sarà lunghissimo. Per me è una scommessa che risulterà vincente e che segnerà una svolta epocale.

**Il mitico epocale biscardiano deve**

**fare i conti però con un minimalismo contingente. La scommessa alla fine, forse sarà pure vinta, ma c'è chi sostiene, e tra questi il socio di minoranza Adriano Galliani, che all'inizio Telecalcio rischia di essere un bel bagno di soldi e che il rodaggio durerà diversi mesi. Ma torniamo nel tuo «orto», avete in mente grosse novità dal punto di vista tecnico-giornalistico?**

Abbiamo abolito la seconda voce per non disturbare il tifoso che sta seguendo la sua squadra, ma il telecronista avrà una «spalla»: sarà un collega della carta stampata che analizzerà la partita prima dell'inizio, durante l'intervallo e alla fine. Poi non sentiremo più la faticosa frase «vedremo stasera alla moviola» perché la moviola sarà istantanea e così si potrà chiarire a caldo quel tale episodio: se quel rigore è sacrosanto o se, invece, è un'invenzione dell'arbitro. E poi il tifoso-abbonato, mentre sta seguendo minuto per minuto la sua

squadra, avrà anche, in tempo reale, tutte le informazioni sulle altre partite.

**L'abbonato è un tifoso e il telecronista? Non c'è il rischio di telecronache viziate dalla voglia di compiacere l'abbonato?**

No, non credo. Per ridurre al minimo questo possibile rischio non ci sarà sempre il solito cronista a seguire la solita squadra. Abbiamo già stabilito di applicare il sistema della rotazione e le designazioni le farà il venerdì.

**Un grande impegno, uno sforzo concentrato in un paio d'ore e poi i vostri abbonati verranno messi a dieta?**

No, il materiale della giornata verrà riutilizzato. La sera dopo il posticipo, ad esempio, potranno vedere tutti i gol a raffica. E poi dal lunedì al venerdì, dalle 19,30 alle 20, ci sarà «Tutto il calcio» con servizi dai campi di allenamento, interviste...

**Allora c'è il rischio dell'abbuffata pallonara?**

Ma no, questo è un falso problema. Il prodotto viene offerto, non imposto. Intanto c'è la scelta di abbonarsi o meno e poi nessuno obbliga l'abbonato ad utilizzare per forza il nostro servizio. E come per i film in tv: uno può scegliere quello che più gli piace.

**Biscardi ha sposato Telecalcio, ma non dimentica il vecchio amore: il processo del lunedì. Continuerà a farlo, ma su Telemontecarlo, siamo alla bigamia televisiva?**

Tutto regolare con la benedizione di Telepiù e il gruppo Cecchi Gori. È il frutto di un accordo, ne esisteva già uno per lo scambio dei film e in questo solco si è inserito il mio «Processo».

**Ma tra reti tv non ci dovrebbe essere una concorrenza «spietata»?**

La questione non si pone perché Telecalcio e Tmc viaggiano su canali diversi: la prima è criptata, la seconda trasmette in chiaro. E mi pare chiarissimo che il problema davvero non esiste.

## Quanto costa la partita in poltrona

La pay per view consente di assistere in diretta, da casa, alla partita della squadra del cuore a pagamento. Gli abbonamenti offerti da Telecalcio vanno dalle 500mila lire per tutte le 34 partite, se si abita fuori dalla provincia dove gioca abitualmente la squadra prescelta; 300mila lire per le 17 trasferte se, invece, si risiede nel comprensorio provinciale. Dal gennaio '97 sarà possibile anche acquistare una partita singola per un costo che va dalle 20 alle 30mila lire a seconda dell'importanza del match e abbonarsi anche al campionato di serie B: 250mila lire per le 19 partite del girone di ritorno della squadra scelta, se si abita fuori dalla provincia in cui abitualmente la squadra gioca e 150mila lire per tutte le trasferte del girone di ritorno. Ma non basta fare l'abbonamento per accedere alle partite criptate. Occorre attrezzarsi, sborsando diverse centinaia di migliaia di lire, per l'acquisto di un'antenna parabolica Lnb universale, di un ricevitore digitale e della «smart card». Il decoder di Telepiù non serve (ai vecchi abbonati viene offerto un abbonamento scontato: 400mila lire), bisogna acquistarne uno nuovo e qui arrivano le dolenti note: per il momento ce ne sono pochi a disposizione. Sul mercato ci sono tre marche, anzi due visto che del decoder Nokia sembra che sia persa ogni traccia. La prima, la «Pace» offre il kit più economico (un milione e 700mila) rispetto alla seconda, la Grundig che lo offre per una cifra vicina ai due milioni. E non è finita, al tutto bisogna aggiungere il costo per l'installazione.

**RAI.** Nuovo palinsesto, informazione anche notturna

## E Blob giocherà a calcio

ROMA. Intelligenza, eleganza e fantasia con questa, consolidata ricetta la Tgs di Marino Bartoletti cercherà di districarsi tra parabole e decoder. Gli spazi sono ristretti, ma il direttore della testata giornalistica sportiva della Rai non si sente chiuso in un angolo: «Certo la Lega calcio non ha dato prova di fair play-sottolinea Bartoletti - con la novità delle partite anticipate al sabato. Abbiamo pagato 185 miliardi per avere l'esclusiva del campionato e poi ci ritroviamo a dover dare fondo a tutta la nostra fantasia per riempire il piatto, viste le mezzette porzioni di calcio che verranno servite. Spesso dovremo lavorare su quattro o cinque partite e Telepiù si prenderà anche i big-match».

**A Napoli direbbero «l'acqua è poca e la papa non galleggia»...**

Il nostro obiettivo non è quello di galleggiare e l'impegno che abbiamo messo nel ridisegnare tutto il pacchetto sportivo lo dimostra.

**Da dove cominciamo? Da «Quelli che il calcio»?**

Ma sì, con questa trasmissione la Rai è riuscita a coprire lo spazio durante le partite che era l'unica rete ad aver lasciato scoperto. L'esperimento è perfettamente riuscito ed ora si tratta di ottimizzare l'investimento. L'impianto sarà sempre quello classico. Avendo però minori collegamenti con i campi amplieremo gli spazi dei vari Idris, suor Paola... Per Everardo Dalla Noce ci sarà un cambiamento radicale. Non andrà più sugli spalti, ma girerà attorno agli stadi con uno di quei pulmini dei «porchetti» e ci darà le quotazioni dei panini al salame e delle pizzette.

**Altre novità oltre alla nuova veste di Dalla Noce?**

Ci sarà il ritorno di Nando Martellini in una dimensione minimalista con una serie di interviste a caso. Quando saremo costretti a spostarci al sabato apriremo delle finestre sugli altri campionati europei per far vedere cosa combinano i vari Vialli, Ravanelli, Di Matteo e Rizzitelli.

**Tutto procede secondo i piani pre-stabiliti, ma con «Novantesimo minuto» non tutto è filato liscio. Come è andato il match con Galeazzi?**

Ma quando sul ring sono saliti i massimi vertici dell'azienda e hanno fatto quadrato attorno alla partici-



## Paola Ferrari Niente sgabelli per la prima donna della Ds

Trentacinque anni, milanese, prime esperienze giornalistiche ai tempi del liceo con «L'Intrepido», poi la gavetta con le collaborazioni a settimanali e programmi sportivi sulle emittenti private («Caccia al 13», «Forza Italia»). Nell'88 l'ingresso in Rai con servizi proprio per la «Domenica sportiva», quattro anni di precariato poi nel '92 l'assunzione: questo il succinto identikit di Paola Ferrari, la prima

donna chiamata a condurre la mitica «Domenica sportiva». Lo sport è la sua passione, il giornalismo sportivo una professione che l'affascina. Altri interessi? I suoi due gatti e Aline, la balena che ha adottato a distanza: «Quando mi mandano foto dei suoi avvistamenti mi emoziono». La responsabilità di condurre la più antica delle trasmissioni sportive la sente ma si sente pronto ad affrontare la prova. Sullo stile di conduzione non ha dubbi: «Niente sgabelli alla Parietti. Alba è una grande amica, il suo stile è solo suo. Nel mio piccolo ho sempre puntato su sobrietà e serietà».

zione di Giampiero a «Domenica in» ho dovuto arrendermi. Mi hanno detto che «Domenica in» senza Galeazzi avrebbe significato per l'azienda la fine del mondo e non potevo certo accollarmi una simile responsabilità.

**Sembra che il popolare «Bisteccone» renderà più sobrio il suo ruolo di «soubrette».**

Me lo auguro per lui, comunque «Novantesimo minuto» sarà di una sobrietà assoluta con una pura sintesi delle partite, mentre scendendo nella fascia oraria ed arrivando a «Domenica sprint» ci lanceremo in un esperimento.

**E dal laboratorio del dottor Bartoletti che cosa uscirà?**

Investiremo nel basket: dalle 19 alle 19,45 ci occuperemo solo di pallacanestro, poi ci sarà il primo grande notiziario sportivo della giornata.

**E poi l'appuntamento con la storica «Domenica sportiva»...**

Si, ma non ci sarà odore di polvere. A parte la novità di Paola Ferrari, prima donna a condurre questo classico dell'informazione sportiva, cambierà anche il copione. Nella prima ora

si parlerà solo di calcio e Paola Ferrari avrà in studio un ospite che farà da filo conduttore della giornata calcistica. Abolito il pubblico in studio, ma ci sarà l'editoriale di Sandro Cioti e uno spazio gestito da Gianni Ippoliti con le sue trovate e la sua edicola. Alle 23,45 la «Domenica sportiva» volta pagina passando a trattare tutti gli altri sport. Alle 0,30 daremo in chiaro la partita criptata di Telepiù.

**L'«osteria» di Gigi Garanzini finirà in cantina?**

Chiude i suoi domenicali e notturni battenti per riaprirli il giorno dopo con «Il processo del lunedì» dove stiamo pensando anche a una sorta di «Blob» e anche a dare spazio a videomontatori capaci di raccontare i tanti aspetti del calcio: il viaggio verso lo stadio, le curiosità sugli spalti. L'idea c'è, vedremo poi di che tipo saranno questi contributi amatoriali.

**Direttore, possiamo spegnere il televisore e andare a letto?**

Un momento, solo per dire che su Raidue ci sarà ogni giorno a partire dalle 0,20 uno spazio di notte: una decina di minuti per le ultime news sportive. □ R.P.



## GRANDE APPUNTAMENTO A FUGGI: GARE IN MTB, PADDOCK E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fuggi alla TOP CLASS di Gruppo C i più forti biker del mondo.

### MONTEPREMI STRAORDINARIO

50 MILIONI premi indicizzati nella gara top class  
PREMI PER 5 MILIONI per la gara in 2 manche riservata ai tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti top class.

PROGRAMMA FUGGI CUP - ROMA 2004		PROGRAMMA GARA IN 2 MANCHE	
Gara classe C		Gara classe A (UISP, ENTI e F.C.I.)	
Venerdì 4	Circuito aperto per prove libere	Venerdì 4	Circuito aperto per prove libere
Sabato 5	Mattina: circuito aperto per prove	Sabato 5	1ª manche di 3 giri (km. 27)
Domenica 6	Gara Classe C Internazionale	Domenica 6	2ª manche di giri 2 (km. 18)
MONTEPREMI 50 MILIONI premi come da tabella F.C.I. moltiplicabili secondo l'indice		MONTEPREMI 5 MILIONI premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche. Combinata: L. 3.850.000	
TROFEO <b>Corriere dello Sport</b>		TROFEO <b>MATTINA</b>	

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI PADDOCK E SPETTACOLI GIA' DAL VENERDI'

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530